

LIBERI DENTRO



LA COMUNICAZIONE AL/DAL CARCERE NELL'ERA DEL DISTANZIAMENTO SOCIALE



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

L'ASSEMBLEA
dei DIRITTI

Associazione
Volontari del
Carcere



Il Pogeschi per il carcere



Insight

centro studi
ricerca formazione

Centro
Per
Istruzione
Adulti
Bologna
www.quirlog.it

LIBERI DENTRO

**LA COMUNICAZIONE AL/
DAL CARCERE NELL'ERA DEL
DISTANZIAMENTO SOCIALE**

a cura di Ignazio De Francesco

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Aprile 2021

INDICE

SALUTI

7 *Saluti*
Emma Petitti

9 *Grazie*
Marco Bonfiglioli

11 *Una progettualità innovativa e condivisa*
Elly Schlein

13 *Se tu non mi parli*
Matteo Zuppi

15 *Emergenza sanitaria e diritti dei detenuti*
Valerio Onida

INTRODUZIONE

19 *On air for prison: liberi dentro e le sue sorelle in Italia e nel mondo*
Ignazio De Francesco

RIFLESSIONI

31 *Costruire la cittadinanza: l'esperienza di "EduRadio" 2020*
Marcello Marighelli

40 *Costruire canali di dialogo: i volontari, EduRadio e il ruolo del Garante*
Antonio Ianniello

45 *Rilfessioni sul tema carcere*
Massimo Ziccone

60 *Eduadio, un consuntivo*
Marcello Matté

69 *Il carcere come ponte tra culture*
Paolo Branca (colloquio con, a cura di IdF)

81 *L'informazione entra in carcere? E ne esce?*
Elena Nicoletti

54 *Fare scuola in carcere attraverso la televisione. il programma #nonèmaitroppotardi2020 del CPIA metropolitano di Bologna*
Emilio Porcaro

64 *La collaborazione interreligiosa per favorire l'inclusività dell'ambiente carcerario. Nuove prospettive a partire dall'esperienza di "Liberi Dentro-Eduadio"*
Yassine Lafram

73 *Le comunicazioni personali da e verso il carcere*
Giulia Cella

NARRAZIONI

86 *Una voce da fuori a dentro: l'esperimento di Liberi dentro – Eduadio*
Caterina Bombarda

99 *Fare scuola in onda?*
Insegnanti CPIA (colloquio con, a cura di IdF)

107 *Constitutions on Air: dialogare attraverso le costituzioni*
Cecilia Alessandrini, Francesca Gentile, Carla Ianniello, Luisa Lo Santo, Adriana Marini, Alessandro Masella, Davide Selleri

117 *Percorsi di cura: l'impegno dei volontari AVoC*
Elisabetta Guidotti, Maria Luisa Pozzi

122 *Lo sport come palestra di libertà*
Roberta Li Calzi

131 *Promuovere la salute a distanza
ovvero come il mezzo radiotelevisivo
può avvicinare alla cultura in carcere*
Nadialina Assueri, Agnese Drusiani

141 *Edu-radio da Ferrara*
Irene Fioresi

150 *Edu-radio da Faenza*
Gianluca Baccarini

164 *I sogni dietro le sbarre*
Paolo Aleotti

126 *Rieducare con il teatro, anche a distanza*
Tiziana Vox

137 *Edu-radio da Parma*
Antonella Cortese, Maria Inglese

146 *Edu-radio da Modena*
Paola Cigarini

157 *Vicini da lontano*
Beatrice Draghetti

RICOGNIZIONI

173 *Note di diario radiotelevisivo carcerario*
Ignazio De Francesco

190 *Dialoghi in classe*
Irene Fioresi

198 *Ascoltare il carcere da fuori*
Sara Rimondi

EPILOGO

202 *On air again... together*

APPENDICE

204 *Che cos'è andato in onda?
I contenuti di Eduradio giorno per giorno
a cura di Giuseppina Pioli*



EMMA PETITTI
*Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna*

Nel contesto della emergenza sanitaria, che ci ha visto tutti coinvolti, nasce il progetto “Liberi Dentro – Eduradio”.

L’idea è semplice e rivoluzionaria al tempo stesso: continuare a mantenere i contatti con chi è soggetto a restrizione utilizzando il mezzo radiofonico.

Una proposta che ha come obiettivo quello di colmare quel vuoto e quella solitudine che il carcere si è trovato a vivere durante il primo lockdown, dove tutte le attività sono state sospese per motivi di sicurezza sanitaria.

La sospensione di tutte le attività trattamentali dai progetti scolastici a quelli sportivi, l’impossibilità di effettuare colloqui in presenza con i famigliari, hanno acuito ulteriormente il senso di isolamento e di solitudine; ecco che allora, uno strumento antico come la radio viene in soccorso a questa solitudine e, a cominciare da aprile 2020, per sei mesi viene sperimentato un format che si rivela vincente.

Una rete fatta di insegnanti del CPIA, formatori, volontari, assistenti spirituali, che da anni operano all'interno della Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna, decide di non lasciare

“ L'idea è semplice e rivoluzionaria al tempo stesso: continuare a mantenere i contatti con chi è soggetto a restrizione utilizzando il mezzo radiofonico ”

soli i detenuti e si mette in gioco per trovare nuove formule comunicative per rilanciare le proprie attività attraverso una trasmissione radiofonica, ritrasmessa anche da una emittente televisiva locale. In un contesto emergenziale questa rete è riuscita a non interrompere completamente il servizio culturale, educativo, assistenziale, intrapreso negli anni con i detenuti, permettendo loro di mantenere un legame con le attività cominciate prima della chiusura forzata.

Questo programma radiofonico quotidiano, rivolto alle persone ristrette o limitate nella loro libertà personale, riconosce un principio di equità nella fruizione dell'istruzione e, più in generale, il rispetto di diritti fondamentali che, se pur in condizione di detenzione, la società civile deve offrire ad ogni membro della comunità.

GRAZIE

MARCO BONFIGLIOLI
Direttore Ufficio Detenuti e trattamento
Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Emilia-Romagna e Marche

Leggo nel periodico a cura della redazione di un carcere di questo distretto (chiamiamolo giornale, non giornalino per piacere) che ha iniziato la sua pubblicazione proprio nel 2020, l'anno del Covid, un articolo di un redattore, detenuto presso tale Istituto, su *Il coronavirus in carcere*.

Leggo allora della grande paura che ha colpito tutti i detenuti, *al punto di scoprirci tutti vulnerabili ed ipocondriaci*, all'inizio, quando i dispositivi messi a disposizione erano pochi e non bastavano per tutti, della stessa paura all'arrivo di qualche altro detenuto, magari proveniente da una "zona rossa", ancora, dello smarrimento quando hanno cominciato a fare tamponi generalizzati ai detenuti dell'Istituto, *per combattere un mostro che muta, si mimetizza e non perdona*. E' strano poi leggere nello stesso articolo che *l'isolamento totale ha pagato* (detto da una persona detenuta poi...), perché almeno in quell'Istituto nessuno si è ammalato di Coronavirus, e leggere inoltre che in fondo *la tecnologia ci ha salvati*, quando *i collegamenti Skype ci hanno permesso di sentirci quasi fisicamente a casa* e quindi *tramite la videochiamata siamo entrati virtualmente nelle nostre abitazioni e riscoprendo il piacere degli ambienti anche potendo vedere chi, nel colloquio normale, non è possibile vedere, come il cane o il gatto e coloro che sono impossibilitati fisicamente a venirci a trovare tipo la nonna o la mamma anziana*.

Le persone detenute in carcere hanno quindi vissuto nel 2020, e anche in questi primi mesi del 2021, una doppia anormalità, quella del carcere da un lato, e quella del Covid dall'altro. Non lo dimentichiamo, come cittadini e come operatori penitenziari, in questa lunga emergenza sanitaria che ci ha messo e ci sta mettendo ancora alla prova duramente, tutti, nessuno escluso.

Se il progetto di Eduradio ci fosse stato proposto prima del lockdown, l'avremmo sposato anche allora pensando all'idea di un nuovo ponte, anche più solido, tra il carcere e la società esterna, tra il dentro e il fuori. Ma in piena emergenza sanitaria questo progetto ha un valore rinforzato ulteriormente dalla condizione che accomuna tutti, nel dover affrontare il peso enorme che ci portiamo addosso a causa del distanziamento fisico, che è diventato distanziamento sociale e che ormai regola da un anno le nostre vite. E se ci pensiamo bene si tratta di nulla più di quello che le persone detenute già vivono integralmente, essendo tale condizione insita nella dimensione della vita detentiva.

Abbiamo quindi voluto dare da subito un caloroso benvenuto ad Eduradio e siamo ben felici che il progetto continui, per ora fino al prossimo mese di aprile o maggio. Ma è un progetto talmente importante, a nostro avviso, come abbiamo sottolineato nei vari incontri a cui abbiamo partecipato in questi mesi, tutti ovviamente in remoto, che la sua compiuta realizzazione ci potrà essere solo quando diventerà un progetto permanente. La cultura infatti è un elemento fondamentale del trattamento, come leggiamo nella legge 354 del 1975 e ciò vale ancor di più oggi, essendo il carcere un luogo di incrocio di un numero enorme di culture diverse che certamente devono misurarsi con il problema di una convivenza forzata, ma che possono trovare un unico ed incontrovertibile sbocco positivo solo nel reciproco riconoscimento e conoscenza.

Ecco allora che l'idea di programmi *educational* per le persone detenute fornisce uno strumento fondamentale di supporto non solo alle attività didattiche in carcere, ma anche di confronto, sia all'interno delle sezioni, tra i detenuti stessi, sia all'esterno, con la società civile.

Seguiremo con molta attenzione lo sviluppo del progetto e auspichiamo di spingerlo fino ai nostri confini regionali e perché no, anche oltre.

Grazie davvero a tutti coloro che credono e collaborano a questo progetto che rivela il desiderio di un carcere più "umano", e ce ne è davvero bisogno.

“ Le persone detenute in carcere hanno quindi vissuto nel 2020, e anche in questi primi mesi del 2021, una doppia anormalità, quella del carcere da un lato, e quella del Covid dall'altro ”

UNA PROGETTUALITÀ INNOVATIVA E CONDIVISA

ELLY SCHLEIN

Vicepresidente Regione Emilia-Romagna

Assessore al contrasto alle diseguaglianze e transizione ecologica

Il momento che stiamo vivendo, nella nostra regione, come in ogni altro territorio, ha inciso gravemente sulla vita delle persone detenute e delle lavoratrici e dei lavoratori che operano all'interno degli istituti.

Questa difficile condizione, che in una prima fase ha portato all'accentuarsi di tensioni pregresse che sono sfociate anche in drammatici tumulti come negli istituti di Modena e Bologna, ha da subito impegnato tutte le diverse realtà che operano in quest'area nel cercare nuove modalità d'intervento per garantire l'erogazione del maggior numero di servizi al fine di recuperare e ristabilire un clima compatibile con le necessarie misure di sicurezza sanitaria.

In particolare i diversi attori del Terzo Settore hanno saputo reinventarsi e trovare nuove formule innovative da un lato e di valorizzazione di strumenti anche poco utilizzati dall'altro. Così da riuscire a portare la loro presenza, il loro intervento, il loro supporto alle persone ristrette negli istituti in questo difficile momento di "doppio isolamento" con un'attenzione particolare a una positiva ricaduta anche sul lavoro degli operatori penitenziari.

Sempre di più si sono rafforzate le progettualità condivise nei vari territori tra le realtà del privato sociale, del pubblico, degli organi preposti del Ministero della Giustizia, delle diverse confessioni religiose che rappresentano le varie provenienze dei detenuti, per la ripartenza e la ricostruzione.

Progettualità che hanno visto il ruolo attivo della Regione come filo conduttore della costruzione di un presente e di un futuro che guarda agli obiettivi strategici della conoscenza e dei saperi, dei diritti e dei doveri, della legalità, del lavoro e delle opportunità, dell'integrazione sociale, della qualità ambientale.

Liberi dentro – Eduradio è un valido esempio di tutto ciò. La sensibilità, l'impegno e la responsabilità sociale, la competenza, la creatività, il dinamismo di un gruppo di giovani cittadine e cittadini che hanno voluto e saputo costruire da una piccola esperienza un servizio strategico e di assoluto valore trasversale, fruibile da tutti i detenuti e internati, facendovi

“ La sensibilità, l'impegno e la responsabilità sociale, la competenza, la creatività, il dinamismo di un gruppo di giovani cittadine e cittadini che hanno voluto e saputo costruire da una piccola esperienza un servizio strategico e di assoluto valore trasversale ”

convogliare l'attenzione e l'interesse di praticamente tutte le diverse realtà pubbliche e private che operano in area esecuzione penale: la sanità, il sociale, la scuola, i rappresentanti delle varie confessioni, del mondo del lavoro, il teatro, il volontariato.

Inoltre grazie all'importante collaborazione editoriale instaurata con il Comune di Bologna/ASP Città di Bologna, sostenuta anche con i fondi regionali del Finalizzato Esecuzione Penale, attraverso periodiche trasmissioni e pubblicazioni via web stanno facendo una fondamentale azione di informazione e diffusione che accompagni i cittadini e le cittadine ad un cambiamento culturale libero da pregiudizi sul complesso mondo dell'esecuzione penale

SE TU NON MI PARLI

MATTEO ZUPPI
Card. Arcivescovo di Bologna

“Se tu non mi parli sono come uno che scende nella fossa”. Queste parole dal Libro dei Salmi (28,1), la maggiore raccolta poetica della Bibbia, sono forse l'espressione più potente di quella necessità primaria della vita che è il dialogo. Qui il salmista si rivolge a Dio, ma ciò che viene sollevato, nel modo più radicale, è il valore esistenziale, insostituibile, della parola condivisa, anche nel rapporto tra persone: ho bisogno non solo di un “tu” al quale rivolgermi, che sia dunque disposto ad ascoltarmi, ma anche di un “tu” che si rivolga a me, proprio a me, che mi raggiunga con la sua voce. Se ciò non avviene, è come scendere nel regno del silenzio.

L'emergenza sanitaria ha posto in modo drammatico il problema della tutela di questo grande bene: la parola condivisa. Grazie alle nuove tecnologie, siamo riusciti ad evitare che il distanziamento sociale imposto dalle necessarie misure di prevenzione si traducesse anche nel lockdown della comunicazione. Le nostre vite hanno continuato a intrecciarsi online. Una relazione assolutamente imperfetta, è chiaro, e che ha dimostrato quanto sia fondamentale quella “in presenza”. A partire dai nostri ragazzi, generazione del social digitale, i quali hanno sperimentato sulla propria pelle quanto sia importante stare a scuola insieme, ritrovarsi insieme alle panchine, passeggiare insieme per i viali. Forse ciò che stanno vivendo modificherà il loro modo di usare i social, una volta passata l'emergenza.

In questa lotta per conservare il bene della parola condivisa, il carcere rappresenta indubbiamente la prima linea: chi si trova a trascorrere un periodo breve o lungo della propria vita dietro le sbarre, sperimenta già in modo doloroso la riduzione della libertà/capacità di comunicazione. Ciò riguarda non solo il livello dello scambio con i propri cari, ma anche quello più ampio delle reti di socialità. Si può produrre così uno strano paradosso: per mandato

costituzionale il carcere ha il compito di rieducare chi ha violato le norme del vivere insieme, ma nel concreto rischia di produrre l'effetto opposto, la de-socializzazione di chi dovrebbe e vorrebbe ri-socializzare. La pandemia ha rischiato di aggravare le cose. Le tecnologie hanno ampliato il contatto a distanza con i parenti, grazie all'introduzione delle video-chiamate. Ma per quanto riguarda le attività scolastiche, le tante iniziative dei volontari e l'assistenza spirituale le cose si sono fatte, di necessità, molto più complicate.

È in questo quadro che è emerso il progetto Liberi Dentro-Eduradio, che la Chiesa di Bologna ha voluto sostenere sin dall'inizio con molta convinzione, insieme alla scuola e ad altri soggetti

“ È stata anche la via inedita per rendersi presenti direttamente nelle camere di detenzione, o nell'auricolare di chi ascoltava le trasmissioni passeggiando nei cortili dell'aria e nei corridoi delle sezioni ”

benemeriti. Si può dire che si è trattata di una goccia nel mare delle esigenze di relazione delle persone detenute, e che in nessun modo può pretendere di sostituirsi alle tante attività culturali, formative, spirituali in presenza. Ma è stata anche la via inedita per rendersi presenti direttamente nelle camere di detenzione, o nell'auricolare di chi ascoltava le trasmissioni passeggiando nei cortili dell'aria e nei corridoi delle sezioni. Anch'io sono intervenuto molte volte, sempre con l'intenzione primaria di rendermi prossimo, di dire anzitutto: "Guarda che io ci sono, sto parlando proprio a te, e so che tu mi ascolti, lì dove sei". Vi ritrovo un po'

il senso del salmo dal quale sono partito per porgere il mio saluto e ringraziare di cuore tutti coloro che hanno reso possibile e partecipato a questo progetto, dalla direzione e le tante professionalità del carcere sino agli insegnanti e ai volontari, con una menzione particolare per i più giovani, i ragazzi di Constitutions on Air. Quando li ho incontrati in Arcivescovado, il 2 luglio scorso, mi sono reso conto meglio del valore di ciò che si era avviato "dal basso", con il concorso di tante energie della bella cittadinanza. Nessuna enfasi sui risultati concreti ottenuti, che vanno valutati con attenzione, ma basterebbe essere riusciti a offrire ciò che Gesù dichiara meritorio di eterna ricompensa: un bicchiere di acqua fresca ai più piccoli tra i nostri fratelli e sorelle.

EMERGENZA SANITARIA E DIRITTI DEI DETENUTI

VALERIO ONIDA

costituzionalista, presidente emerito della Corte Costituzionale

Il sopravvenire inatteso della pandemia ha sollevato nuovi problemi anche nel mondo e per il mondo del carcere. Non solo si è posto il problema di prevenire il diffondersi del contagio nelle carceri, tra i detenuti e fra gli appartenenti alla polizia penitenziaria e gli altri operatori carcerari, e di assicurare le cure necessarie a chi contragga il virus. Di per sé, questo non sarebbe un problema specialmente grave in un carcere che rispondesse ai requisiti richiesti dalla Costituzione e al “senso di umanità” cui non possono essere contrari i “trattamenti” in cui consistono le pene (art. 27, terzo comma, della Costituzione). Si potrebbe infatti forse considerare il carcere come un luogo persino relativamente più sicuro di altri luoghi di convivenza, nei quali il libero accesso e la libera uscita di chiunque, e lo scambio incontrollato con l'esterno, aumentano il rischio del contagio; e un luogo in cui il diritto alla salute di tutti coloro che vi si trovano può essere tutelato anche meglio di quanto non avvenga fuori in certe circostanze.

La realtà è però quella di un carcere che per tanti versi e in tanti luoghi non risponde a quei requisiti. Il primo dato è quello ben noto del sovraffollamento degli stabilimenti carcerari: cui si aggiunge talora o spesso la carenza di adeguate strutture di assistenza sanitaria. Da questo punto di vista i rischi del contagio non fanno che aggravare condizioni di convivenza già di per sé contrarie al “senso di umanità”.

Ma a ciò si aggiunge il fatto che fra le prime misure adottate dall'amministrazione allo scopo e nell'intento, per sé giusto, di ridurre i rischi di contagio nelle carceri sono state adottate misure di preclusione o di limitazione dell'accesso di persone “estrane” alla popolazione carceraria in senso stretto. Primi fra tutti i congiunti dei detenuti che chiedono di avere colloqui con gli

stessi, surrogati poi (non so se sempre con la stessa frequenza) da colloqui “da remoto” che però non hanno evidentemente lo stesso effetto; ma anche i volontari e gli operatori di istituzioni e associazioni pubbliche e private che abitualmente frequentavano il carcere per concorrere alle sue finalità.

Insomma, quella che per i soggetti “liberi”, in forza della pandemia è divenuta soggezione a restrizioni delle occasioni di socialità, per gli ospiti delle carceri è divenuta qualcosa di più: la privazione o la limitazione di occasioni e di strumenti previsti dalla legge al fine di assicurare il mantenimento dei rapporti dei detenuti con i familiari e di realizzare quella “partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa” che per l’articolo 17 dell’ordinamento penitenziario deve essere sollecitata ed organizzata. Vengono meno o si riducono anche le attività culturali, ricreative e sportive e le altre attività volte “alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo”, che la legge (art. 27) prevede debbano essere favorite e organizzate; nonché le occasioni di passaggio dal “dentro” al “fuori” come i permessi temporanei.

Insomma, si tratta di restrizioni che non hanno solo l’effetto di aggiungere una sofferenza (come nel diverso caso di misure straordinarie di isolamento imposte come sanzioni o per speciali ragioni di sicurezza), ma riducono sensibilmente l’idoneità del carcere a rispondere alla sua principale funzione, che non dovrebbe essere quella di isolare i detenuti, ma quella di perseguire concretamente la finalità di reinserimento sociale dei condannati. Il carcere diventa

sempre più, contro le indicazioni costituzionali, strumento solo di custodia e di isolamento dei detenuti dalla società esterna. Di ciò non sembra molto consapevole l’opinione pubblica, la quale viene coinvolta quasi soltanto nelle polemiche sul numero e le modalità di applicazione delle misure straordinarie di detenzione domiciliare in sostituzione degli ultimi mesi di carcere da scontare, disposte al fine di ridurre l’affollamento delle carceri, peraltro senza eliminare in modo decisivo il fenomeno del sovraffollamento né le sue cause strutturali.

Anche questo rientra purtroppo nel quadro di un diffuso e persistente fenomeno di disinteresse se non di vera e propria “diseducazione” del pubblico, da parte dei mezzi di informazione, rispetto ai problemi del carcere, che tende ad alimentare nella società visioni della politica criminale incentrate su una concezione prevalentemente “retributiva” della pena, che si

“Vengono meno o si riducono anche le attività culturali, ricreative e sportive e le altre attività volte “alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo” ”

trasforma in “vendetta pubblica”, a sua volta sostitutiva di una “vendetta privata” guidata dall’idea di rispondere al male del reato con un male ad esso adeguato, e se del caso ritenuto semmai “insufficiente”, per cui ad esempio una misura alternativa viene vista come inadeguata per eccesso. La stessa funzione special-preventiva della pena, che tende a evitare il più possibile la recidiva, viene trascurata: si sa, per esempio, che le misure alternative extracarcerarie producono statisticamente una riduzione della recidiva, ma quello che conta agli occhi di una diffusa opinione pubblica è che il reo “paghi”, e paghi in modo ritenuto adeguato al reato.

Di qui la diffidenza e la disinformazione sulle misure alternative, e le idee ispirate alla “filosofia” del “buttare via la chiave” e del “far marcire in galera”. È una mentalità purtroppo diffusa. Del carcere resta in sostanza, in questa visione, solo la funzione punitiva e custodiale, e della pena si impone essenzialmente la funzione retributiva, mentre tende a scomparire quella rieducativa, cioè della risocializzazione dei condannati. E si consolida una visione del carcere come di “un mondo a parte”, separato ed estraneo al “mondo di fuori”, quasi che non fosse anch’esso un “pezzo” della nostra società, fatto di esseri umani come gli altri e come tutti noi.

Ecco perché l’iniziativa “Liberi dentro”, che promuove una comunicazione costante fra il “fuori” e il “dentro” e ne promuove lo sviluppo, è preziosa.



ON AIR FOR PRISON LIBERI DENTRO E LE SUE SORELLE NEL MONDO

IGNAZIO DE FRANCESCO

In onda per responsabilità civica

“Liberi Dentro-Eduradio” ha iniziato a trasmettere dalla città verso il carcere lunedì 13 aprile 2020, e da quel giorno è rimasta *on air* per quasi sei mesi, sino all’ultima puntata messa in onda domenica 4 ottobre. Si è trattato di un esperimento nato per iniziativa di cittadine e cittadini impegnati a vario titolo nella casa circondariale Rocco D’Amato di Bologna: insegnanti, cappellano e altri assistenti spirituali, volontari. Non potendo più oltrepassare il blocco d’ingresso per le misure contro la pandemia, la cui diffusione tra i detenuti avrebbe avuto effetti esplosivi, hanno provato a scavalcare il muro di cinta almeno con le voci, quelle ben note ai detenuti dei quali si prendevano cura. L’idea sgorgava dal senso di responsabilità civica rispetto al solenne mandato costituzionale, di cui anch’essi sono portatori, in costante collegamento e collaborazione con le autorità carcerarie: «Le pene non possono consistere in

trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (art. 27). Tutte le persone coinvolte nel cantiere di Eduradio sono infatti figure della missione rieducativa (oggi si preferisce dire risocializzante) assegnata all'istituzione carceraria nell'atto di fondazione dell'Italia repubblicana. Senza di loro il carcere non può totalmente essere quello che, secondo la nostra Costituzione, dev'essere totalmente: un'occasione di rinascita per ogni condannato, nessuno escluso.

Bisogna riconoscere che l'impresa immaginata era ardua, se non disperata: operatori ben consapevoli della insostituibilità del contatto diretto con i reclusi, dovevano accontentarsi di far giungere le proprie voci da lontano, senza possibilità di interazione e dialogo, al di là di qualche raro scambio epistolare, pur agevolato dall'accesso al servizio di posta elettronica. Come fare scuola in mancanza non solo di classi reali ma anche di quelle virtuali, che a tutti gli altri studenti continuavano a garantire l'esercizio del sacrosanto diritto allo studio? Come intrattenere un dialogo spirituale, che per sua natura richiede di guardarsi negli occhi? Come svolgere da remoto le tante attività formative di cui sono protagoniste le organizzazioni di volontariato e che mirano a fare uscire i detenuti dal circolo dei pensieri ripetitivi e paralizzanti, cella interiore ben più angusta e isolante di quella esteriore? Anche per queste iniziative il lavoro in presenza è fondamentale, perché si basa non su programmi calati dall'alto ma su percorsi costruiti nella relazione viva e sempre aperti alle sorprese dell'incontro, che fa di ogni partecipante un docente e uno studente.

Il filo del rapporto stabilito attraverso le impalpabili frequenze radiotelevisive appariva a tutti tenuissimo, quasi inesistente. Con una novità, però: attraverso gli apparecchi radiotelevisivi le voci potevano entrare direttamente nelle camere detentive, uno spazio altrimenti inaccessibile. Per gli insegnanti c'è infatti l'area pedagogica, per il cappellano e i volontari i locali della cappella o le salette all'ingresso delle sezioni. In casi rari gli agenti in servizio ti consentono

“ Attraverso gli apparecchi radiotelevisivi le voci potevano entrare direttamente nelle camere detentive, uno spazio altrimenti inaccessibile

”

di raggiungere la porta della cella, che rimane però un confine invalicabile. La radio e la tv stanno invece *oltre* quel confine, ed è da quel punto avanzato che potevano fluire le nostre voci. Merita notare anche la differenza tra i due mezzi: la tv è in dotazione a ogni cella, si tratta dunque di un oggetto messo in comune, il cui uso richiede l'accordo tra i "conviventi", come in famiglia. Può dunque stimolare la relazione, così come trasformarsi in una fonte di tensioni, perché fa emergere preferenze e insofferenze, e come altre cose

della vita ristretta impone il recupero quotidiano di un punto di equilibrio. Del tutto diversa è la radio: non è collegata alla cella ma alla persona, e non tutti i detenuti la possiedono. La tv ti sta di fronte, la radio accanto, anzi ti sussurra all'orecchio, attraverso gli auricolari, magari nel cuore della notte, oppure nei cortili interni dell'aria, e persino in palestra. La tv è un balcone dal quale affacciarsi sul caos del mondo, la radio un paravento dietro il quale isolarsi dal caos della sezione. E dei propri pensieri.

La sfida impossibile di "Liberi Dentro-Eduradio" è stata dunque quella di continuare il servizio educativo, in obbedienza alla Costituzione, attraverso gli unici strumenti tecnologici disponibili in cella: radio e tv. Una sfida non piccola anche a livello dei contenuti, se si pensa che l'idea più diffusa è che radio e tv servano essenzialmente ad ammazzare il tempo: musica non-stop per chi possiede una radio; sport, fiction e varietà attraverso il piccolo schermo. Non è forse una pia illusione immaginare che qualche detenuto possa desiderare di sintonizzarsi per ascoltare la propria prof. di italiano, o il cappellano, o i volontari del laboratorio di

scrittura? A questa sfida si aggiungeva poi quella di parlare non solo al carcere ma anche alla città, mostrando alla comunità dei liberi quanta cultura si macini dietro le sbarre. Vale quanto appena detto: a chi può interessare sapere come si parla di storia e letteratura in carcere? In un luogo che sembra attirare l'attenzione solo per i fattacci di cronaca: l'ingresso del personaggio eccellente, la porta che si chiude dietro all'autore di un crimine che ha scosso l'opinione pubblica, un'evasione rocambolesca. Secondo la percezione dominante, tutto il significato del carcere si concentra in un oggetto minuscolo: la chiave. Il resto svanisce.

Eduradio è nata invece con l'idea di continuare a fare cultura – nel senso più largo del termine – con e per i detenuti, e al tempo stesso di mettere a disposizione della cittadinanza intera questi contenuti, mostrando così che il carcere è a tutti gli effetti un quartiere della città, anzi una frontiera avanzata nella fabbrica della cittadinanza. Questo piccolo libro racconta dunque quanto si è fatto, dando voce a tutti i soggetti che vi hanno partecipato, come produttori dei programmi o come ascoltatori, liberi e ristretti. Racconta anche del progressivo dilatarsi dell'esperimento bolognese al più ampio territorio regionale. Racconta del tentativo di fare rete tra professionalità e competenze diverse, incluse le associazioni che si sono via via aggregate e hanno scoperto un nuovo spazio di attività e di sano protagonismo civile. Al tempo stesso, questo

“ La sfida impossibile di “Liberi Dentro-Eduradio” è stata dunque quella di continuare il servizio educativo, in obbedienza alla Costituzione, attraverso gli unici strumenti tecnologici disponibili in cella: radio e tv ”

report intende offrire spazio anche ad altre considerazioni legate all'epoca del "distanziamento sociale" e al modo in cui essa ha inciso sulla vita di coloro che, indipendentemente dalla pandemia, vivono in condizione di distanziamento sociale, per effetto di condanna. Una fase della vita carceraria molto particolare e con risvolti drammatici, sulla quale poco ancora si è riflettuto, incrociando i rispettivi punti di vista. La presente pubblicazione è un'occasione per farlo.

Le sorelle di Eduradio

Non è certo la prima volta che si cerca di "scavalcare il muro" con le voci. Eduradio è anzi la più giovane tra molte sorelle. Quanto all'Italia, ci limitiamo a segnalare tre esperienze: la prima è *Jailhouse rock*, nata nel 2009 a cura dell'Associazione Antigone, in onda sulla web Radio Articolo 1 e su Radio Popolare ed altre emittenti collegate. Alla trasmissione collaborano detenuti del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso e del carcere milanese di Bollate. Dando vita alla prima esperienza del genere, ogni settimana realizzano un Giornale radio dal carcere (Grc) in onda all'interno di *Jailhouse rock*, nonché delle cover degli artisti ascoltati nella puntata. Nell'intervista curata da Paola Marchetti per *Ristretti Orizzonti*, Paolo Gonella, ideatore e conduttore del programma insieme a Susanna Marietti, descrive «un programma di suoni, suonatori, suonati dal fondo delle prigioni ... Ogni puntata è dedicata a un musicista che in qualche modo ha conosciuto il carcere ... Il nostro intento è di fare una trasmissione non barbosa, che non colleghi il tema del carcere necessariamente a un interesse di "esperti" o di settori marginali della società che



TORNA IN DIRETTA
JAILHOUSE ROCK
 (ma solo su facebook)

Martedì 19 maggio, ore 17.00
 Pagina facebook: @JailhouseRockRadio

Con Susanna Marietti, Patrizio Gonnella
 e ospite: **PEPPE VOLTARELLI**

sono sempre i soliti. Evitare cioè una trasmissione “convegnistica”, ma fare una trasmissione che il più possibile si rivolga anche a persone che sono in un mondo a noi meno vicino, meno interessato, meno esperto, e attraverso la musica ci si arriva più facilmente». Ogni puntata ospita anche delle interviste, ma «quello che vogliamo evitare sono le interviste tradizionali che si fanno sul carcere, tutte interne al nostro mondo. Noi cerchiamo di aprire quel mondo, di aprirci anche all'esterno ... Cerchiamo, attraverso la musica, di aprire degli squarci di riflessione, senza ingabbiare però la discussione su temi e toni da esperti del settore». Per quanto riguarda la diffusione, «abbiamo scelto la web radio ma abbiamo voluto anche andare nell'etere in modo che i detenuti ci possano ascoltare, altrimenti questa possibilità non l'avrebbero»¹.

C'è poi *Radio Carcere*, in onda settimanalmente da circa venti anni sulle frequenze di Radio Radicale. In un'intervista a Catia Demonte per *Radiospeaker*, l'ideatore e conduttore Riccardo Arena spiega che il programma «nasce dalla volontà di dare costanza all'informazione sul processo penale e sulla detenzione». Centrale, nel format del programma, è lo sforzo di dare voce ai detenuti: «posso raccogliere le testimonianze di persone appena uscite dal carcere o di ex detenuti che hanno da poco vissuto una determinata situazione carceraria ... per tutte le persone ancora detenute e quindi impossibilitate a prendere parte direttamente in voce, noi dedichiamo l'ultima parte di Radio Carcere alle lettere scritte dalle persone ancora in carcere. Quindi il detenuto comunica con noi attraverso la scrittura». Il programma mira a sensibilizzare i detenuti stessi rispetto ai diritti di cui sono titolari, così come si rivolge alla cittadinanza e alle istituzioni, attraverso la testimonianza di chi subisce il carcere: «Quando affrontiamo un argomento processuale abbiamo riscontrato, al contrario di quanto potrebbe pensare qualcuno, che questo interessa ai detenuti in quanto loro stessi ci scrivono per dirci che hanno ascoltato e per esprimere la loro opinione sull'argomento. La mia sensazione è che loro ascoltando Radio Carcere abbiano da un lato l'occasione di esprimersi e dall'altro di essere ascoltati»².

Il terzo esempio è Radio Maria, che dalla sua fondazione dedica un'attenzione particolare al mondo dei reclusi, secondo il taglio religioso proprio di questa emittente. In questo senso i referenti diretti dell'emittente sono i cappellani cattolici, come ci spiega Giò Carrozza, membro dello staff dei volontari che si dedicano in particolare al carcere: «Abbiamo scelto di lavorare a

¹ www.ristretti.it/giornale/numeri/62013/informazionecontroinformazione.htm.

² www.radiospeaker.it/blog/radio-carcere-riccardo-arena-radicale-711/. Per un esempio del tipo di relazione intrecciato dal programma con le persone detenute, si può consultare la selezione di lettere pubblicata online: www.ristretti.it/commenti/2009/settembre/pdf2/lettere_radiocarcere.pdf.



fianco dei cappellani di tutta Italia. Tanto che ora viene riconosciuto come un indispensabile supporto alla Pastorale carceraria anche dall'Ispettorato Generale dei Cappellani delle Carceri Italiane - Ministero della Giustizia, con sede a Roma. La partecipazione di Radio Maria ai Convegni dei Cappellani ci ha consentito di conoscerci anche personalmente con gli operatori pastorali del settore». In questo quadro, il palinsesto della radio prevede dal 2011 una trasmissione mensile, *Ero carcerato e siete venuti a trovarmi*, condotta da vari cappellani che si alternano secondo il coordinamento dell'Ispettore nazionale, don Raffaele Grimaldi. Vi si aggiunge la trasmissione della Messa, un paio di volte al mese, in collegamento con alcune case circondariali. Oltre a vari materiali di natura religiosa, Radio Maria si è prodigata per far giungere in dono ai detenuti apparecchi radiofonici conformi alle norme di sicurezza. Sino ad oggi ne sono stati distribuiti oltre 60.000. Tra le tante testimonianze che l'emittente riceve annualmente dai suoi ascoltatori in carcere merita riportare quella di Silvano, da Palermo:

«Devo esprimervi un grande grazie perché fino a pochi giorni fa ero in isolamento e non potevo scrivere né avere colloqui. L'unica voce che mi arrivava era quella della vostra radio, che ho potuto tenere con me. Mi avete fatto tanta compagnia e arrivo a ringraziare perché in isolamento ho potuto seguire con attenzione le vostre parole, che hanno cambiato il mio cuore»³.

³ Testo pubblicato in *"Sarete liberi veramente". Testimonianze di conversione dal carcere*, edizione pro manuscripto, senza data, p. 19. Ibid., p. 58, la testimonianza del cappellano del carcere femminile di Venezia, sull'efficacia dello strumento per raggiungere le fasce meno acculturate della popolazione carceraria: «Molte don-

Tra le “buone pratiche” italiane c’è anche il laboratorio radiotelevisivo condotto da Paolo Aleotti presso il carcere di Bollate, ma di questo parlerà più avanti lui stesso. Qui invece ci volgiamo oltreconfine, e scopriamo che il panorama è così ampio da non consentire altro che qualche cenno, nella speranza che queste note sommarie stimolino la mappatura sistematica di tutto ciò che si fa e si progetta in un campo ancora così poco esplorato. Le formule incontrate sono varie: può trattarsi di trasmissioni a circuito chiuso, riservate quindi solo ai detenuti di un singolo istituto attraverso un impianto di filodiffusione, oppure di programmi captabili sia all’interno che all’esterno del carcere. Ci sono emittenti interamente dedicate ai ristretti, ed altre che riservano al carcere spazi specifici nei loro palinsesti. L’iniziativa di trasmettere può

“ Ci sono emittenti interamente dedicate ai ristretti, ed altre che riservano al carcere spazi specifici nei loro palinsesti. L’iniziativa di trasmettere può partire dalle stesse amministrazioni carcerarie, così come essere promossa da associazioni benefiche o soggetti variamente interessati al mondo dei reclusi ”

partire dalle stesse amministrazioni carcerarie, così come essere promossa da associazioni benefiche o soggetti variamente interessati al mondo dei reclusi. Il taglio può essere quello del sostegno ai professionisti dell’esecuzione della pena, della consolazione morale e spirituale di chi subisce la detenzione, così come può caratterizzarsi per la mobilitazione a tutela dei diritti dei detenuti.

Tra tanti esempi possibili, ci limitiamo a citare in America *The San Quentin Prison Report*, al servizio dei 3.500 detenuti di quello che è forse il più “rinomato” carcere statunitense, in California; in Canada *CFRC*, emittente del campus della Queen’s University di Kingston, Ontario, che mette in onda un programma settimanale per i detenuti e le loro famiglie, con interviste, notizie e approfondimenti. Spostandosi in

un contesto totalmente diverso, da poco più di un anno è attiva *Jail Radio* di Hyberabad, capitale dello stato indiano di Telangana, avviata sperimentalmente dalla locale amministrazione carceraria, a imitazione dell’iniziativa pilota lanciata nel 2014 per la prigione di Yerwada a Pune (Maharashtra). Ancora più a est, l’Australia si segnala per la ricchezza di esperienze in questo campo, ben documentate da Heather Anderson in uno studio recente⁴. La ricercatrice

ne qui recluso faticano a leggere perché analfabete o straniere, perciò la radio rimane il mezzo più immediato di evangelizzazione e un conforto nelle lunghe ore di inattività».

4 H. Anderson, *Raising the Civil Dead – Prison and Community Radio*, Peter Lang, Bern 2011.

australiana ha sottolineato come il coinvolgimento dei detenuti in attività di produzione radiofonica possa avere un forte impatto nel cammino di risocializzazione, poiché «i prigionieri fronteggiano una perdita del loro senso di cittadinanza quando la loro voce è negata»⁵.

Passando in Europa, si può menzionare in Belgio *Passe-Muraille*, che ha preso nome dal titolo della celebre novella di Marcel Aymé del 1941 (l'uomo affetto dalla strana malattia che gli consente di attraversare i muri); in Svezia *Radio Free*, creata dieci anni fa con la missione di attenuare la distanza tra carcere e società dei liberi. Ma è soprattutto la Gran Bretagna che merita attenzione, per la sua *Prison Radio Association*, organizzazione che dal 2007 ha avviato un progetto radiofonico oggi conosciuto come *National Prison Radio*, network di emittenti che raggiunge oltre cento istituti di pena tra Inghilterra e Galles. *National Prison Radio* trasmette 24 ore al giorno per sette giorni alla settimana, grazie a finanziamenti pubblici e donazioni private. I suoi programmi sono prodotti principalmente negli studi approntati nel carcere maschile di Brixton e in quello femminile di Styal, vicino a Manchester. Rilevazioni condotte sugli ascolti dicono che la quasi totalità dei detenuti è a conoscenza dei programmi, seguiti in modo regolare da due terzi, e a ritmo quotidiano da un terzo di essi. L'emittente riceve annualmente quasi diecimila lettere. Un migliaio di detenuti contribuisce in vario modo alla confezione dei programmi, mentre un'ottantina di essi è stabilmente parte dello staff, che include professionisti della comunicazione e volontari. Il palinsesto prevede la messa in onda di musica, interviste, testimonianze di ex-detenuti, qualche documentario e persino radio drammi come *Bund*, realizzato nel 2015, in collaborazione con BBC per trattare il tema dei bimbi nati da madri detenute. *Prison Radio Association* fornisce una grande quantità di informazioni su tematiche di specifico interesse per la sua audience: educazione, abitazione, formazione al lavoro, salute (con un focus sulle tossicodipendenze), finanza e gestione dei debiti, bimbi e famiglia, pensiero e comportamento. L'obiettivo è quello di ridurre il rischio della recidiva attraverso un intervento educativo che si serve della radio per raggiungere le persone direttamente nelle loro celle.

“ Un migliaio di detenuti contribuisce in vario modo alla confezione dei programmi, mentre un'ottantina di essi è stabilmente parte dello staff, che include professionisti della comunicazione e volontari ”

⁵ *Id.*, “Facilitating Active Citizenship: Participating in Prisoners’ Radio”, in *Critical Studies in Media Communication* 29 (2012) 4 (nostra traduzione dall’inglese).

Prison Radio Association



Charlotte Bedford ha studiato a fondo questa esperienza, dedicandovi il proprio dottorato di ricerca, recentemente dato alle stampe⁶. In un contributo di sintesi, scrive che la radiofonia inglese per il carcere è nata verso la fine degli anni '90, come reazione all'alto tasso di suicidi e atti di autolesionismo registrati in un carcere minorile fuori Londra: «Si riconobbe che la radio era un mezzo per custodire i giovani reclusi nel momento più vulnerabile, la solitudine in cella durante la notte». Lo sviluppo di questa prima idea ha condotto a *Prison Radio Association*, «programmazione radiofonica che tocca la vita dei singoli detenuti e sviluppa la comunicazione attraverso la più ampia comunità carceraria, mostrando la radio come strumento potente per la riabilitazione». I programmi costruiti specificamente per i detenuti aiutano gli ascoltatori ad abbassare quelle barriere con il mondo esterno che costituiscono un potente ostacolo al reinserimento. Viene registrato anche un effetto positivo sul processo di acculturazione: «In un sistema carcerario dove oltre la metà della popolazione ha un livello culturale inferiore a quello di un bambino di undici anni, la radio ha mostrato di essere un metodo efficace e innovativo, sia per disseminare informazioni sia per recuperare il coinvolgimento alle attività educative, specialmente riguardo a coloro che avevano avuto esperienze negative con la scuola»⁷.

6 Ch. Bedford, *Making waves behind bars: The Prison Radio Association*, Bristol University Press, Bristol 2018.

7 *Id.*, "Penal Reform: Making Waves Behind Bars", in *Alternative Law Journal* 41 (2016) 129 (nostra traduzione dall'inglese).

Da emergenza a partner del progetto rieducativo?

“Liberi Dentro-Eduradio” è nata con l'emergenza del distanziamento sociale, grazie al contributo del CPIA metropolitano, della Chiesa di Bologna, dell'AVoC, del Poggeschi per

“ Si può immaginare di trasformare lo strumento radiotelevisivo in un partner stabile del progetto educativo? ”

il carcere e di alcuni donatori privati. Si potrebbe allora ritenere che, passata la fase acuta dell'emergenza, non vi sia più ragione di proseguire. Pur tra tante difficoltà e limitazioni, gli insegnanti sono infatti tornati negli spazi dedicati alla scuola, il cappellano e gli assistenti spirituali hanno ripreso le loro attività, i volontari i loro colloqui e, a ranghi ridotti, anche alcune iniziative di gruppo. Tornati dentro, a che cosa può servire parlare da fuori? La carrellata offerta su alcune esperienze internazionali, soprattutto quella inglese, invita a un supplemento di riflessione intorno alla seguente domanda: si può immaginare di trasformare lo

strumento radiotelevisivo in un partner stabile del progetto educativo? Una risposta positiva implicherebbe una piccola rivoluzione rispetto all'approccio tradizionale, che normalmente limita l'interesse attivo delle amministrazioni carcerarie al numero di canali tv captabili nelle celle. Semplificando un po', si può dire che un atteggiamento diffuso è quello di riconoscere a questi mezzi un ruolo “ansiolitico”, di distrazione e occupazione della mente, malgrado gli effetti nocivi di assuefazione, come messo in evidenza nella lettera indirizzatami da un recluso:

«Ti scrivo per dirti che siamo succubbi della Tv e l'unica a darci finte emozioni ma se non ci fosse parecchi si taglierebbero e si impiccherebbero. Ci intrattiene avvolte vediamo e rivediamo le stesse cose. La mattina quando ci alziamo la prima cosa che facciamo e accendere la Tv e la sera e l'ultima cosa a essere spenta. Senza Tv non si vivrebbe siamo tossici di Tv comunque ho visto nel mio periodo di carcerazione gente tagliarsi alcuni distruggevano la cella quando non funzionava per me è un sollievo avere la Tv anche io senza non so cosa farei».

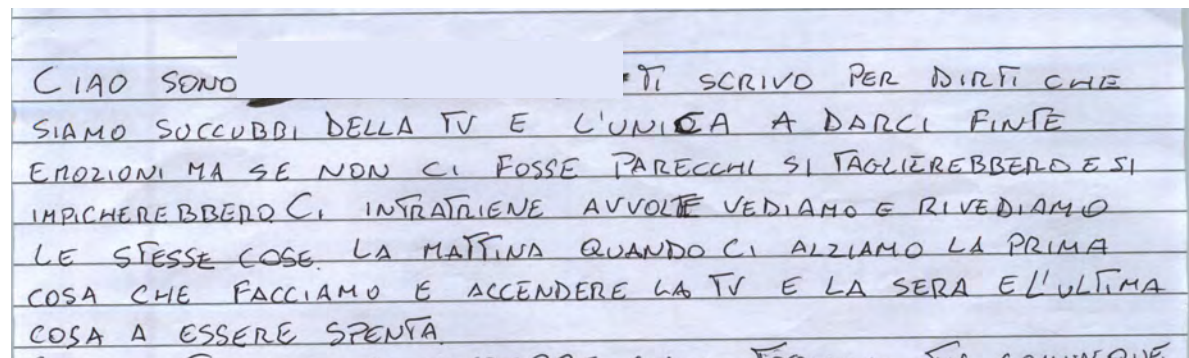
Nella conclusione di una testimonianza alquanto drammatica, vediamo aprirsi uno spiraglio sul ruolo differente del mezzo radiotelevisivo in cella, le cui potenzialità in ordine alla risocializzazione vengono messe in luce anche dalla più recente ricerca⁸. Si tratta

⁸ Cfr. H. Vandebosch, “The Perceived Role of Mass Media During Incarceration in the Light of Prisoners' Re-en-

preliminarmente di comprendere meglio le modalità di utilizzo degli apparecchi radio/tv, il tempo di sintonizzazione, la scelta dei programmi, l'incidenza che essi hanno sul flusso dei pensieri, sulla relazione con altri detenuti, sulla rappresentazione del mondo e della propria storia in esso. Una simile attività ricognitiva consentirebbe di sviluppare attività pedagogiche mirate, realizzabili sia nei percorsi scolastici che in altri momenti, per insegnare a decifrare il contenuto dei programmi, a setacciare da essi ciò che è buono e utile, e a premunirsi da ciò che in essi può nuocere. Un simile sforzo vale, tra tanti esempi possibili, anche riguardo al tema spinoso della radicalizzazione religiosa, di cui quella islamica è indubbiamente la frontiera più avanzata: chi scrive ha avuto modo di raccogliere, attraverso colloqui personali e di gruppo, tanti indizi sull'emersione di processi di radicalizzazione innescati, o almeno potenziati, proprio nel rapporto con radio/tv.

Accanto a questo livello c'è poi quello della produzione radio/tv per le detenute e i detenuti, dove si può cogliere l'intuizione dell'autore della lettera riportata sopra. Non si tratta evidentemente di costruire un'alternativa alle attività in presenza, ma di associare a queste la comunicazione nelle camere di detenzione, attraverso radio e piccolo schermo. Nelle aule dell'area pedagogica si insegna a leggere e scrivere a scuola? Chi vuole può fare il ripasso in cella, trovando la propria insegnante – proprio lei, con la quale ha un rapporto di fiducia – in Tv. E lì la trova anche chi non si è iscritto ai corsi scolastici, e di norma non partecipa a nessuna attività, ma passa le giornate galleggiando nei corridoi delle sezioni e stordendosi di telefilm. Quello che vale per la

try into Society", in *Journal of Criminal Justice and Popular Culture* 12 (2005) 96-115; V. Knight, "Remote Control: the Role of TV in Prison", in *The Centre for Crime and Justice Studies* 59 (2005) 28-29. Per l'Italia si segnala la ricerca pilota sull'utilizzo degli apparecchi radiofonici in un grande carcere milanese: T. Bonini - M. Perrotta, On and off the Air: "Radio-Listening Experiences in the San Vittore Prison", in *Media, Culture & Society* 29 (2007) 179-193.



scuola – tutte le sue materie, nessuna esclusa – potrebbe valere per tutto il resto: teatro, canto, spiritualità, persino sport, ma anche alimentazione, che nella vita ristretta occupa un ruolo tanto centrale. Inoltre, assistenza psicologica e sanitaria, mediazione culturale e informazioni utili nei campi del lavoro, previdenziale e pensionistico. Uno “sportello” radio/televisivo in piena collaborazione con tutte le professionalità del carcere e il mondo del volontariato carcerario, accessibile quotidianamente in cella con un semplice clic, che non sostituisce il rapporto in presenza, ma lo approfondisce e anzi lo promuove, potendo raggiungere anche i detenuti più solitari e apparentemente impermeabili. Questo è stato il senso dell’esperimento realizzato da Eduradio durante sei mesi, nei quali si è cercato di parlare al carcere in questo modo, e di parlare del carcere alla città nello stesso modo. Con molti limiti (a partire dalla sfida tecnica della ricezione nelle celle) ma anche con la spinta mai affievolita della responsabilità civica, in obbedienza ai valori della nostra Costituzione.

A questo proposito merita segnalare tre piccoli e inaspettati doni: i primi due sono la lettera di Papa Francesco e l’incontro con il presidente Mattarella, dei quali dirà Caterina Bombarda nel suo contributo. Il terzo è l’encomio indirizzato dall’Università di Bologna al gruppo di ragazze e ragazzi che hanno curato una delle rubriche principali del programma: *Constitutions on Air*, un percorso di educazione civica in collaborazione con il CPIA di Bologna. Protagonisti sei studenti universitari, una giovane laureata in giurisprudenza collaboratrice dell’Ufficio del Garante, e una valente giornalista free-lance, apportatrice dell’originale idea di una restituzione alla città di quanto fatto attraverso un documentario radiofonico. Partito a ottobre 2019, quando nessuno immaginava i guai alle porte, il progetto aveva conosciuto un momento particolarmente intenso il 10 dicembre, giornata mondiale dei diritti, con l’incontro nella sala cinema della casa circondariale, alla presenza di Valerio Onida, uno dei massimi costituzionalisti italiani, e di Wajih Saad Hasan, presidente della lega italiana islamica imam e guide religiose. Con l’esplosione dell’emergenza sanitaria *Constitutions on Air* è proseguito on air, quasi a realizzazione di una profezia. A ciascuno degli studenti sono state indirizzate dall’Università le seguenti parole, che ci piace immaginare rivolte, attraverso di loro, anche a tutte le altre persone coinvolte nell’avventura di Eduradio, libere e detenute: «Siamo liete di comunicarLe che la commissione preposta ha espresso parere favorevole e pertanto il Magnifico Rettore e la Presidente del Consiglio degli Studenti Le conferiscono una menzione al merito per l’impegno civico e l’esercizio della cittadinanza attiva».



COSTRUIRE LA CITTADINANZA L'ESPERIENZA DI "EDURADIO" 2020

MARCELLO MARIGHELLI

*Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale
Regione Emilia-Romagna*

Nella mia attività di Garante delle persone detenute, mi è capitato spesso di partecipare a incontri pubblici organizzati all'interno delle carceri. Alla presenza di Autorità cittadine, si celebrano festività e ricorrenze, si presentano progetti educativi, si rappresentano spettacoli teatrali e iniziative culturali ed il volontariato è quasi sempre il principale protagonista. Nei discorsi che vengono pronunciati in queste occasioni non mancano affermazioni come: il carcere è parte della città, vuole avere rapporti con la città, la partecipazione della comunità esterna è necessaria alla vita del carcere.

Si afferma così una immagine del carcere che vuole superare "Una storica separatezza (che)

ha reso estraneo il carcere dalla società civile”¹. È dal 1975, anno della “riforma” che il sistema carcerario del nostro paese tenta di cambiare la propria struttura e la propria immagine nel senso dettato dalla Costituzione che vuole la pena utile in quanto rieducativa e risocializzante. Si susseguono così molteplici sforzi che con alterne fortune tentano di cambiare *il volto vendicativo della pena in uno più presentabile*, che privilegia il trattamento pedagogico e responsabilizzante della persona sottoposta all’esecuzione penale in carcere.

Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, *anche attraverso i contatti con l’ambiente esterno*, al reinserimento sociale degli stessi. Anche la nuova stesura del primo articolo dell’Ordinamento Penitenziario, dovuta alle modifiche legislative del 2018, conferma la volontà del carcere di non essere separato dal territorio e l’importanza, pur nella collocazione tra le parentesi di un inciso, *dei contatti con l’ambiente esterno*, evidentemente riconosciuti utili e nella pratica indispensabili, anche se la lettera della norma consente al carcere di essere prudente nell’aprirsi alla comunità esterna e pronto a chiudersi, in caso di necessità.

Le istanze riformatrici del carcere hanno così accostato alle irrinunciabili garanzie giuridiche, una graduale ricerca di ampliamento degli spazi di partecipazione della società civile all’esecuzione penale, attraverso l’intervento degli Enti Locali e del volontariato nell’istruzione, nel lavoro, nelle attività culturali, ricreative e sportive in un’ottica di sussidiarietà.

La ricerca di un modello di esecuzione delle pene in carcere che limiti i rischi di emarginazione delle persone detenute ha portato nell’Ordinamento Penitenziario “La partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa” (art.17 O.P.) ed un trattamento del condannato e dell’internato che si avvale di elementi quali la nota triade istruzione, lavoro, religione, ma anche attività culturali, ricreative e sportive, “agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e la famiglia”, (art.15 O.P.), e ancora nel Regolamento del 2000, *La Direzione dell’istituto promuove la partecipazione della società esterna all’azione rieducativa* (art. 68 D.P.R. 30 giugno 2000, n.230).

Anche le Regole Penitenziarie Europee contengono tra i principi fondamentali il dovere di *incoraggiare... per quanto possibile, la partecipazione della società civile alla vita penitenziaria*.

¹ Massimo Pavarini, *Governo locale ed esecuzione penitenziaria: linee programmatiche di intervento proposte dalla Regione Emilia-Romagna nell’esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* 1985. Le ragioni di questa esclusione sono molteplici e tutte orientate al fine comune di dare o mantenere all’istituzione penitenziaria una prospettiva di emarginazione e di deterrenza.

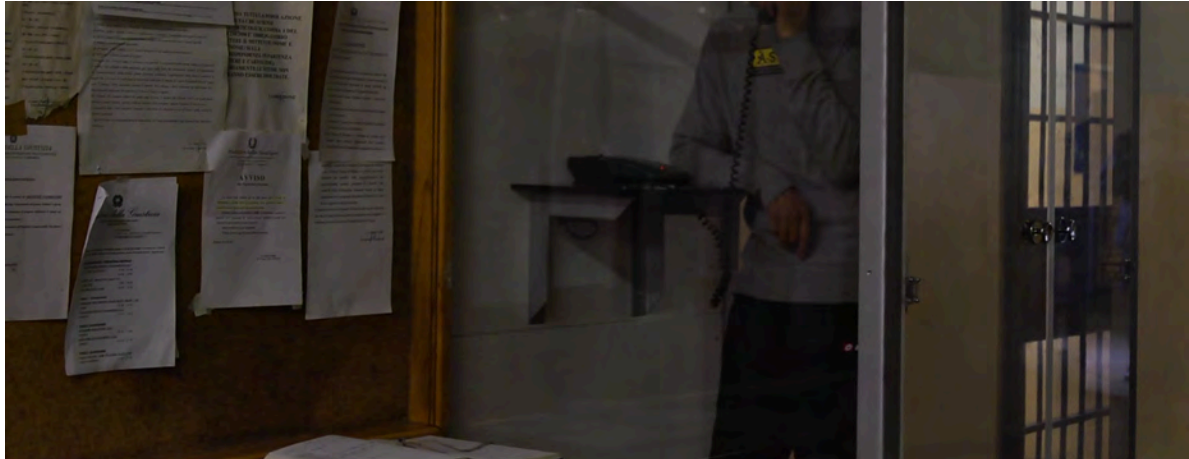
I percorsi di rieducazione, risocializzazione e riabilitazione che le persone intraprendono in carcere determinano una situazione dinamica che non sempre si realizza spontaneamente, occorre, ed è questo il difficile compito degli educatori, stimolare la partecipazione, orientare verso prospettive e opportunità di cui chi è arrivato al carcere, a volte non conosce nemmeno l'esistenza.

In Emilia-Romagna da molti anni il volontariato è impegnato, in forma individuale e associata, nell'assistenza alle persone sottoposte a provvedimenti penali, partecipa agli interventi educativi e al reinserimento sociale di adulti e minori. Il valore sociale e la funzione del volontariato hanno trovato riconoscimento e dignità in Protocolli d'intesa con le autonomie locali e con l'amministrazione della giustizia. È del 1° dicembre 2003 il Protocollo d'intesa tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna, la Conferenza regionale del volontariato giustizia e la Regione Emilia-Romagna.

La volontà pedagogica del carcere, ove il condannato rischia di essere considerato un "soggetto" da correggere, si affievolisce e si ritira nella disillusione di poter fornire ad ognuno un *trattamento individualizzato*, sovrastata dal sovraffollamento e dalla mancanza di risorse umane e materiali e si apre alla *"partecipazione, solidarietà, pluralismo della comunità"*. Si intravede così un'immagine dell'esecuzione delle pene costituzionalmente orientata, ove *"Il carcere è una formazione sociale – per quanto coattiva e, tendenzialmente, totalizzante – nella quale, come dice l'art.2 della Costituzione, i diritti fondamentali devono essere riconosciuti e garantiti, compatibilmente con la restrizione della libertà personale; e devono coniugarsi con i doveri (di chi è dentro, e di chi sta fuori) di solidarietà sociale"*².

“ In Emilia-Romagna da molti anni il volontariato è impegnato, in forma individuale e associata, nell'assistenza alle persone sottoposte a provvedimenti penali, partecipa agli interventi educativi e al reinserimento sociale di adulti e minori ”

² Giovanni Maria Flick, *I diritti dei detenuti nella giurisprudenza costituzionale*, Intervento conclusivo del corso "Diritti dei detenuti e Costituzione" – Università degli Studi Roma Tre, 6 dicembre 2011. Il testo riprende, integra ed approfondisce precedenti riflessioni sul tema della dignità, dei diritti inviolabili e della rieducazione nella realtà del carcere, svolte il 20 ottobre 2006 per il Coordinamento dei magistrati di sorveglianza, nonché il 29 novembre 2008 ed il 20 novembre 2009 per il 41° ed il 42° Convegno nazionale del SEAC (Coor-



Se *detenuto* è considerato un sostantivo e non un aggettivo, quella condizione viene colta come una identità immutabile e non uno stato provvisorio³. Ma se si salvaguarda quel residuo spazio di libertà per l'esercizio dei diritti fondamentali che la pena non può annullare, come la Corte costituzionale ha affermato, se il detenuto, non è solo un detenuto, emerge un uomo con le sue necessità di relazione e comunicazione.

Dopo la Sentenza Torreggiani, con la quale la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sostanzialmente sanciva il dovere del nostro Paese di ridurre la distanza tra la reale situazione delle carceri ed il principio del recupero sociale dei condannati, ispiratore del nostro ordinamento penitenziario, tra il 2015 e il 2016 si sono tenuti gli Stati Generali dell'esecuzione penale per dare un contributo culturale e tecnico al processo di riforma che ha prodotto la legge delega 103/2017.

Tra i tanti aspetti toccati dalla proposta di riforma elaborata dalla Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso, presieduta dal Professor Glauco Giostra, che assunse *come punto di riferimento nell'assolvere il proprio non facile mandato*

dinamento enti e associazioni volontariato penitenziario). DeS, 1, 2012 - Editoriale Scientifica srl. Per un approfondimento del ruolo del volontariato come ponte tra carcere e società: Giovanni Maria Flick**, *Un ponte fra carcere e società: il volontariato** in www.rassegnapenitenziaria.it *Relazione per «La parola da riconquistare - liberazione», a cura del Centro Nazionale del Volontariato e del SEAC. Festival del Volontariato - Lucca, 13 aprile 2013. ** Presidente emerito della Corte costituzionale.

3 Stefania Carnevale, *Risorgere dal carcere la pena come riabilitazione fra ideale e reale* in Stefania Carnevale, Bernard Toboul - Risurrezioni Kum!, Il Melangolo 2019.

l'importante lascito degli Stati Generali, voglio sottolineare dalla Relazione della Commissione la considerazione della persona detenuta come "fine," nella sua dignità di essere umano e l'indicazione di come: "In questo complesso valoriale, un intervento riformatore dovrebbe mirare alla responsabilizzazione del condannato, per consentirgli di operare scelte consapevoli, evitando di sottoporlo a prassi infantilizzanti che lo privino di ogni capacità o possibilità di autodeterminazione."

La riforma ripudia ogni sistema che, per regole, prassi e linguaggi, produca forme di infantilizzazione e di "incapacitazione" e propone un trattamento rieducativo «improntato a modelli che favoriscano l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione»; un trattamento, destinato ad un soggetto che sappia autogestirsi nel microcosmo sociale del carcere, le cui modalità di vita siano le più vicine possibili a quelle del mondo esterno, come richiedono le regole penitenziarie europee⁴. A mio parere in questa visione più orientata a considerare le capacità della persona detenuta di autodeterminarsi nel percorso detentivo e più vicina ad una proposta educativa tesa all'orientamento e all'aiuto più che alla correzione, assume un ruolo fondamentale la possibilità di contatto con la società esterna e l'accesso ai mezzi di informazione.

L'art.18 dell'Ordinamento penitenziario colloca sotto un'unica rubrica, *Colloqui, corrispondenza e informazione*, i contatti con l'esterno e l'accesso all'informazione. Tra i colloqui si favoriscono quelli con i familiari mentre autorizzazioni e cautele sono riservati ai "*casi particolari*" di contatti con i "*terzi*". Un linguaggio, forse ancora troppo burocratico, ma che evidenzia e legittima una realtà coerente con i buoni principi e le pratiche illustrate dalle Mandela Rules, ove all'art. 58 sul contatto con il mondo esterno si prevede il permesso ai detenuti di comunicare con la loro famiglia e con i loro amici.

La collocazione degli *opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia* tra i principali strumenti del trattamento rieducativo (art.15 O.P.) sottolinea una scelta legislativa influenzata da una idea della pena come pena utile, ove ogni attività si integra nel trattamento e così inevitabilmente viene condizionata da problemi tecnici, organizzativi o finanziari, e si lega alle alterne fortune del welfare⁵.

⁴ 4/2018 Diritto Penitenziario Contemporaneo NOVITÀ LEGISLATIVE – PROGETTI E PROPOSTE, *La riforma penitenziaria: il lungo e tormentato cammino verso la Costituzione* di Glauco Giostra.

⁵ Per un'analisi del concetto di pena: Massimo Pavarini, *La pena "utile", la sua crisi e il disincanto: verso una pena senza scopo*. In *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n.1 1983.

In considerazione della partecipazione autorizzata all'attività rieducativa non ricadono nel regime dei colloqui le relazioni dei detenuti con i volontari e le persone ammesse agli istituti ai sensi dell'art.17 O.P.

Il diritto costituzionale dell'accesso all'informazione è garantito dai commi 7,8 e 9 del citato art.18 dell'Ordinamento penitenziario, sia con la possibilità di tenere presso di sé quotidiani, libri e periodici in libera vendita all'esterno, sia nella possibilità di esprimere le proprie opinioni, *anche usando gli strumenti di comunicazione disponibili e previsti dal regolamento. L'informazione*

“ L'uso dell'apparecchio radio del tipo consentito è garantito dalla legge anche in regime di sorveglianza particolare e costituisce insieme alla lettura di libri e periodici e alle pratiche di culto un ambito su cui non possono essere applicate eccessive restrizioni ”

è garantita per mezzo dell'accesso ai quotidiani e ai siti informativi. Se questa previsione può far ritenere possibile per i detenuti di accedere a *Internet*, il mancato aggiornamento delle norme regolamentari non ne rende realistica un'attuale generale applicazione⁶.

La proposta della Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario conteneva l'ipotesi di modificare l'art. 40 del Regolamento del 2000, nel senso di una apertura alle tecnologie informatiche e la possibilità di accesso a connessioni filtrate. Le modifiche proposte non hanno poi trovato *spazio politico* per essere approvate, per cui allo stato attuale ai detenuti e agli internati è consentito usare un apparecchio radio personale e può essere autorizzato l'uso di personal computer per motivi di studio o di lavoro (art.40 D.P.R. 30 giugno 2000, n.230).

L'uso dell'apparecchio radio del tipo consentito è garantito dalla legge anche in regime di sorveglianza particolare e costituisce insieme alla lettura di libri e periodici e alle pratiche di culto un ambito su cui non possono essere applicate eccessive restrizioni.

⁶ Il riconoscimento dell'accesso alla rete internet come diritto fondamentale e come componente essenziale della cittadinanza fu proposto da Stefano Rodotà nel 2010 con la formulazione di un articolo da inserire nella Costituzione come articolo 21 bis con questa formulazione "Tutti hanno eguale diritto di accedere alla Rete Internet, in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale", Senato della Repubblica XVI Legislatura N.2485, Disegno di legge costituzionale. Oggi che la pandemia ha evidenziato la disuguaglianza prodotta dalle diverse possibilità dei cittadini di accesso alla rete, soprattutto per gli studenti nella scuola, questa proposta risuona profetica e stigmatizza il ritardo della legislazione del nostro paese.

Con l'art. 12 dell'Ordinamento Penitenziario si affronta anche il concreto tema delle attrezzature che "sono approntate per lo svolgimento di attività lavorative, d'istruzione scolastica professionale, ricreative culturali e di ogni attività in comune" e questo "secondo le esigenze del trattamento". *Il dovere che l'articolo pone a carico dell'amministrazione penitenziaria è strumentale all'offerta di trattamento che deve essere garantita ai detenuti*, così si apre l'esame dell'articolo 12 O.P. (Marta Costantino e Daniela Verrina) nell'Ordinamento Penitenziario Commentato a cura di Glauco Giostra e Franco della Casa, sesta edizione, Wolters Kluder, CEDAM.

Sulla effettiva qualità e quantità delle attrezzature disponibili per lo svolgimento delle attività trattamentali e, dopo le innovazioni introdotte con il Decreto Legislativo n.124 del 2 ottobre 2018, anche per quanto riguarda la quantità e qualità dei locali disponibili, si può esprimere qualche riserva, in merito a un'offerta predisposta per un numero ancora limitato di persone e suiritardi nell'adeguamento delle attrezzature alle possibilità offerte dalle moderne tecnologie.

È in questa cornice che nella nostra regione si è sviluppata, e nel tempo arricchita, una vasta ed importante esperienza di partecipazione della comunità esterna alla vita sociale degli istituti e una sperimentata e stabile collaborazione tra Amministrazione penitenziaria, Regione, Comuni, volontariato e terzo settore, per la realizzazione di un ampio catalogo di progetti, non solo di aiuto materiale alle persone detenute più bisognose, ma anche di sostegno e integrazione delle attività educative, culturali, sportive e ricreative.



I laboratori teatrali, le redazioni di giornali interni, i progetti di mediazione culturale per gli stranieri, gli sportelli informativi costituiscono momenti essenziali dell'economia educativa che si realizza negli istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna. Essi si realizzano in un perimetro di restrizione della libertà e di regole che non possono essere trasgredite, eppure sono espressioni la cui potenzialità di emancipazione della persona detenuta verso una dimensione di responsabilità e libertà non può essere sottovalutata.

Da marzo di quest'anno la pandemia ha stravolto una realtà dove carcere e territorio sembravano indisgiungibili grazie alla solidità del ponte che si era realizzato e alla forza delle relazioni tra il dentro e il fuori. Rapidamente il susseguirsi dei provvedimenti d'urgenza e delle disposizioni sanitarie hanno interrotto le relazioni tra le persone detenute e il volontariato, la scuola e gli insegnanti, gli operatori esterni degli sportelli. I colloqui con i famigliari sono stati sostituiti da un numero maggiore di telefonate e dalla novità dei video colloqui. Una situazione difficile per tutti, ma ancor più difficile per chi già sottoposto alla privazione della libertà ha visto spegnersi le relazioni con una comunità esterna che era stata fino a quel momento così vicina.

In un contesto straordinario e la cui dimensione appariva in tutta la sua realtà di insicurezza ed incertezza, drammaticamente segnata dalle proteste e dalle rivolte di marzo, e dove l'eccezione della distanza tra le persone era diventata la regola si è accesa la radio di "Liberi Dentro-Eduradio", progetto sperimentale per il carcere della Dozza, che si è poi reso disponibile anche per gli altri istituti della regione. Dal 13 aprile 2020 fino ad ottobre, ed ora a Natale e ancora si lavora per proseguire le trasmissioni anche nel 2021, è andato in onda uno smisurato palinsesto realizzato dagli insegnanti, dai volontari, dal cappellano e da altri assistenti spirituali e personalità già impegnate in progetti nel carcere, ma anche da personalità che hanno offerto un contributo per l'occasione.

Credo che il progetto, abbia rappresentato qualcosa di chiaro in un momento di incertezze e dubbi, dove prevalgono le necessità materiali, alla cui soddisfazione pure il volontariato e tanti cittadini hanno contribuito. Accendendo la radio si è mantenuto vivo il ricco patrimonio di relazioni che il volontariato, la scuola e le istituzioni hanno sempre avuto con gli istituti

“ Credo che il progetto, abbia rappresentato qualcosa di chiaro in un momento di incertezze e dubbi, dove prevalgono le necessità materiali, alla cui soddisfazione pure il volontariato e tanti cittadini hanno contribuito ”

penitenziari della regione. Grazie all'interesse riscosso e all'attenzione della stampa (cartacea e televisiva) all'iniziativa, il progetto ha assunto una dimensione più ampia con la disponibilità di altri volontari e associazioni, operanti in altri istituti regionali. Il carattere innovativo e sperimentale che lo ha caratterizzato fin dall'inizio lo candida ad essere una concreta possibilità per dare continuità, anche per il futuro all'utilizzo dei canali radiofonici e televisivi per la proposta di un messaggio culturale, di sostegno spirituale e religioso alla popolazione detenuta.

Educare può avere anche il significato di aiutare in un percorso di cambiamento liberamente intrapreso *"si deve compiere un grande sforzo per risollevarsi ma senza nessuno che ti porga una mano è difficile reggersi di nuovo in piedi"*, credo che chi ha pensato, voluto, realizzato e sostenuto questo progetto si sia davvero proteso verso le persone recluso e, tendendo idealmente una mano e offrendo all'ascolto la propria voce, abbia realizzato quella combinazione tra umanità e rieducazione in carcere voluta dalla Costituzione.

⁷ Stefania Carnevale, op.cit., offre in questo saggio una riflessione ricca di spunti sull'ideale riabilitativo della pena e la reale esperienza, considerando anche la parola dei detenuti.

COSTRUIRE CANALI DI DIALOGO **I VOLONTARI, EDURADIO E IL RUOLO DEL GARANTE**

ANTONIO IANNIELLO

*Garante delle persone private della libertà personale
Comune di Bologna*

Quando le trasmissioni di Eduradio sono iniziate, quel 13 aprile, all'interno della Casa Circondariale di Bologna si stavano fronteggiando le enormi difficoltà collegate, tanto per le persone detenute quanto per i vari operatori, ai pesanti postumi dei disordini dei giorni 9 e 10 marzo e al fatto che il virus avesse iniziato a circolare all'interno delle sezioni detentive, peraltro anche facendo le prime vittime. Tutte le attività dedicate alle persone detenute erano già da svariate settimane sospese. Era evidente che l'emergenza sanitaria avesse reso ancora più ampia la distanza fra carcere e società esterna. Distanza che si è ritenuto di dover accorciare immaginando soluzioni che consentissero di mantenere comunque aperto il dialogo, seppur a distanza, con le persone ristrette.

Credo che proprio da quella intuizione la sperimentazione di Eduradio abbia fatto il suo decisivo passo in avanti. Fondamentale è stato il contributo del volontariato penitenziario – e anche degli altri attori istituzionali comunque coinvolti nell'iniziativa – consapevole che, in quel momento di straordinaria complessità, fosse necessario tentare di dare nuova linfa alla relazione di dialogo già avviata con le persone detenute e attrezzarsi per continuare insieme nel percorso già iniziato. Così è nato il palinsesto che è stato attento a riattivare quelle connessioni in cui si sostanzia la relazione con le persone ristrette, che sia di sostegno, di assistenza spirituale oppure didattico-formativa o culturale.

Tutte attività che riempiono di contenuti di qualità la detenzione la cui cifra, senza l'intervento della società esterna nel percorso di responsabilizzazione della persona detenuta, sarebbe ben più scadente, anche per quanto riguarda i profili di umanizzazione della pena. Stiamo parlando di donne e uomini per bene che, mettendo in campo le proprie competenze, praticano quotidianamente la gentilezza e l'umanità nei confronti di coloro che la legge ha

dovuto separare dal resto della società, pronti ad ascoltare chi, desideroso di intraprendere un cambiamento di vita nel solco della legalità, chiede con grande dignità di poter costruire legami che possano aiutare a tenere viva la speranza con la quale poter andare avanti, nonostante tutto. Anche non dimenticando il percorso di riflessione che deve essere affrontato con riferimento alle vittime del reato così che l'esperienza detentiva possa diventare anche uno snodo verso la riappacificazione, per quanto possibile. Si tratta di impegnarsi anche in prima persona affinché il significato e la finalità della pena in senso costituzionalmente orientati possano davvero trovare la propria dimensione concreta, anche nell'ultima delle sezioni detentive.

L'altra direttrice operativa, lungo la quale si sono mossi i promotori del progetto di Eduradio, è stata quella della comunicazione alla propria città di un'altra narrazione del carcere, che potesse mettere in evidenza tutte quelle energie positive che vi confluiscono proprio nel tentativo concreto di dare alla pena quel significato che la Costituzione le attribuisce. Proprio perchè tutti gli attori coinvolti nel progetto di Eduradio sono solidi interpreti di quel mandato costituzionale. Quanto più l'esperienza detentiva riesce a valorizzare (e a rispettare) la dignità delle persone ed è ricca di contenuti di qualità, tanto più può diventare laboratorio di legalità per quelle stesse persone che, se potranno (e vorranno) intraprendere percorsi di cittadinanza, acquisire competenze, attraversare utilmente il tempo della pena, avranno più strumenti a loro disposizione per evitare di ripetere altri errori, una volta restituite alla società libera. Questa pare essere la logica via da perseguire con tenacia per prevenire il pericolo della recidiva, così da costruire nuova sicurezza sociale.

Ma per quanto, non a pochi, tale interpretazione possa sembrare evidente, è pur vero che faccia un'enorme fatica a essere davvero condivisa e ad affermarsi pienamente. Perché la realtà è tutta un'altra storia. Se è pur vero che ci sono alcuni percorsi di qualità, è ancor più vero che questi percorsi sono davvero troppo esigui rispetto alla platea dei potenziali destinatari, come anche troppo poche sono le professionalità che curano le progettualità rieducative. Professionisti della rieducazione che potremmo immaginare come sarti che hanno il compito di cucire un vestito per la persona detenuta – possibilmente su misura, così come prevede la

“ Si tratta di impegnarsi anche in prima persona affinché il significato e la finalità della pena in senso costituzionalmente orientati possano davvero trovare la propria dimensione concreta, anche nell'ultima delle sezioni detentive ”



legge penitenziaria quando parla di trattamento individualizzato – utilizzando la stoffa delle progettualità e degli interventi rieducativi. Ma il numero dei sarti è inadeguato e la stessa scorta di stoffa è insufficiente.

Come si suole dire, la coperta è sempre troppo corta. Bisogna comunque restare confidenti e andare avanti lungo il percorso, non facendosi scoraggiare dalla lunga percorrenza che dovremo affrontare, anche un passo alla volta, perché sappiamo che la strada è quella giusta. Continuando a dare il proprio contributo.

Durante la prima ondata dell'emergenza sanitaria, anche io, nell'ambito dell'attività istituzionale, ho avvertito la medesima necessità di accorciare la distanza dal carcere e di trovare il modo di mantenere aperto il canale comunicativo con le persone detenute.

Necessità di accorciare la distanza dal carcere al cui fine credo debba essere sempre orientato l'adempimento della funzione di garante da intendersi soprattutto come continua costruzione di una relazione di prossimità istituzionale con le persone private della libertà personale, frequentando quanto più possibile quei luoghi in cui si consuma la privazione della libertà personale stessa. Perché è preliminarmente necessario, oltre che doveroso, essere presente per

cercare di comprendere a pieno ciò che vi accade e perché è necessario, oltre che doveroso, parlare direttamente con le persone detenute.

Ho inteso quindi inviare, previo concerto con la direzione della Casa Circondariale, una lettera a un certo numero di persone, già conosciute, collocate nelle diverse sezioni detentive, chiedendo a queste di diffondere il messaggio anche alle altre. Nel messaggio inviato ho manifestato la più ampia disponibilità a mantenere aperto un canale di dialogo, anche con i loro familiari, fornendo il mio riferimento di numero di cellulare per ogni eventuale comunicazione che intendessero rivolgermi.

Dopo alcuni giorni da quella comunicazione, è diventata particolarmente intensa la corrispondenza telefonica soprattutto con i familiari, in particolare delle persone risultate positive al COVID-19 o entrate in stretto contatto con i contagiati, e di conseguenza mi sono attivato, per quanto di competenza, intervenendo per avere aggiornamenti circa le condizioni di salute delle persone stesse e per segnalare profili di presunta inadeguatezza delle condizioni all'interno degli spazi di isolamento sanitario.

Si sono così vissuti (e condivisi), per certi versi in presa diretta, la lacerante preoccupazione dei familiari – di solito venivo contattato subito dopo che avevano sentito il loro congiunto, e ancora mi ricordo la voce singhiozzante di una figlia che si definiva “stracciata” dalla preoccupazione in quanto il padre era risultato essersi positivizzato, peraltro anche avendo patologie pregresse – ma anche il sospirato sollievo degli stessi una volta che veniva comunicato l'esito negativo dell'ultimo tampone.

Passata la prima ondata dell'emergenza sanitaria sono riprese gradualmente, per quanto possibile, le attività all'interno e l'istituto è tornato ad aprirsi. Adesso siamo nel pieno della seconda ondata e proprio mentre si stanno scrivendo queste righe il carcere a livello locale ritorna a chiudersi, essendosi registrato un numero molto preoccupante e piuttosto consistente di casi di positività. Si ripropone quindi l'attualità di nuova ripartenza nella quale il progetto di Eduradio può continuare a esprimere le sue importanti potenzialità. Come strumento per l'interno, finalizzato a veicolare contenuti che possano

“ Il progetto ha già dimostrato di essere valido e l'auspicio è che possa riuscire a trovare la giusta valorizzazione anche attraverso la più ampia attivazione delle necessarie connessioni istituzionali ”

arricchire l'offerta di attività dedicate alle persone ristrette, e anche per l'esterno, calibrato per sollecitare la città a ragionare sul senso costituzionale della pena.

Il progetto ha già dimostrato di essere valido e l'auspicio è che possa riuscire a trovare la giusta valorizzazione anche attraverso la più ampia attivazione delle necessarie connessioni istituzionali.

RIFLESSIONI SUL TEMA CARCERE

MASSIMO ZICONE

Capo Area educativa carcere di Bologna

Premessa

L'Istituzione Totale – secondo la definizione che ne dà Goffman¹ – è un luogo dove “risiedono e lavorano un gruppo di individui per i quali, con diverse motivazioni, si ritiene opportuno rompere i legami con il mondo esterno”. Il carcere è l'istituzione totale per eccellenza. Nasce per escludere, per far soffrire ed “emendare” (la penitenza, la cella, sono strumentali a questa funzione). L'art. 27 co. 3 della Costituzione afferma che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Ma si può rieducare/risocializzare escludendo, rinchiodando, neutralizzando?

Il tentativo di attuare la funzione rieducativa/risocializzante sancita dalla norma costituzionale in un contesto nato per svolgere una funzione sostanzialmente antitetica (escludere, punire), ha trovato la sua massima espressione nella legge 354 del 1975, legge alla quale, ancora oggi, ci si riferisce nella dottrina penitenziaria con l'espressione “la Riforma”. La visione del legislatore del 1975 è quella di un carcere dove si svolgono tante attività educative, abitato non più soltanto dai detenuti e dai loro guardiani ma da educatori penitenziari, psicologi, assistenti sociali, insegnanti, formatori, volontari, religiosi. In effetti il numero di persone estranee al sistema coercitivo che frequentano il carcere, dopo la Riforma, è cresciuto notevolmente, anche se con notevoli differenze tra un carcere e l'altro. Ma la funzione rieducativa è sempre rimasta almeno un passo indietro rispetto a quella punitiva/securitaria. Basti pensare alle politiche attuate, negli ultimi 45 anni, in ordine alle assunzioni di personale. In media ci sono 1,5 detenuti per ciascun operatore di polizia penitenziaria e quasi 100 detenuti per ciascun operatore del trattamento rieducativo².

Ad appena dieci anni dalla Riforma, con la legge Gozzini (663/1986), comincia a trovare

¹ Goffman Ervin, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 2003, p. 35.

² Dati contenuti nel XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, intitolato “Il carcere al tempo del coronavirus”.

attuazione un'idea alternativa più che complementare: il carcere deve essere l'extrema ratio, la pena "rieducativa" è quella eseguita fuori dal carcere. Col tempo, le pene non detentive dovranno costituire la norma e il carcere l'eccezione.

Oggi, in Italia, le persone che stanno eseguendo una pena (o una misura cautelare) detentiva sono meno di quelle che stanno eseguendo una pena (o una misura cautelare) non detentiva, sul territorio. Ma il carcere non è stato affatto abolito. Il numero di detenuti in proporzione alla popolazione non è mai calato. Si è semplicemente sommato a quello delle persone sottoposte a provvedimenti meno limitativi della libertà. L'area dell'esecuzione penale è raddoppiata.



Il rischio di una comunicazione unidirezionale dall'esterno verso l'interno³

Le modalità di comunicazione carceraria riflettono il clima della struttura penitenziaria: è quest'ultima che influenza sia il comportamento che la personalità dei detenuti. L'atteggiamento del recluso subisce una trasformazione in seguito al periodo che trascorre all'interno del carcere. Il motivo di tale mutamento si deve ricercare nell'influenza che l'istituto penitenziario ha sul detenuto stesso, e sulla comunicazione linguistica. A tal proposito, il sociologo Clemmer sostiene che la comunicazione non verbale dopo un anno di detenzione è maggiore rispetto a quella che si incontra dopo tre anni. Il motivo di questa affermazione è riconducibile a tre cause: innanzitutto, l'internamento porta il soggetto a reprimere la propria individualità e aggressività, producendo in questo modo un comportamento definibile "standard"; in secondo luogo, un deficit psicomotorio provoca un mutamento nella postura, nella mimica e nella prossemica; infine, all'interno del carcere si assiste ad una diminuzione della frequenza degli atti comunicativi (verbali e non) dovuti ai processi di depersonalizzazione e destrutturazione dell'io.

Il carcere, di fatto, porta l'individuo a non considerarsi più come persona, ma solo come un rifiuto della società. Per questo motivo la comunicazione all'interno dell'istituzione penitenziaria può essere definita unidirezionale: essa entra in carcere attraverso vari canali, ma con molta fatica (e, fino a poco tempo fa, raramente) riesce ad uscire nuovamente. Il soggetto, privato di qualsiasi mezzo fisico e psicologico, ha un solo modo per rimanere in contatto con il mondo esterno, e con tutte le novità che lo popolano: guardare la televisione. Purtroppo, la maggior parte dell'opinione pubblica crede ancora che il possesso di un televisore all'interno della cella sia un segno di benessere, o di agio: ancora oggi, dopo molto tempo, si conferisce, simbolicamente, alla televisione un'etichetta che definisce uno status sociale.

Questo luogo comune ci conduce ad una riflessione: questa idea ci permette di capire come l'immaginario collettivo sia ancora legato ad un'antica forma di carcere, basato solo sulla sofferenza e sulla segregazione cellulare. È bene sapere che il consumo televisivo non riduce

“ Il carcere, di fatto, porta l'individuo a non considerarsi più come persona, ma solo come un rifiuto della società ”

³ Rielaborazione da "LA COMUNICAZIONE IN CARCERE" - Tesi di Laurea di Debora Mastroianni

l'afflizione del soggetto: in realtà, non fa che aumentarne il grado di sofferenza a causa della mancanza di libertà personale. La fruizione passiva sottolinea l'impossibilità del detenuto di essere "normale", in quanto gli è preclusa la possibilità di avere un dialogo e di scambiare le proprie opinioni con la società esterna.

Carcere e media⁴

Studiare i media (e i media di massa) nel rapporto tra il carcere e la società è interessante perché carcere e comunicazione sono due realtà, due concezioni della vita in un certo qual modo opposte. Da una parte abbiamo un mondo che fa dell'isolamento e della chiusura il suo principio fondatore e il suo elemento di distinzione, dall'altro l'insieme degli strumenti che, oggi più che mai, sono simbolo di apertura, di partecipazione e di rafforzamento delle potenzialità comunicative.

“ È interessante perciò chiedersi in che misura i mezzi di comunicazione di massa siano in grado di creare concretamente un ponte tra carcere e società libera ”

La finalità del carcere di isolare gli individui dalla società entra peraltro in contraddizione con quella, prevista dalla normativa di riferimento, di reinserirli all'interno dei reticoli sociali di cui sono parte. "Infiltrandosi" in questa contraddizione di fondo, tutte le nuove misure di apertura nascono con l'esplicita volontà di creare nuovi spazi di interazione con il territorio al fine di permettere al carcere di adempiere alle finalità previste dall'Ordinamento Penitenziario. È interessante perciò chiedersi in che misura i mezzi di comunicazione di massa siano in grado di creare concretamente un ponte tra carcere e società libera.

La nascita del giornalismo carcerario in Italia, pratica del tutto diversa rispetto a quella letteraria, è una conquista relativamente recente: soltanto tra gli anni Ottanta e Novanta si verifica una vera e propria espansione di pubblicazioni carcerarie basate sull'attività di redazioni permanenti. Più di recente, a rappresentare un forte elemento di novità e di ampliamento delle possibilità comunicative con l'esterno è stato l'avvento di Internet. Internet è divenuto uno strumento

⁴ Rielaborazione da "CARCERE, MASS MEDIA E COMUNICAZIONE" - Tesi di Laurea di Micaela Nasca

in grado di aiutare concretamente i detenuti benché essi non ne abbiano accesso diretto: la pubblicazione on line dei giornali cartacei, sebbene ancora poco diffusa tra gli istituti, lascia aperto costantemente un canale diretto tra carcere e resto del mondo libero.

Viene spontaneo chiedersi a questo punto perché nasca la volontà di comunicare con l'esterno proprio attraverso l'informazione. La risposta la ritroviamo proprio nella versione on line del giornale Ristretti Orizzonti in un articolo relativo alla nascita della "Federazione Nazionale da e sul carcere" che si trova nella sezione "area-studio", in cui vengono ampiamente motivate le funzioni sociali dell'informazione carceraria⁵:

«Lo strumento per riavvicinare il "mondo penitenziario" (e quanti lo popolano e lo frequentano: detenuti, agenti, personale amministrativo, volontariato, etc.) alla "società esterna" è solo uno, l'informazione, o meglio la correttezza e la puntualità dell'informazione: per stimolare interessi e la sensibilità nella "gente comune", troppo spesso vittima di stereotipi, pregiudizi, paure, alimentate da un giornalismo incapace (o impossibilitato) di rischiare prese di posizioni impopolari e, piuttosto, propenso a "dare in pasto" al pubblico ciò che esso chiede; per far maturare nei detenuti, negli ex detenuti, nelle persone che in ogni caso si sentono "messe ai margini", la consapevolezza di poter avere una dignità sociale, nel momento in cui entrino in relazione con la "gente integrata" per dare il proprio contributo alla costruzione di un mondo più vivibile per tutti».

Il giornalismo del carcere e dal carcere nasce con una finalità di denuncia, mira quindi a costruire un'informazione complementare parallela e in alcuni casi decisamente contrapposta a quella delle grandi testate. In questo modo, svolge un'importante funzione di democratizzazione e sensibilizzazione dal basso perché permette a coloro che non avrebbero spazio sui quotidiani e le riviste "ufficiali" di esprimere la loro denuncia di situazioni di ingiustizia, disfunzioni burocratiche, mancata applicazioni di leggi, insoddisfazione per la riduzione al silenzio di temi sociali.

⁵ Dal sito internet www.ristretti.it (versione on line del giornale Ristretti Orizzonti).

Il progetto “Liberi dentro - Eduradio”

“Dal 13 aprile scorso, a causa del blocco didattico e rieducativo scatenato dall'emergenza Coronavirus, su questo blog è partita la trasmissione radio-televisiva “Liberi dentro-Eduradio”: un progetto nato grazie a una rete di promotori sul suolo bolognese con cui abbiamo avviato l'idea di un programma educativo per il carcere e la cittadinanza con l'obiettivo di portare le nostre voci da fuori a dentro il carcere e, soprattutto, continuare le attività socio-rieducative rivolte ai detenuti per farle conoscere anche ai cittadini. Qui nella pagina dedicata ai podcast ci sono tutte le nostre puntate anche della II edizione estiva del programma, che è andata in onda, oltre che su Radio Città Fujiko 103.1, alle ore 11.00 del sabato e alle 18.00 della domenica, anche in differita televisiva al canale 292 RTR”⁶.

Con queste parole si apre oggi (12 dicembre 2020) il blog gestito da alcune delle persone che hanno dato vita al progetto Eduradio. Diversamente da ogni altro progetto editoriale nato in carcere di cui abbia conoscenza, Eduradio nasce per far fronte ad un problema contingente: quello di consentire, in tempi di pandemia, la prosecuzione del dialogo tra la comunità esterna e i detenuti ristretti nella Casa Circondariale di Bologna.

In Emilia-Romagna, il primo provvedimento emergenziale per fronteggiare la diffusione del virus risale al 24 febbraio 2020. L'ordinanza firmata dal presidente Bonaccini e dal ministro Roberto Speranza disponeva la chiusura di scuole, asili e luoghi di cultura e lo stop a eventi e manifestazioni.

Due giorni dopo (Nota 26 febbraio 2020 - Indicazioni specifiche per la prevenzione del contagio da coronavirus - regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Sicilia), con l'obiettivo di “preservare e garantire la salute dei detenuti e del personale in servizio negli istituti penitenziari, la cui impermeabilità sanitaria deve essere assicurata in ogni condizione”, il Capo del DAP scrive: “appare opportuno che i

“ **Diversamente da ogni altro progetto editoriale nato in carcere di cui abbia conoscenza, Eduradio nasce per far fronte ad un problema contingente: quello di consentire, in tempi di pandemia, la prosecuzione del dialogo tra la comunità esterna e i detenuti ristretti nella Casa Circondariale di Bologna** ”

⁶ Liberi dentro – Cultura, didattica e informazione dal carcere (home.blog)



Signori Provveditori, coinvolgendo i direttori degli istituti, adottino, per singoli e contenuti periodi di tempo, eventualmente prorogabili di volta in volta, iniziative che limitino le occasioni di possibile contagio o comunque lo sviluppo e la diffusione del virus all'interno degli istituti. A tale scopo può risultare funzionale ed idoneo assumere provvedimenti che tendano a:

- sospendere le attività trattamentali, per le quali sia previsto o necessario l'accesso della comunità esterna;
- contenere le attività lavorative esterne e quelle interne per le quali sia prevista la presenza di persone provenienti dall'esterno;
- sostituire i colloqui con familiari o terze persone, diverse dai difensori, con i colloqui a distanza mediante le apparecchiature in dotazione agli istituti penitenziari (Skype) e con la corrispondenza telefonica, che potrà essere autorizzata oltre i limiti.

Per ciò che riguarda le visite agli istituti, ex art. 67 Ord. Penitenziario, ed i colloqui con i difensori, appare opportuno richiedere che, in attuazione delle misure profilattiche delle Autorità ricordate, abbiano luogo solo attraverso l'utilizzo, da parte del visitatore o del difensore, dell'idoneo dispositivo di protezione."

Dal 27 febbraio, per effetto di queste disposizioni, presso il nostro istituto sono cessate tutte

le attività trattamentali, fatta eccezione per le lavorazioni in convenzione e per il servizio di mediazione socio-culturale. A presidiare il principio costituzionale della finalità rieducativa della pena restavano solo i 6 Funzionari Giuridico Pedagogici in servizio presso la Casa Circondariale di Bologna, con 600 definitivi e 280 giudicabili. Ma, soprattutto, i colloqui dei detenuti con i familiari divennero ridottissimi, essendo soltanto due le postazioni per il collegamento via skype.

La cronologia degli interventi del Governo è riassunta alla pagina www.governo.it/it/coronavirus-misure-del-governo. Tralasciando i primi provvedimenti, volti soprattutto a evitare l'espansione del virus al di fuori delle 4 regioni inizialmente interessate (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte), sono i d.p.c.m dell'8-9 marzo a segnare una svolta radicale nella normativa emergenziale. L'annuncio dei provvedimenti, vissuto dalla popolazione detenuta come una sofferenza aggiuntiva senza alcuna contropartita in termini di benefici, fa esplodere la rabbia dei detenuti in decine di istituti penitenziari di diverse regioni. La Casa Circondariale di Modena viene devastata tra l'8 e il 9 marzo e, fin dall'8 marzo, si devono contare numerosi detenuti deceduti, presumibilmente per overdose di farmaci e sostanze stupefacenti. Il 9 e il 10 marzo, stessa sorte tocca alla Casa Circondariale di Bologna. Dopo il 9 marzo, neppure il servizio di mediazione socio-culturale è stato più assicurato "in presenza".

La chiusura del carcere bolognese si è tristemente ripetuta a seguito della "seconda ondata"



della pandemia. E ora, come allora, gli strumenti tecnologici per evitare l'interruzione del flusso comunicativo con l'esterno, semplicemente non ci sono. Di nuovo, ci si deve affidare ai canali unidirezionali individuati allora: radio e televisione. Di nuovo i detenuti, per far sentire la loro voce, devono affidarsi alla corrispondenza epistolare. Un progetto di DAD elaborato durante l'estate dalla Direzione con il contributo dei dirigenti scolastici del CPIA di Bologna e dell'istituto Keynes di Castel Maggiore languisce in attesa di reperire i necessari finanziamenti.

Il plus del progetto "Liberi dentro - Eduradio"

Quando – finalmente – l'emergenza pandemica sarà conclusa, avrà ancora senso portare avanti il progetto Eduradio? La definizione del progetto, elaborata dai proponenti, con la quale ho aperto il precedente paragrafo ("un programma educativo per il carcere e la cittadinanza con l'obiettivo di portare le nostre voci da fuori a dentro il carcere e, soprattutto, continuare le attività socio-rieducative rivolte ai detenuti per farle conoscere anche ai cittadini.") contiene – a mio modo di vedere – la possibile risposta.

Il fatto che l'immaginario collettivo sia ancora legato ad un'antica forma di carcere, basato solo sulla sofferenza e sulla segregazione cellulare, e che l'attuazione concreta della finalità rieducativa della pena sancita dalla Costituzione italiana sia misconosciuta fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori, mi induce a riflettere su quanto è importante far conoscere ai cittadini le attività socio-rieducative rivolte ai detenuti attraverso la comunicazione radio-televisiva.

Nessun percorso di risocializzazione potrà mai andare a buon fine finché il pregiudizio, lo stigma sociale nei confronti di chi è passato dal carcere, prevarrà sulla disponibilità a dare fiducia a chi ha sbagliato e pagato, ma soprattutto ha seguito un percorso virtuoso fatto di adesione a tante attività che lo hanno reso un essere umano migliore.

FARE SCUOLA IN CARCERE ATTRAVERSO LA TELEVISIONE

IL PROGRAMMA #nonèmaitroppo tardi2020 DEL CPIA METROPOLITANO DI BOLOGNA

EMILIO PORCARO

Dirigente scolastico CPIA metropolitano Bologna

L'emergenza sanitaria globale determinata dalla pandemia Covid-19 a febbraio 2020 e la conseguente improvvisa interruzione delle attività scolastiche ha spinto i paesi di tutto il mondo ad implementare in tempi rapidi programmi di didattica a distanza al fine di assicurare agli studenti il diritto all'istruzione e all'apprendimento. Anche il CPIA metropolitano di Bologna ha dovuto sospendere da un giorno all'altro tutti i percorsi scolastici programmati, compresi i corsi di Alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana e i percorsi di primo livello svolti presso la Casa Circondariale.

Con riguardo al contesto carcerario si è fin da subito posto il problema di come mantenere accesa la relazione scuola-studenti dal momento che in tale struttura non è stato possibile attivare la didattica a distanza per impossibilità all'utilizzo della connessione internet. Da qui l'idea di sfruttare le opportunità date dalla tecnologia e, in particolare, dallo strumento tecnologico per eccellenza: la televisione. Nel nostro Paese la scuola fatta attraverso la televisione aveva già avuto negli anni '60 del secolo scorso un eccellente precursore in Alberto Manzi il cui programma "non è mai troppo tardi" ebbe un notevole impatto sull'alfabetizzazione della popolazione adulta dell'epoca. A distanza di sessant'anni traendo ispirazione dalla trasmissione di Manzi e adoperando strumentazioni facilmente reperibili sul mercato, il CPIA metropolitano di Bologna ha prodotto e realizzato un ciclo di lezioni intitolato significativamente #nonèmaitroppo tardi2020, trasmesse da Lepida Tv sul canale 118 del digitale terrestre durante i mesi del lockdown.

La didattica fatta con la televisione offre numerosi vantaggi per il contesto scolastico carcerario. L'oggetto televisore è un mezzo molto accessibile in carcere dal momento che è presente in tutte le camere detentive. La televisione ha quindi il potenziale per raggiungere un numero molto elevato di detenuti, anche coloro che si trovano in isolamento o sottoposti a un regime di sorveglianza più restrittivo. Sotto questo punto di vista l'apprendimento tramite TV è un modo estremamente efficace per colmare il divario determinato dall'assenza di internet; gli studenti possono fruire con facilità delle lezioni sia in termini di accessibilità tecnologica sia in termini di contenuto pur nelle condizioni di privazione della socialità imposta dall'emergenza coronavirus.

Per il CPIA organizzare le lezioni tramite televisione ha rappresentato una grossa sfida per diverse ragioni:

- l'indisponibilità di contenuti specifici per la didattica in contesto carcerario
- la difficoltà a produrre contenuti qualitativamente validi in un tempo brevissimo
- l'assenza di partnership preesistenti con le emittenti televisive per la diffusione dei contenuti
- la mancanza di know-how e di competenze tecniche degli insegnanti.

“ La televisione ha quindi il potenziale per raggiungere un numero molto elevato di detenuti, anche coloro che si trovano in isolamento o sottoposti a un regime di sorveglianza più restrittivo ”

Tuttavia, grazie a una serie di condizioni favorevoli sia interne che esterne al CPIA, è stato possibile superare tutte le difficoltà iniziali e dare avvio al progetto.

Struttura del programma

Credo sia importante sottolineare che il programma abbia avuto la finalità prioritaria di assicurare la continuità didattica agli studenti-detenuti impossibilitati a frequentare le lezioni a causa del coronavirus. È stato pertanto predisposto un progetto di apprendimento volto a favorire lo sviluppo di capacità di alfabetizzazione di base (italiano, studi sociali, lingua inglese,



italiano per stranieri) e di abilità matematico-scientifiche che mettesse al centro lo studente e il suo processo di apprendimento.

#nonèmaitroppotardi2020 è stato trasmesso dall'emittente televisiva regionale Lepida TV, sul canale 118 del digitale terrestre nei mesi di aprile e maggio 2020. La collocazione oraria - dalle ore 9:30 alle ore 10:00 dal lunedì al venerdì - e la durata - trenta minuti - era adeguata ai tempi della detenzione.

Le 25 puntate, andate in onda in un arco di cinque settimane, sono state costruite attorno a un tema-guida che variava settimanalmente: dall'iniziale "la Costituzione e le leggi" si è proseguito, nelle quattro settimane successive, con "la salute", "l'istruzione", "il lavoro", "la parità di genere e l'amore". Ogni puntata, registrata in casa dagli insegnanti coinvolti utilizzando un comunissimo computer portatile e un noto software per la creazione di video, era dedicata alla presentazione e alla trattazione di competenze, abilità e conoscenze relative a cinque insegnamenti: italiano, studi sociali, matematica/scienze, lingua inglese e alfabetizzazione della lingua italiana per stranieri. Nei mesi di giugno e luglio 2020 è stata anche prodotta e trasmessa una versione "estiva" del programma, otto puntate a cadenza settimanale, con un taglio prevalentemente educativo, rivolte agli studenti dell'Istituto Penale Minorile. Tutte le puntate sono scaricabili dal sito del CPIA di Bologna (www.cpiabologna.edu.it) e possono essere liberamente riutilizzate come materiale di supporto alla didattica nonché di autoformazione.

Tra i fattori di successo che hanno contribuito alla realizzazione e alla messa in onda del programma va annoverata sicuramente la collaborazione istituzionale del CPIA con l'emittente televisiva Lepida TV e con il Garante regionale dei detenuti. Il progetto ha anche ricevuto l'apprezzamento dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, del Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Anche il team dei docenti si è dimostrato decisivo per la piena riuscita del progetto. In poco meno di tre settimane gli insegnanti coinvolti hanno sviluppato autonomamente le competenze tecniche per registrare le lezioni da casa, hanno predisposto l'articolazione interna di ogni puntata (fasi, sequenze, musiche, grafica), si sono costantemente coordinati per scegliere i contenuti, i temi-guida, e per condividere le metodologie didattiche e le modalità di valutazione dei risultati dell'apprendimento. Un lavoro impegnativo e di elevato spessore pedagogico che ha tenuto conto dei fabbisogni formativi e delle barriere legate al contesto detentivo, all'età degli studenti, alle culture di provenienza, ai livelli di scolarizzazione pregressi, ai pregiudizi nei confronti del mezzo usato (la televisione è vista, dal senso comune, più come oggetto di passatempo che come strumento di apprendimento).

Prospettive

L'utilizzo della televisione dovrebbe trovare maggiore spazio nell'istruzione degli adulti, anche in tempo post Covid. Occorrerebbe che gli apprendenti adulti avessero l'opportunità di ricorrere a differenti forme, strumenti e materiali a supporto dell'apprendimento. Le agenzie educative per adulti e i CPIA dovrebbero promuovere e sviluppare sempre di più modalità di insegnamento *blended* in cui la TV possa assumere un valore educativo al pari di un libro di testo o di un repository di materiali didattici più o meno strutturati.

Il ruolo della televisione nei processi di insegnamento e apprendimento degli adulti prefigura alcuni interessanti scenari:

1. la televisione viene utilizzata come veicolo unico di apprendimento. Ciò accade in tutte quelle situazioni in cui non sia consentita la frequenza in classe (come avvenuto in occasione della sospensione delle attività scolastiche a causa della pandemia) oppure in

tutti quei casi di indisponibilità di connessione internet o di devices da parte degli studenti;

2. la televisione utilizzata in maniera funzionale alla didattica in presenza o a distanza. Pensiamo, a tal proposito, ai numerosi documentari di taglio storico e scientifico validi per approfondire determinati contenuti affrontati nel corso delle lezioni;
3. la televisione viene utilizzata quotidianamente come strumento e metodologia didattica al pari di un libro di testo (anzi, la televisione sostituisce il libro di testo). I contenuti televisivi e i programmi quali film, notiziari, telegiornali, documentari, spettacoli di intrattenimento, cartoni, pubblicità costituiscono il materiale principale per la didattica.

Di seguito alcuni spunti utili alla progettazione di un programma di apprendimento a distanza tramite la televisione:

- definire preliminarmente i contenuti da sviluppare facendo in modo che ci sia piena corrispondenza con gli ordinamenti scolastici;
- individuare le modalità con cui rendere attraente e motivante la fruizione dei contenuti;
- creare momenti di interazione con il pubblico;
- implementare soluzioni per verificare e valutare i risultati dell'apprendimento.

Dal momento che la televisione si rivolge potenzialmente a un pubblico estremamente grande ed eterogeneo per età, genere, culture risulta altrettanto importante che le trasmissioni siano costruite sulla base dei principi di accessibilità, inclusione e diversità per incoraggiare e favorire l'apprendimento.

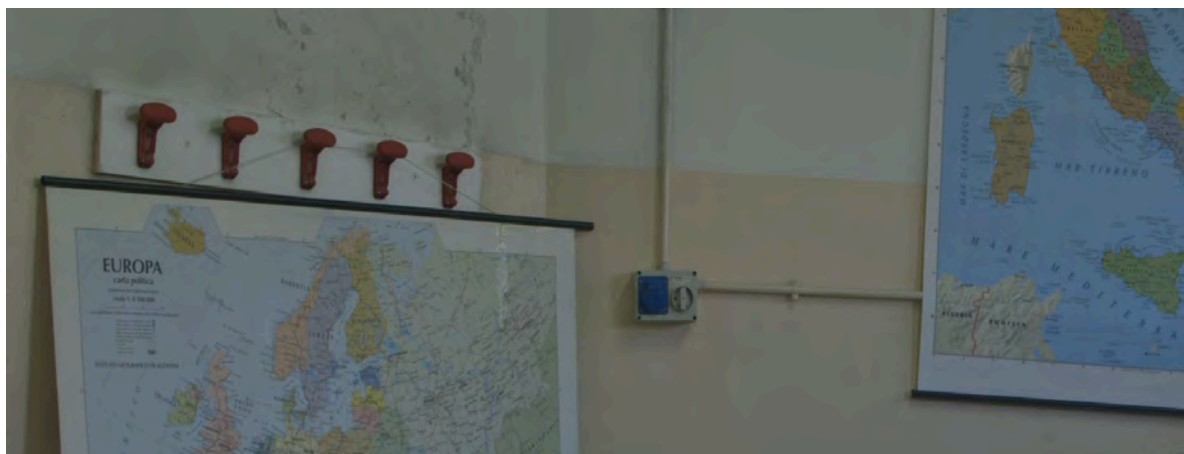
Sulla base dell'esperienza realizzata e delle prospettive indicate possiamo concludere con le seguenti riflessioni:

- il canale televisivo rappresenta un'importante misura compensativa della mancanza di internet in carcere. Attraverso la televisione le lezioni possono essere veicolate a distanza

“ Dal momento che la televisione si rivolge potenzialmente a un pubblico estremamente grande ed eterogeneo per età, genere, culture risulta altrettanto importante che le trasmissioni siano costruite sulla base dei principi di accessibilità, inclusione e diversità per incoraggiare e favorire l'apprendimento ”

e raggiungere gli studenti quotidianamente. Attraverso la televisione si può sia imparare a leggere e a scrivere (come l'esperienza di Alberto Manzi ci ha insegnato) sia studiare i contenuti disciplinari dei percorsi scolastici superiori. Durante il lockdown nella nostra sede carceraria la televisione è stata la sola modalità per garantire la relazione didattica per il tramite delle nuove tecnologie;

- le lezioni trasmesse tramite il canale televisivo, benché rivolte prioritariamente ai detenuti, si prestano a essere fruite anche dagli studenti "ordinari": adulti italiani e stranieri, minori stranieri non accompagnati, ospiti delle comunità di accoglienza, donne straniere spesso prive di adeguati dispositivi di connessione a internet;
- la visione delle lezioni in TV va oltre il "bacino d'utenza" geografico del CPIA. Nel caso del nostro progetto, ad esempio, le lezioni trasmesse sul canale di Lepida potevano essere captate in tutta la regione e, di conseguenza, fruibili da tutte le persone che ne avessero interesse;
- dopo la messa in onda, le lezioni possono essere "capitalizzate" archiviandole in un repository strutturato a disposizione di docenti e studenti.



EDURADIO, UN CONSUNTIVO

MARCELLO MATTÉ

Cappellano del Carcere di Bologna

Vista dalla parte di chi l'ha prodotta, l'esperienza di Eduradio è stata di alto valore, sia per l'idealità alla quale voleva rispondere, sia per la qualità della realizzazione.

Punti di forza:

- la molteplicità di voci e di interessi;
- concisione dei messaggi in rapporto ai tempi radiofonici che permettono di essere più distesi di quelli televisivi;
- cura della qualità degli interventi anche nel perdurare dell'attività

Punti deboli:

- costi di produzione relativamente alti
- nessun controllo sugli ascolti
- scostamento del palinsesto dal piano concordato

Non ho quindi nessun dubbio né sull'intenzionalità del progetto, né sulla qualità del servizio svolto. L'obiettivo era quello di mantenere una forma di collegamento, quando la presenza di persona – mai nemmeno in parte sostituibile, specialmente per chi si trova recluso – non era ammessa. "Eduradio – Liberi dentro" non poteva essere più di quello che è stato con eleganza: un campionario. Sta alla varietà degli incontri personali come una fiera campionaria sta al mondo della produzione. Nella fiera campionaria, tuttavia, si "espone" sempre il meglio...

La carenza più consistente è stata la modalità univoca della comunicazione: la voce delle persone detenute è stata quasi del tutto assente e la rubrica di corrispondenza curata dalla redazione di *Ne vale la pena* è stata di fatto accantonata. Ci possono essere motivazioni anche ragionevoli, ma resto dell'idea che, in forza dell'obiettivo di comunicazione che ci si era prefissati, meritava uno sforzo maggiore e uno spazio maggiore l'ascolto delle voci da "dentro"; quelle d'attualità, non soltanto quelle mediate dai laboratori di scrittura. Per quanto riguarda l'ipotesi di una riproposizione (rimodulata) del progetto ritengo imprescindibili alcune (tre) condizioni:

1. *Incentivare l'ascolto.* Il canale radiofonico è oggettivamente il più adatto, ma contestualmente il più debole. Gli apparecchi sono personali e non tutti ne dispongono. All'avvio della prima



fase di Eduradio avevo consegnato al Casellario una cinquantina di radioline donate da Radio Maria, ma sono state molto poche le richieste. Per il resto, conosciamo tutti l'ostacolo (a mio giudizio incomprensibile) di poter consegnare alle persone detenute apparecchi digitali (le radioline analogiche non le produce e non le commercia più nessuno). Forse i garanti potrebbero richiedere una revisione della normativa. Va inoltre tenuto conto che ormai da qualche anno gli apparecchi prodotti sono alimentati a pile ricaricabili attraverso una porta USB: le ragioni commerciali sono evidentissime e rendono inappetibili (e perciò introvabili, anche volendo acquistarli) gli apparecchi alimentati con batterie stilo.

Strettamente collegata a questa condizione è l'esigenza

corrispondente e altrettanto imprescindibile di avere un riscontro, anche non scientifico ma affidabile, dell'ascolto. Mi è semplicemente indigesta l'idea di lavorare a un bel progetto, che dà smalto soltanto a chi lo realizza ma non raggiunge le persone (deboli) alle quali vuole e deve rivolgersi. Senza questo riscontro, personalmente non prendo in considerazione l'ipotesi di una seconda o terza edizione di Eduradio.

2. *Sostenibilità finanziaria.* Comprendo che per la fase di lancio e avviamento si sia attinto esclusivamente a donazioni. Se si vuole proseguire, è necessario – visti anche i costi elevati nonostante il broadcasting gratuito sul canale televisivo – identificare canali solidi di finanziamento rinnovabile. Visto l'apprezzabile valore civile del progetto – se tale si considera non solo per un elogio deresponsabilizzato – è necessario e doveroso un intervento sostanziale del pubblico, Regione in primis visto che si veicolano contenuti scolastici e si svolge una funzione di sensibilizzazione civile per tutta la cittadinanza. Al garante chiederei di mediare un contributo – non una tantum – del DAP o del PRAP se si resta nei confini del Provveditorato. Le mani servono per applaudire, ma anche per dare.
3. *Coinvolgimento protagonista delle persone detenute.* In tempo di pandemia è già molto parlare a loro, ma la natura del progetto, così come profilato fin dall'inizio, esige che ci sia una partecipazione attiva delle persone detenute nella confezione delle rubriche.

Quanto ai temi che meriterebbero maggiore attenzione, indico:

- situazioni problematiche di esecuzione penale (diritti negati, cattive prassi...)
- informazioni sull'accesso alle misure alternative (anche in risposta all'emergenza COVID)
- informazioni sul fine pena (dal Servizio dimittendi)
- informazioni su iniziative di altri istituti (che si potrebbero imitare)
- informazioni sulle tipiche richieste al patronato (pensione, invalidità, disoccupazione...)
- informazioni sull'apertura di un libretto postale con bancomat e/o Postepay
- informazioni sull'accesso alle cure sanitarie ordinarie e specialistiche
- servizi offerti dal volontariato

È da escludere a priori un accordo con la sede regionale RAI per uno spazio probabilmente più ridotto ma di ben più alta penetrazione sia presso la popolazione detenuta sia verso la società civile?

4. *Una proposta aggiuntiva*, che si traduce in una richiesta della quale il Garante potrebbe farsi promotore: mettere l'istituto in grado di disporre di un canale di comunicazione intranet, modulabile, alle condizioni stabilite, come canale internet utilizzabile anzitutto dalla scuola e università.

I costi sono importanti, però sono interventi che permettono obiettivi ben più ampi, ai quali un canale radiofonico o televisivo può contribuire.

LA COLLABORAZIONE INTERRELIGIOSA PER FAVORIRE L'INCLUSIVITÀ DELL'AMBIENTE CARCERARIO

Nuove prospettive a partire dall'esperienza di Liberi Dentro-Eduradio

YASSINE LAFRAM

Presidente UCOII (Unione delle comunità islamiche d'Italia)

È l'articolo 1, comma 2 della Legge sull'Ordinamento Penitenziario che sancisce l'assoluta imparzialità nel trattamento riservato ai detenuti, senza discriminazioni di nazionalità, origini etniche, ragioni economiche o sociali, opinioni politiche o credo religiosi. Lo stesso regolamento, all'articolo 26, garantisce la libertà del ristretto di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto. La "rieducazione", o missione risocializzante del regime penale carcerario, è invece sancita dalla Costituzione Italiana, articolo 27. Questo è il contesto di regolamentazione dove si inserisce l'attività dell'assistenza spirituale negli istituti di pena italiani, compresa quella ai detenuti di fede islamica.

Secondo i dati aggiornati del Ministero della Giustizia sono 6138 i detenuti che hanno dichiarato la propria fede nell'islam al momento del censimento (11,4%) ma come ci ricorda anche l'Associazione Antigone, i dati sono variabili e soprattutto da una lettura attenta di essi si evince che molti detenuti stranieri provenienti da paesi tradizionalmente musulmani non manifestano pubblicamente la propria fede per non rischiare di rimanere vittima di pregiudizi e sospetti. Al di là delle interpretazioni dei dati e della loro variabilità, ciò che è sicuro è che sono ancora poche le carceri in Italia che hanno uno spazio dedicato alla preghiera islamica e momenti dedicati ai colloqui dei detenuti con assistenti spirituali islamici.

Dati UCOII di monitoraggio del progetto pilota derivato dalla sottoscrizione del primo Protocollo d'Intesa tra DAP e UCOII del 2015 dimostrano il ruolo positivo dell'imam e della

murshidat non solo in quanto risposta ad un bisogno spirituale ma anche come collegamento, spesso l'unico, del detenuto con il mondo esterno. Al ministro di culto è spesso richiesto aiuto per quanto riguarda i rapporti con i famigliari, per stemperare la tensione che si può creare durante i colloqui e dare consigli sull'atteggiamento consono da seguire. Spesso il ministro di culto viene contattato una volta che la pena è stata scontata ed è proprio nella moschea o centro islamico che può trovare un punto di accoglienza e assistenza in quei casi in cui non abbia un sostegno familiare. In generale, in ogni istituto penitenziario si riscontra una buona collaborazione sia con la direzione che con il personale penitenziario, i quali notano miglioramenti nel comportamento dei detenuti e ritengono la presenza di ministri di culto islamici molto positiva e utile.

“ Il documento finale degli Stati Generali sull'Esecuzione Penale del 2016 sottolinea che la mitigazione del senso di emarginazione e isolamento è lo strumento più efficace per bloccare l'insorgere di ideologie estremiste violente potenzialmente pericolose per la collettività ”

È importante notare che queste conclusioni rafforzano la tesi, confermata anche da molte ricerche scientifiche, secondo la quale la pratica della religione in carcere allevia il percorso difficile della pena e ne sostiene il percorso rieducativo e riabilitativo, confermando l'imam/murshidat come figura della missione risocializzante del regime carcerario. Questo quadro risulta ancora più rilevante nel contesto della prevenzione alla radicalizzazione violenta, fortemente collegato ai temi della risocializzazione. Il documento finale degli Stati Generali sull'Esecuzione Penale del 2016 sottolinea che la mitigazione del senso di emarginazione e isolamento è lo strumento più efficace per bloccare l'insorgere di ideologie estremiste violente potenzialmente pericolose per la collettività. È importante infatti ricordare anche che il detenuto straniero ha un

disagio più grave dovuto alla difficoltà linguistica e ai suddetti problemi di conservazione dei rapporti con l'ambiente familiare, che hanno riflessi negativi non solo sul percorso di risocializzazione ma anche sull'applicazione di misure quali lavoro esterno, permessi premio, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà, liberazione anticipata.

L'emergenza sanitaria a marzo 2020 ha quindi bloccato contatti e attività importanti, quali non solo l'assistenza spirituale e il coinvolgimento e contatto con la società esterna ma anche i corsi

di alfabetizzazione, scolastici o professionali, aggravando la condizione già svantaggiata dello straniero in carcere. La radio educativa per i detenuti che ho avuto il piacere di sperimentare grazie all'esperienza di "Liberi Dentro-Eduradio" ha assunto in questo contesto una valenza particolarmente rilevante. In questi mesi di collaborazione con Liberi Dentro ho potuto condividere con i detenuti riflessioni sull'Islam come religione di pace, sul significato del mese di Ramadan e del digiuno, sul significato del tempo, sull'importanza della condivisione e della famiglia, su temi di attualità.

Oltre all'importanza dei temi veicolati con questo strumento ho trovato particolarmente significativa l'esperienza condivisa delle trasmissioni, dato che "Liberi Dentro" non è dedicata solo ai ristretti ma può essere ascoltata da tutta la popolazione e in questo contesto la presenza della rubrica "L'Islam è pace" ha aggiunto alla consapevolezza della condivisione il riconoscimento di diverse esperienze culturali e di fede. "Liberi Dentro-Eduradio" non può ovviamente sostituire l'esperienza del dialogo spirituale ma credo che abbia delle peculiarità che permettono di apportare importanti integrazioni all'assistenza religiosa in carcere. Negli interventi settimanali della rubrica "Islam è pace", il detenuto poteva andare al di là dell'abituale sermone settimanale e colloqui individuali con l'imam. Egli poteva in quel momento ascoltare le parole di altre personalità dell'Islam italiano, in questo caso il presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia. Sono convinto che uno sviluppo molto interessante del progetto potrebbe essere ascoltare altre personalità, teologi, politici, lavoratori, più o meno giovani, uomini e donne, ascoltare esperienze diverse di Islam in Italia, ascoltare esperienze diverse di integrazione e interazione culturale e religiosa.

"Liberi Dentro" ha permesso ai ristretti di ascoltare l'esperienza non solo religiosa ma anche interreligiosa, difatti i miei interventi si accompagnavano spesso con quelli del Cardinal Zuppi e di altri fratelli cristiani. Credo che questo approccio possa comunicare un messaggio concreto e positivo e che avrebbe un valore ancora maggiore con la partecipazione di altre esperienze religiose, quali l'ebraismo, le religioni orientali ed altre, perché trovo fondamentale

“ In questi mesi di collaborazione con Liberi Dentro ho potuto condividere con i detenuti riflessioni sull'Islam come religione di pace, sul significato del mese di Ramadan e del digiuno, sul significato del tempo, sull'importanza della condivisione e della famiglia, su temi di attualità ”



la conoscenza dell'altro, la comprensione dei concetti inalienabili di rispetto umano che ogni tradizione religiosa ha in sé, l'educazione al dialogo con l'altro, il diverso, come azione e strumento interconfessionale di avvicinamento e solidarietà tra individui.

Per tutte queste motivazioni e dopo aver toccato con mano le sue potenzialità con "Liberi Dentro-Eduradio", sono convinto che la radio sia uno strumento efficace, condiviso, e che possiamo rendere anche più inclusivo dando voce a diverse esperienze religiose. Nel caso della religione islamica, che non ha un Intesa con lo Stato italiano, la radio potrebbe essere anche uno strumento ideale per contribuire al lavoro dei ministri di culto volontari che operano nelle carceri italiane. Vorrei ricordare, infatti, che il lavoro degli imam che operano nelle carceri italiane comprende la conduzione della preghiera del venerdì, i colloqui individuali con i detenuti e altre urgenze che possono emergere. Le comunità islamiche italiane hanno un ruolo fondamentale nello svolgere un servizio al cittadino ma lo svolgono su base volontaria, senza ricevere alcun tipo di compenso o salario. Ci sono imam che ogni venerdì sono costretti a chiedere un permesso di 2 ore dal lavoro, ad esempio, e altri che sono chiamati per problemi o urgenze dei detenuti negli istituti penitenziari ma non possono recarvisi perché sono, appunto, impegnati a lavorare.

Ecco che una voce musulmana che possa essere trasmessa dentro e fuori il carcere, in italiano, con sessioni di lettura e magari interpretazione e traduzione del Corano, trasmissioni di riflessione religiosa e interreligiosa, trasmissione del sermone del venerdì, potrebbe essere un elemento integrativo alla missione risocializzante del carcere, utile ai tempi del distanziamento sociale e anche finché non ci sarà un'Intesa Stato-Islam e un'istituzionalizzazione dell'assistenza spirituale islamica. Essa non potrà mai sostituire l'assistenza spirituale e non dovrebbe neanche proporselo, me la immagino però come un'integrazione di iniziativa civico-religiosa che andrebbe a sopperire la mancanza attuale di una legge sull'assistenza spirituale islamica, sia fuori sia dentro il carcere.

IL CARCERE COME PONTE TRA CULTURE COLLOQUIO CON PAOLO BRANCA

Paolo Branca non è solo uno dei maggiori arabisti e islamologi italiani, ma in qualche modo un profeta: nel 2008 presentava un progetto culturale innovativo per il carcere di Bollate, dal titolo *Liberi dentro: un contributo all'integrazione a partire dal carcere*. Quel testo non ha avuto ancora applicazione diretta nel territorio dov'è nato, ma come accade spesso per le buone idee, ha ispirato molte cose nate in quel di Bologna, da *Diritti, doveri e solidarietà a Religioni per la cittadinanza*, sino al progetto radiotelevisivo che ne ha assunto il nome, *Liberi dentro*. Ci sembra dunque giusto potere risalire alla fonte, o almeno a una delle fonti di quanto realizzato. ***Che cosa ti ha mosso nell'elaborazione del tuo progetto, rivolto in modo particolare ai detenuti stranieri?***

«Innanzitutto perché ci sono e sono anche tanti, ma poi perché lo straniero probabilmente vive in modo doppiamente pesante la detenzione, perché comunque è in un paese diverso, parla una lingua diversa, magari è lì per il fallimento del suo progetto migratorio che sicuramente non è andato a buon fine, è incappato in qualche ostacolo anche serio che l'ha portato in prigione, però tutto quello che lui è, al di là del suo reato, quindi proprio la cultura, la lingua, i proverbi, le barzellette, tutte quelle cose anche banali che fanno parte del proprio bagaglio, potrebbero essere recuperate in parte per dare a lui la consapevolezza di chi è, della dignità, dell'ambiente in cui è nato, cresciuto, di cui è in qualche modo rappresentante e portatore, ma anche per stimolare negli altri l'attenzione, il rispetto verso questa sua diversità, che non sia uno stigma che si aggiunge ad un altro stigma quello per cui magari è stato imprigionato».

Tra i detenuti stranieri, quelli di fede islamica sono la quota preponderante, circa i due terzi. Che cosa significa occuparsi particolarmente di loro?

«Il fatto di essere musulmani aggiunge potenzialmente un terzo stigma: oltre ad essere appunto "delinquenti", persone che hanno fallito il loro progetto migratorio, stranieri dunque, per giunta sono musulmani: con i tempi che corrono e l'idea molto negativa che, anche

comprensibilmente, la gente ha di questa religione per via del terrorismo, dell'islamismo radicale e politico, temo che possa essere un peso in più sulle loro spalle. Ma visto che sono per la maggior parte mediterranei, vengono dal Nord Africa e dal Medio Oriente quindi arabofoni principalmente, io valorizzerei l'apporto che la cultura araba e la civiltà islamica ha dato alla formazione di quello che è oggi il nostro mondo, l'Europa».

Che cosa si può inventare a questo proposito, quale programmazione tu proporresti per un canale che trasmette direttamente ai detenuti attraverso la radio e la televisione?

«Innanzitutto, mi sembra un'ottima opportunità quella di poter arrivare a tutti, perché, come sappiamo, quando si facevano tante cose in presenza era sempre per un gruppo piuttosto limitato di persone, per motivi organizzativi, di spazio, logistici. Se invece abbiamo veramente la possibilità di arrivare a tutti, si allargano in modo esponenziale i nostri potenziali uditori. Non si possono fare lunghe conferenze ovviamente, si tratta di pillole che attingano dal patrimonio



culturale più ampio. Se vogliamo non la “cultura” con la C maiuscola, non i grandi romanzi, o i testi filosofici, ma come accennavo prima i proverbi, i modi di dire, i motti di spirito, i film, la musica, tante cose di cui noi sappiamo veramente poco gli uni degli altri, perché c’è la barriera linguistica, perché ci sono lingue dominanti e lingue trascurate. Paradossalmente nel carcere si potrebbe fare qualche cosa di più interculturale che non quello che si riesce a fare fuori, perché c’è una convivenza di necessità tra persone di origine diversa, che arriva a scoprire la persona al di là delle etichette».

Pensi anche a qualcosa dall’offerta informativa e di intrattenimento dai paesi di provenienza, che con l’ingresso in carcere le persone perdono totalmente, magari anche per lunghi anni?

«Certo, per esempio brevi rassegne stampa dei paesi arabi, magari con delle notizie positive che generalmente non sono quelle che vengono più mediatizzate anche nel circuito normale. Si parla sempre di guerre, di attentati, di bombe, di tensioni mentre ci sono tantissime realtà di impegno, di solidarietà, di condivisione, festival di musica, festival di cucina, partecipazione delle donne, delle nuove generazioni. Anche le seconde generazioni immigrate hanno tanto da dire secondo me a queste persone, ci sono tanti ragazzi di origine araba e musulmani che sono nati e cresciuti qua e hanno studiato, ormai si sono fatti una famiglia, si sentono italiani, almeno tanto quanto arabi se non di più, ma mancano le opportunità di mettere in collegamento queste persone con chi si trova ristretto e ha limiti di accesso anche alla comunicazione che gli farebbe bene, che lo metterebbe anche di buon umore, gli potrebbe anche ispirare dei sentimenti ottimistici o comunque positivi».

Sul lato della predicazione, ad esempio la predica del venerdì, pensi che si potrebbe fare qualcosa per loro attraverso radio/tv?

«Sicuramente sì. Nelle carceri dove andavo io, i musulmani mi dicevano che non chiedevano il permesso di partecipare alla preghiera del venerdì perché temevano di essere attenzionati, di essere segnalati come persone particolarmente religiose quindi potenzialmente radicali o

“**Paradossalmente nel carcere si potrebbe fare qualche cosa di più interculturale che non quello che si riesce a fare fuori, perché c’è una convivenza di necessità tra persone di origine diversa, che arriva a scoprire la persona al di là delle etichette**”

radicalizzabili, e finivano per pregare da soli nella loro cella o dove si trovavano. Si potrebbe trasmettere delle vere e proprie prediche, oppure anche dei piccoli contributi a livello spirituale, religioso nel senso ampio del termine, prendendo spunto anche dal documento di Abu Dhabi per esempio o dall'ultima enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti", o da altri documenti sottoscritti da grandi istituzioni islamiche penso alla *Lettera dei 138* quella che ha seguito il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona, o altri documenti più brevi, più semplici, che hanno chiesto di essere valorizzati nei grandi circuiti ma ancora attendono secondo me di dare i loro frutti».

Poi ci sarebbe la sfida più "avanzata", che è quella di coinvolgere le persone detenute nella produzione di programmi. Sembra che uno degli elementi di dis-integrazione negli anni del carcere, quindi l'incapacità poi di vivere, ritornare in comunità, sia la privazione della propria voce nello spazio pubblico. Chi lavora nei progetti di "radiofonia attiva" per il carcere, nota come il ritorno della voce nello spazio pubblico sia una leva potente di risocializzazione.

«Certo, perché purtroppo è quasi inevitabile che uno da queste persone si aspetti che non diano fastidio. Io cosa posso aspettarmi da te? L'importante per me è che tu non torni a delinquere, quindi ti chiedo di stare buono, di metterti in un angolo, di non fare rumore, quasi di scomparire, di non essere percepibile. Se invece uno già mentre è detenuto incomincia a sentire che qualcuno si aspetta da lui qualcosa e qualcosa di positivo, di prezioso, può fare la differenza. Per qualcuno naturalmente, non sarà una cosa automatica né generalizzata, però mi sembra il registro giusto su cui almeno tentare».

LE COMUNICAZIONI PERSONALI DA E VERSO IL CARCERE

GIULIA CELLA

Associazione Insight – Centro Studi Ricerche Formazione

Nel 1979 il regista Don Siegel firma *Fuga da Alcatraz*, un evergreen per gli amanti dei prison movies. Tra i protagonisti, accanto a Clint Eastwood nei panni dell'ingegnoso Frank Morris, c'è il giovanissimo detenuto Charlie Butts. Il suo colloquio con la fidanzata, svolto attraverso il vetro divisorio e per mezzo di un apparecchio telefonico intercettato da un agente poco distante, è una lama tagliente.

"Perché non mi hai avvisato che venivi?"

"Avevo paura che non me lo permettessi..."

"Non è bene che mi vedi in queste condizioni"

"Tua madre sta per morire"

"Quando?"

"Ha ancora qualche mese. Puoi telefonarle..."

"Qui non è permesso fare telefonate"

(Agente che ascolta): "Non ti è permesso parlare dei regolamenti dell'istituto, solo della tua vita personale!"

"Questa è la mia vita personale! Perché stai a origliare? Pronto? Pronto!!"

La linea viene interrotta e la scena sprofonda in sentimenti di definitiva impotenza.

“ Se la pena “deve tendere” alla rieducazione del condannato, la possibilità di fruire dell’offerta trattamentale non può essere intesa come una concessione, o come una cortesia: tantomeno dovrebbe essere considerata in una logica premiale ”

Tutto ciò ha molto a che vedere con il senso di queste paginette. Sono chiamata a tratteggiare la disciplina di due istituti finalizzati a garantire le comunicazioni personali dei detenuti da e verso il carcere: la corrispondenza telefonica e quella epistolare. Non mi soffermerò dunque sulla disamina dei colloqui, che pure riguardano il grande tema del diritto all’affettività delle persone detenute.

La questione di fondo è chiara: il nostro ordinamento individua la comunicazione con l’esterno come uno degli elementi costitutivi del “trattamento penitenziario” dei detenuti¹. E il “trattamento”, a sua volta, è configurato dal punto di vista giuridico come un *obbligo di fare* per l’amministrazione penitenziaria, a cui corrisponde un *diritto* del detenuto ad avvalersene. Se la pena “deve tendere” alla rieducazione del condannato, la possibilità di fruire

dell’offerta trattamentale non può essere intesa come una concessione, o come una cortesia: tantomeno dovrebbe essere considerata in una logica premiale.

In proposito mi è impossibile trascurare il pensiero di Massimo Pavarini, che lungamente ha spiegato ai suoi studenti una sacrosanta verità: *“è difficile immaginare una espressione così eticamente insopportabile quale quella di <trattare> gli uomini. Eppure, se non vogliamo perdere il senso della realtà, dobbiamo convenire che se la pena privativa della libertà comporta <governare> moltitudini di esseri umani in cattività, comunque su di essi si dovrà esercitare un potere di disciplina. I detenuti non possono che essere comandati sempre ed ovunque, in ogni più minuzioso dettaglio”*².

A ben vedere, la realtà delle cose ci consegna una cruda evidenza: la disciplina carceraria può essere perseguita o attraverso logiche ispirate al terrore repressivo, oppure attraverso una pratica trattamentale adottata proprio in chiave premiale, per indurre comportamenti

¹ Art. 15 O.P. (L. 26 luglio 1975 n°354): “il trattamento del condannato e dell’internato è svolto avvalendosi principalmente dell’istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia”.

² Massimo Pavarini, Bruno Guazzaloca, *Corso di diritto penitenziario*, Edizioni Martina, Bologna, 2004, pag. 103.



conformi. Nei fatti, siamo ben lontani da quella tutela dei diritti che dovrebbe permeare tutta l'esperienza detentiva. Tuttavia, seguendo ancora Pavarini, il punto fondamentale della questione – che interessa anche la disciplina di cui ci occupiamo – è *che "l'idea del trattamento penitenziario entra a far parte della cultura penitenziaria nella prospettiva dei limiti [...] al potere nel governo di uomini in cattività. Ovvero: nei sistemi in cui l'esecuzione della pena si ispira a criteri di legalità, il trattamento penitenziario consiste nell'insieme dei limiti che la legge pone alle autorità che governano il carcere e in questo senso le norme che l'ordinamento penitenziario dedica al trattamento segnano anche i diritti soggettivi di chi è privato legalmente della libertà"*.

La defatigante ma necessaria ricerca di un punto di equilibrio tra privazione del diritto di libertà e godimento degli altri diritti fondamentali è ciò che continuamente fa avanzare il cosiddetto "processo di umanizzazione delle pene". Butts e la sua fidanzata, rappresentati nel famigerato contesto di Alcatraz, restituiscono perfettamente il senso di una disumanità intenzionalmente agita, che richiede al sistema l'adozione di strumenti di *autolimitazione*.

Vediamo, allora, cosa prevede il nostro ordinamento per garantire alle persone private della libertà personale l'esercizio del diritto a non perdere i fili della propria esperienza biografica. Perché "umanità" è anche riconoscere ai detenuti la possibilità di avere qualcuno che li aspetti, all'uscita dal carcere.

Corrispondenza telefonica

“ È consentita a tutti i detenuti? A chi si può telefonare? Con quali modalità e frequenza? Chi autorizza le chiamate? Qualcuno ascolta le conversazioni? E chi paga le telefonate? ”

È consentita a tutti i detenuti? A chi si può telefonare? Con quali modalità e frequenza? Chi autorizza le chiamate? Qualcuno ascolta le conversazioni? E chi paga le telefonate?

In base all'art. 185 O.P., la corrispondenza telefonica può essere autorizzata **nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi**, secondo le modalità e con le cautele previste all'art. 39 del Regolamento attuativo³. Nel dettaglio:

1. I condannati e gli internati possono essere autorizzati **dal direttore dell'istituto** alla corrispondenza telefonica **verso utenze fisse con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana**. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica, con i familiari o con le persone conviventi, in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.
2. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo periodo del primo comma dell'articolo **4bis O.P.** (condannati per i delitti direttamente ricollegabili alla criminalità organizzata o che suscitano un particolarissimo allarme sociale) e per i quali si applichi il divieto dei benefici previsto, il numero dei colloqui telefonici **non** può essere **superiore a due al mese**.
3. L'autorizzazione può essere concessa, **oltre** i limiti appena indicati, **in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza**, nonché in caso di trasferimento del detenuto. L'autorizzazione può essere concessa **una volta al giorno se la corrispondenza telefonica si svolga con figli minori o figli maggiorenni portatori di una disabilità grave; è inoltre concessa nei casi in cui si svolga con** il coniuge, con l'altra parte dell'unione civile, con **persona stabilmente convivente o legata all'internato da relazione stabilmente affettiva, con il padre, la madre, il fratello o la sorella del condannato qualora gli stessi siano ricoverati presso strutture ospedaliere**. Quando si tratta di detenuti o internati per uno

³ Art. 39 D.P.R. 30 Giugno 2000, n°230, con modifiche risultanti dal D.L. 30 aprile 2020 n°28, convertito con modificazioni dalla L. 25 giugno 2020 n°70 (art. 2quinquies).

dei delitti previsti dal primo periodo del comma 1 dell'articolo 4bis dell'O.P., l'autorizzazione non può essere concessa più di una volta a settimana. Queste disposizioni non si applicano ai detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41bis O.P.

4. **Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica dall'autorità giudiziaria procedente o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.**
5. Il detenuto o l'internato che intende intrattenere corrispondenza telefonica deve rivolgere **istanza scritta all'autorità competente**, indicando il numero telefonico richiesto e le persone con cui deve corrispondere. **L'autorizzazione concessa è efficace fino a che non ne intervenga la revoca.** La decisione sulla richiesta, sia in caso di accoglimento che di rigetto, deve essere **motivata**.
6. Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto **con le modalità tecnologiche disponibili**. La **durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di dieci minuti**.
7. **L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare, ai sensi dell'articolo 18 O.P., può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature.** È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo 4bis O.P. (la disposizione non fa qui riferimento ai soli reati indicati nel primo periodo del primo comma e pertanto comprende tutti i reati indicati nell'art. 4bis O.P.).
8. La corrispondenza telefonica è effettuata **a spese dell'interessato**, anche mediante scheda telefonica prepagata.
9. In caso di chiamata dall'esterno, all'interessato può essere data solo comunicazione del nominativo dichiarato dalla persona che ha chiamato, sempre che non ostino particolari motivi di cautela. Nel caso in cui la chiamata provenga da congiunto o convivente anch'esso detenuto, si dà corso alla conversazione, purché entrambi siano stati regolarmente autorizzati.

La Circolare del 26 aprile 2010 della Direzione generale detenuti e trattamento del DAP, emanata allo scopo di ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi, ha introdotto la **possibilità di chiamare i telefoni cellulari per detenuti che non abbiano effettuato alcun tipo di colloquio da almeno 15 giorni** e che abbiano dichiarato di **poter mantenere contatti con i propri familiari solo attraverso telefonate verso utenza mobile**. È sempre escluso l'uso dei telefoni cellulari per

le tipologie detentive di maggior pericolosità (41bis e Alta Sicurezza). Al detenuto è richiesto di indicare il numero di cellulare dei propri congiunti e di produrre la documentazione che comprovi la titolarità di tale utenza.

Infine, la Circolare 2 novembre 2015 della Direzione generale detenuti e trattamento del DAP, inerente la possibilità di accesso ad internet da parte dei detenuti, consente anche i **collegamenti audiovisivi** per favorire i rapporti con i familiari.

Sulla carta, insomma, le possibilità non mancherebbero.

Corrispondenza epistolare

In carcere si scrivono ancora le lettere a mano, in *bella calligrafia*, e i volontari raccolgono spesso francobolli, carta e penne per sostenere il mantenimento e la continuità dei rapporti epistolari.

La corrispondenza dei detenuti risulta oggi disciplinata all'art. 18ter O.P. (inserito dalla L. 8 aprile 2004 n°95) e all'art. 38 del Regolamento. La normativa intende dare piena attuazione all'art. 15 Cost., in base al quale "la libertà e la segretezza della corrispondenza sono inviolabili e la sua limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge". In altre parole, la Costituzione garantisce a tutti la libertà di comunicare con una o più persone determinate escludendo gli altri e la limitazione a tale diritto, pur possibile, viene subordinata alla duplice garanzia della *riserva assoluta di legge* e della *riserva di giurisdizione*.

Queste le regole fondamentali:

1. Vengono fissati dei **limiti precisi alla possibilità di esercitare attività di controllo** sulla corrispondenza. Devono infatti sussistere specifiche **esigenze attinenti le indagini**

“ La Costituzione garantisce a tutti la libertà di comunicare con una o più persone determinate escludendo gli altri e la limitazione a tale diritto, pur possibile, viene subordinata alla duplice garanzia della riserva assoluta di legge e della riserva di giurisdizione ”

o investigative o di prevenzione dei reati, ovvero ragioni di sicurezza o di ordine dell'istituto.

2. I provvedimenti adottabili vengono tipizzati. In ordine di crescente incisività, può essere disposto:
 - a) **il controllo del contenuto delle buste** che racchiudono la corrispondenza, senza lettura della medesima, per verificare l'eventuale inserimento di oggetti non consentiti. L'apertura delle buste deve avvenire alla presenza del detenuto;
 - b) **la sottoposizione della corrispondenza a visto di controllo**, che implica l'esame dello scritto e la possibilità di trattenimento.
 - c) **limitazioni nella corrispondenza epistolare e telegrafica** [e nella ricezione della stampa], ovvero limitazioni alla possibilità stessa di ricevere ed inviare corrispondenza.
3. **I provvedimenti di controllo sono adottati**, su richiesta del PM o su proposta del direttore dell'Istituto, **dal giudice**: il magistrato di sorveglianza nei confronti dei condannati e degli internati e dall'autorità giudiziaria ordinaria che procede per tutti gli imputati, anche appellanti e ricorrenti⁴. In capo alla direzione dell'istituto residua un potere cautelare di trattenimento quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, salva comunque l'immediata segnalazione al giudice per i provvedimenti del caso. Il detenuto deve esserne immediatamente informato.
4. **Per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile** per periodi non superiori a tre mesi.
5. Al detenuto viene garantita la **possibilità di proporre reclamo al giudice contro le misure restrittive della libertà di corrispondenza decise dalle autorità competenti**. Il reclamo è proposto al tribunale di sorveglianza in caso di provvedimento emesso dal magistrato di sorveglianza ovvero, negli altri casi, al tribunale nel cui circondario ha sede il giudice che ha emesso il provvedimento. Contro la conseguente ordinanza è ammesso ricorso per Cassazione per violazione di legge.
6. **Eccezioni**. Le limitazioni esaminate non si applicano alla corrispondenza indirizzata a difensori, autorità giudiziaria, magistratura di sorveglianza, garanti dei detenuti, ... all'evidente scopo di non pregiudicare l'effettivo esercizio del diritto di difesa o la possibilità di adire le attività di vigilanza garantite dalla legge.

⁴ Modifiche apportate dal D.Lgs. 2 ottobre 2018 n°123.

7. Al fine di consentire la corrispondenza, **l'amministrazione fornisce gratuitamente** ai detenuti e agli internati che non possono provvedervi a loro spese, **settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.**

Sulla carta, insomma, il sistema si è dotato di evidenti elementi di autolimitazione.

In definitiva, la disciplina della corrispondenza telefonica ed epistolare ci consegna un articolato composito tutto orientato a *delineare, circoscrivere, definire*, nel tentativo di realizzare il miglior equilibrio possibile tra garanzia dei diritti ed esigenze di sicurezza, nel contesto di una pena che *deve* connotarsi come "utile", che *deve* offrire gli strumenti adeguati ad evitare la recidiva.

Eppure, nei fatti, la pena finisce per esaurirsi quasi sempre in una sterile inflizione di sofferenza.

In questo inesauribile lavoro di cesello, una questione rimane sullo sfondo, ineliminabile e mai sopita. La tratteggio con le note parole di Cesare Pavese, che ben si attagliano anche al contesto carcerario: "Ma la grande, la tremenda verità è questa: soffrire non serve a niente".

Non è "utile", appunto.

L'INFORMAZIONE ENTRA IN CARCERE? E NE ESCE?

ELENA NICOLETTI

Il diritto di informazione è un diritto soggettivo strettamente legato al diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, articolo 21 Costituzione, e presuppone, perché possa essere esercitato concretamente, il pluralismo delle notizie. Solo la presenza di più voci, anche contrapposte, realizza infatti pienamente il diritto all'informazione del cittadino.

La definizione di *pluralismo* risale alla sentenza n. 826/1988 della Corte Costituzionale e ciò è richiamato in particolar modo nella Legge Mammi del 1990 sulla radiotelevisione. Nella pronuncia della Corte il pluralismo viene considerato un «*ineludibile imperativo costituzionale*» e dato il legame diretto con il diritto all'informazione, quest'ultimo è evidentemente da considerarsi come uno dei diritti fondamentali della società.

Viviamo sempre di più in "un'epoca digitalizzata" e l'informazione assume un'importanza via via crescente; l'attività di informare e di informarsi infatti si realizza con strumenti e mezzi diversificati che cambiano continuamente anche il modo di comunicare. Prima di porre l'attenzione sulla dimensione carceraria è però utile distinguere il concetto di informazione da quello di comunicazione.

L'etimologia del termine informazione deriva dal latino *informo* che significa plasmare, dare forma (in-formare): da qui il significato di plasmare intellettualmente tramite la trasmissione di nozioni. Il significato oggi più comune di informazione è "dare notizie". La parola "comunicazione" deriva invece dalla radice sanscrita ("*com*" con il senso di "mettere in comune") successivamente evoluta nel latino "*communis*" (comune) composta dall'unione di *cum* (insieme) e *munis* (obbligazione, debito, dono). Vi è dunque in questa parola un elemento che richiama la reciprocità, il vincolo collettivo, il sentimento fondativo del vivere sociale.



Il mondo del carcere fa dell'isolamento e della chiusura il suo principio fondatore, il suo elemento di distinzione. Se guardato nella sua struttura architettonica volutamente ermetica questa realtà non sembra pensata per comunicare né per ricevere informazioni. Goffman definisce le istituzioni totali come luogo di residenza e lavoro di persone che si trovano a dividere una condizione che le accomuna, tagliate fuori dalla società per un periodo di tempo più o meno lungo, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. L'internamento in un'istituzione totale ha quindi come diretta conseguenza una radicale emarginazione.

Nel carcere la comunicazione con la realtà esterna risulta dunque seriamente compromessa, ma esiste. Il nostro ordinamento penitenziario e molte delle normative europee ed extra europee hanno sottolineato e disciplinato in modo chiaro l'importanza di strumenti di apertura oltre le mura, di partecipazione e di rafforzamento delle potenzialità comunicative.

Se il carcere è il luogo del silenzio, della volontà di ridurre ai minimi termini i legami con la società "fuori", la televisione, la radio, l'accesso alla stampa e ai siti informativi sono gli strumenti essenziali per contrastare l'allontanamento dal contesto sociale. Una disamina dell'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario ci mostra come i colloqui, la

corrispondenza e l'accesso ai mezzi di informazione siano oggi considerati veri e propri elementi del trattamento della persona detenuta; la loro fruizione non è condizionata né dalla gravità del reato commesso né dalla fattiva collaborazione al trattamento rieducativo. È un diritto incompressibile del detenuto anche in caso di valutazioni negative della sua condotta.

Il VII° comma dell'art. 18 Ord. Pen. prevede che le persone detenute e internate possano tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in vendita all'esterno; è scomparsa la censura sulla stampa nazionale anche nei regimi di detenzione speciale poiché

costituisce declinazione del diritto ad essere informati. Quest'ultimo è a sua volta riconducibile alla libertà di manifestazione del pensiero, di cui come abbiamo visto costituisce una sorta di precondizione. Permangono solo casi specifici di limitazioni circa la cronaca locale dei quotidiani che con più facilità e frequenza possono contenere informazioni utili a collegamenti con organizzazioni criminali di appartenenza. Relativamente agli altri mezzi di informazione, l'amministrazione fornisce una televisione in ogni cella e possono essere tenute radio di proprietà personale come previsto dall'art. 40 D.P.R. n. 230/2000.

Come riconosciuto anche dalle fonti sovranazionali, art. 24 paragrafo 10 delle Regole Penitenziarie Europee e art 63 delle Regole di Mandela, negli istituti penitenziari il mezzo più utilizzato è la televisione con la quale vi è fruizione dei canali televisivi "aperti" del digitale terrestre, il c.d. pacchetto Rai (1, 2, 3, 4, 5, News, Movie, Scuola, Storia, Rai Sport 1 e 2, Premium, YoYo, Gulp) Canale 4, Rete 4, Italia 1, La 7, Iris e Tv 2000.

“ Questo strumento permette l'accesso quotidiano alle notizie di cronaca quanto agli avvenimenti pubblici mediante le diverse trasmissioni televisive. Il direttore dell'istituto penitenziario può inoltre autorizzare l'uso di personal computer sia all'interno che all'esterno dei locali di studio, di lavoro o della socialità e all'interno delle camere di pernottamento per motivi di lavoro o studio ”

Questo strumento permette l'accesso quotidiano alle notizie di cronaca quanto agli avvenimenti pubblici mediante le diverse trasmissioni televisive. Il direttore dell'istituto penitenziario può inoltre autorizzare l'uso di personal computer sia all'interno che all'esterno dei locali di studio, di lavoro o della socialità e all'interno delle camere di pernottamento per motivi di lavoro o studio. La possibilità di utilizzare internet è riconosciuta seppur con le

cautele previste dal regolamento, comma IX° dell'art. 18, ai sensi del quale l'informazione è garantita per mezzo dell'accesso a quotidiani e siti informativi. In assenza di una disciplina specifica regolamentare, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha preso atto, a partire dal 2015, che sono sempre più numerose le iniziative di natura trattamentale che richiedono l'utilizzo delle moderne tecnologie informatiche nel campo del lavoro, dell'istruzione/formazione, nella gestione del servizio biblioteca interno ed ha perciò disciplinato l'uso di internet solo nelle sale comuni dedicate alle suddette attività, di regola presenti nei circuiti a custodia attenuata o media sicurezza. L'attenzione del legislatore è quasi esclusivamente rivolta all'informazione passiva piuttosto che a quella attiva, ovvero alla libertà di informare e di diffondere il pensiero. A questo proposito, rappresenta un dato positivo la sempre più ampia diffusione di redazioni giornalistiche all'interno degli istituti penitenziari dove si curano riviste online o stampate. La realizzazione di pagine web e riviste dal carcere assume un rilievo fondamentale nel rapporto tra dentro e fuori le mura, non solo in quanto canali d'informazione ma anche come strumento per dare visibilità del mondo detentivo e restituire alla società civile un'immagine dello stesso e delle persone recluse diversa da quella usualmente conosciuta.

È evidente che la relazione tra il carcere, la comunicazione e l'informazione rimane essere estremamente delicata e complessa. Le esigenze di sicurezza e prevenzione connesse alla detenzione possono essere motivo di restrizioni legittime di questi diritti, in una contrapposizione tra interessi parimenti costituzionalmente garantiti. Sono molti i casi in giurisprudenza ove le Corti si sono pronunciate a questo proposito, in grande parte per questioni relative a persone detenute in regimi speciali come il 41-bis ed altri. Vi sono state diverse sentenze della Corte Costituzionale relative a limitazioni di alcuni canali televisivi stabiliti dall'amministrazione penitenziaria verso le persone sottoposte al c.d. "carcere duro" che hanno considerato queste restrizioni ingiustificatamente lesive del diritto soggettivo all'informazione.

“ È evidente che la relazione tra il carcere, la comunicazione e l'informazione rimane essere estremamente delicata e complessa. Le esigenze di sicurezza e prevenzione connesse alla detenzione possono essere motivo di restrizioni legittime di questi diritti, in una contrapposizione tra interessi parimenti costituzionalmente garantiti ”

La giurisprudenza di merito inoltre ha disapplicato l'art 14 comma 2 circ. DAP 2-10-2017 n. 3676/6126 che imponeva lo spegnimento notturno dei televisori nelle sezioni poiché ledeva in maniera significativa la libertà costituzionale di informazione senza comportare alcun vantaggio per il perseguimento dei valori tutelati dall'ordinamento mediante il regime detentivo speciale.

Tale articolo è stato poi abrogato dalla circolare DAP 2-5-19 n. 0137971 la quale, in relazione all'intera popolazione detentiva, prevede invece a tutela del riposo notturno una fascia oraria di rispetto di sette ore per notte durante la quale devono essere spenti e non soltanto posti a un livello di volume basso i televisori e gli apparecchi radio. Qualsiasi limitazione al diritto di informazione deve, anche nei regimi detentivi speciali, rispondere ad una ratio di sicurezza che vede nello strumento limitato o negato la diretta occasione per le persone detenute di un contatto con l'esterno fuori da quelli consentiti e vigilati.

La custodia in carcere necessariamente comporta la limitazione della maggior parte delle libertà della persona e per questo tutelare l'esercizio di quelle di cui è titolare è di fondamentale importanza in quanto costituisce l'ambito nel quale può arricchirsi la persona. Questo fa sì che l'adozione di provvedimenti che incidono sul grado di privazione della libertà personale già imposto al detenuto con la sentenza di condanna, sia di esclusiva pertinenza dell'autorità giudiziaria, a mente di quanto sancito dal citato art. 13 della Carta fondamentale, e risponda ai suddetti caratteri di eccezionalità. Il vigente ordinamento penitenziario, ispirato ai dettami costituzionali ed, in particolare, ai precetti sanciti dagli artt. 2, 13 e 27 Cost., ha invertito la rotta rispetto al passato, ove era dominante la logica della "supremazia speciale", intesa quale completa soggezione del detenuto rispetto all'autorità carceraria, ed ha elevato la persona detenuta a "soggetto", e non più ad "oggetto", dell'esecuzione penale.

Ad opinione di chi scrive è necessario infine un ripensamento dell'informazione sotto una diversa prospettiva ponendo l'attenzione sull'avanzamento tecnologico; ciò potrebbe assicurare la predisposizione di accorgimenti tecnici in grado di garantire anche le sempre rilevanti esigenze di sicurezza e prevenzione.

NARRAZIONI



UNA VOCE DA FUORI A DENTRO

L'esperienza di Liberi Dentro-Eduradio

CATERINA BOMBARDA

Il grido degli ultimi

Da dove nasce l'idea di Eduradio? Quando mi fanno questa domanda, mi capita tuttora di provare stupore ripensando a quei sei mesi incredibili di redazione di un programma radio-telesivo nato dal nulla. Mesi in cui è stato fatto qualcosa di totalmente inedito grazie all'aiuto di tanti, in un contesto di distanziamento sociale e di blocco di ogni attività rieducativa in carcere, già in vigore dal 23 febbraio, che non permetteva di vedersi nemmeno tra noi operatori se non attraverso gli schermi a cristalli liquidi. Ma proverò a raccontarlo così. Tutto è iniziato all'indomani delle rivolte che, tra l'8 e il 9 marzo, hanno coinvolto dal Nord al Sud Italia oltre 50 istituti penitenziari. Tra questi anche la Casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna, o "la Dozza", come la chiamano i cittadini bolognesi riferendosi semplicemente al nome del quartiere

in cui è collocata. E così in quei primi di marzo, dopo Salerno, Foggia, Milano e Modena, anche la Dozza è stata teatro di proteste. Dove il triste epilogo è stato di due decessi, oltre che numerosi feriti, 22 in tutto, di cui 20 detenuti e 6 agenti di polizia penitenziaria. Ingenti sono stati anche i danni alla struttura carceraria, danneggiata in diverse sue parti. È impossibile dimenticare le immagini delle devastazioni che hanno circolato in quei giorni.

Rispetto a questi episodi, su cui sono in corso accertamenti e che meriterebbero un'approfondita riflessione, c'è forse una voce che mi sta più a cuore riportare qui, perché è anche l'ambito grazie al quale io stessa mi occupo di carcere: la voce dei volontari. La voce di quei tanti e tante che varcano tutti i giorni quelle mura per portare a qualcuno un abito, a qualcun altro un libro, a un altro ancora cercare una sistemazione di alloggio per l'uscita, o trovarne uno temporaneo per le famiglie in visita, a un altro/a offrire assistenza morale e psicologica attraverso i colloqui personali, oppure offrire semplicemente vicinanza tramite le cosiddette "attività risocializzanti" come i laboratori culturali. In una parola se si dovesse descrivere con un'immagine quello che fanno le associazioni di volontariato in carcere per mezzo di innumerevoli attività, "popolandolo" quel mondo sommerso, forse basterebbe pensare a un "ponte". Sì, un ponte di collegamento tra "dentro" e "fuori", tra il mondo dei reclusi e quello dei cittadini liberi.

La voce che riporterò per tentare di offrire qui una spiegazione plausibile di quei giorni neri di rabbia e violenza repentina è dunque quella di Maria Luisa, una ormai storica volontaria dell'Associazione volontari per il carcere (AVoC), che a pochi giorni dalle rivolte scrive:

«Paura e rabbia si scatenano e portano a quello che abbiamo visto alla Dozza (...) Ma non abbiamo avuto il tempo di capire e prepararci insieme a loro, i ragazzi della Dozza. Perché il virus è arrivato veloce e non eravamo pronti. E non sono stati i cattivi a cedere alla rabbia e alla paura ma i più vulnerabili, i più fragili. Con tutto ciò, ogni violenza resta sempre e comunque assolutamente ingiustificata e ingiustificabile, ma si può intuire cosa sta dietro ai comportamenti di chi non ha nulla da perdere ed è travolto dal panico e dalla rabbia».

Dunque, paura e rabbia alle origini delle proteste. Paura per un virus che ci ha colpiti tutti, ma che in carcere è entrato in modo subdolo e silenzioso aumentando il disagio di quella "gabbia nella gabbia" che tutti i giorni la persona detenuta vive. Un evento decisivo che ha fatto scattare l'idea germinale stessa del nostro progetto Eduradio, siccome ha aumentato la necessità di poter far raggiungere una voce amica direttamente dentro le camere di pernottamento.

Nati per superare la distanza, con l'emozione della voce

Fino ad ora ho cercato di presentare uno scenario che, a ben guardare, non lasciava molte speranze per noi operatori carcerari di provare anche solo a pensare una maniera per varcare quelle mura, mentre dappertutto l'emergenza imponeva la chiusura di qualsiasi luogo di incontro tra le persone e la sospensione di ogni attività "non necessaria". Come può allora una radio contribuire alla didattica, alla rieducazione, ma soprattutto a mitigare l'isolamento delle persone detenute? È stata questa la sfida con cui è iniziata l'avventura di "Liberi dentro – Eduradio". Se la presenza fisica doveva essere limitata per le norme stringenti da contagio, la voce no. Anzi, forse rimaneva l'unico modo per trasmettere un contagio positivo: quello emotivo e coinvolgente delle voci di insegnanti, volontari, imam, operatori spirituali, cappellano... Insomma, le voci che risuonano per certi versi "familiari" all'interno dell'istituto penitenziario.

La scintilla è dunque scattata fortuitamente a seguito di una lettera aperta, scritta all'indomani delle proteste. Pubblicata anche sul blog che curo "Liberi dentro", dove raccolgo anni di materiali dai vari laboratori svolti in carcere alla Dozza. La lettera è stata invitata per email alle istituzioni in data 9 marzo, e firmata da me e da Ignazio De Francesco, islamologo e monaco della comunità di Montesole, anche lui volontario dell'AVoC. Consapevoli, infatti, che parte di quel dramma avvenuto negli stessi giorni alla Dozza e in varie carceri d'Italia era dovuto alla paura dell'isolamento e dell'abbandono vissuto dalle persone detenute, l'idea che proponevamo chiedendo di sostenerci, era quella di utilizzare il canale radiofonico per continuare le attività rieducative e risocializzati in carcere, al fine di mantenere quella «vicinanza a distanza indispensabile in questo momento per mitigare l'isolamento, la paura e la frustrazione dei detenuti».

Uno stimolo che non è rimasto inascoltato ma che, anzi, ha messo subito in moto una cordata di

“ Se la presenza fisica doveva essere limitata per le norme stringenti da contagio, la voce no. Anzi, forse rimaneva l'unico modo per trasmettere un contagio positivo: quello emotivo e coinvolgente delle voci di insegnanti, volontari, imam, operatori spirituali, cappellano... Insomma, le voci che risuonano per certi versi "familiari" all'interno dell'istituto penitenziario ”

solidarietà e partecipazione attiva di una rete bolognese formata da alcune realtà che da tempo operano alla Dozza. Attorno a questo appello, infatti, la volontà è stata così forte, da diventare un progetto condiviso di queste realtà. Ed è così che si concretizza "Liberi dentro – Eduradio", un programma radiofonico con frequenza "quasi quotidiana" (nella prima edizione fino a fine giugno, in onda dal lunedì al venerdì, poi durante il periodo estivo durante il week end). Una trasmissione di informazione, didattica e cultura per il carcere e la cittadinanza del tutto inedita in Italia - ma con precedenti formidabili di cui allora eravamo del tutto inconsapevoli (si veda nel cap. di Ignazio De Francesco dove si parla dell'emittente inglese *Prison Radio Association*) – nata per tenere unite le voci di tutti gli insegnanti del Centro per l'istruzione adulti del carcere (CPIA metropolitano), delle associazioni di volontariato (AVoC e Il Poggeschi per il carcere), nonché dei rappresentanti delle fedi religiose (Cappellania del carcere, presidente dell'Unione delle comunità islamiche d'Italia – UCOII Yassine Lafram e l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi). Non solo: oltre a queste voci, la trasmissione è riuscita ad aggiungere al suo interno – in sintonia con gli obiettivi inclusivi – quelle dei Garanti regionale e comunale dei diritti delle persone private della libertà personale, ottenendo anche il beneplacito dell'amministrazione penitenziaria che ha reso possibile, attraverso comunicazioni e avvisi, la divulgazione della trasmissione all'interno dell'istituto.

DORMIRE E CREDETEMI SE VI DICO CHE PROPRIO MENTRE STO SCRIVENDO QUESTE PAROLE IO HO LA RADIO ALL'ORECCHIO, FORTE LA RADIO PERCHÉ MI RILASSO E SERVE, MI SFOGO E SERVE OGNI OCCASIONE È BUONA PER ACCENDERLA.

LA RADIO È UN'OTTIMA ACCOMPAGNATRICE CHE PIÙ DI UNA PILLA USATA NON CI CHIEDE, A VOLTE MI CHIEDO SE CHI TRASMETTE IN RADIO SA CHE DALL'ALTRA PARTE CI SONO TANTI DETENUTI AD ASCOLTARLI E A VOLTE MI PIACE IMMAGINARE CHE FACCIAMO LE VOCI CHE ASCOLTIAMO. ^^

Oltre all'emittente Radio Città Fujiko, che grazie all'aiuto del direttore Alessandro Canella e del responsabile marketing Claudio Succi ha disposto sollecitamente sul canale 103.1 fm uno spazio di 30' al giorno per i nostri contenuti, ulteriore utilissima sorpresa è stata la disponibilità del canale televisivo 292 R.T.R sul digitale terrestre. La casualità di trovare a pochi giorni dall'inizio del programma il contatto del direttore Giovanni Mazzoni, che ha compreso il valore dell'iniziativa offrendoci gratuitamente lo spazio quotidianamente in tre fasce orarie della giornata, ci ha permesso fin da subito di avere un altro canale su cui trasmettere il programma in differita, arricchito di slide e materiale didattico. Un apporto che si è rivelato fondamentale, siccome non tutti dentro al carcere dispongono di una radio personale, mentre in ogni cella è installato un apparecchio televisivo potenzialmente in grado di sintonizzarsi su tutti i canali (quelli concessi) del digitale terrestre. In questo modo il nostro obiettivo di rivolgerci sia alla cittadinanza sia a quante più persone possibile, soprattutto dentro il carcere, era quasi raggiunto. Ora dovevamo concentrarci sullo stile attraverso cui veicolare tutta una serie di contenuti rieducativi, didattici, informativi e di approfondimento culturale e religioso allo scopo di colmare quel vuoto creatosi, almeno in via provvisoria, finché non sarebbe stato possibile ripristinare le varie attività dentro il carcere.

Le parole per dirlo: il “canovaccio” Eduradio e lo stile comunicativo

È stata perciò rilevante, nel taglio scelto per questo progetto a distanza, non solo la parte della scuola, la cui presenza in carcere è da sempre determinante nel processo di rieducazione e risocializzazione, ma anche il ruolo svolto dai numerosi volontari e dalle figure spirituali che con la loro presenza nel corso degli anni – non senza fatica – hanno saputo pazientemente costruire ponti invisibili di vicinanza con le persone detenute. Da qui l'idealità ampia di questa proposta di comunicazione da “fuori” a “dentro”, via etere, che in un momento come quello rappresentava il tentativo di dare una “risposta d'emergenza” a un'emergenza che, dentro al carcere, è anche profondamente umana e sociale.

Dunque, ad arricchire il cartellone di Eduradio (consultabile in Appendice) oltre alle “pillole di didattica” fornite dagli insegnanti carcerari, della durata di 10 minuti, e rivolte prioritariamente agli oltre 150 studenti detenuti iscritti ai percorsi scolastici del CPIA metropolitano di Bologna, anche una grande varietà di rubriche fisse: cultura araba (Ignazio De Francesco), diritto costituzionale (Il Poggeschi per il carcere), letteratura dal mondo (Serena Dibiasi) e spunti di

letture (A.Vo.C), corrispondenze (redazione Ne vale la pena), sport (Roberta Li Calzi, Rossana Gobbi), teatro (Teatri del Sacro), ma anche rubriche d'informazione sui servizi sanitari (AUSL) e sui percorsi accessori per favorire il ritorno in libertà dei detenuti (Associazione Papa Giovanni XXIII, Alessandro Alberani), nonché spazi di riflessione spirituale mirati (p. Marcello Matté) e in grado di parlare a tutto il mondo carcerario che, come sappiamo, si riconosce in fedi diverse, tra cui in particolar modo l'islam e il cristianesimo. Il dato infatti della rappresentanza e dell'importanza delle fedi in carcere (si veda il report del Garante regionale, *Religioni per la cittadinanza*) è stato un fattore decisivo per il coinvolgimento fisso di esponenti religiosi, tra cui il Vescovo di Bologna Matteo Zuppi, e il presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche di Italia (UCOII) Yassine Lafram.

“ Perché “Liberi dentro – Eduradio” nasce (anche) così, dai luoghi casalinghi e più improbabili che ci possano essere: da una cabina armadio come luogo perfetto per assorbire le voci urlanti delle bambine del piano di sopra, all'intimità della cucina di un minuscolo monocale, alla camera meno rumorosa lasciata “in prestito” da qualche amico, fino al più fortunato tra noi che, almeno, aveva uno studio proprio ”

Ma così come Eduradio è stata pensata per agire con la voce “a distanza” sospinta, per così dire, dal sogno di entrare idealmente in tutte le camere detentive del carcere, anche l'organizzazione stessa di tutta la macchina operativa non poteva che essere gestita anch'essa a distanza. Quindi una volta creata la rete di sostenitori forti del progetto e abbozzata un'idea possibile di palinsesto, ora si trattava di creare una redazione di Eduradio che si occupasse a tempo pieno del confezionamento del programma. Per questo motivo la decisione finale concordata dalla rete è stata di affidare tutta la parte di montaggio, cura e confezionamento (anche giornalistico) della trasmissione a una squadra redazionale composta da quattro operatori. Tra questi due giornaliste: io e la collega Francesca Candioli a tenere il filo delle puntate alternandoci tra una rubrica e l'altra grazie a notizie di attualità, interviste, letture di corrispondenze e servizi con informazioni “utili” per la cittadinanza detenuta (come inserimento lavorativo,

salute, percorsi alternativi alla detenzione); Serena Dibiasi alla fonica e curatrice di una rubrica fissa di Letteratura dal mondo, ed Emmanuele Magli al montaggio audio-video.

Ci siamo quindi ritrovati in quattro – all'inizio sconosciuti – a lavorare in piena pandemia e “a

distanza” chiusi barricati in casa, a registrare le voci, montare/smontare interviste, assemblare audio-video televisivi... Perché “Liberi dentro – Eduradio” nasce (anche) così, dai luoghi casalinghi e più improbabili che ci possano essere: da una cabina armadio come luogo perfetto per assorbire le voci urlanti delle bambine del piano di sopra, all’intimità della cucina di un minuscolo monolocale, alla camera meno rumorosa lasciata “in prestito” da qualche amico, fino al più fortunato tra noi che, almeno, aveva uno studio proprio. Una descrizione certo un po’ volutamente comica e singolare, ma anche utile per comprendere come in parte la realizzazione di un simile progetto si debba anche, forse, alla peculiarità della continuità operativa dello smart working - che ha permesso non soltanto a noi, ma all’Italia intera in emergenza di portare avanti il business - e di cui stiamo vedendo tuttora i cambiamenti nella cultura del lavoro. Anche questa singolarità è stata uno dei trampolini di lancio che hanno permesso la realizzazione di una trasmissione che utilizzava i canali della radio e della televisione senza la presenza di uno studio fisico in cui potersi incontrare, parlare, condividere idee.

“ La ricchezza di questi contributi, oltre alla varietà ancora maggiore di contenuti e rubriche che si sono innestate nella trasmissione stessa, è stata certamente la pluralità di voci, di competenze, di sguardi e narrazioni da parte di realtà che da anni si occupano di persone detenute, presentandoci anche punti di vista molto diversi da un carcere all’altro ”

L’esperienza estiva: Eduradio si fa grande e parla da più città

Abbiamo detto che Liberi dentro - Eduradio si sviluppa primariamente come esperienza di una rete bolognese che da anni svolge un prezioso operato all’interno di quello che è uno dei quartieri sommersi della città, decisivo campo di lotta e di confronto per l’evoluzione e la costruzione di persone libere in un prossimo futuro, come appunto il carcere. È stato perciò sorprendente che alla fine della prima stagione del programma, verso fine giugno, altri volontari e operatori carcerari da altre città della regione Emilia-Romagna, attratti dall’iniziativa bolognese, si siano proposti di entrare a far parte del collettivo Eduradio con puntate autoprodotte, che venivano poi trasmesse unicamente sul canale televisivo RTR 292 (siccome la radio aveva solo diffusione locale).

Questo ulteriore passaggio ha consentito al programma

di prendere un respiro più ampio e di interesse regionale, essendosi l'esperienza allargata anche alle città di Modena, Parma, Ferrara, Faenza e - una appena sfiorata - Reggio Emilia. La ricchezza di questi contributi, oltre alla varietà ancora maggiore di contenuti e rubriche che si sono innestate nella trasmissione stessa, è stata certamente la pluralità di voci, di competenze, di sguardi e narrazioni da parte di realtà che da anni si occupano di persone detenute, presentandoci anche punti di vista molto diversi da un carcere all'altro.

Da Ferrara, per esempio, grazie alla collaborazione tra il CPIA e di Cittadini sempre, associazione locale impegnata in servizi e interventi di carattere sociale e assistenziale rivolti a persone svantaggiate ed emarginate, compreso le persone che dentro e fuori dal carcere, sono prive della libertà personale, sono state prodotte una serie di puntate dedicate sia al tema dell'istruzione sia di informazione sulla realtà locale cittadina. Da Parma, grazie alla collaborazione di un gruppo di volontari, tra esperti e medici dell'ASL locale che operano nell'istituto, sono arrivati contributi più sul versante sociale e della giustizia con interviste alla redazione di Ristretti orizzonti sulla condizione detentiva, ma anche contributi di carattere letterario con narrazioni "da dentro" incentrate sulla vita in detenzione e sulle problematiche che scattano quando la propria esistenza si riduce a essere vissuta nello spazio di una cella.

Da Modena la vivacità dei volontari, in particolare il merito è stato di Paola Cigarini, referente del Gruppo carcere locale oltre che speaker fissa delle varie puntate, ha prodotto delle trasmissioni molto più culturali e di intrattenimento che toccavano gli argomenti più vari: dalla musica, agli eventi in città, a rubriche culturali di geopolitica e storia, a riflessioni di spiritualità. Desta grande sorpresa anche la città di Faenza i cui volontari, provenienti da una ricca quantità di associazioni locali, non solo erano tutti giovanissimi tra i 18 e i 30 anni, ma soprattutto - dato scioccante ma al tempo stesso curioso - nessuno si era mai approcciato prima al mondo carcerario. Ebbene proprio da Faenza ci sono pervenute alcune tra le puntate più cariche di entusiasmo, di voglia di fare e di stare insieme con rubriche che spaziavano dalla cucina alla musica, con registrazioni di giovani cantautori e di band locali, dalle informazioni di carattere sociale, culturale e storico ad altre di intrattenimento con tutorial creativi fai da te.

Infine, ulteriori emozioni non sono mancate da Reggio Emilia, dove la fortuna di avere un filo diretto con il cappellano del carcere don Daniele Simonazzi, che da anni guida e coordina un gruppo di commento al Vangelo insieme ai volontari a cui partecipa attivamente un nutrito gruppo di detenuti della sezione maschile, ci ha permesso non solo di arricchire il palinsesto estivo con pillole di spiritualità e commento alle letture bibliche, ma anche uno straordinario

ingresso in carcere, nel mese di agosto, per incontrare questo gruppetto di detenuti. È stato un momento di confronto, avvenuto nella cappella del carcere, tanto importante quanto anche “emozionante” - in una stagione in cui l’allarme da covid-19 sembrava aver concesso un po’ di tregua – che ci ha permesso di ritornare anche solo per un attimo alla normalità degli incontri in presenza per presentare il nostro progetto e raccogliere stimoli da parte loro su ciò che stavamo facendo con la nostra trasmissione, e sulle sue potenzialità di raggiungere idealmente quante più persone recluse possibile attraverso lo strumento della radio e della televisione.

A caldo, tra i commenti più incisivi che ci siamo scritti noi – ma anche appuntati con dovizia da loro su foglietti e appunti – e portati a casa da questo confronto sono stati: intanto la grande attenzione dei ristretti al tema della radio, e quindi anche alla possibilità di poter sfruttare questo strumento per fare informazione di servizio “tra detenuti” su ciò che si può fare quando si è reclusi. In seconda istanza, interessante per loro è stata la possibilità di un utilizzo “professionalizzante” della radio e della televisione come strumenti per tornare a esercitare il proprio lavoro, la propria professione chi di medico, chi perito tecnico, chi fumettista, chi altro ancora di ristoratore, o imprenditore...e metterla al servizio di altri. Infine, tra gli stimoli più significativi, la proposta di collaborare con questo gruppetto di circa venti detenuti per mettere in piedi un giornalino vero e proprio della radio... Un’idea che non è stata lasciata andare ma che, anzi, resta in sospeso come prospettiva futura della nostra trasmissione.

All’attenzione di papa Francesco e del presidente Mattarella

Cercando di chiudere il cerchio di questa intensa narrazione, non si può omettere di ricordare altri due eventi importanti che hanno accompagnato la nostra avventura nata “in distanza”. Il primo è stata la ricezione, il 26 maggio, di una lettera dal Vaticano con la benedizione di Papa Francesco e l’incoraggiamento verso “i volontari, i collaboratori e tutte le realtà coinvolte nel significativo progetto, a proseguire l’apprezzata opera di prossimità e di sostegno alle persone carcerate ed ai loro familiari”.

Mentre il secondo è stato l’incontro, il 30 luglio, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita in città in occasione dell’anniversario delle stragi di Ustica e di Bologna. Poco prima della messa in cattedrale Mattarella, informato dal vescovo Matteo Zuppi sull’iniziativa della nostra trasmissione per il carcere e la cittadinanza, ha incontrato in arcivescovado una



piccola rappresentanza redazionale del nutrito gruppo di Liberi dentro – Eduradio. È stato, anche questo, un momento toccante e, al tempo stesso, emozionante per grande umanità del Presidente e per le sue parole di apprezzamento. Per l'occorrenza la redazione ha deciso di dare in dono a Mattarella un presente (un volume dedicato alla figura storica di Giuseppe Dossetti) accompagnato da una lettera di saluto, controfirmata dai rappresentanti della rete di realtà bolognesi che ha sostenuto il progetto, contenente anche la descrizione delle finalità della trasmissione. Oltre alla delegazione Eduradio erano presenti suor Agnese della Comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata, residente a Monte Sole (Marzabotto) e Ferruccio Laffi, testimonianza storica, sopravvissuto alla strage di Marzabotto, che è stato l'ultimo ospite intervistato, a chiusura del programma, dai ragazzi di "Constitutions on air", la nostra rubrica fissa di costituzioni in carcere a cura dei ragazzi de Il Poggeschi.

Euradio guarda al futuro

Fino a qui ho cercato di fare un racconto della nascita e dello sviluppo del progetto Euradio, che da aprile 2020, attraverso la Tv e la Radio, si è posta accanto alle persone recluse, che più di tutte soffrono il peso dell'emergenza sanitaria. L'esperienza di Euradio, che oggi è parte di Insight, associazione di promozione sociale nata a Bologna per studi, formazione e servizi al territorio nel campo interculturale e interreligioso, prosegue nel 2021, con una formula che associa al programma quotidiano di "intrattenimento" alcuni "laboratori a distanza", curati dai soggetti che da anni operano in presenza attraverso il teatro, la musica, il giornalismo, la scrittura biografica, l'educazione alla cittadinanza, la spiritualità, la salute e la cucina. A questa "ripartenza" partecipa anche ASP Città di Bologna, nell'ottica di dare stabilità all'*esperimento bolognese*, in vista di uno sviluppo territoriale più ampio, che si prefigge di raggiungere tutte le case circondariali della regione.

“ A fare da trampolino di lancio al futuro (sperato) per Euradio è stato lo speciale “Natale Liberi Dentro”, andato in onda tra il 24 e il 26 dicembre 2020. Quasi dodici ore di trasmissione, realizzate grazie a una generosa gara di solidarietà tra tante associazioni e singoli cittadini ”

A fare da trampolino di lancio al futuro (sperato) per Euradio è stato lo speciale “Natale Liberi Dentro”, andato in onda tra il 24 e il 26 dicembre 2020. Quasi dodici ore di trasmissione, realizzate grazie a una generosa gara di solidarietà tra tante associazioni e singoli cittadini: la cappellania del carcere, l'Associazione Mozart14, Cantieri Meticci, l'Équipe sanitaria del carcere, gli insegnanti del CPIA bolognese, il Teatro dell'Argine, Paolo Billi e la compagnia Teatro del Pratello, l'Associazione Amici della Nave del carcere san Vittore di Milano, Enza Negroni, Stefano Cavallini, Fausto Rivola, Hamdan al-Zeqri (UCOII), Samad Bannaq, Emilio Porcaro, Fabrizio Mandreoli. I saluti conclusivi sono stati quelli di Claudia Clementi, Antonio Ianniello, Paolo Aleotti, Franco Mussida, Giacomo Poretti, Roberta Li Calzi, Gianni Morandi, Alessandro Bergonzoni, Susanna Zaccaria, Martina Colombari, Maria Cuffaro, Elly Schlein, Marcello Marighelli, portatrici e portatori di una parola personale che si faceva “vicina” in un momento di pesante “lontananza”. In presenza, un simile coro non sarebbe stato neppure immaginabile, ma attraverso la Tv e la Radio ciascuno ha potuto raggiungere ogni camera di detenzione, ogni auricolare di apparecchio radiofonico.

L'intenzione della "maratona radio-televisiva" in sei puntate (al canale 636 di Teletricolore e su Radio Città Fujiko) era ancora una volta quella di non lasciare il vuoto delle festività nelle camere detentive nel periodo di maggior isolamento, dopo che a inizio dicembre 2020, a motivo della preoccupante situazione del contagio tra i detenuti della Casa circondariale della Dozza, era stata predisposta la "sospensione di tutte le attività formative, scolastiche, ricreative, culturali e sportive fino a nuova disposizione". Questa maratona è stata raccontata in anticipo, nella forma di una "fiaba della solidarietà", dalla graphic novel di Paolo Masiero, pubblicata nell'inserto "Buone Notizie" del Corriere della Sera del 22/12, che riproduciamo come documentazione di questo report alla pagina seguente.

Con questo concludo, nella speranza non solo di avere raccontato quello che a tutti gli effetti è un buon esempio di protagonismo civico verso le carceri in emergenza pandemica, ma anche di aver presentato, per così dire, una bella storia fatta di intrecci e reti che si sono create pur nella distanza. Reti di idee, reti di associazionismo ed enti istituzionali, reti civiche e di cittadinanza attiva, irradiatesi da Bologna ad altre località della Regione. Un canale che non si vuole abbandonare e che lascia ben sperare in una buona riuscita nel futuro.



FARE SCUOLA IN ONDA? A COLLOQUIO CON LE INSEGNANTI DEL CPIA

Il secondo quadrimestre era appena iniziato, quando da Roma giunse il provvedimento di sospensione degli ingressi al carcere, che coinvolgeva anche gli insegnanti. In quel momento gli iscritti ai corsi del CPIA metropolitano erano 137, dei quali diciotto italiani e il resto provenienti dall'estero, in maggioranza nord-africani. Senza la possibilità di fare lezione da remoto, la funzione rieducativa esercitata attraverso il servizio scolastico era paralizzata. Eduradio si è proposta come "ultima spiaggia", un'alternativa di assoluta emergenza: con quali risultati? Con quali prospettive? Ne parliamo con i docenti direttamente coinvolti nel progetto.

Inizia Martina Zadra, docente di lettere e scienze sociali, oggi al suo secondo anno d'insegnamento in carcere: «L'emergenza sanitaria e quindi didattica mi ha colto impreparata, per come è avvenuta da un giorno all'altro. Il carcere ha avuto in questo frangente una problematica in più cioè quella di chiudersi alla città, almeno fisicamente e quindi anche l'impossibilità di mettere in atto quella che è stata la DAD la didattica a distanza che potremmo anche dire la didattica dell'emergenza ai tempi. Il fatto di non fare scuola è stato vissuto abbastanza male inizialmente, proprio a causa della perdita di contatto, e quindi insieme alle mie colleghe abbiamo visto come una possibilità di vicinanza quella di partecipare a Eduradio e di farci sentire, da fuori a dentro. Quindi è stato in primo luogo – almeno per quanto mi riguarda – una necessità e un desiderio di presenza attraverso la voce, vocale in qualche modo, e a questo si è aggiunta forse l'utopia di fare della didattica e su questo punto ci sono state una serie di problematiche che sono dovute a tante questioni, che sono il mezzo, ma che sono anche il luogo in cui i nostri destinatari sono detenuti. Quindi da questo punto di vista da parte mia c'è stata un po' di frustrazione perché non riuscivo ad avere dei feedback, anche durante la preparazione delle lezioni io immaginavo degli studenti o immaginavo degli ascoltatori ma non sapevo se c'erano o no, e non sapevo neanche come calibrare il tiro, cioè non sapevo come adattare la mia didattica, come modulare le proposte e questo mi ha fatto capire ancora di più ancora una volta quanto la scuola sia scuola in presenza, da un lato, e dall'altro sicuramente

l'esperienza di Eduradio ha permesso di lanciare una voce e molto meglio lanciarla che non lanciarla, senza alcun dubbio.

Si può pensare a una prosecuzione dell'esperimento?

«Per quanto riguarda l'ipotesi di prosecuzione le mie riflessioni su questo partono proprio da quella che è stata la mia esperienza di marzo, aprile e maggio e partono da una riflessione su questo, perché credo che la radio sia un mezzo potentissimo per parlare, per poter condividere anche e per potersi raccontare, e quindi proprio come mezzo così potente è importante che non sia unidirezionale, cioè è importante che ci sia un dialogo, che la radio funzioni da mezzo di dialogo e che ci siano delle voci che entrano dentro e che ci siano delle voci che escono, perché andare in onda vuol dire avere anche se non fisicamente la possibilità di parlare con il fuori e di fare parte in qualche modo della città, quindi di essere un po' meno rinchiusi forse».

Anna Draghetti, docente di italiano alfabetizzazione riflette sulla novità della scuola per radio: «La proposta l'abbiamo accolta inizialmente con timore, perché anche le colleghe forse non erano abituate a realizzare lezioni tramite la radio, però anche con altrettanto entusiasmo, e almeno personalmente io mi sono messa in gioco, mi è piaciuto molto, è stata un'esperienza personale molto arricchente. Chiaro che avevamo tutte il dubbio, come ha detto anche Martina, dell'ascolto effettivo, la totale mancanza di riscontro ha ostacolato anche la nostra organizzazione didattica, abbiamo dovuto fare delle scelte quasi obbligate, quindi "biennializzare" il percorso dei nostri detenuti, perché qualunque tipo di valutazione non era proprio possibile. Posso affermare che quando siamo tornate - e tutte siamo tornate con grande entusiasmo a settembre - qualche debole feedback io l'ho avuto da parte di alcuni studenti i quali proprio mi hanno detto che sono riusciti a seguire delle lezioni, cosa che mi ha fatto molto piacere. Ovviamente non tutti, perché loro comunque non tutti hanno a disposizione le radio, ma attraverso l'unico mezzo disponibile, la televisione, non tutti anche perché sono in due in cella e devono fare i conti anche con gli altri. Ma è stata veramente un'esperienza per quanto mi riguarda molto molto interessante, un'esperienza nuova, chiaro non possiamo dire che sia stata una DAD».

Hélène David, insegnante di francese, mette sinteticamente in luce pregi e limiti del progetto: «Devo dire che la velocità, la tempestività con la quale è stato messo in piedi il progetto



Euradio è stata ammirevole, perché così in poco tempo riuscire in qualche modo a ricucire i legami con il carcere, anche se in maniera molto precaria e con un feedback raro, per me è stata una cosa molto positiva. L'esperienza della radio è stata una sfida personale, una sfida tecnica; per quanto riguarda la dimensione didattica è difficile fare una riflessione articolata e complessiva perché mi manca un elemento fondamentale che è l'apprendente, parte fondamentale del processo di co-costruzione del sapere. Sono un po' scettica su questo, sono sulla stessa linea delle colleghe, non mi vedo personalmente a ripetere l'esperienza senza un legame più concreto con le persone che stanno dentro».

Rossana Gobbi, insegnante in carcere di italiano per stranieri dal 2012, riflette in particolare sul suo tipo di utenza: «I miei studenti non sono gli studenti oggettivamente più facili, perché la persona analfabeta detenuta è veramente un universo di difficoltà e imparare a leggere e scrivere per radio è pressoché impossibile. Sebbene le *slides* trasmesse dal canale 292 aiutassero in questo senso per la comprensione di quanto ascoltato, essi non sono in grado nemmeno di leggere quanto vedono alla televisione. È un dato da sottolineare per questa specifica fascia di

utenza. Ma di questo ne ero consapevole anche io, quando ero lì a progettare queste lezioni per dei fantasmi, perché come diceva Hélène non avendo di fronte gli studenti, non avendo nessun ritorno da questi studenti, noi abbiamo solo avuto una voce d'ingresso, solo noi abbiamo parlato, non abbiamo avuto nessun ritorno, e sinceramente questa non è didattica. È stato però prezioso, e io mi ci sono buttata anima e cuore, perché ritenevo comunque valido il fatto che loro ci sentissero presenti, il fatto che una voce entrasse in quell'isolamento totale in cui erano finiti, che vedessero le loro insegnanti appunto al lavoro per loro.

Tra le tante criticità manifestatesi nell'esperimento, Rossana Gobbi indica anche quella della carenza di apparecchi riceventi: «Sinceramente pensare a un programma radio senza le radio è una questione su cui lavorare. È chiaro che lì per lì è stato fatto l'impossibile. Oggettivamente però, se si pensa ad un programma radio, ma non c'è la radio, come fanno i detenuti a poter seguire, anche chi volesse? Rientrata a settembre io non vedevo l'ora di rientrare, non vedevo l'ora di guardarli in faccia, spero di non dover mai fare la didattica a distanza, ripeto sia gli studenti che io, ho chiesto a tutti, ma ci avete visto, avete ascoltato? I *feedback* positivi si contano sulle dita di una mano, dai miei studenti, e ho anche chiesto le motivazioni: "Maestra, il compagno di cella voleva vedere altro!". Quasi tutti mi hanno detto che chi ha seguito qualcosa l'ha seguito attraverso il canale tv e magari la radio l'hanno ascoltata al femminile, le persone che lavorano in sartoria, perché avendo la radio a disposizione mentre lavorano, non c'è altro, non hanno la televisione, quindi hanno seguito volentieri la radio. Se dovessimo incappare in un *lock-down* come quello di febbraio mi augurerei assolutamente almeno di poterli raggiungere con il video, di potermi almeno farmi vedere. Chi non sa leggere e scrivere non sa usare neanche quello strumento, tutti i miei studenti non sanno cos'è un computer. Veramente le difficoltà anche rispetto al mezzo tecnologico sono tante. Io ho delle studentesse alle quali cerco di insegnare come s'impugna la matita, e devo essere lì presente, prendergli la mano, mettergliela sul foglio. Non sanno tenere il quaderno in mano, lo girano mentre scrivono, per cui veramente, rispetto alla prima alfabetizzazione è quasi un'impresa impossibile, però sicuramente mi

“ Se dovessimo incappare in un *lock-down* come quello di febbraio mi augurerei assolutamente almeno di poterli raggiungere con il video, di potermi almeno farmi vedere. Chi non sa leggere e scrivere non sa usare neanche quello strumento, tutti i miei studenti non sanno cos'è un computer ”

augurerei questo, di avere almeno lo strumento per poterli raggiungere, questo sì, come dire, il male minore, io direi questo».

Claudia Zanasi, impegnata in carcere per dodici ore di alfabetizzazione alla settimana, sottolinea la crisi dei percorsi didattici innescati dall'emergenza: «L'effetto più forte, che io ho proprio sentito come una ferita, è stato il fatto di dover biennalizzare tutti i miei studenti. Avevo sedici iscritti, li ho dovuti biennalizzare tutti, non sono riuscita a dare un certificato, e molti erano davvero bravi. Biennalizzare vuol dire che al progetto dell'alunno serve più di tempo, però qui in realtà è una sconfitta perché non posso dire: "Ho dato del tempo, ne serve ancora", ma ho dovuto dire: "Non ho dato tempo e quindi serve tempo". Per cui quelle 16 biennalizzazioni mi sono pesate davvero tanto, perché è stata proprio un'interruzione totale della scuola in carcere. Che ruolo ha avuto la radio? La radio è stata per me un grande salvagente, peccato non per gli alunni, però l'illusione che qualcuno potesse sentire la mia voce, qualche parola di una lezione, mi ha veramente molto rinfancato. La radio io l'ho fatta con voglia, entusiasmo e proprio anche con gioia alla fine. Perché poi è ripartita la progettualità anche per gli alunni del carcere, è partita la collaborazione con i colleghi, ai quali sono sempre molto grata perché lavorare con gli altri è una cosa che mi piace tantissimo e ha effetti positivi.

Come per altre colleghe, anche per Claudia Zanasi il punto critico è l'effettiva ricezione: «Io non ho avuto delle risposte didattiche, i miei alunni non hanno ascoltato la radio per vari motivi: non ce l'avevano, avevano la televisione ma il compagno di cella non voleva, quindi non sono riuscita a raggiungere i miei alunni. Paradossalmente li ho più raggiunti scrivendo loro e quindi mantenendo con loro una corrispondenza, ma quello non è didattico, è una piccola cosa per farmi loro prossima. Per ciò che riguarda invece il futuro, poter avere un collegamento in carcere è molto importante per lavorare, però secondo me in presenza e da dentro sempre, perché questa è la scuola, la scuola è presenza: studenti e insegnanti crescono insieme e crescono nel confronto, nell'incontro».

Chiude il giro Stefania Armati, da dieci anni insegnante di matematica e scienze alla Casa circondariale di Bologna, colei che ha raccolto dalla collega Filomena Colio il testimone di referente del CPIA in carcere. Nel riepilogare le criticità già esposte, ribadisce la difficoltà di mettere al corrente i detenuti delle trasmissioni dedicate a loro, oltre all'interrogativo su chi poteva ascoltare che cosa e con quali mezzi, visto che non tutti posseggono un apparecchio radiofonico: «Al di là di questo, l'esperienza però è stata veramente molto interessante, perché ha creato un gruppo, infatti noi insegnanti abbiamo avuto modo di confrontarci costantemente,

ci siamo viste in tante occasioni, anche se non in presenza ma solo in modalità telematica con Meet, ci siamo tenute sempre in contatto, abbiamo parlato soprattutto di didattica, non solo di burocrazia e questo aspetto per me ha contribuito ad unirci e a farci sentire veramente gruppo. L'esperienza di Eduradio ha unito anche tutte le realtà che lavorano in carcere e di cui di solito non si conosce l'esistenza, oppure l'esistenza la si conosce perché ci si vede nei corridoi, ci si saluta velocemente senza mai di fatto avere l'opportunità di trovarci con un obiettivo, un fine comune e quindi il trovarci a lavorare insieme, a mio avviso, è stato veramente il punto di forza di questa avventura. La necessità poi di dover registrare le pillole di didattica, con tutto quello che ha comportato a livello tecnico, ha rappresentato per noi tutte insegnanti una sfida, nessuna di noi infatti si era mai cimentata in questo metodo di fare didattica, una sfida che in ogni modo abbiamo accettato volentieri e ci siamo messe in gioco per utilizzare al meglio il mezzo radiofonico che poi nel tempo è diventato anche televisivo e perciò, oltre all'audio, si sono dovuti creare dei *powerpoint* da trasmettere in video».

Anche Stefania Armati non può evitare di segnalare i punti deboli, che stimolano nuove proposte: «Questa modalità di didattica presenta obiettivamente delle criticità, infatti non si può interpretare come scuola il fare lezione attraverso la radio e di conseguenza, secondo



quale prospettiva possiamo programmare una prosecuzione del progetto? Siamo dell'idea di orientare le nostre progettazioni future più dal dentro al fuori che non esclusivamente dal fuori al dentro, pensando ad una trasmissione, cioè, che non venga proprio solo realizzata e trasmessa dal fuori al dentro, ma anche il contrario, per avere la possibilità, tra l'altro, di dar voce alle persone che si trovano momentaneamente in uno stato di reclusione. Si potrebbe, inoltre, organizzare una modalità di fruizione diversa, con la creazione di uno spazio dedicato, utilizzando non solo le camere detentive come luogo per vedere le trasmissioni, ma anche le salette di socialità, magari mettendo a disposizione una tv, una radio, un computer, uno strumento tecnologico che possa essere utilizzato da un gruppo di detenuti, stabilendo che in una fascia oraria prestabilita le persone interessate possono andare in quella saletta e collegarsi al canale tv o radio. Si potrebbe anche ipotizzare di utilizzare a tale scopo le aule in area pedagogica in momenti in cui non ci sono le lezioni scolastiche, come ad esempio durante il weekend e l'estate. Quando non ci sono attività didattiche in presenza, si potrebbero comunque utilizzare gli spazi della scuola per svolgere attività legate alla didattica, sia collegandosi in sincrono sia assistendo a lezioni in remoto. L'aspetto fondamentale è quello di promuovere, strutturare, organizzare le attività che si propongono e non affidarsi del tutto all'iniziativa del singolo detenuto che nel quotidiano deve destreggiarsi con gli spazi e gli strumenti che ha a disposizione, con i ritmi della realtà carceraria, con tutte le difficoltà legate alla situazione di restrizione che vive, con la gestione delle relazioni con il suo "concellino".

Stefania Armati desidera aggiungere anche qualcosa riguardo al rapporto di collaborazione con la Direzione della Casa circondariale: «Se al termine dello scorso anno scolastico ad un gruppo di studenti del CPIA è stata data la possibilità di sostenere l'esame di licenza media è perché la Direzione si è dimostrata molto collaborativa, al di là della trasmissione di Eduradio. A giugno 2020, infatti, undici studenti-detenuti (di cui 10 uomini e 1 donna) hanno potuto fare l'esame di licenza media che, come prova scritta, prevedeva la produzione di un elaborato. Sono stati organizzati due momenti: una mattina io e Martina abbiamo avuto l'autorizzazione per entrare in Casa circondariale per portare le buste contenenti tutto il materiale per la realizzazione dell'elaborato (fogli, biro, consegna e indicazioni per lo svolgimento dell'elaborato stesso). Abbiamo avuto, inoltre, il permesso di incontrare tutti gli studenti in sala cinema, nel rispetto delle regole previste dall'emergenza COVID, per consegnare a ciascuno la busta e dare loro le opportune spiegazioni. Il ritiro delle buste con l'elaborato, invece, è stato a cura degli agenti che le hanno raccolte, le hanno consegnate a Massimo Ziccone che poi le ha consegnate a noi al primo blocco all'ingresso della Casa Circondariale. Il secondo momento è stato quello in cui

io e Martina, all'inizio di luglio, siamo state nuovamente autorizzate ad entrare e ad incontrare gli studenti per la consegna dei diplomi di licenza media. È stato un momento molto forte, molto emozionante durante il quale è stato ufficializzato il superamento dell'esame e a cui ha presenziato anche Massimo Ziccone. Nella stessa occasione abbiamo consegnato i diplomi anche ai sei studenti che avevano superato l'esame a febbraio, ma che, a causa del lock-down, non li avevano ancora ricevuti. È stata una sorta di cerimonia molto sentita e vissuta in modo veramente coinvolgente da parte delle docenti e degli studenti».

L'emergenza, anche per la scuola, non è finita. Dopo una ripresa delle lezioni in presenza, con mille precauzioni, è giunto un nuovo blocco a dire che anche l'anno scolastico 2020-2021 è particolarmente accidentato. Ma la scuola del carcere, con le sue aule, la sua ricca biblioteca, le nuove dotazioni tecnologiche (lavagne interattive multimediali) è lì ad attendere i propri studenti. A questo proposito non si può omettere un riferimento a quel che accadde il 9 marzo, il giorno della rivolta che ha devastato parte della casa circondariale, e per la quale la procura della repubblica di Bologna ha rinviato 49 persone a giudizio. È una ferita ancora aperta, sia tra il personale che tra le persone recluse. Tra i detenuti ripresi nelle scene della rivolta, le insegnanti riconoscono anche qualcuno dei loro studenti, ragazzi che si stavano impegnando ma che quel giorno hanno dato sfogo a una rabbia che sembrava diretta contro tutto quel che incontravano. Con un'eccezione: i locali della scuola. Perché l'hanno risparmiata? Sarebbero bastati pochi minuti a buttare all'aria un patrimonio messo insieme in anni di lavoro. Qualcuno pensa che la risposta più semplice sia l'assenza d'interesse per quei locali. Si andava alla ricerca di farmaci, e di farmaci a scuola non ne sono custoditi. Ma c'è anche un'altra possibilità, o speranza, o solo illusione: che i detenuti abbiano volutamente risparmiato quei locali, non abbiano voluto fare del male alla scuola, al luogo che fa loro del bene e nel quale si sentono bene.

“ L'emergenza, anche per la scuola, non è finita. Dopo una ripresa delle lezioni in presenza, con mille precauzioni, è giunto un nuovo blocco a dire che anche l'anno scolastico 2020-2021 è particolarmente accidentato. Ma la scuola del carcere, con le sue aule, la sua ricca biblioteca, le nuove dotazioni tecnologiche (lavagne interattive multimediali) è lì ad attendere i propri studenti ”

CONSTITUTIONS ON AIR

DIALOGARE ATTRAVERSO LE COSTITUZIONI

CECILIA ALESSANDRINI, FRANCESCA GENTILE, CARLA IANNIELLO,
LUISA LO SANTO, ADRIANA MARINI, ALESSANDRO MASELLA, DAVIDE SELLERI

Premessa sull'associazione

“Il Poggeschi per il carcere” è un'associazione di giovani studenti e lavoratori e si occupa di detenzione e giustizia: favorisce nelle persone detenute alla Dozza la ricostruzione di un proprio tessuto relazionale per un pieno reinserimento sociale, attraverso laboratori culturali all'interno del carcere e accompagnamento in permesso all'esterno. Inoltre svolge attività di sensibilizzazione, attraverso incontri nelle scuole del territorio e con eventi culturali rivolti alla cittadinanza.

L'associazione nasce nel 2006 sull'esperienza del Gruppo Carcere del “Centro Poggeschi”, che dal 1996 opera a fianco e all'interno della Casa Circondariale di Bologna. Essa persegue un duplice intento: da un lato, di favorire la maturazione dei giovani facendoli avvicinare a una realtà di sofferenza e di emarginazione; dall'altro, di far conoscere ai detenuti modelli di vita e di pensiero positivi, nell'incontro con la freschezza e l'energia dei giovani. A fianco dei giovani ci sono persone più mature, sia come età, sia come esperienza di vita, interessate ad avvicinare la realtà e le problematiche della detenzione, per un più concreto sostegno ai bisogni di queste persone. Il Poggeschi per il carcere porta avanti diverse attività sia all'interno sia all'esterno del carcere di Bologna e promuove progetti sul territorio locale in tema di giustizia.

In particolare, una dell'esperienza che caratterizza l'associazione, è quella dei laboratori culturali e creativi dentro la Dozza: i laboratori sono sia un momento di condivisione e socialità per i detenuti con persone giovani e con percorsi differenti, sia un modo per ampliare le proprie competenze e conoscenze e riflettere su temi importanti e delicati. L'associazione propone anche eventi di sensibilizzazione alla cittadinanza rispetto ai temi della detenzione e della giustizia: gli eventi vanno dalla presentazione di libri, alla visione di filmati ad attività

più d'impatto come flash mob e banchetti informativi. Inoltre siamo molto attivi sul fronte dell'educazione alla cittadinanza con un occhio particolare al tema dei diritti e della legalità. Organizziamo giornate e incontri nelle scuole superiori di Bologna per raccontare della realtà del carcere e porre spunti di riflessione nelle giovani generazioni. Facciamo parte da anni della comunità di enti, associazioni, scuole ecc. che fa riferimento al progetto ConCittadini della regione Emilia - Romagna.

L'idea di un laboratorio condiviso con i detenuti che partisse dall'analisi di alcuni articoli della Costituzione nasce, in realtà, come attività in presenza nell'area pedagogica e solo successivamente, a seguito dell'emergenza sanitaria, si trasforma nella rubrica "Constitutions on air" che è andata in onda nella trasmissione radiofonica "Eduro - Liberi dentro". Questa esperienza, dunque, si è inserita all'interno del nostro percorso associativo 2019-2020 ed ha coinvolto, in particolare, giovani studenti universitari di diversa formazione e sensibilità portandoli a condividere un percorso formativo denso e costellato di incontri importanti e significativi anche per la loro crescita umana e culturale. La parola ai protagonisti!

(Cecilia Alessandrini, Presidente Poggeschi per il carcere)

L'inizio del percorso

Francesca: "Ieri sera non sono andata alla riunione del Poggeschi, ma Carla oggi me ne continua a parlare. Hanno proposto un laboratorio di cui sembra molto entusiasta. Dice che si parlerà di costituzioni. Chissà, magari lunedì andrò anche io."

Carla: "All'incontro di stasera Fra Ignazio ha presentato un suo progetto sulle costituzioni."

L'obiettivo è parlare di legalità a chi, la legalità, l'ha violata. Suona interessante, potrebbe essere un bel percorso da intraprendere."

Alessandro: "Ieri ho sentito un'amica. Stanno cercando un attore per la lettura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dovrei leggerla a dei detenuti. Sono un po' perplesso, che cosa c'entra il teatro con il carcere? Staremo a vedere."

Adriana: "E' un anno particolare e sento il bisogno di iniziare qualcosa di nuovo. Neanche a farlo

“**Penso che tutti debbano avere l'occasione di poter conoscere i propri diritti e i propri doveri; altrimenti che società potremmo mai essere? Una società che non si prende cura di chi ha commesso anche un solo errore non è quella in cui voglio vivere**”

apposta qualche giorno fa ho incontrato un frate fuori dall'ordinario che mi ha fatto una proposta curiosa.”

Luisa: “Otto incontri tra ottobre e novembre. La Costituzione. Articoli 3,4,8,10,27,111...”

Sarà faticoso, dovremo rifletterci su, capire il vero senso e alla fine la parte più difficile: cercare di trasmettere nel modo più semplice, ma anche più vero possibile, questi valori a ben venti detenuti. Sono eccitata e spaventata nello stesso momento. Come si fa a narrare le splendide storie e decantare i nobili principi della nostra Costituzione a persone che talvolta si sono viste negare il diritto ad una casa, ad una famiglia, ad un lavoro? Non lo so. Non so ancora come faremo, però sento emergere in me tanta voglia di mettermi in gioco.

Penso che tutti debbano avere l'occasione di poter conoscere i propri diritti e i propri doveri; altrimenti che società potremmo mai essere? Una società che non si prende cura di chi ha commesso anche un solo errore non è quella in cui voglio vivere. Quindi sì, conosceremo quei venti detenuti e, anche se dovessero considerare le nostre parole come vane illusioni, abbattere questa diffidenza sarà la nostra sfida.

L'incontro con Valerio Onida

10 Dicembre 2019, giornata internazionale dei diritti dell'uomo. Dopo oltre 2 mesi di dibattiti, di studio e di vivaci confronti, siamo giunti al tanto atteso momento: trascorrere la Giornata internazionale dei diritti umani fra le mura della casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna. A presiedere l'incontro Valerio Onida, ex Presidente della Corte Costituzionale, insieme all'Imam Wajih Saad, cimentati nel non facile compito di conferire risposte a chi di domande ne ha, ed anche tante. La platea di detenuti non ha infatti disatteso le aspettative, incalzando i due relatori in modo serrato e talvolta anche infervorato. Tale inasprimento di toni, dovuto anche alla delicatezza e alla relativa concretezza del tema, non ha ostacolato la positività e



la costruttività dell'incontro, che si è svolto sulla base di un ascolto, talvolta anche critico, ma reciproco.

E intanto noi ragazzi eravamo tesi a cogliere nuove prospettive: chi seduto fra i detenuti, chi fra gli agenti penitenziari, altri ancora al fianco delle cariche istituzionali. Ma quel giorno, in quella sala cinema circondata da cemento e filo spinato, non sembravano esserci più tanti gruppi divisi, immagine di diverse stratificazioni della società. C'era un unico insieme di individui, che si impegnavano nel comprendersi vicendevolmente. La giornata è stata, infine, impreziosita dalla lettura scenica della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, attraverso tre testi, scritti dalla sottile penna di Fra Ignazio e recitati da due volontari del progetto.

La prima volta

Si dice che la prima volta non si scorda mai. Si dice anche che la prima volta ha la sua

importanza. La prima volta in ogni cosa spiana un po' la strada alle seconde, terze, quarte volte. Ti rende il percorso un po' più facile. E quel 10 dicembre alcuni dei ragazzi mettevano piede in carcere proprio per la loro prima volta. A vent'anni non è un'emozione semplice, ma forse non lo è mai. I controlli, il cancello che si chiude alle spalle, i corridoi, le finestre piccole e l'aria tagliata. Il carcere è un luogo diverso e lì tutto scorre e si muove con profili da capire. Ed è per questo che lo sguardo tra le mura penitenziarie si fa attento: è uno sguardo che vuole capire, comprendere, cogliere. Negli occhi di Adriana, Luisa, Davide e Alessandro c'è l'attenzione primordiale, l'attenzione delle prime volte. Io li guardo, Francesca li guarda. Penso che sono, siamo, nel posto giusto. Tra queste mura ci si sente piccoli, tra le storie, le domande, i problemi ci si sente troppo giovani e inesperti. "Chi sono io per darti un consiglio?" "Chi sono io per dirti cos'è giusto?" Eppure in carcere a volte è più semplice di quello che sembra: qui bisogna solo imparare ad ascoltare. Perché dove c'è ascolto nasce quella cosa preziosa che è il dialogo.

Luisa, Adriana, Davide e Alessandro ascoltano. A volte ci guardiamo e poi abbassiamo subito lo sguardo. Qualcuno lo fa rimbalzare sul pavimento e poi lo porta alla finestra. Qui il cielo è a scacchiera, tagliato dalle sbarre, eppure sembra ancora più azzurro. Mentre andiamo via gli chiedo le loro impressioni. Non serve. Nei loro occhi c'è una prima volta, la prima di tante.



La prima lezione e il diritto alla felicità

Ci sono sempre due lati dello stesso fenomeno: ad esempio ogni luce crea un'ombra; non possiamo parlare di paradiso senza parlare di inferno, e ancora non potremmo parlare di buono senza parlare di cattivo.

“ È difficile parlare di felicità, lo è per tutti, indistintamente; è difficile trovare una definizione della stessa, o meglio essere d'accordo nel dire in che cosa effettivamente consista ”

Questi termini seppure in antitesi presentano la necessità di essere collocati insieme. È semplice. È come se stessi parlando del giorno e della notte.

Allo stesso modo, lì ove il sintomo dell'infelicità è sempre pronto a sopraffare, ad appannare, ad appiattare, diventa necessario parlare, ricordarsi del suo opposto, la felicità. È difficile parlare di felicità, lo è per tutti, indistintamente; è difficile trovare una definizione della stessa, o meglio essere d'accordo nel dire in che cosa effettivamente consista.

Nonostante ciò, a febbraio, in occasione del primo incontro del nostro laboratorio, noi, ragazzi e detenuti, ci siamo messi in gioco, toccando con mano questa difficoltà, tentando di arginarla disegnando ognuno a proprio modo, con carta e penna, questo stato d'animo.

Il risultato? Innumerevoli bigliettini, posti man mano su una lavagna, hanno funto da *input*, dando il via ad una intricata conversazione, fatta di disaccordi, convinzioni e concordanze, portandoci ad esaurire l'intero arco temporale che avevamo a disposizione quell'11 febbraio.

Una felicità che non conosce differenze

Sulla lavagna si legge: "La felicità è leggerezza", il mio bigliettino. Ma si legge anche "La felicità è nelle piccole cose", il bigliettino di un ragazzo detenuto, Francesco.

Già, le piccole cose... proprio quelle che diamo per scontate, a cui non facciamo caso e a cui non diamo il giusto valore. Ma in carcere le sensazioni sono amplificate e tutto acquista un senso diverso; l'aria pesa e il tempo si congela.

Non pensavo infatti si potesse parlare di felicità in un luogo come quello, né tanto meno che la si potesse trovare. Ma a quanto pare c'è, o almeno c'è chi in qualche modo la vede e non smette di cercarla.

Ed è proprio questo l'insegnamento che conservo con cura da questo incontro: la felicità non la devo, non la dobbiamo dimenticare mai.

Radio!

“ È Senza abbandonare il nostro obiettivo, ci siamo dovuti reinventare; al prezioso dibattito con le persone ristrette, abbiamo sostituito un nuovo interlocutore, le voci esperte di numerosi ospiti ”

Il 24 febbraio la pandemia ha bloccato gli ingressi in carcere e con essi il nostro progetto.

Inaspettatamente, però, l'opportunità di proseguire, in una forma del tutto particolare: arriva Liberi dentro – Eduradio.

Senza abbandonare il nostro obiettivo, ci siamo dovuti reinventare; al prezioso dibattito con le persone ristrette, abbiamo sostituito un nuovo interlocutore, le voci esperte di numerosi ospiti. In 18 puntate abbiamo affrontato le tematiche secondo noi più urgenti in merito all'attuale sistema penitenziario, conservando sempre i diritti fondamentali come punti cardinali della nostra bussola. Per ogni puntata, uno degli articoli su cui, tra ottobre e novembre, ci eravamo

soffermati insieme e che sarebbero dovuti essere le tappe del nostro percorso "in presenza" con gli studenti della classe 2C. Dai principi di solidarietà e di eguaglianza, fondamenti inderogabili del nostro ordinamento costituzionale, al diritto al lavoro (art.4 della Costituzione), approfondito grazie all'intervento del Garante regionale Marcello Marighelli; dal diritto alla libertà personale (art.13), con il contributo del presidente dell'Associazione Antigone, Patrizio Gonnella, al diritto alla libera manifestazione del pensiero (art.21), con noi la giornalista Amalia De Simone.

Abbiamo inteso, inoltre, dedicare una puntata all'articolo 8, libertà religiosa, alla luce dell'eterogeneità di esperienze che, in materia spirituale, la popolazione detenuta conosce al suo interno. Come non soffermarci, poi, sul diritto alla salute (art.32), soprattutto in una fase di piena pandemia, così complessa tanto per la comunità libera quanto per quella ristretta

(ricordiamo le rivolte di inizio marzo 2020, che hanno visto coinvolto anche il carcere di Bologna): al riguardo, abbiamo fatto il punto con la dott.ssa Maria Inglese. Puntate centrali sono state dedicate all'articolo 27 della Costituzione, colonna portante e fonte primaria della disciplina penitenziaria italiana: ci ha riservato qualche minuto del suo tempo il Garante nazionale Mauro Palma, al quale abbiamo posto alcune domande sulle funzioni della pena e sulle misure alternative; mentre, sui temi della responsabilità e dell'umanità della pena, abbiamo avuto l'onore di confrontarci con Elvio Fassone, giudice e autore del noto "Fine pena: ora", che sull'ergastolo dice, con parole molto suggestive: "Non gettare via la chiave significa non gettare via l'umanità". Un'appendice alla programmazione ordinaria, infine, ha posto al centro le straordinarie testimonianze di riscatto e perdono di Franco Bonisoli e Giovanni Ricci, accomunati da un percorso di giustizia riparativa; grazie ad esso, hanno avuto modo di affrontare i propri conflitti interiori, la rabbia e il dolore, di ex brigatista, da un lato, e di figlio dell'autista di Aldo Moro, rimasto ucciso il giorno della strage di via Fani, dall'altro.

Montesole

Il 23 settembre 2020, in un posto speciale, si chiude il nostro percorso. Quel giorno il sole batteva, ogni tanto se ne andava, poi tornava. Il vento invece no, soffiava sempre instancabile dalla mattina. O meglio, non soffiava ma cantava, urlava, raccontava. La cornice è quella del parco di Montesole e tra quelle montagne anche la natura parla. Abbiamo deciso di concludere un cerchio in uno dei luoghi più tristemente noti nella storia moderna, dove venne compiuta la strage di civili più grande dell'Europa occidentale, ad opera di fascisti e nazisti. Ad aiutarci a respirare e a capire la storia del luogo, la scuola di pace di Montesole e a farci vivere quei momenti la preziosa testimonianza di Ferruccio, uno dei pochi sopravvissuti alla strage. Ferruccio arriva da noi con una busta di castagne: è il suo modo per accoglierci in una terra che per anni è stata casa sua. Una terra dove inevitabilmente non è mai facile tornare. Davanti a Ferruccio si susseguono le nostre domande e con le sue risposte si delineano i ricordi. Si delinea il dolore di quello che oggi è un uomo ma che tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 era appena un sedicenne. Eppure Ferruccio ce lo ripete: "Gli uomini dovevano andare a nascondersi tra i boschi e io andai". Perché Ferruccio non si sentiva un bambino, ma un uomo. Mentre ci racconta che, tornato a casa dopo 2 ore trovò 18 persone trucidate, la commozione è tanta. E la storia di Ferruccio a poco a poco diventa anche la nostra. Pronta ad essere ricordata e raccontata.



Ma perché abbiamo scelto di concludere il nostro percorso con questa intervista? Calamandrei diceva che la costituzione nasce dalle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono impiccati, nasce dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità. E possiamo dire che la Costituzione nasce anche a Montesole. E per capire come divulgare e proteggere qualcosa bisogna sempre comprendere come, dove e grazie a chi nasce. Nella domanda finale chiediamo a Ferruccio qual è la conquista più bella della democrazia. Senza esitazioni, ci risponde “la libertà”. Di quella Libertà ognuno di noi ne è custode dal 25 aprile del 1945.

Conclusione

“Constitutions on air” è un progetto che crede nella forza dei diritti. Perché i diritti rappresentano il mezzo più idoneo affinché si possa costruire un ponte tra la realtà carceraria e la realtà esterna. L'essere fedeli ai principi costituzionali, nella costruzione di questo ponte, significa che tutti noi, società esterna, rivogliamo tutti coloro che hanno vissuto questo percorso detentivo cittadini attivi di questa società. Abbiamo bisogno di tutti, non vogliamo fare a meno di nessuno.

Abbiamo bisogno di solidarietà, non di egoismo. E *Constitutions on air* è un progetto di solidarietà nel senso più autentico del termine. Esso raccoglie tante voci diverse, con l'obiettivo di aprire a un dialogo costruttivo che abbatta i luoghi comuni e l'indifferenza, con l'intento di stare vicino a chi più ne ha bisogno, di dare fiducia alle persone e di ascoltare le loro storie. All'interno di una realtà che per antonomasia è l'emblema della lontananza, *Constitutions on air* ha espresso la forza e l'importanza della vicinanza: essa permette di vedere l'umanità e la dignità che, a prescindere da tutto, rimangono sempre in ognuno di noi.

“ Nella domanda finale chiediamo a Ferruccio qual è la conquista più bella della democrazia. Senza esitazioni, ci risponde “la libertà” ”

PERCORSI DI CURA L'IMPEGNO DEI VOLONTARI DI AVoC

ELISABETTA GUIDOTTI E MARIA LUISA POZZI
Associazione AVoC

Prima della pandemia

Per anni, come Associazione Volontari Carcere (AVoC), abbiamo incontrato piccoli gruppi di detenuti e ci siamo presi cura di loro attraverso laboratori di lettura e di scrittura. Cura per noi vuole dire accogliere e ascoltare, e non ha nulla a che fare con la medicina. È accompagnare a ripercorrere le esperienze di vita per riflettere e estrapolare il senso del vissuto. Mentre si vive un'esperienza la si vive e basta, ma occorre avere poi il tempo per fermarsi e rifletterci sopra e trarne un senso. La scrittura aiuta a tirar fuori quello che uno ha dentro, stimola la conoscenza di sé, mette in moto processi di consapevolezza. In un'intervista al festival della filosofia di Sarzana (2019), Luigina Mortari, professore di pedagogia dell'Università di Verona, definisce l'aver cura come il prendersi a cuore la vita, cura è aiutare l'altro a sentirsi bene nel mondo, saper leggere il bisogno vitale dell'altro, prestare attenzione all'altro... E ancora, *"la direzione di senso dell'educazione consiste nell'aver cura che l'altro apprenda ad aver cura di sé.[...] L'azione di cura è quella che chiama alla luce, che sveglia, che rende desti, che trae fuori dall'ombra [...] chiama la coscienza alla luce del pensiero"*¹. Non si tratta quindi di passare un sapere già dato, ma guidare l'altro alla ricerca di sé, all'arte di esistere.

Il tempo, la vita passata in carcere non deve essere un ozio forzoso, e per questo noi volontari cerchiamo di accompagnare i detenuti in un percorso verso l'autoconsapevolezza, senza mai essere giudicanti. La riflessività permette di astrarsi da sé per comprendere il proprio agire, entrare nella propria storia di vita per trovare, come dice la pedagogista M.G. Contini, un *'orizzonte di senso'*,² uno sguardo positivo su di sé. Attraverso la riflessione e la scrittura

1 L. Mortari, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019, p. 16 e 56

2 M.G. Contini, *Figure di felicità, orizzonti di senso*, La Nuova Italia, Firenze, 1999

si ritessono i fili di una vita, e si diventa consapevoli delle proprie scelte e responsabilità e si evita – o si cerca di evitare – che il detenuto, che vive in una condizione di costrizione, di degrado, di sovraffollamento, si percepisca solo come vittima, e non come anche autore di reato.

All'insorgere della pandemia

E adesso cosa possiamo fare?, ci siamo chiesti a marzo, quando è scoppiata la rivolta dentro il carcere e poi la pandemia e siamo stati tagliati fuori da ogni possibile contatto con i detenuti. Come continuare a prenderci cura di loro in assenza di contatti diretti? Abbiamo cominciato a mantenere i rapporti nel modo più antico: la posta cartacea. Abbiamo inviato lettere ai nostri corsisti per mantenere un contatto. Abbiamo cercato di sostenerli nel periodo difficile dell'isolamento totale dal mondo esterno, dando loro 'compiti' come eravamo soliti fare durante i corsi. Il nostro intento era di incoraggiarli a riflettere sull'esperienza vissuta e di tradurla in parole che ci avrebbero inviato nelle loro lettere. Parecchi di loro hanno accolto il nostro invito mandandoci scritti in cui raccontavano le loro sofferenze e ci ringraziavano per la capacità che avevano maturato, attraverso i nostri laboratori, di capire a fondo quello che era loro successo.

Durante la pandemia

All'avvio del progetto "Liberi dentro-Eduradio", che AVoC ha fortemente incoraggiato, abbiamo contribuito con entusiasmo, perché i detenuti potessero almeno sentire le voci di noi volontari che li avevamo accompagnati da tempo in un percorso di cura. Le attività che abbiamo proposto attraverso la radio si sono articolate in due diverse fasi, entrambe volte a interpellare i detenuti con domande di senso.

Nella prima fase abbiamo invitato i detenuti a dare voce ai loro ricordi positivi come momenti

“ E adesso cosa possiamo fare?, ci siamo chiesti a marzo, quando è scoppiata la rivolta dentro il carcere e poi la pandemia e siamo stati tagliati fuori da ogni possibile contatto con i detenuti. Come continuare a prenderci cura di loro in assenza di contatti diretti? Abbiamo cominciato a mantenere i rapporti nel modo più antico: la posta cartacea ”

di forza che li aiutassero nel tempo di chiusura. Tanti i temi trattati: la crescita, le scelte, i sogni, i mentori, le emozioni, il viaggio, il gioco, il tempo. Questo per richiamare la vita vissuta, per interiorizzarla e renderla consapevole.

Spesso siamo partiti da testi evocativi - Don Milani, Omero, Shakespeare, Pirandello, *Il piccolo principe*, *Il bar delle grandi speranze*, i fumetti di Charles Schultz, una canzone di Jacques Brel, una poesia della Szymborska, una di Elli Michler - suggerendo attività per andare alla ricerca del bello anche nella situazione che stavano vivendo. Per esempio modificando per quanto possibile l'ambiente della cella, o guardando il cielo, le nuvole, il sole anche attraverso le sbarre, o ascoltando il canto di un uccello... Quindi, per aiutarli a 'stare bene', abbiamo puntato da un lato sull'andare alla ricerca del bello, che c'è sempre, distogliendo lo sguardo dalla miseria, dalla bruttura del carcere e della malattia, e dall'altro sull'uso dell'immaginazione per recuperare fotogrammi che ciascuno si porta dentro e richiama e rivive. Così, nel nostro primo contributo alla trasmissione, abbiamo letto un testo di Ahmet Altan, giornalista turco condannato all'ergastolo nel 2018, che con l'immaginazione riesce a sopportare la durezza della costrizione carceraria e esprime la grande valenza dell'immaginazione e della scrittura: *"Sono uno scrittore. Non mi trovo né dove sono né dove non sono. Dovunque mi rinchiudiate, io viaggerò per il mondo sulle ali infinite della mia mente [...] Viaggio in tutto il mondo da una cella in carcere [...] Potete mettermi in carcere ma non tenermi in carcere. Io faccio una magia. Passo attraverso i muri"*³.

Nella seconda fase di Eduradio abbiamo puntato su un'altra modalità, affiancando testi scritti dai detenuti a testi letterari e anche musicali che presentassero lo stesso tema, i grandi temi della vita e del sentire umano. Su questi testi abbiamo suggerito domande e stimolato riflessioni per dare spazio a ulteriori punti di vista. Questa modalità ha permesso ai detenuti di rendersi conto che le tematiche presentate nei loro scritti sono le stesse trattate da grandi scrittori, e quindi di sentire che anche loro sono portatori di domande universali ed esperienze comuni a pensatori di tutte le epoche. Così abbiamo proposto testi di Natalia Ginzburg, Lev Tolstoj, Alessandro Baricco, Erri De Luca, Elmore Leonard, oltre a testi musicali di Vasco Rossi, Lucio Dalla

Dal carcere alla comunità fuori

Le trasmissioni erano destinate ai detenuti ma anche alla cittadinanza, comuni ascoltatori che

³ A. Altan, *Una condanna a vita per Ahmet Altan*, in *Internazionale*, 3 ottobre 2018



in questo modo sono stati informati sulla realtà carceraria, passo fondamentale per abbattere pregiudizi e cambiare la società. Ascoltare le parole dei detenuti ha reso possibile una conoscenza diretta del mondo carcerario. Le domande di senso poste al termine di ogni nostro contributo erano rivolte anche a loro, comuni cittadini, come strumenti di riflessione validi per tutti in quanto partecipi di una stessa umanità. Riconoscere che i temi sollevati dagli scritti dei detenuti sono gli stessi della grande letteratura e della musica porta a riconoscere che siamo tutti portatori degli stessi bisogni e promuove l'empatia.

L'orizzonte davanti a noi

In questo momento non c'è ancora possibilità di incontri di gruppo in carcere in cui si ascoltano più voci, punti di vista differenti, che sollecitano tematiche diverse, creando piccole reti di

comunanza, di umanità, *“sufficienti a farci pensare che la vita, in sé, non è il male. Che il male non divora tutta la vita. Che qualcosa resiste, non muore, continua a mostrare che un altro mondo è possibile”*⁴. Le cadute, gli errori possono esserci ma si possono fare percorsi di riparazione e una ripartenza è sempre possibile.

Per il momento ci rimane solo il contatto radiofonico, purtroppo non interattivo Ma riteniamo che lo sforzo sia utile, che ne valga la pena. Il presupposto da cui partiamo è che nessuno è irrecuperabile e ci crediamo fermamente. Con le parole di Herman Hesse: *“Nessun uomo è tutto nel gesto che compie, nessun uomo è uguale nell’attraversare il tempo”*⁵. E noi volontari sperimentiamo che l’incontro con i detenuti, anche se solo attraverso i loro testi scritti, è significativo per noi, e non solo per loro!

E per il futuro? In attesa di poter riprendere i laboratori di lettura e scrittura in presenza, si può pensare a trasmissioni che coinvolgano sempre più attivamente le tre realtà: i detenuti, la cittadinanza che ascolta e noi volontari, con la speranza di aprire un confronto fra sentire diversi e condividere esperienze e riflessioni, a partire dai contributi che arriveranno sia dai cittadini in ascolto, sia dai detenuti.

4 G. Caramore, M. Ciampa, *La vita non è il male*, Salani, Milano, 2016, p. 224

5 M. Bortolato, E. Vigna, *Vendetta pubblica. Il carcere in Italia*, Laterza, Bari, 2020, p.9

LO SPORT COME PALESTRA DI LIBERTÀ

ROBERTA LI CALZI

Consigliera Comunale di Bologna e

Presidente VII Commissione Consiliare Parità e Pari opportunità

Quando Ignazio De Francesco, che avevo conosciuto tramite l'amica in comune Teresa Marzocchi, mi ha contattata per chiedermi di partecipare alla nuova trasmissione "Liberi Dentro-Eduradio", ho risposto subito di sì con grande entusiasmo.

Perché? Perché mi ha chiesto se avessi voglia di parlare di sport per radio, rivolgendomi alle detenute e ai detenuti della Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna. E io, quando c'è da parlare di sport, non solo non mi tiro indietro, ma ne sono felice, da donna sportiva e da rappresentante delle Istituzioni. Mai come in questo momento storico segnato dalla pandemia, i valori dello sport aiutano le persone ad affrontare meglio la vita quotidiana.

La crisi sanitaria ha sacrificato la socialità, la condivisione, lo stare insieme, l'attività fisica, amplificando la solitudine e la sedentarietà. Per questo ritengo che dalle sportive e dagli sportivi possano arrivare segnali e parole importanti, che contribuiscano a trasmettere fiducia e forza per affrontare un periodo difficile. Caterina Bombarda e le altre colleghe della redazione della radio sono state una piacevole scoperta, fin dai primi momenti c'è stata sintonia, che ci ha permesso di affrontare questa avventura insieme con passione.

L'idea è stata quella di far arrivare alle persone detenute la voce delle sportive e degli sportivi, bolognesi e non, di tutti i livelli e di varie discipline sportive, con l'obiettivo di mandare un messaggio di vicinanza, conforto, ma anche di dare consigli su come mantenersi in allenamento all'interno del carcere. La prima voce che hanno sentito è stata la mia, in qualità di sportiva (calciatrice) e di appassionata di sport in generale, dall'associazionismo fino al più recente ruolo di Consigliera Comunale di Bologna.

“ L'idea è stata quella di far arrivare alle persone detenute la voce delle sportive e degli sportivi, bolognesi e non, di tutti i livelli e di varie discipline sportive, con l'obiettivo di mandare un messaggio di vicinanza, conforto, ma anche di dare consigli su come mantenersi in allenamento all'interno del carcere ”

La mia passione per il calcio nasce molto tempo fa, ho iniziato a dare i primi calci al pallone quando ero piccolina, nel parco vicino casa, poi a 7 anni ho cominciato a giocare prima nella società del Dopolavoro ferroviario (D.L.F.) e poi nella Polisportiva Dozza. Ero l'unica bimba in mezzo ai maschi in tutta Bologna, un'esperienza tosta che mi ha messo alla prova, ma di grande crescita e arricchimento. Con molte delle persone di quegli anni sono rimasta in contatto e credo che questa sia una delle cose belle che regala lo sport. Da lì, non ho più smesso di giocare e ho avuto la fortuna di arrivare all'apice di questo sport, la serie A, partendo dalla squadra della mia città, Bologna, e girando un po' tutta la Regione. Mi sono tolta tante soddisfazioni, raggiungendo risultati importanti, in un calcio che non era quello di adesso, dove per fortuna anche le donne sono arrivate ad avere una visibilità maggiore, anche grazie alle tante battaglie che abbiamo portato avanti noi calciatrici "vecchiette". Ho anche allenato quasi 15 anni nel Bo.Ca, società che purtroppo ha dovuto chiudere proprio quest'anno, anche lì ero l'unica allenatrice di settori giovanili maschili di Bologna. Conservo un ricordo splendido di quegli anni, per tutti i momenti vissuti con gli atleti, le famiglie e i dirigenti. Tutt'ora quanto incontro quei bimbi, che sono diventati uomini, è sempre un'emozione stringerli in un abbraccio come quando erano piccoli e io ero una giovane allenatrice.



Ho smesso di giocare in serie B a 35 anni, indossando la fascia di capitano, ma tutt'ora mi diverto a livello dilettantistico o in partite di beneficenza e continuo a fare qualche goal! In carcere sono entrata per la prima volta qualche anno fa, per una visita istituzionale, in qualità di Presidente delle Commissione Consiliare Parità e Pari opportunità, poi ho collaborato a un progetto di "balli di gruppo" organizzato con alcune amiche, rivolto alle detenute, che mi ha portata dentro la Casa Circondariale per una serie di incontri, durati in tutto alcuni mesi. Detto da una calciatrice, può sembrare strano che mi sia cimentata nel ballo, ma alla fine me la sono cavata (solo perché cercavo di seguire al meglio le mosse dell'insegnante e non sempre ci riuscivo) e soprattutto credo di aver portato momenti di divertimento e spensieratezza alle numerose partecipanti. È stato un corso coinvolgente, che ha dato la possibilità di vivere momenti di condivisione e anche di allenamento e di benessere psico-fisico. Sono state realizzate delle foto meravigliose, con le quali poi abbiamo fatto anche una mostra a Palazzo d'Accursio.

Sport e movimento sono importanti per la crescita e lo sviluppo dell'essere umano in generale, che ha bisogno di essere stimolato sia dal punto di vista mentale che fisico. Stare bene fisicamente significa stare meglio anche mentalmente, noi sportive e sportivi lo sappiamo bene. Mettere in movimento il fisico, a ritmi più o meno alti a seconda delle proprie capacità, mette in circolo un benessere che arriva al cervello e che fa bene al cuore. A maggior ragione, quando ci si trova a vivere per un certo tempo nello stesso ambiente prevalentemente chiuso, come accade alle detenute e ai detenuti, è ancora più importante rimanere per quanto possibile in movimento, altrimenti si rischia di cadere in una pigrizia fisica, che poi diventa anche pigrizia mentale.

Durante il corso in carcere, ho notato qualcosa che potrebbe sembrare un dettaglio banale, ma che per me non lo è: appena accendevamo la musica e cominciamo a muoverci, nei primi minuti si percepiva la grande voglia di fare di tutte le partecipanti, quasi un'esplosione fisica ed emotiva, poi dopo un po' le ragazze sentivano la necessità di fermarsi un attimo a riprendere fiato. Ho percepito questo come una grande voglia di muoversi e di arrivare al massimo della carica, che viene fuori tutta in una volta, perché privata fino a lì.

Nel messaggio che ho mandato alle detenute, ai detenuti e a tutte le persone che in carcere lavorano, la prima volta che sono stata intervistata in radio durante la trasmissione, ho fatto riferimento al periodo difficile che stavamo vivendo durante il *lockdown*, perché mai come in quel momento ritenevo ci fosse bisogno di empatia. Senza fare paragoni che sarebbero fuori luogo e inappropriati, in un periodo in cui tutta la popolazione doveva stare in casa o comunque non poteva uscire con la stessa libertà di prima, era possibile provare a sentire un legame di stato d'animo con le persone che, per motivi diversi, vivono in carcere. Sentire quella

connessione poteva aiutarci, anche solo per un istante, a pensare che dobbiamo provare a stare meglio come comunità, perché non c'è un "fuori" e un "dentro" il carcere, ma c'è una società civile nel suo complesso e bisogna capire che, se stiamo tutte e tutti meglio, ne va del benessere dell'intera collettività.

Ho contattato colleghe e colleghi sportivi, raccogliendo nel giro di poco tempo numerosi messaggi: da chi ha vinto medaglie olimpiche o gareggiato in competizioni mondiali, a chi ha giocato i "Mondiali Antirazzisti", passando per chi ha commentato partite e ha fatto le paralimpiadi. Alla richiesta di mandarmi un messaggio vocale, la risposta è stata incredibile. Ne ho raccolte così tante di "pillole sportive", che per fortuna a un certo punto Radio Fujiko ha aumentato il numero di puntate, visto che la trasmissione aveva un bel seguito! Un grande aiuto è arrivato anche dal CUSB, il Centro Sportivo Universitario, con il quale è nata una bella collaborazione estemporanea, che mi ha inviato numerosi messaggi di atlete e atleti universitari.

Alla fine di questa bella avventura, è stato un piacere e un onore partecipare alla piccola festa finale (ristretta, a causa delle regole vigenti), alla presenza del Cardinale Zuppi. Da persona atea, ogni volta che ascolto esponenti della Chiesa come Matteo Zuppi, Ignazio, Marcello Matté (cappellano della Casa Circondariale), penso che i sentimenti e i valori che ci accomunano siano molti di più di quelli che ci dividono. Si può credere o non credere e trovarsi insieme a combattere le battaglie più vere e più giuste, per l'uguaglianza, la solidarietà, la difesa di chi è discriminato, la tutela degli ultimi.

Se è vero che lo sport è portatore di valori e principi come la condivisione, la socialità, l'educazione, il rispetto delle regole, l'inclusione, allora spero che tutto questo sia arrivato alle detenute e ai detenuti attraverso le nostre parole, che hanno potuto ascoltare attraverso la radio, uno strumento che in fondo ha dentro di sé un po' di Bologna, grazie all'inventore Guglielmo Marconi. Noi ce l'abbiamo messa tutta, proprio come ci insegna lo sport! Grazie a "Liberi Dentro-Eduradio" per questa bellissima opportunità.

“ Ho contattato colleghe e colleghi sportivi, raccogliendo nel giro di poco tempo numerosi messaggi: da chi ha vinto medaglie olimpiche o gareggiato in competizioni mondiali, a chi ha giocato i "Mondiali Antirazzisti", passando per chi ha commentato partite e ha fatto le paralimpiadi. Alla richiesta di mandarmi un messaggio vocale, la risposta è stata incredibile ”

RIEDUCARE CON IL TEATRO, ANCHE A DISTANZA

TIZIANA VOX

Responsabile del coordinamento organizzativo Teatri del Sacro

I Teatri del Sacro: la scena al servizio dell'uomo

I Teatri del Sacro - rassegna biennale dedicata alle intersezioni contemporanee, sempre più diffuse, fra il teatro, la tensione spirituale e le inquietudini della ricerca religiosa - nasce nel 2009, come un esperimento, un'avventura che voleva indagare le domande dell'uomo contemporaneo e la loro possibile rappresentazione sulla scena.

Il progetto, nelle diverse edizioni del festival (che in dieci anni ha sostenuto 115 spettacoli e coinvolto oltre 250 artisti), ha dimostrato di reggere la prova, divenendo espressione e momento di confronto con temi delicatissimi e urgenti, cucendo insieme alto e basso, limiti e assoluti, commedia e dramma, sacro e profano, proprio come accade nella vita di ciascuno.

Al centro della scena, infatti, ci sono stati sin dalla prima edizione la marginalità, il conflitto (interiore o con il mondo), la tensione verso l'infinito, la complessità dell'incontro tra fedi e culture diverse.

“ Al centro della scena, infatti, ci sono stati sin dalla prima edizione la marginalità, il conflitto (interiore o con il mondo), la tensione verso l'infinito, la complessità dell'incontro tra fedi e culture diverse ”

Teatro e carcere

Moltissimo si è scritto sul rapporto tra teatro e carcere, e sulle molteplici funzioni di carattere educativo e formativo del primo che possono avere ricaduta nel secondo. In questa sede sembra opportuno richiamare da un lato l'esperienza di Armando Punzo, fondatore della ormai storica

Compagnia della Fortezza (vera e propria compagnia teatrale internazionale nata all'interno di un istituto di pena), dall'altro l'antitesi "immaginazione contro emarginazione" in cui Claudio Meldolesi sintetizza le potenzialità generatrici del teatro in carcere.

Se per Punzo, infatti, il carcere è "un buco nero" e il teatro "una presenza che può cambiarlo", allora il teatro in carcere è "un laboratorio di utopia", un modo per "cancellare il carcere", con l'ambizione di "trasformare una dinamica sociale: mutandone le regole, prefiguri una società diversa. Ma per far questo, prosegue Punzo, bisogna distruggere pregiudizi, cliché, luoghi comuni.

E per innescare un percorso di questo tipo il teatro in carcere assolve al compito di essere possibilità infinita contro impossibilità, «immaginazione contro emarginazione», appunto, come afferma Meldolesi.

Una immaginazione che si accende certamente nel "corpo a corpo" fisico della scena, ma che può ugualmente trovare le sue strade affidandosi – in condizioni come quelle dettate dall'emergenza Covid19 – al mezzo radiofonico, che con il teatro ha condiviso la ricca stagione dei radiodrammi (il primo è stato trasmesso in Italia nel 1927 ed era proprio l'adattamento di un'opera teatrale) e che ha il pregio di essere quel "medium freddo", per dirla con McLuhan, capace di coinvolgere e rendere profondamente partecipe lo spettatore.

I radiodrammi per Liberi Dentro-Eduradio

Quando la pandemia a marzo 2020 ha imposto il distanziamento sociale, rendendo impossibile la vicinanza fisica, e cancellando di fatto la possibilità di realizzare spettacoli e laboratori in presenza, I Teatri del Sacro hanno trovato un nuovo corso, affidandosi a un mezzo di comunicazione già sperimentato: la radio.

E non si è trattato solo della "riconversione" degli spettacoli in radiodrammi, ma dell'adesione al progetto Liberi Dentro-Eduradio, lasciando che alcuni tra gli spettacoli del festival potessero assumere forma diversa ed efficacia se possibile maggiore, affidati alle frequenze radiofoniche, raggiungendo i detenuti nello spazio intimo della propria cella, interpellandoli con la potenza della parola che interpreta e chiama personalmente in causa l'ascoltatore-spettatore.

La radio veicola, infatti, le voci degli attori che con mestiere intrecciano le storie raccontate e

trasportano l'ascoltatore in un "luogo altro", a condizione che l'ascoltatore contribuisca con la propria immaginazione a costruire quel mondo raccontato, che collabori con un ascolto attento, appagante e creativo. Così si possono mitigare solitudini e tristezze, ma anche innescare, quasi senza accorgersene, percorsi di apprendimento linguistico e più genericamente culturale.

A comporre la proposta per Liberi dentro-Eduradio, sono stati scelti degli spettacoli che potessero rappresentare un gancio forte, emotivamente e razionalmente interessanti per i detenuti, sia perché vicini alla propria esperienza per il tema trattato sia perché raccontati in modo avvincente, piacevole da ascoltare e facile da seguire. Inoltre, la divisione "a puntate" del racconto rende il radiodramma un appuntamento che può aiutare a scandire il tempo "sospeso" vissuto dai detenuti.

Tre quindi i titoli de I Teatri del Sacro che hanno costituito il "palinsesto" in 13 puntate dei radiodrammi pensati per Liberi Dentro-Eduradio: *Settanta volte sette* (compagnia Controcanto Collettivo), che in cinque puntate incrocia, sullo sfondo di una cella carceraria, la sete di vendetta e la possibilità del perdono tra il giovane assassino di un ragazzo suo coetaneo e i familiari di



quest'ultimo; *Leila della tempesta* (Compagnia Casavuota), che restituisce in quattro puntate i dialoghi su cittadinanza e religione tra una detenuta musulmana e un volontario italiano; *La casa non vuole* (compagnia Maniaci d'Amore), storia surreale in quattro puntate della vita di una coppia, prigioniera della propria casa e dei suoi oggetti.

Nel cuore dei radiodrammi: i temi affrontati

La colpa, la vendetta, il perdono. Con *Settanta volte sette* Controcanto Collettivo affronta il tema del perdono e della sua possibilità nelle relazioni umane. Il perdono, un tempo ritenuto punto di arrivo di un percorso destinato a pochi spiriti eletti, appare oggi, nell'opinione comune, come il rifugio dei più codardi e la scappatoia dei meno arditati, in una società che riconosce e accorda alla vendetta il primato nella risoluzione dei torti e dei conflitti. Eppure il perdono protesta per innescare pensieri diversi, per aprire a logiche nuove; protesta contro l'assunto che al male vada restituito il male. Ci ricorda che dentro la ferita, dentro la memoria del male subito e al di là di ogni convenienza, esiste la possibilità di un incontro.

Libertà religiosa, tra cittadinanza e integrazione. Tratto dal libro omonimo di Ignazio De Francesco, *Leila della tempesta* è una riduzione teatrale di un dialogo sorprendente, frutto dei molti anni di lavoro di De Francesco nel carcere di Bologna coi detenuti di cultura araba: nel parlatorio di un carcere italiano, una detenuta tunisina e un volontario parlano di islam, cristianesimo, costituzioni democratiche, primavere arabe.

Il desiderio come mancanza, la schiavitù dei consumi. *La casa non vuole* presenta i battibecchi di Clodo e Lucenza, angeli precipitati sulla terra e divenuti prigionieri della casa in cui vivono e dei suoi oggetti. Il racconto intreccia, con il filo dell'ironia, desideri, malinconie, rimpianti, sogni e incomprensioni di coppia nell'era del consumismo di massa, mettendo in luce le storture della "dipendenza" dalle cose e dal loro acquisto sul web.

Pensare il futuro tra radio e teatro

Alla luce del buon esito e del riscontro positivo ricevuto dai radiodrammi nel corso dell'estate 2020, è auspicabile che si torni a proporre un'esperienza teatrale affidata al mezzo radiofonico



grazie alla partnership fra I Teatri del Sacro e Liberi Dentro-Eduradio. “La riscoperta della soggettività creatrice sotto la coltre dell’individualismo carcerario’ è il dono primario del teatro in carcere. È una scoperta marcante, specie per il giovane marginale, ed è contagiosa per il gruppo”. Da questa consapevolezza può muovere una nuova proposta che allacci radio, teatro e carcere, realizzando quel “teatro sociale inclusivo”, al servizio delle attività di educazione e formazione all’interno degli istituti di pena.

La dimensione della “parola teatrale” infatti, può essere di aiuto e declinarsi con la leggerezza del gioco, nell’apprendimento della lingua e per la costruzione di relazioni. Due essenzialmente le linee d’azione su cui si intende intervenire, a corollario della trasmissione di radiodrammi. La prima, è quella di affidare ai detenuti, opportunamente seguiti da un operatore, la scrittura della “sintesi” di puntata, che sarà poi letta in apertura della puntata successiva del radiodramma. Con questa attività si stimola l’apprendimento della lingua e l’acquisizione di competenze di sintesi e scrittura, coadiuvando le lezioni di italiano già seguite dai detenuti. Una seconda azione laboratoriale, invece, può affiancare e potenziare le attività di conoscenza reciproca e integrazione di detenuti di diverse culture e religioni, proponendo la scrittura “condivisa” di un radiodramma originale, che verrà registrato a più voci e mandato in onda nell’estate 2021. Anche per questa attività è prevista la conduzione di un operatore teatrale esperto.

PROMUOVERE LA SALUTE A DISTANZA OVVERO COME IL MEZZO RADIOTELEVISIVO PUÒ AVVICINARE ALLA CURA IN CARCERE

NADIALINA ASSUERI, AGNESE DRUSIANI
Équipe sanitaria del carcere di Bologna

Se proviamo ad associare i termini “distanza” e “carcere” il risultato è inevitabilmente antitetico. Quando si pensa all’istituto penitenziario ci si figura un luogo sovraffollato, rumoroso, in cui gli spazi vitali sono ridotti e la possibilità di distanziamento non esiste.

L’immagine non si allontana dalla realtà, la distanza fisica all’interno delle sezioni non c’è. Ma in carcere non c’è solo la popolazione detenuta, anzi. La presenza di tutto un complesso entourage di istituzioni e associazioni permette che la vita vada avanti, che le persone possano intessere relazioni, ricevere le cure adeguate, lavorare, avvicinarsi agli affetti, accedere all’istruzione. Dal fuori verso il dentro l’istituto si popola ogni giorno di centinaia di persone e attività.

A partire da marzo fino a settembre buona parte delle interazioni che prevedevano accessi dall’esterno sono state bloccate per contenere la diffusione del virus, lasciando per molti mesi l’intera istituzione in mano a coloro che, invece, erano tenuti senza sconti a lavorare e ad esserci: amministrazione penitenziaria e servizio sanitario.

Nel pieno dell’emergenza sanitaria è sopraggiunta l’egualmente imprevedibile rivolta e tutte le conseguenze che ne sono derivate sia sul piano ambientale che psico-fisico. Sono stati mesi difficili, in cui il nostro lavoro di sanitari si è dovuto re-inventare, riadattare, trovare nuove forme di vicinanza e di presenza, in un periodo in cui per primi siamo stati fortemente provati dagli eventi vissuti e dalla gestione della pandemia, con ripercussioni sia a livello professionale che personale. Per lungo tempo tutte le prestazioni che non sono state ritenute essenziali dal punto di vista assistenziale non sono state effettuabili, onde evitare di propagare ulteriormente il contagio.

La promozione della salute, fra queste, ha subito inizialmente un arresto per poi modificarsi nelle sue modalità e negli spazi abituali. Nonostante la nostra presenza fisica all'interno dell'istituzione, la vicinanza con le persone recluse ha assunto i contorni di un obiettivo da raggiungere attraverso forme, linguaggi e tempi nuovi. Ciò che abbiamo sperimentato nelle nostre vite durante i mesi primaverili di *lockdown* è stato solo un piccolo assaggio di ciò che, in maniera amplificata, è stato il vissuto della popolazione detenuta. In quel periodo, più che mai, il distanziamento fisico (e non "sociale", come ci spiega bene Dario Fortin ¹) forzato e l'impossibilità della vicinanza hanno messo a dura prova le consuete e conosciute prassi di prossimità.

“ Nonostante la nostra presenza fisica all'interno dell'istituzione, la vicinanza con le persone recluse ha assunto i contorni di un obiettivo da raggiungere attraverso forme, linguaggi e tempi nuovi ”

La riorganizzazione dell'attività di promozione della salute ha visto un ampliamento del target andando in primis a lavorare con i parenti quando, da metà maggio, i colloqui famigliari sono stati riaperti in una veste completamente nuova, che necessitava quindi di essere conosciuta, compresa e infine assimilata. La ripresa, infatti, connotata da una serie di limitazioni e comportamenti nuovi da adottare, ha inevitabilmente provocato confusione e disagi, richiedendo una grande flessibilità in un momento già critico di per sé.

Per poter sostenere e affiancare nel cambiamento la popolazione detenuta, sono stati quindi attivati momenti di piccoli gruppi rivolti sia a coloro che avrebbero avuto accesso ai colloqui famigliari sia a coloro che sentivano la necessità

di confrontarsi sulla situazione emergenziale vissuta, nei suoi connotati pratici e soprattutto in quelli psico-emotivi. Non è stato sottovalutato, infatti, l'impatto dei vissuti legati alle giornate di rivolta per coloro che non vi hanno preso parte attivamente, ciò nondimeno si sono ritrovati in una situazione per molti "più sconvolgente" di qualsiasi altra esperienza vissuta. L'enfatizzarsi dell'angoscia esperita in quei momenti, in aggiunta alle privazioni in termini di assistenza e di qualità della vita derivate dagli eventi rivoltosi, dagli agiti antisociali e dall'emergenza sanitaria, ci ha riconsegnato una popolazione affaticata e sfibrata che abbiamo cercato di sostenere e affiancare.

Come si può evincere da quanto esposto, nei mesi primaverili ed estivi tutto il lavoro sia

¹ www.avvenire.it/opinioni/pagine/mettiamocelo-in-testa-il-distanziamento-fisico

assistenziale che di prevenzione si è concentrato prevalentemente sull'area emergente ed urgente rappresentata dall'epidemia di Sars-Cov-2. Questo ha necessariamente posto in secondo piano tutta l'attività di promozione della salute "ordinaria", che di norma si occupa di altri ambiti che rappresentano fattori di rischio per la salute della popolazione detenuta (scarsa igiene, fumo, abuso di sostanze, ridotta attività fisica, malattie infettive etc, patologie croniche etc..). Se altri servizi si sono potuti riorganizzare attraverso il contatto telefonico o l'utilizzo di piattaforme online, all'interno del carcere queste alternative non sono state, per ovvii motivi, percorribili.

Quando ci è stata fatta la proposta di partecipare come area sanitaria al palinsesto di Eduradio è stato quasi immediato immaginare una rubrica di promozione della salute che avesse lo scopo di portare i contenuti dei diversi professionisti esperti che lavorano all'interno del carcere per fornire informazioni su diversi topics che sarebbero stati trattati, altrimenti, in "setting gruppale"².

Obiettivo generale è stato quello di garantire alle persone recluse la conoscenza delle informazioni sul sistema sanitario interno, sull'accesso ai servizi e ai vari percorsi possibili con lo scopo di rendere più fruibile, appropriato ed efficace l'esercizio del diritto alle cure, considerati i bisogni specifici di "Health Literacy" della popolazione detenuta. Il carcere, infatti, è un ambiente nel quale circola una gran quantità di notizie, ad esempio sul Covid-19, in maniera sbagliata attraverso la sovra informazione dei mass-media, la cosiddetta "infodemia"³, pertanto fornire informazioni semplici e corrette può essere un modo per abbassare il livello di emozioni come ansia e rabbia che si diffondono fra le persone recluse, migliorando così la qualità della vita all'interno dell'istituto.

La proposta è stata accolta con entusiasmo dai professionisti coinvolti e il programma concordato per cinque fine settimana, da settembre a ottobre, ha previsto i seguenti interventi:

² Il setting gruppale fa riferimento alle attività svolte in gruppo, secondo modalità organizzative e tecniche di gestione della dinamica differenti dall'attività individuale.

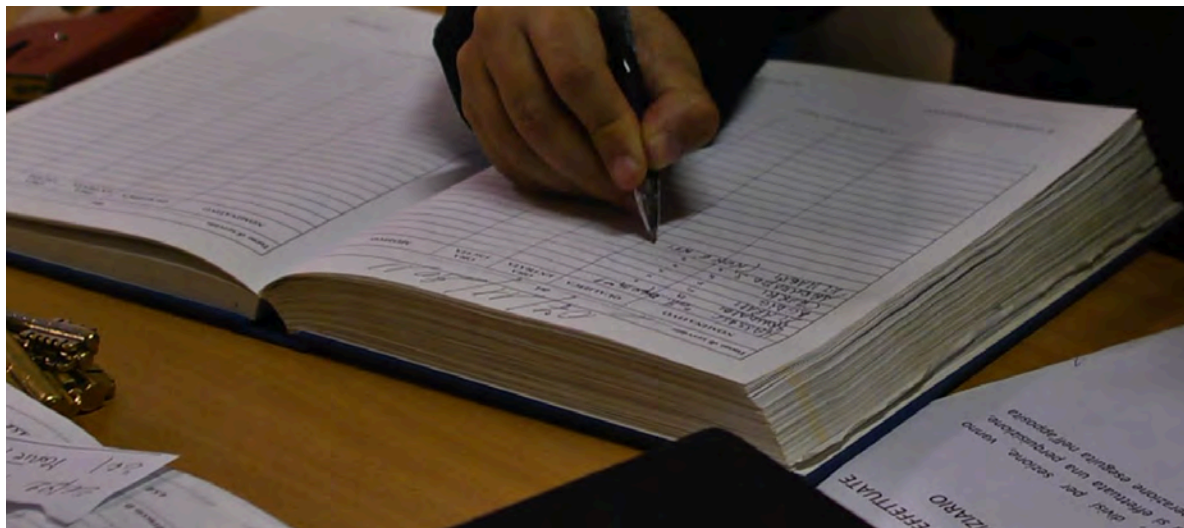
³ www.ilsole24ore.com/art/corona-virus-l-oms-ora-e-allarme-infodemia-

“ Obiettivo generale è stato quello di garantire alle persone recluse la conoscenza delle informazioni sul sistema sanitario interno, sull'accesso ai servizi e ai vari percorsi possibili con lo scopo di rendere più fruibile, appropriato ed efficace l'esercizio del diritto alle cure ”

1. *Introduzione al sistema sanitario interno e accesso ai servizi*, a cura di Nadia Assueri, coordinatrice assistenziale dell'Unità operativa Assistenza Penitenziaria e di Agnese Drusiani, educatrice professionale che si occupa di promozione della salute
2. *Ruolo del medico e gestione dei farmaci*, a cura di Eleonora Cravero, medico referente clinico dell'equipe di Medicina Penitenziaria
3. *Accesso alle comunità terapeutiche e percorsi alternativi al carcere per i pazienti con tossicodipendenza*, a cura di Ornella Venturi, assistente sociale e coordinatrice dell'equipe Ser.T in carcere
4. *Servizio Ser.T e presa in carico del paziente tossicodipendente. Approfondimento sui farmaci e il loro utilizzo*, a cura di Ferdinando Cerrato, medico psichiatra dell'equipe Ser.T carcere
5. *Servizio di psichiatria e presa in carico psichiatrica*, a cura di Federico Boaron, direttore dell'unità operativa di psichiatria forense e coordinatore dell'equipe psichiatrica del carcere e della Rems
6. *Prevenzione del Covid-19 in carcere*, a cura di Davide Resi, medico specialista in malattie infettive e collaboratore storico dell'equipe sanitaria del carcere
7. *Salute femminile in carcere*, a cura di Olga Nieddu, ostetrica che per il carcere si occupa della prevenzione e dello screening dei tumori del collo dell'utero e delle gravidanze iniziali

Questa esperienza ha sicuramente rappresentato una sfida per tutti, poiché abbiamo dovuto immaginare e organizzare un intervento con una modalità nuova e non necessariamente immediata. In primis abbiamo individuato le tematiche di maggior rilevanza per l'utenza di cui ci occupiamo in considerazione dello spazio che avremmo avuto a disposizione. Successivamente ognuno si è dovuto focalizzare sugli aspetti più importanti dal punto di vista dell'accesso ai servizi e delle informazioni più utili e fruibili rispetto al proprio tema, facendo lo sforzo di immedesimarsi nella persona reclusa e di immaginarne bisogni e linguaggi. Infine, ma non scontato, ci si è dovuti interfacciare col mezzo radiofonico che comporta una "postura", intesa come insieme di atteggiamento, comunicazione verbale e non verbale, alla quale non siamo particolarmente abituati, in quanto il messaggio da veicolare deve essere al tempo stesso professionale ma non impostato, fruibile ma non troppo amichevole, caratterizzato da un codice espressivo semplice ma non approssimativo.

La sfida è stata vinta, ci siamo messi in gioco riconoscendo il grande valore di poter arrivare



con la nostra voce fin dentro la cella della persona, in quello spazio di vita nel quale non possiamo entrare se non per urgenze di tipo sanitario. In questo caso, invece, si è concretizzata la possibilità di comunicare efficacemente messaggi positivi, per la tutela della salute e la cura della persona eludendo sia la distanza che il tempo, immaginando di essere ascoltati in diversi momenti della giornata, anche quando non siamo fisicamente presenti.

Il nostro riferimento costante nell'elaborare strategie nuove per la promozione della salute è la Carta di Ottawa⁴ che cita "La Promozione della Salute appoggia lo sviluppo individuale e sociale, offrendo informazioni, assicurando l'educazione sanitaria e perfezionando le attitudini indispensabili alla vita. In tal modo, essa permette alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di fare scelte favorevoli ad una vita sana". Perseguendo questo obiettivo, questa esperienza apre un vasto campo di possibili future azioni da intraprendere, per lo più inesplorate, che sarebbero da implementare al di là dell'emergenza sanitaria, utilizzando lo strumento radiotelevisivo come complementare all'azione diretta sul campo.

Qualora ci fosse la possibilità di proseguire e di affiancare alla radio anche la programmazione televisiva, gli scenari per la promozione della salute potrebbero prevedere, da un lato, la

⁴ Organizzazione Mondiale della Sanità. "La carta di Ottawa per la Promozione della salute." *Ottawa (Ontario, Canada)* (1986).

“**Promuovere la salute significa, in estrema sintesi, “mirare all’uguaglianza in materia di salute [...] ridurre le differenze che caratterizzano il livello di Salute e offrire a tutti gli individui le stesse possibilità e gli stessi mezzi per realizzare pienamente le loro potenzialità nel campo della salute”**”

realizzazione di un format standard stabile di “infoeducazione” sui diversi determinanti di salute, ad esempio una rubrica sul modello di quella già sperimentata (immaginandoci anche tutorial sull’igiene o interviste dal vivo in cui rispondere a domande raccolte sul campo), e dall’altro la sperimentazione di interventi con i quali “abitare” quei momenti di maggior solitudine e vuoto, come la notte, in cui le persone più fragili potrebbero trarre beneficio dall’ascolto di parole di sostegno *ad hoc*.

Promuovere la salute significa, in estrema sintesi, “mirare all’uguaglianza in materia di salute [...] ridurre le differenze che caratterizzano il livello di Salute e offrire a tutti gli individui le stesse possibilità e gli stessi mezzi per realizzare pienamente le loro potenzialità nel campo della salute” (Carta di Ottawa) e per poter ottenere tutto ciò è necessario ricordare che ognuno parte da condizioni differenti, anche in termini di *life skills*⁵ e di attitudini personali, fattori sui quali si può intervenire anche in età adulta⁶ puntando

all’empowerment di competenze quali il decision making, la consapevolezza delle proprie emozioni, il problem solving e la gestione dello stress.

La nostra esperienza con Eduradio ha rappresentato un modo per ridurre la distanza fisica veicolando informazioni e messaggi che avvicinino in maniera equanime alla cura della propria salute e del proprio ed altrui benessere, ottemperando così alla nostra mission di operatori sanitari.

⁵ World Health Organization. *Health promotion glossary*. (1998).

⁶ Bandura, A. “Teoria dell’apprendimento sociale.” (1977).

EDURADIO DA PARMA

ANTONELLA CORTESE, MARIA INGLESE
Redazione Ristretti Orizzonti di Parma

Nasciamo come redazione locale del progetto Eduradio in aprile 2020. Abbiamo deciso, nel nostro piccolo gruppo composto da quattro persone, di dare voce a chi in quel momento viveva una detenzione ancora più ristretta a causa delle limitazioni imposte dalle normative per il contenimento della pandemia: i ristretti del carcere della città. Ma l'urgenza che sentivamo crescere in noi era la necessità di dare un'altra narrazione intorno al tema carcere. Fuori dagli allarmi legati al timore del contagio interno da Covid, e che provasse a ritessere il legame tra la città e le sue prigionie, che andasse oltre i titoli dei giornali che presentavano il carcere come una fabbrica di rivolta e di protesta (ricordiamo con dolore che le rivolte ci sono state, a Modena, Bologna, Foggia con morti e indagini che ancora oggi devono restituire una narrazione collettivamente accettabile su quanto successo). Del carcere si parlava in quei giorni come un luogo di distruzione e di devianza, o per raccontare con quanta facilità alcuni detenuti dell'alta sicurezza, sfruttando le possibilità di uscita, erano tornati nelle loro case e nei loro territori. Una narrazione diversa, ci siamo dette, era necessaria, una voce fuori dal coro: la collettività già provata dalla pandemia esprimeva un rancore insidioso che rischiava di portarsi via le buone prassi che negli istituti penitenziari italiani faticosamente abitano.

Le nostre 6 puntate sono state realizzate nel tempo e nello spazio domestico: le nostre cucine, camere da letto, tavoli di lavoro sono diventati la redazione. Incontri a distanza, per organizzare la scaletta degli argomenti trattati, gli ospiti da coinvolgere, puntando alto certo, ma si stava giocando una partita importante anche sul piano dei diritti e della tenuta dei legami sociali. Scelta delle musiche, delle immagini da mandare in onda nella versione sul canale televisivo, le difficoltà tecniche, l'attenzione scrupolosa ai contenuti, le assidue riunioni di redazione per non perdere i significati più sottili. Volontariamente, senza un riconoscimento, dilettanti, è vero.

Le nostre puntate, della durata di 30 minuti, hanno cercato di mantenere delle rubriche nelle quali abbiamo fatto parlare chi di carcere si intende, ci lavora, ci vive, chi di carcere non ha mai fatto esperienza ma che della scrittura e della lettura fa un proprio mestiere, come le pratiche curate ad esempio da Carla Chiappini nel carcere di Parma.

Le nostre rubriche sono state:

- dialoghi intorno all'ordinamento penitenziario e al mondo del volontariato con una lunga intervista condotta da Carla a Luigi Pagano già vice-capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Provveditore e per 14 anni direttore del carcere milanese di San Vittore e Ornella Favero direttore di Ristretti Orizzonti e Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, mandata in onda in più riprese proponendo riflessioni diverse;
- pillole di salute con interviste intorno al tema della pandemia al Direttore del Programma Salute dell'azienda USL di Parma dr. Faissal Choroma per spiegare quanto si stava facendo per contenere il rischio del contagio nell'istituto, un protocollo locale che è stato preso come esempio a livello regionale, una pagina internet per comunicare con le famiglie dei detenuti;



- interviste a persone che incontrano la marginalità, come Ivo Lizzola docente di Pedagogia sociale e Pedagogia della marginalità, del conflitto e della mediazione presso il Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Bergamo e responsabile del Gruppo Giustizia Riparativa, che promuove e conduce gruppi di riflessione con persone ristrette presso istituti di pena lombardi, e partecipa al lavoro sulle comunità riparative; Domenico Iannacone, giornalista e autore di documentari di impatto sociale (vincitore per tre volte del premio Ilaria Alpi) e conduttore di trasmissioni televisive (Per Rai 3 "I dieci comandamenti", "Che ci faccio qui", ecc.);
- interviste agli scrittori Antonella Moscati, Adrian Bravi, Alessio Forgione, Valeria Parrella che oltre a raccontare la propria produzione, ci lasciavano con un consiglio di lettura per i detenuti;
- la rubrica "Scrivere di sé", curata da Carla Chiappini, che raccoglieva le voci e le storie dei detenuti incontrate da chi in carcere ancora entrava, su temi quali la paternità, l'uscita, il disagio.

Molti compagni ci hanno aiutato in questa operazione: registi e attori tra i quali Alberto Gromi, Marco Musso, Vincenzo Picone e Antonio Frasca che si sono prestati a dare voce ai detenuti e ai loro scritti; Vincent Buratti Zanchi che ha montato immagini e registrazioni, musica e parole.

Chi siamo? La nostra piccola redazione è composta da Carla Chiappini, giornalista e scrittrice, volontaria e responsabile a Parma della redazione di Ristretti Orizzonti, autobiografa che si è formata con Duccio Demetrio presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. Antonella Cortese, giornalista free lance, insegnante di italiano L2/LS a stranieri, coordinatrice di progetti di internazionalizzazione. Ha insegnato per alcuni anni a gruppi di migranti appena arrivati in Italia. Maria Inglese, medico psichiatra che ha lavorato per 8 anni all'interno degli II.PP. di Parma come responsabile di una UOS per la presa in carico dei pazienti con disturbi psichiatrici e dipendenze patologiche. Lo sguardo clinico sul carcere è stata una lente di ingrandimento e profetica sul disagio che si alimenta di marginalità e povertà. Germana Verdoliva, tecnico della riabilitazione psichiatrica dell'Azienda Usl Parma che tutt'ora lavora in carcere e incontra il disagio, psichiatrico e della marginalità.

Cosa non è andato come speravamo? Le esperienze, anche quelle illuminate come questa, mantengono delle zone d'ombra e, nel nostro piccolo spazio di analisi su carcere e comunicazione, abbiamo dovuto registrare una lentezza e una immobilità che non ci hanno

permesso di rendere la nostra trasmissione ascoltabile. Il canale video che mandava in onda le puntate, sia della nostra redazione che delle altre presenti nel progetto Eduradio, non era

“ Questa sensazione di invisibilità, di inascoltabilità, però ci ha fatto riflettere intorno a quanto del carcere si sa, si vede e si ascolta: troppo poco. Come i detenuti, anche noi abbiamo sperimentato una sensazione di precarietà, fragilità e opacizzazione ”

disponibile tra le scelte audio e video delle camere detentive dell'Istituto di Parma. E purtroppo anche la città, se non per un passaparola amico, non ci ha ascoltate: il canale non era di facile accesso. E la trasmissione che voleva appunto parlare anche alla città, alla quale il carcere appartiene, non ha raggiunto il suo obiettivo. Questa sensazione di invisibilità, di inascoltabilità, però ci ha fatto riflettere intorno a quanto del carcere si sa, si vede e si ascolta: troppo poco. Come i detenuti, anche noi abbiamo sperimentato una sensazione di precarietà, fragilità e opacizzazione. Il progetto, raccontato ad amici, conoscenti e persone sensibili, era salutato con molto apprezzamento, ma poi l'ascolto diventava una piccola odissea. E, purtroppo, non siamo riuscite a trovare il porto dove tornare.

Cosa vorremmo fare? Il futuro della redazione è strettamente legato a quello del progetto Eduradio. La nostra piccola esperienza ci ha fatto confidare nella possibilità di continuare a dare voce ai ristretti, con le narrazioni e gli scritti, magari con interviste dirette con chi sta uscendo a fine pena; e poi continuare a raccontare il carcere soprattutto alla città. Per riconnettere quel dialogo tra dentro e fuori che appare, oggi ancora di più, troppo fragile e inascoltato. Siamo isole separate, isole grigie, comunità che rischiano di viverci come slegate, inconciliabili, frammentate. Una radio può aiutare a curare questo dialogo, questo lo crediamo fermamente. Il carcere nella nostra analisi è un po' istituzione totale, un po' isola grigia, un po' laboratorio e profezia, un po' comunità alla prova del legame. E la città, alla quale esso appartiene, appare come una madre negligente dallo sguardo assente e distratto, dimentica delle proprie responsabilità e dei propri doveri. Ecco cosa può fare la radio: parlare a tutti con una voce riconoscibile da tutti, che diventa specchio, riflessione, cammino collettivo, ma anche gioco e riposo, dove nessuno è escluso.

EDURADIO DA FERRARA

IRENE FIORESI
Docente di lettere del CPIA di Ferrara

Il 24 febbraio 2020 ha segnato un punto di svolta per i contesti formativi ed educativi, e non solo, in tutta Italia, e non solo. La data che ha segnato una chiusura mai conosciuta prima è divenuta, oltre che fattore di paura e destabilizzazione, uno stimolo alla ricerca. In questa dimensione di ricerca, la finalità del mantenimento delle relazioni si è rivelata primaria rispetto ai contenuti veicolati e alle modalità utilizzate. A tutti i livelli è emersa la riflessione di quanto, in una società segnata dalla facilità delle comunicazioni, la costruzione della relazione metta in gioco contemporaneamente una dimensione personale, ma anche i contesti che la rendono possibile: tempo e competenza, disponibilità e strumenti, desiderio e strutture si sono trovati necessariamente a procedere a braccetto. Chi opera nell'ambito delle attività formative in carcere ha sentito, forse, come in altri contesti in cui il secondo elemento è meno scontato del primo, il bisogno di potenziare la creatività, di uscire dai propri abituali schemi organizzativi, di far emergere il valore delle relazioni, in tutta la complessità che le contraddistingue.

Gli insegnanti del Cpia e dell'Istituto Alberghiero, assieme ad altri operatori nel contesto del carcere, hanno cercato una via di continuità facendo appello a radio e tv locali per raggiungere gli studenti attraverso strumenti già presenti nelle camere detentive e hanno utilizzato i mezzi tradizionali dello scambio di libri e dispense con la collaborazione degli educatori. Queste modalità hanno reso evidente la preponderanza della dimensione relazionale e il forte limite della possibilità di mantenerla a distanza: radio e tv locali non hanno potuto sostenere questo tipo di progettualità, gli scambi attraverso dispense e libri hanno consentito relativamente a pochi studenti il proseguimento del percorso scolastico, la messa a disposizione di strumenti



informatici avrebbe avuto bisogno di un periodo di formazione precedente per essere funzionale.

Il progetto “Edu-radio-Liberi dentro” partito a Bologna ha permesso, allargandosi ad una dimensione regionale, anche a Ferrara di partecipare e di mantenere vivi canali di relazione con le persone detenute in modo concreto e creativo. Pur non essendo stato possibile, nella prima fase, per motivi tecnici, il rivolgersi diretto ad esse (i canali di trasmissione non sono visibili/udibili in via Arginone), si è colta l’occasione di potenziare quella dimensione del progetto, non meno significativa, rivolta alla cittadinanza.

Lorenza Cenacchi è docente di Diritto ed economia politica presso il Liceo “G. Carducci”, ha lavorato come docente in carcere ed è da 4 anni volontaria nella Redazione di “Astrolabio”, il Giornale del carcere di Ferrara. Nel Progetto “Edu-radio-Liberi dentro” si è occupata dei contatti, della conduzione delle video-interviste, dei testi e dell’editing delle 10 puntate uscite settimanalmente fra luglio e settembre sul canale 292. Riflettendo oggi, a distanza di alcuni mesi, scrive:

“Nel periodo in cui le nostre libertà erano ristrette ho avuto l’opportunità di percorrere strade nuove, alla scoperta di luoghi dimenticati, di spazi silenziosi occupati da persone che sono state private delle libertà fondamentali, facoltà che restituiscono dignità all’essere umano. Sospesi

gli incontri nella Casa circondariale di Ferrara, ho potuto riavvicinarmi a quel mondo isolato, attraverso il racconto delle esperienze di volontariato in carcere, contattando le persone che sento vicine perché non hanno resistito al richiamo del Carcere. I volontari svolgono le loro attività in modo separato, spesso non si conoscono neppure tra loro, quasi a voler riprodurre il senso di solitudine profonda della popolazione detenuta. Privata della voce, del volto, dell'immagine, della libertà, della vita privata e della vita sociale, degli affetti, le persone detenute rappresentano l'espressione più ampia dell'umanità, una varietà di esistenze che avvolgono in una calorosa accoglienza l'altro e che aspirano ad esprimere le loro potenzialità inesprese. Il volontario rappresenta il contatto con la società fuori, talmente distratta nei propri egoismi, da non rendersi conto che il carcere si trova nel suo stesso territorio e che si potrà definire sicura ed equa, ma soprattutto felice, soltanto quando presterà attenzione e cura ai più fragili, ai più deboli, ai dimenticati, agli emarginati, agli esclusi. La forte motivazione che mi ha spinto a lavorare con caparbietà, da autodidatta, per la realizzazione di video interviste ai volontari del carcere e di partecipare ad un progetto rivoluzionario come quello di Eduradio- Liberi dentro, è stata avvicinare non solo la società al carcere, attraverso il racconto di chi il carcere lo vive in modo riflesso, ma anche il carcere alla società. Sembra quasi di essere in presenza di due sordi, che non possono ascoltarsi: tuttavia i due mondi sono interdipendenti e uno ha bisogno dell'altro.

Il mezzo televisivo ha la potenzialità di unire mondi così lontani, attraverso un grande ponte ideale rappresentato da un flusso di informazioni volte alla conoscenza reciproca, per rompere l'isolamento di chi ha invece bisogno di maggiore socialità. Avvicinare luoghi fisicamente vicini ma distanti nelle relazioni e nella comunicazione è la stessa motivazione che anima la mia attività di volontaria nella Redazione di Astrolabio: dare voce a chi ne è stato privato attraverso il testo scritto, dare voce a chi pensa di non essere ascoltato, dare voce a chi crede di aver perso tutto. Il pensiero collettivo non ha fatto progressi da quando Voltaire proclamò "Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri".

Come insegnante del Cpia, ho incontrato la redazione di Eduradio, mentre cercavo, mossa

“ Il mezzo televisivo ha la potenzialità di unire mondi così lontani, attraverso un grande ponte ideale rappresentato da un flusso di informazioni volte alla conoscenza reciproca, per rompere l'isolamento di chi ha invece bisogno di maggiore socialità ”

dall'invito del nostro Dirigente scolastico Fabio Muzi, vie da percorrere per poter sostenere la didattica a distanza per gli studenti in carcere, in assenza della rete che in misura sempre più ampia diventava per ogni scuola e per ogni famiglia il luogo dell'incontro e dello scambio in un periodo in cui la chiusura dovuta all'emergenza sanitaria enfatizzava il bisogno della relazione, di ogni relazione, anche quella scolastica. Ho incontrato un gruppo all'opera, motivato dalla

“ **La realizzazione di un progetto comune, come può essere un'emissione radio televisiva, può allora essere il contesto d'incontro operativo di preziose collaborazioni, finalizzate a far emergere le voci delle persone che quotidianamente si incontrano e portarle in dialogo con le città che le accoglieranno** ”

creatività che nasce dalle emergenze e che si rende conto ben presto che il valore potenziale di ciò che sta facendo va ben oltre l'emergenza stessa. L'incontro con un gruppo, in cui le sinergie delle diverse specificità di chi a vario titolo entra quotidianamente in carcere per portare avanti attività di tipo rieducativo, è stato immediatamente specchio positivo di una realtà che per certi versi conosciamo anche a Ferrara. Le relazioni di collaborazione fra i diversi operatori e l'intreccio delle reciproche esperienze costituisce una forza importante al motore della motivazione personale e allo stesso tempo della proposta pedagogica costruita in sinergia. Per me, come insegnante, la ricchezza che proviene dalla collaborazione con figure professionali e volontarie differenti è portatrice di valore, di creatività, di apertura, di innovazione, di approfondimento e fonte di maggiore comprensione di un contesto complesso in cui vivono persone in situazioni complesse.

La realizzazione di un progetto comune, come può essere un'emissione radio televisiva, può allora essere il contesto d'incontro operativo di preziose collaborazioni, finalizzate a far emergere le voci delle persone che quotidianamente si incontrano e portarle in dialogo con le città che le accoglieranno. E attraverso un progetto come Eduradio la città entra realmente in dialogo, non è oggetto da guardare da lontano, con cui è impossibile comunicare, paradosso di molte emissioni radiotelevisive. Il dialogo diventa possibile perchè è costruito assieme, perchè può dar voce ad espressioni che dal fondo di luoghi reclusi aprono nuove prospettive di comprensione dell'altro. Come ultima puntata da Ferrara, ad inizio ottobre, abbiamo mandato in onda, attraverso un video, l'insieme di testi di uno studente che avrebbero potuto rimanere nascosti nel cassetto in cui si tengono le prove scritte e che invece avevano la forza di una comunicazione profonda

(il video si trova al link www.youtube.com/watch?v=qlDD3fWlIig). Occasioni come questa portano respiro al lavoro quotidiano e ne fanno emergere le potenzialità. Credo che avere a disposizione, non tanto della didattica ma della scuola in sinergia con tutti gli altri operatori di proposte rieducative, un contesto radio televisivo apra nuove prospettive e sostenga una progettualità che va oltre l'agire del singolo proprio perchè lo mette in dialogo con molti altri attraverso la potenza dei mezzi di comunicazione: esperienza che può farla diventare comunicazione dialogica e sociale piuttosto che anonimamente di massa.

EDURADIO DA MODENA

PAOLA CIGARINI

Presidente della Conferenza regionale Volontariato e giustizia

Non era ancora iniziata l'estate quando il ciclone Ignazio arrivò a svegliare anche i volontari di Modena un po' assopiti dall'assenza di quei cancelli e dai richiami delle persone che chiedono aiuto e speranza. Eravamo, infatti, "fuori" e Ignazio proponeva un modo per essere di nuovo "dentro". Una radio che già stava funzionando con il sostegno della scuola, al carcere della Dozza.

Subito fu un'accettazione possibilista, qualche idea buttata lì durante un collegamento con altri volontari della regione. Una cosa nuova e figurati se i volontari non ci si buttano salvo poi, uno per un motivo, uno per un altro, sciogliersi ai primi caldi. Così resistette un piccolo gruppo completamente all'oscuro di ogni tecnica di montaggio, di costruzione di un prodotto radiofonico o video che fosse. I contatti con Caterina (Santa subito!) già attiva alla radio di Bologna, si susseguirono frenetici fino all'arrivo di Alberto e Pasquale (per loro è stata chiesta la beatificazione) che ci aiutarono proprio in queste fasi e anche di più.

Al centro della nostra proposta la città, i popoli dimenticati e uno spazio autogestito dai ministri di culto che intervengono alla casa circondariale S. Anna (non riuscì all'ultimo il collegamento con l'Imam che pure entra ogni venerdì con la sua proposta di preghiera). In un tempo pur condizionato dal Virus la città desiderava vivere il tempo della spensieratezza, delle cose fatte insieme, della musica per tutti, degli spettacoli all'aperto. E allora perché non provare a far entrare un po' di quel vivere anche "dentro" le mura del carcere dove l'estate è solo caldo soffocante e ricordi passati?

Così è arrivato un saluto per le persone detenute strappato a Nicola Borghesi e Ludovico

Guenzi (Lodo) al termine del loro spettacolo *Capitalismo Magico*, poi Ugo Cornia, scrittore modenese "... *bisogna leggere e fregarsene di quello che non si capisce. Pian piano, man mano che leggi capirai di più e diventerà tutto più facile e piacevole. E vale lo stesso anche per lo scrivere...*" e poi - Carcere e Costituzione - le parole di un sottosegretario alla giustizia, di un senatore, del volontariato nazionale e del garante nazionale e noi volontari lì, con le magliette che ricordavano le persone morte durante la rivolta. Un pensiero per loro. Settembre arriva in città con il festival della filosofia e lì raccolgo un monologo di Stefano Massini "...*io prima persona singolare, ma impariamo a dire noi perché dentro ognuno di noi siamo in tanti...*" E ancora, in un grande e verde parco cittadino - Parco Ferrari - in un pomeriggio che annunciava con la sua pioggerellina l'arrivo dell'autunno si parla di come essere costruttori di pace con Diana del movimento cooperativo educativo "...*fuori dalla responsabilità non siamo più umani perché non possiamo stare in relazione con gli altri...*"

Poteva mancare il regista del Teatro dei Venti, Stefano Tè? Impegnato da sempre con i suoi progetti di teatro costruiti insieme alle persone detenute, nel saluto annuncia il suo rientro e la continuità del suo impegno in presenza dall'arena di un grande cinema all'aperto dove proietta il lavoro fatto dentro, ma via skype. Pensieri e parole dirette a chi non può essere presente,



Liberi dentro - Eduradio da Modena - puntata 1

Liberi dentro: una più d'una, centomila..

Eduradio

Canale Televisivo 292
Dalle 08.00 alle 24.00 tutti i giorni

A cura del gruppo carcere-città odv
di **Modena**
e molti altri...



pensieri e parole che potrebbero anche far pensare, come quelle mandate in onda attraverso le riflessioni di Don Angelo, cappellano alla Casa Circondariale e le sue proposte di ascolto sulle virtù teologali. Anche Padre Arletti – ministro di culto ortodosso - ha salutato le persone detenute. Ed eravamo proprio sotto le finestre del carcere con “il giro d’Italia”, con tappa in alcune carceri del nord e del sud, organizzato dal giornale nazionale Il Dubbio per richiamare l’attenzione su quei luoghi spesso dimenticati.

Ci ha portato fuori dalla nostra piccola città Maurizio con il ricordo di popoli spesso dimenticati e lasciati soli nella loro grande sofferenza. Il suono dei tamburi e le bellissime immagini postate da Pasquale mentre scorre il racconto del popolo dei Rohingya, del popolo degli Uiguri e ancora i tamburi della Nigeria, dell’Etiopia, del Libano e dello Yemen.

Ma arriva l’autunno, tempo della riflessione. Dovevamo fermarci per capire quanto diventava sempre più evidente. Stavamo facendo qualcosa che risultava essere solo per noi. Ci si affannava per costruire il pezzo settimanale e poi? forse lo facevamo per il nostro piacere di essere all’interno di una radio pubblicizzata anche dai media regionali, presentata alle alte autorità anche nazionali che magari qualche amico o simpatizzante, dietro nostra sollecitazione, apprezzava, ma le persone detenute dove erano? quando iniziammo a rientrare, quelle poche persone che

riuscimmo a contattare non solo ci dissero che la radio bolognese non si sentiva e che il canale televisivo trasmetteva sfuocato, con un audio incomprensibile, ma anche che non c'era un grande interesse per una radio/tv che avesse voluto essere di intrattenimento; difficilmente sarebbe riuscita a scalfire l'ascolto di altre già presenti nelle piccole tv interne e per la radio, beh!!

“ ...dopo il giornale con la redazione di detenuti all'interno, dar vita a un laboratorio capace di aprire strade nuove, percorsi non ancora tracciati che vedono il volontariato sperimentare una difficile opera di mediazione tra istanze nate dentro e altre nate all'esterno... ”

Bisogna anche averla e avere i soldi per comperare le pile che si scaricano troppo velocemente e sei costretto a barattarle con qualche compagno, ma più facilmente per ascoltare una partita o sintonizzarsi, quando possibile, con una radio del proprio Paese. E poi la particolarità del nostro Istituto con lo strascico della rivolta, con la percentuale così alta di detenuti stranieri, con una nostra presenza limitatissima e sempre a rischio, con una comunicazione molto più che interrotta.

Subito dopo i fatti del marzo scorso avevamo offerto alle radio/televisioni locali l'occasione per un lavoro insieme perché dalle macerie potesse nascere qualcosa di nuovo, di significativo, uno sforzo culturale per creare insieme modalità di comunicazione originali che sapessero vedere coinvolti in una relazione autentica e degna, soggetti spesso considerati opposti se non nemici. Proposta rifiutata. Tutto ha un prezzo, gli spazi si possono comperare! A che cosa venne ridotto il nostro pensiero! Soldi! Però l'idea ci convince ancora:

dopo il giornale con la redazione di detenuti all'interno, dar vita a un laboratorio capace di aprire strade nuove, percorsi non ancora tracciati che vedono il volontariato sperimentare una difficile opera di mediazione tra istanze nate dentro e altre nate all'esterno, pensieri che incontrandosi possono diventare cultura collettiva condivisa, mettendo in circolazione idee, proposte contaminanti.

Un sogno? Forse. Comunque, l'unidirezionalità non ci piace, non stimola l'ascolto, il coinvolgimento, la partecipazione. Per questo sogno saremmo disposti ad investire risorse e forze, a correre il rischio anche del fallimento, ma almeno potremmo dire di averci provato.

EDURADIO DA FAENZA

GIANLUCA BACCARINI

Libera la fantasia, condividi, partecipa! Ci stai?

Giugno 2020. Il progetto di Eduradio giunge a Faenza all'inizio dell'estate nella forma di un messaggio di Isabella Matulli dell'associazione Amici Mondo Indiviso ODV (AMI) a vari ragazzi e ragazze appartenenti ad associazioni e circoli. I primi di Giugno ci troviamo nella sede dell'AMI a Faenza. Isabella ci racconta il progetto e, in particolare, la possibilità di coinvolgere Faenza nella produzione di contenuti radiofonici per i detenuti del carcere di Bologna. Si crea così un gruppo formato da rappresentanze provenienti da Fronte Comune, Circolo Arci Prometeo, ForAfrica dei Cappuccini, Amici Mondo Indiviso ODV, Manitese e Gruppo Mese oltre a ragazzi e ragazze interessati. Il mese di giugno si caratterizza per l'incontro con gli organizzatori di Bologna tra cui Ignazio De Francesco e Caterina Bombarda via Skype per terminare con il ritrovo del 22 Giugno.

Questo mese è stato particolarmente utile per cercare di conoscere il progetto e soprattutto la realtà del carcere che per molti di noi risultava particolarmente lontana. Il mese termina con il "Sì, ci stiamo!" da parte di tutti coloro che si erano avvicinati al progetto. Ci prendiamo il compito di coinvolgere soci e amici per iniziare a registrare appena possibile; Enea Flacco di Fronte Comune si impegna a seguire la regia tecnica delle registrazioni. L'interesse e la volontà di far decollare la redazione di Faenza è sempre più evidente.

Le nostre fila crescono...

Nel periodo successivo vengono coinvolti ragazzi e ragazze che hanno fatto esperienza di

missione, gruppi musicali, cantanti, associazioni attive nella cultura, nell'integrazione con l'insegnamento della lingua italiana, realtà giovanili di cittadinanza attiva e molto altro...oltre ai tanti amici e amiche che ci hanno dato una mano.

Si sbarca in TV

Arriva il primo colpo di scena. Isabella ci scrive per dirci che per la radio i referenti del progetto di Bologna sono già organizzati mentre c'è bisogno di contenuti per il canale TV 292 che avrebbe ospitato il progetto Eduradio.

La notizia ci sorprende, sbarcheremo in TV! Ci accorgiamo, qualche frazione di secondo dopo, che la comunicazione fatta fino a quel momento è da aggiornare! Partono decine di messaggi per informare del cambio di strumento e si aggiunge la sfida di trovare immagini per i contenuti solo audio.

Il contenuto per la televisione è, però, più complesso di quello della radio in termini di produzione: bisogna curare sia la parte audio sia quella video. Ci siamo presto accorti che pochi



riuscivano a portare contenuti già pronti o a farli in breve tempo per essere veicolati da questo strumento. Per far fronte a questa criticità nasce l'idea di fare delle *registrazioni collettive* al fine di dare occasione a chi non riesce a registrare il proprio contributo autonomamente di essere supportato e poter partecipare al progetto. L'idea piace e ora occorre trovare uno strumento per fare le riprese.

Sono settimane di infinite chiamate per trovare la soluzione per registrare mentre il 7 luglio, data scelta per la prima registrazione comunitaria, si avvicina sempre di più. Il 3 luglio, pur non trovando ancora lo strumento, non si molla e si continua la ricerca fino all'annuncio del 5 luglio: l'abbiamo trovata! Grazie al suggerimento di Mattia Randi abbiamo chiesto a Nicola Solaroli di Acsè che ci presta la macchina fotografica per le registrazioni, il microfono lo mette chi sta scrivendo e si parte!

Il 7 luglio, prima serata di riprese, siamo ospiti del Circolo Arci Prometeo. Tutto procede in modo positivo, tante persone di varie associazioni sono presenti fra cui la rappresentanza di Bordelain da Bologna. Nella serata si alternano chiacchiere e riprese e nasce un format che decidiamo di non abbandonare più.

Poco più tardi si riparte con la seconda data di registrazione che si concorda essere il 4 Agosto sempre presso il Circolo Arci Prometeo che gentilmente ospita nuovamente le riprese. Tra esperienza di servizio in Africa, un po' di Costituzione e un prezioso contributo stile "fai da te", tutto procede tranquillamente fin quando Isabella ci dice che il progetto è stato presentato al Presidente Mattarella da parte di Fra Ignazio e Caterina Bombarda, e questo fa scattare l'applauso. Nasce spontanea anche la sigla, tutta romagnola, cantando "Romagna Mia" tutti insieme.

Grazie ai tanti contributi artistici, culturali, storici, musicali, pratici ecc.. che sono arrivati e al lavoro di regia e coordinamento riusciamo a mandare in onda la prima puntata nella giornata di giovedì 20/08 sul canale regionale 292. La puntata si apre con la sigla e con una carrellata di tagli e retroscena delle riprese fatte!

Dopo essere sbarcati sul piccolo schermo decidiamo di rilanciare il progetto in città organizzando per il 12 settembre "Liberi Dentro – Eduradio, Faenza c'è!" l'evento di presentazione al Cinema Europa che ci ospita nell'arena estiva. Sono ospiti Fra Ignazio De Francesco, Caterina Bombarda e Roberto Lolli, presidente di AVOC Associazione Volontari Carcere che raccontano il progetto e viene presentata la seconda puntata della redazione di Faenza. Le associazioni aderenti

“ **Le associazioni aderenti sono ora 12: Fronte Comune, AMI Amici Mondo Indiviso ODV, Borderlain, Penny Wirton Faenza, Farsi prossimo, Torre dell’Orologio, Asp Romagna Faentina, Prometeo, ForAfrica, Onde Radio, Occhi di un mondo altro di Radio Sonora, Acchè, oltre a tanti ragazzi e ragazze** ”

sono ora 12: Fronte Comune, AMI Amici Mondo Indiviso ODV, Borderlain, Penny Wirton Faenza, Farsi prossimo, Torre dell’Orologio, Asp Romagna Faentina, Prometeo, ForAfrica, Onde Radio, Occhi di un mondo altro di Radio Sonora, Acchè, oltre a tanti ragazzi e ragazze. Si ritorna a registrare in autunno il 24 ottobre, ma a porte chiuse, dovendo rispettare tutte le nuove precauzioni legate emergenza Covid19.

In questo periodo di nuove limitazioni, nonostante il blocco delle registrazioni, siamo attivi nella lavorazione dei video girati e nel coinvolgimento di nuove realtà e persone.

Il coordinamento e la regia sono seguiti rispettivamente da Gianluca Baccarini ed Enea Flacco di Fronte Comune con il supporto di tutti i volontari.

Metodo

La prima reazione, dopo aver compreso il progetto, è stata quella di pensare al target di riferimento, ovvero la popolazione carceraria che avrebbe, prima sentito, poi visto il programma. Così a più riprese abbiamo acquisito dati (nazionalità, numeri, livello di istruzione,...) che possiamo definire “di anagrafica”, comprendendo subito l’incredibile varietà del pubblico che avremmo avuto virtualmente davanti (es. le più di 50 nazionalità presenti...). Abbiamo provato a pensare ad argomenti in linea con questo pubblico, ma più si chiedevano informazioni di dettaglio, più appariva chiara la complessità dell’impresa.

Allora abbiamo deciso di muoverci in modo differente.

Abbiamo tenuto ferme solo le regole utili per comunicare efficacemente: utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, durata del contributo non troppo lunga, ecc...

Ai volontari e alle associazioni che abbiamo coinvolto e che incontriamo abbiamo chiesto di far vedere e far sentire ciò che sanno fare e che li appassiona, di mostrare i loro talenti, di condividere i loro saperi e le loro esperienze, di fare, in pratica, quello che più amano!



Abbiamo deciso di scegliere di condividere qualcosa di bello: infatti, abbiamo pensato che se facciamo ciò che amiamo e ciò che ci appassiona, siamo in grado di generare bellezza, quella bellezza che parla tutte le lingue del mondo ed è la prima cosa che suscita interesse e coinvolgimento. Le riprese e il parlare con i volontari ci hanno confermato di aver fatto la scelta giusta regalando la possibilità a tutti di fare qualcosa per il mondo del carcere e soprattutto di conoscerlo.

Potenzialità

Il progetto Eduradio, nel raccogliere contributi di carattere artistico, culturale, musicale, esperienziale ecc., dà spazio e visibilità a singoli ed associazioni che possono così mostrare quello che fanno. Questa opportunità, già importante di per sé, diventa ancora più speciale perché, partecipando insieme al progetto e registrando “spalla a spalla” i contributi nelle registrazioni collettive, si sono creati momenti di scambio, di confronto, di conoscenza e di arricchimento reciproco. Questo accade non solo per i contributi da riprendere ma anche per

l'attività di montaggio e regia: infatti per le riprese e il montaggio vorremmo coinvolgere più persone interessate al tema con cui lavorare e insegnare quello che abbiamo appreso e affinato con questa esperienza.

Mostrare cosa sai fare, imparare nuove competenze, farsi conoscere e conoscere tante persone e realtà, il tutto aiutando chi è più emarginato ed escluso, questo è per noi Eduradio. Una rivoluzione!

Questo tempo di attesa è utile per riorganizzare le forze e guardare in avanti. È un progetto che consideriamo fondamentale in quanto ha fra i suoi punti di forza creare uno spazio dedicato ai giovani, sostenere le categorie più escluse e divulgare cultura. In attesa di tornare a registrare e coinvolgere sempre più persone lanciamo queste proposte per il futuro:

- Un evento annuale itinerante per le varie città aderenti dove coinvolgere tutte le redazioni dal vivo (quando sarà possibile) con esibizioni, mostre e spazi di confronto.
- Consolidare ed estendere l'esperienza anche come spazio dedicato ai giovani e alle associazioni.
- Allargare il progetto Eduradio non solo alle carceri ma anche alle case di riposo e agli ospedali, luoghi dove il rischio di esclusione è alto e dove c'è bisogno di vedere e sentire che non si è soli mettendoli al centro della comunità.

Noi crediamo in questo progetto e siamo disposti a costruire e a lottare per il bene che può fare!

La redazione di Faenza ha potuto preparare questo progetto grazie al contributo di

Gianluca Baccarini, Enea Flacco, Isabella Matulli, Alice Faccani, Martina Zama, Serena Zoe Lombardi, Andrea Voria, Beatrice Vassura, Angelo Alberti, Davide Montanari, Filippo Foschini, Federico Domenicali, Carlotta Cuppini, Daniele Geminiani, Giulia Pederzoli, Marcello Zinzani, Gloria Ghetti, Ilaria Mingazzini, Ina Sasnauskaitė, Isabella Calderoni, Ismael Fousseni, Marcella Montesano, Marco Santandrea, Mariasole Chiari, Mattia Randi, Nicola Solaroli, Nicola Bassi, Giacomo Capelli, Roberto Valgimigli, Stella D'Angeli, Marta Calgarini, Giorgia Montevecchi, Massimo Valtancoli, Beatrice Bandini, Elisa Serasini.

E delle associazioni:

Fronte Comune, AMI Amici Mondo Indiviso ODV, Borderlain, Penny Wirton Faenza, Associazione "Farsi Prossimo", Torre dell'Orologio - Associazione Culturale, Asp Romagna Faentina, Prometeo, ForAfrica, Onde Radio, Occhi di un mondo altro di Radio Sonora, Acchè.

E alle tante persone che si stanno avvicinando al progetto per dare il proprio contributo.

VICINI DA LONTANO

BEATRICE DRAGHETTI

presidente FOMAL (Fondazione Opera Madonna del Lavoro)

Che cos'è il Pratello

In una delle strade più antiche e caratteristiche di Bologna, via del Pratello, a un passo dal centro storico, si trova l'Istituto Penale per Minorenni, in cui normalmente sono ristretti non più di una ventina di ragazzi. Ciò che si vive all'interno tende alla loro rieducazione, con l'obiettivo di realizzare il principio espresso dall'art. 27 della Costituzione Italiana.

Comunità educante

A collaborare a questa finalità, all'interno dell'Istituto sono presenti diversi soggetti e realtà con proposte formative, che coinvolgono i giovani nel loro percorso di rigenerazione. Scuola, formazione professionale, musicoterapia, teatro, sport, pittura, attività nell'orto, con progetti significativi per qualità e risonanza mediatica. In una sorta di interazione tra tutti che produce un vantaggio educativo e di benessere, senza ovviamente nascondere le oggettive e soggettive difficoltà della restrizione.

Alcune attività sono radicate in una esperienza che viene da lontano, altre recenti.

Faccio riferimento all'ultima in assoluto, avviata nell'ottobre scorso, progettata e realizzata da Fomal, Ente di formazione accreditato dalla Regione E.R. nel settore della ristorazione, assieme allo stesso Istituto Penale, con un impegno forte di tutti, a partire dal suo Direttore, dott. Alfonso



Paggiarino. Si tratta della Brigata del Pratello, un'osteria formativa aperta al pubblico, in cui cuochi e camerieri sono i ragazzi stessi, assieme ai loro formatori, sotto la direzione della dott. Valeria Bonora e il coordinamento della dott. Silvia Domenichini. Progetto innovativo mirato alla formazione e all'inserimento lavorativo nel settore della ristorazione dei giovani detenuti, per migliorare le competenze personali, tecniche e professionali dei partecipanti ai corsi di ristorazione, sostenere la loro autonomia e favorire esperienze di convivialità offerte alla città.

Stop e fuori tutti

È stato un passaggio duro a marzo interrompere le varie attività, causa coronavirus, massimamente per i ragazzi ristretti, che pur sostenuti da un'attenzione premurosa e costante dei responsabili e degli operatori dell'Istituto si sono ritrovati con spazi e tempi di vuoto e senza la relazione costruttiva, anche amicale, con tante figure che quotidianamente entrano e interagiscono con loro. Nella consapevolezza condivisa che non poteva essere altro che così: la tutela della vita personale e comunitaria dentro all'Istituto contro un nemico sconosciuto e pericoloso.

Usciti dalla porta, rientrati via etere: l'idea

Ci siamo rimasti reciprocamente nel cuore, speranzosi in una riapertura non troppo lontana e mantenendo in esercizio l'immaginazione. Il guizzo di novità è arrivato da una opportunità già operante per i ragazzi del Pratello: le trasmissioni quotidiane di scuola su Lepida TV curate dal CPIA, con termine alla fine di maggio, che ci ha offerto ospitalità. I giovani del Pratello non dispongono di radio.

La possibilità di essere ospitati sullo stesso canale nei due mesi successivi e la fiducia collaborativa dei responsabili del Pratello hanno permesso di far partire una esperienza nuova, in cui nessuno di Fomal, che fa formazione da molti anni al Pratello, si era mai cimentato. Non da soli, ma con la generosa collaborazione di alcune associazioni operanti all'interno.

Una trasmissione come?

Per 8 settimane al mercoledì dalle 13 alle 13,30, orario concordato con la Direzione del Pratello, coincidente con il momento in cui i ragazzi erano in stanza, si è realizzato un format così strutturato: 10' a cura di docenti del CPIA, 5' in carico ai formatori di Fomal e 5' affidati ad associazioni con le loro specifiche attività laboratoriali. Tre stacchetti musicali collegavano le tre parti, per un tempo complessivo di mezz'ora.

Vale la pena entrare nel vivo dei contenuti. Ai giovani durante ogni singola puntata erano prevalentemente riproposte attività già realizzate in presenza nei mesi precedenti alla chiusura, in cui erano coinvolti molti di loro come allievi. Ovviamente i temi erano inerenti all'ambito della ristorazione: ad es. il recupero della ricetta degli 'sbarrini', i biscotti regalati agli ospiti al termine delle cene all'Osteria Formativa; i vari stili di servizio per la mise en place; il ripasso sui comportamenti da tenere in cucina secondo le norme della sicurezza...

“ ... i temi erano inerenti all'ambito della ristorazione: ad es. il recupero della ricetta degli 'sbarrini', i biscotti regalati agli ospiti al termine delle cene all'Osteria Formativa; i vari stili di servizio per la mise en place; il ripasso sui comportamenti da tenere in cucina secondo le norme della sicurezza ”



Molto importante all'interno delle trasmissioni è stata la musica, in onda soprattutto nei passaggi tra le tre parti del programma, che ha offerto l'occasione di riproporre e riascoltare 'prodotti' musicali e corali, nati e costruiti non solo come attività dei ragazzi ristretti (come p.e. le canzoni realizzate con il progetto Leporello dell'associazione Mozart14 e il laboratorio di musica di Fomal per la realizzazione della colonna sonora della Brigata del Pratello "Ci sono sogni"), ma come scelta progettuale che caratterizza complessivamente la proposta formativa di Fomal a disposizione di tutti gli allievi, che tra le sedi di Bologna e di S. Giovanni in Persiceto sono circa 400.

La musica, strada favorevole

La musica, per sua natura flessibile e adattabile ai più disparati contesti, è uno strumento efficace per far fronte a esigenze educative ed espressive. Un laboratorio musicale parla un linguaggio vicino agli adolescenti, garantendo una didattica inclusiva e la valorizzazione di caratteristiche e attitudini che altrimenti passerebbero inosservate.

Il laboratorio musicale de "La Brigata Fomal" nacque alcuni anni fa per iniziativa di un docente

Fabrizio Cariati, laureato in psicologia e musicoterapeuta, impegnato come formatore sia al Pratello sia in Fomal, oltre ad essere frontman di un gruppo musicale turbo-folk. Il progetto che ne è nato è stato finalizzato all'ideazione e alla creazione di brani musicali per sviluppare competenze comunicative e relazionali in linea con le politiche di formazione dell'Unione Europea.

Il progetto, nel suo farsi, prevedeva diverse fasi distinte:

- Avvicinamento alla musicoterapia e al mondo musicale, scoperta e riscoperta della propria identità sonoro-musicale;
- Brain storming riguardo agli argomenti da trattare nel brano e selezione o produzione della base musicale da utilizzare;
- Song writing, cioè stesura partecipata del testo della canzone;
- Incisione delle tracce vocali e musicali in sala registrazione;
- Realizzazione di un video-clip.

Sono così nati negli anni alcuni prodotti musicali interessanti e accattivanti, reperibili sul sito di Fomal e su Youtube:

- *Very normal very Fomal*, l'inno di Fomal;
- *Mafiniamola*, dopo un percorso sull'antimafia in collaborazione con Libera;
- *Radio Fomal*, un'attività di web radio realizzata dagli studenti;
- *L'uomo veramente grande*, dalla collaborazione con il progetto "Fomal scuola libera dal cyberbullismo" a cura dei docenti di Unibo;
- *On the rocks*, che mette in musica sei ricette di cocktails che gli allievi dovevano portare all'esame di qualifica.

Infine, *Osteria formativa Fioravanti OFF*, sigla che caratterizza l'impresa formativa nell'omologa via.

La socializzazione anche attraverso un canale televisivo, alla portata di tutti, di queste creazioni musicali, opera di giovani in genere coetanei, ha significato anche un importante superamento

dello spazio - tra chi è 'dentro' e chi è fuori - in un avvicinamento ideale di sogni, attese, progetti e nuove consapevolezze che fa sperare in prospettive buone per tutti, per un recupero di cittadinanza attiva e proficua.

Un'iniziativa opportuna?

Pare di sì, anche raccogliendo le impressioni dei giovani ristretti attraverso il resoconto di responsabili all'interno del Pratello, in particolare della dott. Romina Frati.

Sicuramente li ha favorevolmente colpiti e coinvolti l'essere destinatari di un'attenzione di questo tipo, attraverso proposte in cui loro erano stati attivi e operativi. Riconoscere tra gli adulti che apparivano nelle trasmissioni persone note, con cui avevano stretto anche rapporti di fiducia e di confidenza, ha creato un'accoglienza e una disponibilità particolari, che ha favorito da parte loro interesse e attenzione. Gli adolescenti rispetto agli adulti sono più selettivi riguardo alle opportunità di intrattenimento, in riferimento a trasmissioni televisive: niente li trattiene lì se non sono autenticamente coinvolti. La 'gara' è sempre con la musica in cui tendono ad immergersi nei tempi di non attività.

“ Non c'è dubbio che la serie di trasmissioni televisive sia stata una buona idea, la cui realizzazione ha permesso in qualche modo un recupero di vicinanza e di accompagnamento, che ha fatto bene anche agli adulti formatori ”

Chi guardava le trasmissioni era un gruppo composito, nel periodo del coronavirus infatti c'è stato un avvicendamento di giovani: naturalmente i 'vecchi' partecipanti ai corsi erano molto più attratti e motivati.

Non c'è dubbio che la serie di trasmissioni televisive sia stata una buona idea, la cui realizzazione ha permesso in qualche modo un recupero di vicinanza e di accompagnamento, che ha fatto bene anche agli adulti formatori.

Di per sé una trasmissione televisiva, pur dedicata ai giovani ristretti, non è una garanzia del loro coinvolgimento: piuttosto è l'esserne protagonisti e avere familiarità con quello che succede all'interno della trasmissione che rappresenta un valore aggiunto e quindi una carta opportuna da giocare.

In questa prospettiva è pensabile, come poi in genere per l'intera formazione a distanza, che tale modalità possa essere utilizzata non esclusivamente in tempi di emergenza in cui non è possibile nessun altro tipo di contatto, ma come risorsa ulteriore per rendere efficaci i progetti che comportano un percorso educativo insieme di adulti e di giovani.

Da non trascurare anche il fatto che una trasmissione televisiva, come peraltro radiofonica, non conosce limiti nell'essere fruita. Ben sappiamo come sia necessario che si accendano luci e interessamento rispetto ai luoghi della restrizione/detenzione da parte di tutta la città. Che deve crescere nella consapevolezza di esercitare responsabilità nei confronti delle persone che vivono quella condizione, perchè la nostra Costituzione torni ad essere il progetto in cui tutti i cittadini possano riconoscersi.

I SOGNI DIETRO LE SBARRE

PAOLO ALEOTTI

[Giornalista radiofonico e televisivo di fama, inviato speciale in tutto il mondo, l'autore di questo contributo racconta come abbia messo le sue specifiche competenze professionali a servizio delle persone recluse, per fare risocializzazione... con la radio. IdF]

Gaetano

«Guaglio', ti vuoi fare intervistare?

Dài vieni qui, questa intervista serve a far aprire altre carceri, a far conoscere Bollate.

Perché fuori molti pensano che noi siamo degli animali.

Invece questo giornalista vuole impegnarsi perché anche le porte delle celle delle altre carceri siano aperte, e non chiuse. Questo viene da Roma, ogni settimana, gratis.

È un comunista.

Gli ho chiesto: ma perché vieni da noi? 'Perché qui un giorno potrei finirci anch'io, mi ha risposto. Gli uomini sono fatti per sbagliare.'

È una persona bella.

Dai guaglio'...fatti intervistare».

Questo fuori onda, regalatomi da Gaetano, è il primo documento sonoro della mia esperienza di Laboratorio radiofonico nella seconda Casa di reclusione di Bollate.

Sono sette anni ormai.

Il giornalismo mi aveva regalato tanto: viaggi, guerre, incontri con attori registi e capi di stato. Cronache, per restare in tema, dal braccio della morte di Salt Lake City, nello Utah, dove ogni tanto rispolverano la fucilazione; o da quello di Huntsville, il carcere più antico del Texas, con interviste a condannati che sarebbero stati giustiziati nel giorno seguente al nostro colloquio.

Eppure, fin dall'inizio, la sospensione e la dilatazione del tempo, i rapporti profondi e fugaci insieme, l'intensità delle discussioni, il senso strano di una libertà alienata (libertà...strano concetto da esprimere e provare lì, dietro le sbarre...) mi avevano colpito e indotto a reiterare volontariamente l'offerta fattami dall'Associazione Antigone, che mi chiedeva di avvicinare i detenuti alla comunicazione e ai suoi strumenti.

Gaetano, napoletano, 62 anni, in carcere da 25, è stato il primo "inviato speciale" della redazione radiofonica che abbiamo messo in piedi chiedendo in prestito la stanza di Carte Bollate: il mensile, curato dai detenuti, che da 15 anni racconta dall'interno la vita del penitenziario e dei suoi abitanti. Con un registratore professionale che gli avevo affidato, Gaetano era incaricato di fare interviste ad alcuni compagni di detenzione.

Un altro detenuto che fungeva da tecnico ha deciso però, per scherzo, di registrare il discorsetto che Gaetano aveva fatto loro per imbonirli. Quello riportato in apertura. Che racconta meglio di tante parole i rapporti di stima e fiducia che possono crearsi pur tra persone tanto diverse all'interno di un penitenziario, complice il lavorare insieme, ad esempio in un Laboratorio Radiofonico.

All'inizio c'è stato un vero e proprio "casting", nei diversi reparti, con i detenuti e le detenute che avevano risposto al bando di partecipazione che avevo fatto circolare. Prima al reparto maschile (1.100/1.200 detenuti di media), poi al reparto femminile (tra le 100 e le 140 detenute).

Nessuna preclusione in quel momento alla mia richiesta di aprire un Laboratorio misto. Un'apertura da parte della Direzione, una circostanza rara e fortunata, destinata purtroppo a sfumare negli anni a venire.

E subito ecco le prime sorprese, con la scoperta che anche un carcere avanzato come Bollate è concepito più a misura di uomo che non di donna. Il reparto femminile è più svantaggiato e più recluso. Le donne non hanno la stessa libertà di movimento degli uomini e non hanno le stesse opportunità. A loro sono preclusi i lavori più professionalizzanti. Ed a questo va aggiunto il fatto

“ tra le recluse è meno semplice [...] lasciarsi coinvolgere nelle molteplici attività alternative possibili a Bollate, perché emotivamente più ferite nell'intimo di quanto non appaiano i loro compagni di carcerazione ”

che tra le recluse è meno semplice (ad ascoltare il coro unanime di educatrici, volontarie, giornaliste con cui mi sono confrontato prima di cominciare) lasciarsi coinvolgere nelle molteplici attività alternative possibili a Bollate, perché emotivamente più ferite nell'intimo di quanto non appaiano i loro compagni di carcerazione. Alla fine sono riuscito ad assoldare, per il primo anno, oltre a 18 detenuti, 5 detenute, convinte dal fatto che la radio permette di esprimersi senza esporre il proprio eventuale stato di abbandono fisico, la propria femminilità compressa e frustrata...

Altri due elementi di partenza vanno sottolineati, fortemente significativi per la riuscita del Laboratorio.

1. L'incontro, proficuo ed intenso, con i redattori (reclusi) di Carte Bollate, con la sua direttrice esterna Susanna Ripamonti e con la volontaria Maria Itri, che all'epoca coordinava e produceva il Giornale Radio di Bollate, trasmesso poi da Radiopopolare nel programma Jailhouse rock.
2. L'innesto nel Laboratorio di un gruppetto di studenti e studentesse dell'Università Cattolica di Milano, in un processo estremamente proficuo di scambio e collaborazione con detenute e detenuti

Due parole su Bollate

La seconda casa di Reclusione di Milano Bollate venne inaugurata nel dicembre del 2000 come "Istituto di custodia attenuata per detenuti comuni".

È considerata da molti come l'isola felice delle carceri italiane.

I metodi "alternativi" di Bollate (porte delle celle aperte durante il giorno, possibilità di accedere al lavoro all'interno e all'esterno del carcere grazie all'art. 21, possibilità di studiare e compiere attività culturali, come teatro poesia fotografia ecc.) hanno prodotto un radicale crollo della recidiva. La percentuale di coloro che tornano in carcere dopo essere usciti dalle 200 carceri italiane ha oscillato negli anni recenti tra il 60 e il 70 per cento. A Bollate quella percentuale scende bruscamente sotto il 20 per cento. In realtà però Bollate non è un carcere "speciale". Ma semplicemente una delle poche carceri che applicano le leggi vigenti della Repubblica italiana per le quali le porte delle celle possono rimanere aperte di giorno.

Scoprire come funziona questa "isola felice" e capire se e come il "modello Bollate" possa essere esportato nel resto degli Istituti carcerari italiani è stato lo scopo principale del Laboratorio radiofonico da me condotto, che ha prodotto tra l'altro due documentari radiofonici e che al terzo anno è approdato alla realizzazione di un documentario televisivo, *I sogni dietro le sbarre* trasmesso integralmente dal Tg2 Dossier della Rai..

Abbiamo iniziato lavorando insieme uno o due giorni alla settimana, in modo alternato. Tre, quattro, cinque ore ogni volta (in carcere gli orari diventano molto meno rigidi...) per ragionare, leggere, discutere, far pratica. Coordinatori, volontari, detenuti, studenti, tutti insieme in un faccia a faccia non facile, alla conquista della conoscenza reciproca e di strumenti nuovi per tutti, come la radio e la tv.



Prima i temi ed i metodi. Poi l'uso di registratore e microfono (a partire dal terzo anno ha fatto la sua comparsa la telecamera); e infine regole e pratica del montaggio radio-televisivo.

Incontri intensi, infiniti (a volte vere e proprie sessioni di psicoterapia di gruppo) nei quali si annidano e serpeggiano sentimenti ed umori contrastanti e profondi.

Discussioni su titoli da trovare, riprese e interviste da fare, che si intrecciano con la coscienza collettiva di esistenze distanti tra loro.

A dipanare i grovigli burocratici (ce ne sono infiniti) tecnici e umani, hanno contribuito oltre a Susanna Ripamonti e Maria Itri, Paola Nessi, bravissima filmmaker, nonché a turno le assistenti della Facoltà di Giornalismo della Cattolica di Milano, Federica Anecchino, Guendalina Dainelli, Francesca Cassola.

Alla crescita tecnica (abbiamo fatto insieme prove-microfono, abbiamo studiato l'arte dell'intervista, abbiamo approfondito i tempi, i ritmi, la sceneggiatura adatti a costruire un buon documentario) si è affiancata la discussione animata sull'immagine che il gruppo di detenuti voleva dare del luogo in cui sono reclusi.

Tema non scontato

Proiettare all'esterno la realtà di un "carcere a 5 stelle", dove i detenuti studiano, lavorano, giocano a pallone, accudiscono cavalli, coltivano serre, girano liberamente all'interno delle mura carceraria, contiene molti rischi e può creare malintesi. Il primo documentario che abbiamo messo in cantiere racconta la vita quotidiana, ma sottolineando che Bollate è e resta un luogo in cui detenute e detenuti pagano il prezzo che devono alla società, privati della libertà e del contatto con l'esterno.

Altro elemento chiave che volevamo facesse da sfondo al nostro "reportage" interno, la consapevolezza che proprio il fatto di essere in un penitenziario "dal volto umano" rischia di creare una grande contraddizione. Per assurdo, chi proviene da un carcere "duro" fa fatica ad accettare di trovarsi in una prigione dove le porte delle celle sono aperte da mattina a sera, dove le parole reinserimento, riadattamento non sono solo utopie.

Molto più facile, per molti, buttarsi in fondo ad una cella, maledire genitori e società per i propri

“**Molto più facile, per molti, buttarsi in fondo ad una cella, maledire genitori e società per i propri mali, piuttosto che rimettersi in gioco, testare di nuovo le proprie capacità e limiti, e la voglia vera di ricominciare**”

mali, piuttosto che rimettersi in gioco, testare di nuovo le proprie capacità e limiti, e la voglia vera di ricominciare.

Il lavoro del primo anno è stato entusiasmante e ricco di novità per tutti noi. Detenute e detenuti si esercitavano scrivendo e leggendo brani per la radio. Simulavano interviste e provavano a montarle al computer.

Poi, rapidamente, molti si sono trasformati in “inviati speciali” all’interno del carcere, per riprendere i momenti salienti: il lavoro, le attività alternative, la mensa, i colloqui coi parenti, i momenti conviviali davanti ad una delle “band” musicali, i mercatini di oggetti preparati per i mercatini natalizi. Nella convinzione che i veri viaggi non sono necessariamente quelli verso mete lontane ed esotiche, ma soprattutto quelli che riusciamo a fare dentro di noi; e che la forza di un reportage radiofonico è quella di far vivere all’ascoltatore una realtà che non conosce.

Abbiamo anche ottenuto permessi speciali per permettere ai più intimisti di registrare i propri pensieri di notte, al buio, dopo che le porte delle celle si chiudono, lasciando ogni detenuto solo con se stesso.

Nel corso di 7 anni sono cambiate tante cose, a cominciare dal numero e dall’identità dei detenuti.

E così, se il primo anno il risultato del nostro Laboratorio era stato un audiodoc, una profonda conoscenza reciproca e la nascita di una squadra affiatata, in seguito protagonisti e temi sono in parte o in toto cambiati. Abbiamo perso qualche “redattore” per strada, ne abbiamo acquisito altre/i.

E abbiamo deciso, impadronirci un po’ dello strumento di comunicazione, di raffinare il prodotto.

Così, se il primo audiodoc aveva un tema (Bollate, terra promessa) una struttura, una lettura, una colonna sonora (musica riadattata dalle canzoni della mala di Ornella Vanoni) “classici”, per il secondo anno la scelta è caduta sul tema attualissimo del cibo (titolo dell’audiodoc: Cibo in carcere). L’occasione, il varo dell’Expo 2115 di Milano (tra l’altro i padiglioni dell’Expo confinano

con la casa di reclusione) intitolata, come si ricorderà: Nutrire il pianeta, energia per la vita.

Il cibo, in carcere, assume mille valenze poco conosciute.

Spesso le donne non amano cucinare perché non hanno per chi farlo. Spesso uomini che a casa erano stati sempre serviti si ingegnano a farlo, per passare il tempo ma anche perché, in un carcere aperto come Bollate, si può cucinare per attirare persone nella propria cella e mostrare di avere molti amici.

Si prepara qualcosa di sfizioso il giorno dei colloqui per tenersi strette mogli o fidanzate che si sentono abbandonate.

E se nelle celle non si ha il forno, ci si ingegna con scatole federate all'interno di carta stagnola. Non è un caso se proprio a Bollate, tra il portone di ingresso e le alte mura interne è nato *In Galera*, ristorante gestito dai detenuti e aperto anche ad avventori esterni. Attraverso il tema del cibo, l'audiocdoc racconta ed analizza le dinamiche più interessanti della vita di un carcerato.

La scelta delle musiche stavolta è stata più raffinata e mirata.



Basta con i soliti clangori di ferraglie e cancelli chiusi. Basta con i motivi tristi di chi agogna la libertà. Sono stati utilizzati brani vivaci e significativi, di Renzo Arbore (A nuje ce piace magna') o di Fabrizio De Andrè (Don Raffaè), o di Vasco Rossi (Liberi liberi), perchè, ci siamo detti, se vogliamo che altri capiscano cosa vogliamo dire attraverso la radio, dobbiamo anche saperci far ascoltare.

Inoltre, la lettura del testo è stato un patchwork. Tutti, detenuti e studenti, hanno letto una parte. Un "coro", a significare il significato collettivo dell'operazione.

Il laboratorio quell'anno è terminato con un prelibato pranzo collettivo, preparato di fronte a noi da uno chef stellato. Anche lui redattore del nostro doc perchè ospite, da anni, dietro le sbarre di Bollate.

Per il terzo anno abbiamo deciso di fare un salto di qualità. Accanto al radioregistratore, ho introdotto l'uso di una telecamera.

La radio è rimasta a contrappuntare il lavoro quotidiano, ma pian piano abbiamo iniziato a lavorare, su tempi più lunghi, alla produzione di un videodocumentario.

Alcuni detenuti si sono raccontati di fronte all'obbiettivo, illustrando ognuno una tappa del percorso: dall'ingresso nella Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, all'uscita nel mondo esterno (con l'art.21, in affidamento o in libertà definitiva).

Altri si sono aggirati con telecamera sotto il regime di sorveglianza "diffusa" (non si vede ma c'è) negli orti, nelle serre, nel teatro, nella biblioteca, nella sede delle Commissioni Riunite (una sorta di sindacato dei detenuti). Hanno intervistato poliziotti e Direttrice del carcere.

Abbiamo ottenuto qualche ora speciale per poter riprendere gli amori nati dietro le sbarre, come quello di Maurizio e Celeste, entrambi destinati ancora ad una lunga detenzione. Marina ha effettuato un microreportage nella sezione femminile da incastonare nel doc, e le sue riprese e il suo racconto sembrano tratti dal glorioso Cinema-verità.

Tra i volti che colpiscono quello di Antonio, 26 anni, in galera da sette. Vero talento naturale nel darci una mano l'anno precedente (nel montaggio del documentario radiofonico) ora sta riottenendo la libertà. E già lavora per il Comune di Milano in una agenzia audio-visuale: grazie anche alle tecniche apprese in carcere.

Il video-documentario realizzato dai detenuti ha successo. Viene trasmesso da TG2 Dossier, è invitato a Trento come Evento Speciale del Premio Morrione, e uno dei detenuti ottiene il permesso per andare a presentarlo.

Il solco è ormai tracciato, il lavoro continua con tanto impegno e molte soddisfazioni, anche se gli anni successivi registrano un piccolo calo di tensione. Per una stretta dell'Amministrazione causata da alcuni incidenti interni al penitenziario il Laboratorio infatti può proseguire ma non più con classi miste. Decidiamo quindi di privilegiare il settore femminile, come già detto il più penalizzato, per approfondire i motivi della discriminazione.

Ma poi, contemporaneamente, i volontari che curavano il Giornale radio volano verso altri incarichi, e così ho deciso di intrecciare il lavoro del Laboratorio con la produzione del giornale radio. L'impegno e i risultati restano a mio avviso molto alti, anche se meno visibili. La dimostrazione arriva con il lock down iniziato nel febbraio/marzo 2020. Viene sospesa la possibilità di entrare a Bollate per i volontari. Ma rimane aperta la comunicazione, grazie ad un servizio di mail. Detenute e detenuti chiedono con forza di continuare il Laboratorio, accanto alla produzione del giornale interno, Carte Bollate.

Ed ecco che, inaspettatamente, nascono, nonostante il virus e le sue conseguenze, come il lockdown, edizioni del GR dedicate al Covid 19 in carcere. Podcast sulla vita romanzata di alcune detenute. E, buon ultima, dal settore maschile, una "radio clandestina" (che naturalmente clandestina non è) che si rifa all'esempio di Jack Folla, cioè della trasmissione da un braccio della morte che Diego Cugia si era inventato 20 anni fa e che ora Radio1Rai ripropone ogni sera.

Per concludere direi che certamente un seme è stato gettato. La struttura e la direzione illuminata di Bollate, unite alla rete di iniziative presenti, tra tutte Carte Bollate, hanno permesso che germogliasse. Credo però che il periodo di estrema emergenza che stiamo attraversando imponga una riflessione sul metodo migliore per rendere possibile e per estendere l'esperienza. Attualmente l'ingresso dei volontari a Bollate è stato nuovamente ristretto, causa emergenza virus.

E per questo credo che l'esperienza Liberi dentro-Eduradio (che non conosco) possa rappresentare davvero una fra le tracce pilota capaci di rendere duraturo ciò che l'insidioso virus rischia di rendere, ahinoi, assai difficoltoso e precario.



NOTE DI DIARIO RADIOTELEVISIVO CARCERARIO

IGNAZIO DE FRANCESCO

Sono in carcere da parecchi anni e una delle cose che ricordo meglio di quando ho varcato la soglia per passare dal “mondo di sopra al mondo di sotto” è il suono dei televisori (oltre alla puzza di cavolfiore e all’aroma di caffè).

L’inizio della lettera di una detenuta di nazionalità italiana, condensa efficacemente la presenza pervasiva della TV nella vita ristretta, fluida e penetrante come un odore, al tempo stesso sgradevole e piacevole, comunque familiare, perché è un odore che circola nell’aria delle sezioni anche diciassette ore al giorno. Forse non esiste alcun luogo dove gli apparecchi televisivi dominano la vita in una piccola stanza così come nelle camere di detenzione di un carcere. Eppure, della relazione tra persone detenute e questi strumenti della “moderna” tecnologia, gli unici che sono a loro libera disposizione, si sa pochissimo. Nel capitolo introduttivo abbiamo

segnalato alcuni titoli, ma gli stessi ricercatori affermano che ci sarebbe un gran lavoro da fare in un campo d'indagine quasi inesplorato. Questo report spera di essere, tra altre cose, anche uno stimolo a intraprendere progetti di ricerca in questo ambito, all'incrocio tra antropologia, sociologia, psicologia, scienze della comunicazione ed altre discipline correlate. Senza alcuna pretesa di scientificità, nelle pagine che seguono ci limiteremo a "cucire" alcune testimonianze assolutamente libere e spontanee, redatte in forma di lettere a noi spedite, alle quali si aggiungono alcuni dialoghi con persone ritornate in libertà. Tre i temi di questi interventi: l'utilizzo di radio/tv nella vita carceraria; l'ideazione di programmi dedicati alle persone detenute; una valutazione dell'esperimento Eduradio, per chi ha potuto conoscerlo.

Sul primo punto merita citare ancora l'autrice delle righe introduttive di questo capitolo:

Il mio rapporto con la televisione e la radio non è mai stato di dipendenza ma in carcere pur continuando a non essere una priorità è diventato un ponte, un collegamento virtuale con la "realtà", per me era importante guardare i telegiornali, in modo particolare quello regionale, speravo che ogni volta ci fosse un servizio sulla mia città, una ripresa della Piazza, qualche casa, persone o volti che conoscevo o ricordavo, e ogni volta che accadeva avevo un sussulto, un'emozione mista di nostalgia e gioia perché per un breve attimo "tornavo a casa".

PRIMA DEL MIO INGRESSO IN CARCERE NON GUARDAVO QUASI MAI LA TELEVISIONE, APPARTE QUALCHE VOLTA QUANDO ERO INSIEME ALLA MIA FAMIGLIA.

COME TUTTI I GIOVANI OGGI ERO SEMPRE SUL TELEFONO IN MANO COLLEGATO AI VARI SOCIAL NETWORK, PERCIÒ TRASCURAVO LA TV.

INVECE DA QUANDO SONO ENTRATO IN PRIGIONE HO COMINCIATO A VERDEGGIARE SEMPRE DI PIÙ LA TELEVISIONE PERCHÉ È L'UNICO STRUMENTO CHE CI CONSENTE DI SAPERE COSA ACCADE AL DI FUORI IN QUESTE MURA E DI STARE AL PASSO CON I TEMPI, NON PERDENDO COSÌ NOVITÀ ED INNOVAZIONI.

ESSENDO UN RAGARZO CURIOSO NEL MIO TEMPO LIBERO SEGUO SPRESSO PROGRAMMI CULTURALI (RAI STORIA, RAI SCUOLA, FOCUS...) E OGNI TANTO PER SVAGARMI ASCOLTO UN PÒ DI MUSICA (IN TELEVISIONE).

Soap opera, telefilm, film “rivisti mille volte”, ma anche documentari, come segnalano tante altre voci, sino a diventare «una frequentatrice di ogni tipo di programmi perché la verità è che la tv e la radio sono uno dei pochi mezzi di svago dei carcerati». Si tratta così di una sorta di “scoperta” di un mass media che, secondo la testimonianza di molti, era assai trascurato se non totalmente ignorato in regime di libertà. Si veda ad esempio la testimonianza di un giovane uomo, di nazionalità albanese:

Come tutti i giovani d’oggi ero sempre col telefono in mano collegato ai vari social network, perciò trascuravo la tv. Invece da quando sono entrato in prigione ho cominciato a vedere sempre più la televisione perché è l’unico strumento che ci consente di sapere cosa accade al di fuori di queste mura e di stare al passo coi tempi, non perdendo così novità ed innovazioni. Essendo un ragazzo curioso nel mio tempo libero seguivo spesso programmi culturali (Rai Storia, Rai Scuola, Focus..) e ogni tanto per svagarmi ascolto un po’ di musica (in televisione). Come la maggior parte della popolazione detenuta anch’io sono solito a guardare il telegiornale durante la giornata; il TG delle 20:00 è la prassi in carcere, un appuntamento fisso tanto che nelle sezioni detentive si sente l’eco delle televisioni.

E la radio? Così prosegue la lettera dalla quale siamo partiti:

La radio... la radio invece è un po’ come leggere un libro, puoi volare con la fantasia, usare la tua mente per immaginare. Ad ogni voce suono o canzone puoi dare un’interpretazione personale, sulla voce di un DJ puoi fantasticare creando un suo profilo immaginario, così come una canzone ti scatena ricordi ed emozioni che hai vissuto o vorresti vivere ecco, la radio per me era la “scatola magica” per volare con la fantasia.

Una “scatola magica” che accompagna la persona detenuta, lì dove si trova, come ci scrive un ragazzo del nord-Africa:

La radio ci accompagna ovunque con la sua musica, le sue notizie e i suoi discorsi, noi ne abbiamo un gran bisogno per passeggiare, correre, allenarci in palestra, in cella e soprattutto per cercare di dormire e credetemi se vi dico che proprio mentre sto scrivendo queste parole io ho la radio all’orecchio, forte la radio perché mi rilasso e serve, mi sfogo, e serve ogni occasione è buona per accenderla. La radio è un’ottima accompagnatrice che più di una pila usata non ci chiede, a volte mi chiedo se chi trasmette in radio sa che

dall'altra parte ci sono tanti detenuti ad ascoltarli e a volte mi e ci piace immaginare che faccia hanno le voci che ascoltiamo.

Gli fa eco la lettera di un compagno di detenzione italiano:

Per quanto riguarda l'uso della radio in carcere, credo che la maggior parte dei detenuti, che possiede tale strumento, la utilizzi per ascoltare la musica mentre fa allenamento oppure per ascoltare dibattiti e *reports* su *Radio Radicale* e, appunto, *Radio Fujico* ... La maggior parte, quasi tutti, hanno l'abitudine di guardare la Tv; i programmi più gettonati sono quelli di gossip oppure trasmissioni, come *Grande Fratello*, ma sono seguiti anche i dibattiti giudiziari di *Forum*, varie serie televisive e film, insomma il campionario è vasto, ma, fortunatamente, si seguono anche i *reports* e documentari, specialmente sui canali *Rai 3*, *Rai Storia* e *Focus*.

Un giovane uomo del nord-Africa, oggi libero, ribadisce che prima di entra in carcere la radio non faceva assolutamente parte dei propri oggetti abituali, e che si è trattato di una scoperta nella vita ristretta:

Ascoltavo qualsiasi cosa, perché diventa come qualcuno che ti parla, e quindi qualcosa che ti fa compagnia. E poi addirittura la notte, quando proprio tutte le radio si spengono, si riusciva a captare proprio i canali algerini e tunisini. Andavo su AM, la senti un po' disturbata, però riuscivi a captarla, e quello anche se la prendevi tutta disturbata e sentivi a malapena, era un sollievo quindi l'ascoltavi un po', però dalle 10 in poi, quando si spegnevano tutte le radio. Questo però solo algerina e tunisina, sono quelle più vicine, il Marocco non ci arrivava.

Ricorda la grande eccitazione che prendeva lui e tutti suoi compagni, quando dai canali di Radio Radicale veniva letto un testo che aveva scritto, anche a nome di altri. Oggi, a distanza di anni, la descrive come una sensazione che trascende il contenuto stesso della lettera, e che conferma quanto notato da alcuni ricercatori sul significato del ritorno della voce/pensiero della persona detenuta "nello spazio pubblico":

sentivi le urla di tutto il carcere, basta che senti solo che stanno leggendo una lettera dal carcere di Bologna e tutto il carcere urla, perché ti esalti. È qualcosa di speranza, come se hai mandato qualcosa su Marte, mentre tu sei sulla terra, e hai mandato un messaggio a Marte e lo stanno trasmettendo da lì, una sensazione strana.

LA TV PER ME IN CARCERE È L'UNICA POSSIBILITÀ CHE MI PERMETTE DI SBIRCIARE IL MONDO DA CUI VENGO, UNA FINESTRA CHE MI TIENE INFORMATTA SU CIÒ CHE ACCADE IN QUEL LUOGO DOVE PRIMA O POI DOVRÒ TORNARE. ATTRAVERSO I TG, I DOCUMENTARI, MA ANCHE QUALCHE TALK ASSIMILIO I CAMBIAMENTI, LE EVOLUZIONI, LE REGRESSIONI DELL'ESSERE UMANO.

Chi parla riferisce dell'attrazione comune per l'informazione, compresa la cronaca nera, attraverso la quale ciascuno poteva riflettere sul proprio "caso". Trattandosi di un musulmano, rileva anche le resistenze e le insofferenze di molti suoi correligionari per programmi televisivi che definisce "frivoli", o che indulgono a scene di sesso. La musica anche per lui era una componente indispensabile del palinsesto quotidiano. Sulla centralità della musica si sofferma anche la lettera di un'ex-detenua, anche lei di origine italiana:

La musica ha la straordinaria capacità di oltrepassare i limiti delle lingue e delle culture, la capacità di liberare il pensiero, al mattino tra le abitudini in una cella, c'è quella di accendere la tv o la radio; un po' per mitigare il suono della battitura, che consiste in un tintinnio di manganelli ritmico e ripetuto sulle sbarre intervallato da suoni di serrature che si aprono e si chiudono e un po' perché qualunque impulso arrivi dall'esterno è ben accetto e concede immediatamente la sensazione di essere parte di un mondo molto più ampio di quattro mura.

Dalla sezione del femminile ci scrivono sull'uso della televisione:

La Tv per me in carcere è l'unica possibilità che mi permette di sbirciare il mondo da cui vengo, una finestra che mi tiene informata su ciò che accade in quel luogo dove prima o poi dovrò tornare. Attraverso i Tg, i documentari, ma anche qualche talk assomiglio i cambiamenti, le evoluzioni, le regressioni dell'essere umano.

Merita riportare l'analisi di entrambi i mezzi, radio e tv, inviata da una persona reclusa al maschile, che mette anche in luce le dinamiche della convivenza nella camera di detenzione:

Entrambi rappresentano la forma più alta di compagnia durante la carcerazione e l'unico mezzo che consente di non perdere il contatto con la realtà esterna attraverso la

quotidiana informazione offerta dalle testate giornalistiche dei diversi notiziari. L'utilizzo della televisione è continuo e l'apparecchio resta acceso gran parte della giornata ed è condiviso all'interno della cella. Rappresenta quindi il termometro delle relazioni sociali che si sono stabilite tra i cellanti, ne fa emergere attraverso l'utilizzo del telecomando la gerarchia della cella, ed evidenzia, attraverso la scelta della programmazione, se c'è sintonia di vedute o se invece è causa di tensioni circa i differenti desiderata dei detenuti. Durante la giornata sono i notiziari a farla da padrone, seguiti dai varietà di intrattenimento pomeridiani e la sera invece è dedicata ai film sulla cui scelta si apre già dal pomeriggio un'accesa discussione. È indubbio quindi che il detenuto medio è imbottito di notizie, dalle quali coglie spesso gli aspetti a lui più congeniali e senza un confronto o un approfondimento di alcun tipo. Ciò provoca ragionamenti "di pancia" che sono in evidente contrasto con una visione più ampia della Società e delle sue dinamiche. La cronaca nera e quella rosa insieme allo sport rappresentano gli argomenti più gettonati e rispetto ai quali si aprono confronti aspri dovuti alla mancanza di filtro nell'elaborazione dei messaggi ricevuti dalla tv ... Differente è invece la radio. È la compagnia per eccellenza ed è ascoltata, in solitudine, soprattutto nei momenti in cui il detenuto pratica attività sportive o usufruisce delle ore d'aria o quando, in completo relax, lo accompagna ad abbracciare Morfeo. L'uso della radio, a differenza della tv, è più parsimonioso a causa del costo delle batterie che va ad incidere sul ristretto bilancio del detenuto. La musica in primis seguita da qualche approfondimento giornalistico per lo più rivolto al tema giustizia ed infine le preghiere ed i rosari recitati attraverso Radio Maria sono il palinsesto medio dell'ascolto giornaliero.

LA RADIO È LA MIA ACCOMPAGNATRICE IN CARCERE
 PER CHI NON LO SA IL TEMPO IN CARCERE
 PASSA LENTO E DELLE VOLTE SEMBRA NON PASSI
 MAI, PER FAVORIRE LO SCORRERE DEL TEMPO BISOGNA
 UNIRSI A UNA BUONA COMPAGNIA MA, PER EVITARE

Non tutti sono però totalmente assorbiti dal mezzo radiotelevisivo. Si registrano anche atteggiamenti di consapevole controtendenza, se non "contestazione". come testimonia un uomo ora libero, dopo una lunghissima detenzione:

In carcere tutti tendono a rifugiarsi davanti alla tv, io nei libri. In tutta la mia detenzione ne ho letto una montagna. In tutti c'è l'interesse per le notizie, un modo per essere in contatto con il mondo. Poi molti seguono lo sport, qualsiasi cosa venga trasmesso. Io ho avuto uno scarsissimo uso di tv. Normalmente alla mattina presto, prima di andare all'aria, per le notizie Rai 3 ecc. Poi all'aria facevo footing regolarmente con la radio e auricolari, essenzialmente musica. Stessa cosa al pomeriggio. Verso le 18 distrazione con qualche programma di intrattenimento, tipo Passaparola. Poi accetto che il compagno guardi che cosa vuole lui, basta a basso volume, perché io torno ai libri e poi dormo. Per un canale di servizio radio/tv vedrei bene informazioni sui temi legati al processo, esecuzione penale ecc.

Sull'importanza di investire in programmi radiofonici una donna oggi tornata in libertà ci scrive:

Da non sottovalutare l'importanza della radio nei luoghi di lavoro del carcere, nella mia esperienza in cucina o in sartoria la radio era sacra perché l'alienazione incide sulla percezione temporale, dunque per sostenere dei tempi di produzione decenti il metro di misura 'tempo di una canzone' era referente e strettamente necessario. Se lavorassi in una radio per detenute dedicherei un'ora al giorno alla cultura musicale dei vari popoli, per ricordare la diversità del mondo o per impararla, magari organizzando anche una rubrica come 'la canzone del cuore' durante la quale mandare in onda le canzoni su richiesta ricevute da lettere con francobolli spedite dagli istituti di detenzione, perché a volte la musica può riportare con l'anima tra le braccia di una madre, in un posto del cuore, o solo per ricordare che 'un brivido' è una cosa che si riesce ancora a sentire.

Una persona tuttora detenuta nella sezione femminile ci fa pervenire alcune proposte interessanti:

Sarebbe positivo, interessante avere a disposizione ancora una volta uno spazio dedicato, magari con la proposta di documentari storici, poetici, artistici, ma anche dei tutorial su bricolage con ciò che è concesso in cella, qualcosa sulle ricette realizzabili semplicemente con un fornellino da campeggio. Sarebbe interessante fare dediche musicali attraverso le lettere o la scrittura di testi o poesie da parte di persone ristrette da leggere nel programma tutorial sul come curare il proprio aspetto estetico.

L'idea di corsi di "grande cucina" su minuscoli fornelli è giunta anche da molte altre testimonianze, sia al femminile che al maschile. Da un'altra lettera spedita dalla sezione femminile giungono questi suggerimenti:

Questo è un ambiente difficile, pieno di dolore, di contraddizioni e di regole, dove la tendenza del singolo (in alta percentuale) è quella di autocommiserarsi, giustificarsi, nell'attesa che la giornata passi il più velocemente possibile. È necessario quindi, per raggiungere il fine ultimo del progetto, fruire un prodotto che stimoli la curiosità, interessi e coinvolga il più possibile. Per il detenuto è importante rapportarsi con chi ha la sua spessa esperienza di vita, quindi agevolare la conoscenza tra ristretti in diversi istituti. Alcuni esempi: in una stanza/cella/camera di pochi metri è importante sapersi arrangiare e il bricolage potrebbe essere utile; imparare a cucinare con i pochi mezzi a disposizione; per le donne (e non solo) pratiche estetiche/di massaggi/cura della persona; per gli uomini come curarsi barba e capelli; l'importanza dei colori (cromoterapia); piccoli consigli di igiene/medicina naturale (rimedi)/ pulizia stanza; lettura di piccoli brani letterari (e teatrali). Ritengo inoltre che sia determinante per suscitare interessi che chi parla/presenta/rappresenta, sia in grado di catturare l'attenzione dell'ascoltatore/spettatore con un atteggiamento e tono di voce estremamente empatico (mai monotono, mai sopra le righe) sincero, accattivante.

Ecco, in senso abbastanza analogo (e senza che l'autrice della lettera sia al corrente di quanto sopra riportato) le proposte di una donna che ha sperimentato la detenzione:

La tv permette di aprire una finestra su altre realtà, scenari, atmosfere e trame avvolgono lo spettatore, così si parla di una vera e propria 'evasione' mentale che talvolta può tramutarsi in alienazione, io se dovessi fare della tv per i detenuti farei un programma di tutorial, per spiegare cosa si può fare con le poche cose che si hanno in carcere, dal prendersi cura della propria persona con pochi ingredienti naturali, al cucinare sul fornellino, cosa che con dei piccoli trucchi può risultare molto soddisfacente, in modo da poter iniziare ad apprezzare che nella vita a volte si può essere soddisfatti anche con poco. Ricordo la felicità di alcune delle mie compagne di detenzione quando imparai a fare la ceretta araba con zucchero e limone da una donna tunisina all'apparenza dura e austera, ma dai modi materni e molto spiritosa; il poter restituire la sensazione di sentirsi di nuovo donna con questa piccola cura mi ha regalato enormi soddisfazioni. Non sottovaluterei l'importanza di documentari sulla natura, perché vedere che c'è

un equilibrio di bellezza che ci circonda fa ricordare che la vita è molto altro oltre le condizioni sociali in cui ci si può trovare incastrati. A volte parlando con altre detenute, utilizzare l'esempio di sistemi sociali degli animali e delle regole di comportamento, ha aiutato a ironizzare, comprendere, semplificare, perché in fondo se ci si ritrova lì è perché qualcosa nel funzionamento dell'intera specie va capito e cambiato. La consapevolezza del proprio incidere sulla convivenza comune in quanto parte di un sistema vivente, se non di una società ecco.

L'idea di un canale di informazione/formazione, utile nel concreto della vita di chi sperimenta il carcere, emerge anche dalle righe di una lettera speditaci dalla sezione maschile:

Mi piace vedere i film di storie vere, di persone anche eroiche e trarre insegnamento da tutte in quanto per fare un uomo ci vuole una vita per fare il coglione ci vuole due secondi lascia che dica ciò e me ne scuso per la frase ma quando ci vuole ci vuole. Detto ciò, che forse poco conta di quello che possa pensare io, le dico che per informazione serve per dare un modo di sfogo a chi non ha parola, trovare una linea di sintonia nel far capire cosa serve per cambiare a chi non riesce, dare una possibilità di presenza maggiore di chi parla di noi, e cosa possa servire, e in realtà servirebbe tante cose, non basta il sostegno morale ci vorrebbe, confronti anche per la salute di chi ha il terrore del virus come affrontarlo nei migliori dei modi dialogo, dubbi, logica, e non.

Dalla sezione femminile riceviamo una proposta di palinsesto settimanale molto dettagliata, che merita di essere riportata integralmente, perché la persona in questione l'ha elaborata mettendosi nel ruolo di una responsabile di canale dedicato al mondo delle persone ristrette, e vi si può vedere quanto sia elevata la domanda di cultura:

Lunedì: Suggerimento di un libro da leggere e commentarlo attraverso la scrittura; Scuola superiore Italiano e Matematica; Medicina – alcol e gli effetti; Come si crea un libro. Martedì: Ricetta della settimana ingredienti e procedimento; Scuola superiore Inglese e Francese; Medicina - Malattie infettive; Come fare una palestra in cella. Mercoledì: Come comportarsi con gli altri; Scuola superiore Spagnolo e Arabo; Supporto psicologico; Inventarsi un lavoro utile per la libertà. Giovedì: Trovare la Parola del giorno e commentarla (es. Solitudine, Paura, Angoscia, Tempo ecc.); Scuola superiore Storia e Geografia; Malattie genetiche; Corso di estetica e parrucchiere. Venerdì: Lettere dal carcere su un argomento a scelta; Scuola superiore Economia e Diritto; L'effetto degli

antidepressivi e droghe; Interventi scolari esterni (domande ai detenuti) o Ginnastica. Sabato: Poesie dal carcere; Ricerca su un argomento a scelta (es. effetto serra, arte, poeti, storia ecc.); Guida ad una sana alimentazione; Corso di disegno artistico.

Queste sono invece le proposte di una persona reclusa alla sezione maschile, che ci scrive dopo avere chiacchierato dell'argomento con i propri compagni:

Lasciando perdere le proposte "stupide" che non sono state affatto poche purtroppo, ho pensato di elencarle quelle più sensate. C'è una forte richiesta di programmi dove possono essere spiegati i *diritti civili e penali*, io aggiungerei anche un po' di *educazione civica e regole sociali*. Altro forte interesse è dato da trasmissioni che parlino di *storia delle popolazioni in generale*, così come sulla *natura*, sull'*ambiente* e sulla *religione*... sia *cristiana* che *musulmana*, ma non solo. Ci sono anche persone che gradirebbero molto vedere documentari su animali selvaggi, animali da fattoria, sulla natura e sulle città. Personalmente penso che non sarebbe male neppure se ci fossero dei documentari che illustrano come vengono svolti certi lavori, tipo *falegname, giardiniere, elettricista,*

uale radio/TV... Lasciando perdere le proposte "stupide", che non sono state affatto poche purtroppo, ho pensato di elencarle quelle più sensate. C'è una forte richiesta di programmi dove possono essere spiegati i DIRITTI CIVILI E PENALI, io aggiungerei anche un po' di EDUCAZIONE CIVICA E REGOLE SOCIALI. Altro forte interesse è dato da Trasmissioni che parlino di STORIA DELLE POPOLAZIONI IN GENERALE, così come sulla NATURA, sull'AMBIENTE e sulla RELIGIONE... sia CRISTIANA che MUSULMANA, ma non solo. Ci sono anche persone che gradirebbero molto vedere documentari su animali selvaggi, animali da fattoria, sulla natura e sulle città. Personalmente penso che non sarebbe male neppure se ci fossero dei documentari che illustrano come vengono svolti certi lavori manuali... tipo FALEGNAME, GIARDINIERE, ELETTRICISTA, IDRAULICO, CURATORE, lavori che potrebbero essere d'aiuto alle persone che sono qua dentro, e che magari appassionandosi, vedendo quante cose si possono fare e aggiusta-

idraulico, muratore, lavori che potrebbero essere d'aiuto alle persone che sono qua dentro, e che magari appassionandosene, vedendo quante cose si possono fare e aggiustare, potrebbero pensare di imparare quel tipo di lavoro!!! Indubbiamente non possono mancare trasmissioni più "leggere" su musica, sport, e film, anche se queste trasmissioni devono essere più da contorno alle altre trasmissioni più importanti e "serie".

Questa testimonianza, in linea con altre riportate, ci sembra meritare attenzione, anche per il fatto che afferma di raccogliere apporti di diverse persone recluse. Contrariamente all'idea di un ruolo esclusivamente "soporifero" del mezzo televisivo (qualsiasi cosa che non faccia pensare) l'autore di questa lettera esprime il desiderio di un servizio culturale ed educativo ampio, che va dal genere dei documentari a una informazione utile nel campo delle professioni. A tutto ciò si può aggiungere un'altra idea, giunta dalla sezione maschile, volta all'offerta di un servizio molto particolare, per il quale a suo avviso il mezzo radiofonico, che "parla all'orecchio" delle singole persone, potrebbe essere particolarmente adatto (senza però escludere la tv): trasmissioni di psicologia. Afferma che tantissimi reclusi hanno disturbi psichici, che si portano da fuori o che sono generati nella vita ristretta. Bisogna aiutare le persone a conoscersi meglio, e in questo campo la radio potrebbe fare molto. Anche lui ritiene poi che si dovrebbero dare informazioni utili per ritornare in libertà: dove trovo lavoro, dove la casa ecc.? Qualcuno al maschile aggiunge che servirebbe una trasmissione che insegni ai detenuti la cura degli ambienti. C'è un problema di ecologia in carcere, e si dovrebbe fare una educazione capillare: una radio/tv "dedicata" potrebbe servire anche a questo.

Al tema dell'ecologia nella vita ristretta colleghiamo quanto scrive, su un piano differente, una persona detenuta al femminile. Parla di "tutela dell'ambiente" a livello dei rapporti interpersonali tra compagne/i di detenzione:

Penso che il progetto audio/video potrebbe essere dotato di un tema trattante il fenomeno del bullismo, della debolezza di un leader (la sua psicologia) far presente cosa non può ottenere dalla vita con determinati atteggiamenti, ma con discorsi centrati sul contesto carcerario altrimenti se ne perde l'efficacia.

Ancora dalla sezione femminile viene l'idea della rubrica "Adotta un detenuto", volta a sensibilizzare chi è libero a contribuire al percorso di reinserimento di chi sta in carcere. C'è anche la proposta di una rubrica che spieghi le parole del carcere, come domandina, battitura, perquisita ecc., o che tratti temi specifici, ad esempio i bambini con le madri carcerate. Una

giovane donna del nord-Africa, appena scarcerata, ci trasmette le sue valutazioni e le sue proposte:

Bisogna parlare dei problemi dei detenuti in vista dell'uscita, lavoro, documenti. I detenuti tornati in libertà sono abbandonati anche psicologicamente. Escono sono disorientati. Fare anche parlare chi è stato dentro che spieghi come si è rimesso in piedi. Fateci vedere programmi dei nostri paesi: siamo andati via dieci anni fa e non sono più così. Io guardavo tv quasi tutto il giorno, film, Grande Fratello, poco i tg, la cronaca mi ha stufata. Le cose culturali interessano sempre, mentre non mi piace sentire leggere lettere di altri detenuti.

L'ultima osservazione è interessante. Da una parte, le iniziative radiofoniche che danno spazio in modo regolare al "contenzioso" tra persone detenute e amministrazione della giustizia (processo, esecuzione della pena, condizioni della carcerazione ecc.) ottengono larghissimo seguito in carcere; dall'altra, non sono poche le voci che affermano di sperimentare, alla lunga, una certa disaffezione a questo tipo di programmi, dove l'identità della persona rimane circoscritta e come risucchiata nella dimensione delle sue vicende giudiziarie.

Un altro spunto offerto dalla testimonianza della giovane donna nord-africana è ripreso (a distanza, e senza che i due si conoscano) da un ex-detenuto di fede musulmana, che avanza la proposta di qualcosa di speciale per persone della sua religione, lingua e cultura:

Io uno dei servizi che farei è trasmettere il sermone del venerdì, è una delle prime cose che farei. E il venerdì si prende tipo quello del Marocco, di qualsiasi nazione, e si trasmette, si chiede l'autorizzazione alla tv del Marocco di trasmettere il loro sermone alle ore tot, proprio l'ora di preghiera in Italia, magari non prendere quello attuale, quello che va on line in diretta, ma prendere quello della settimana scorsa e andare sempre di una settimana indietro. Questo potrebbe essere utile per i musulmani, per i detenuti di religione musulmana. Poi fare tanti programmi in lingua araba proprio per arabi, della musica anche la notte, la sera, intendo musica araba, e poi se possibile anche del telegiornale, dei riassunti del telegiornale, proprio arabo e anche italiano, notizie italiane, ma in lingua araba. Per esempio: il governo ha fatto questo, ha fatto questa legge, si può partecipare a questa legge e così via e poi fare dei servizi educativi, tipo programmare, anche con un avvocato delle volte che viene a spiegare tipo cos'è la pena, cos'è il carcere, cosa sono i tuoi diritti, cos'è la "domandina", la gente ti deve chiamare con il nome, non ti deve chiamare con altre cose, tutti i tuoi diritti e doveri che vengono ripetuti, detti.

EDURADIO MI HA DATO MODO DI NON SENTIRMI ABBANDONATA
 HO AMATO I MOMENTI DEI SALUTI DA PARTE DEI VOLONTARI,
 LE POESIE, I MOMENTI CULTURALI E LE DIVERSE TEMATICHE
 NON ESSENDO CREDENTE MA BUDDISTA NON ERA DI MIO
 INTERESSE LA PARTE RELIGIOSA, MA QUANDO C'ERANO
 QUESTI MOMENTI NON GIRAVO COMUNQUE CANALE PERCHÉ
 SENTIVO CHE ERA DEDICATO A NOI ANCHE QUELLO A
 PRESCINDERE DAI PROPRI CREDO.
 VI SENTIVO CON NOI, PER NOI.

Presentiamo, infine, qualche spunto di valutazione dell'esperienza di Eduradio, da parte di coloro che l'hanno effettivamente seguita nei mesi di programmazione, e hanno liberamente scritto alla redazione. Il seguente è il tratto di una lettera pervenuta dalla sezione femminile:

Eduradio mi ha dato modo di non sentirmi abbandonata, ho amato i momenti dei saluti da parte dei volontari, le poesie, i momenti culturali e le diverse tematiche. Non essendo credente ma buddista non era di mio interesse la parte religiosa, ma quando c'erano questi momenti non giravo comunque canale perché sentivo che era dedicato a noi anche quello a prescindere dai propri credo. Vi sentivo per noi, con noi.

E ancora sull'empatia "a distanza" creatasi con i conduttori della trasmissione:

Eduradio è stato uno spazio dedicato che mi ha concesso di sentirmi importante per qualcuno, percepivo che qualcuno mi concedeva di esistere e, se voi pensavate di entrare nelle nostre celle, eravamo noi a venire da voi, che ci fosse una tematica di mio interesse o meno.

Questa empatia si riflette anche nella lettera indirizzata alla redazione dalla sezione maschile:

Siete collegati mentalmente con "Radio Dozza" e dalla mia cella provo a rallegrarvi questa giornata, del resto voi lo fate di continuo! "Radio Dozza" rende dei particolari omaggi e saluti a Caterina Bombarda e Francesca Candioli e naturalmente tutto il resto della vostra redazione radiofonica. Vorrei salutare e ringraziare Serena Dibiase, "sei una persona speciale"... Vai alla ricerca di poeti e parole belle e ci dai la possibilità di ascoltare il nostro cuore.

E in un'altra lettera riflette sulla centralità della voce nel fare ponte tra dentro e fuori:

I ragazzi, e non solo, si chiudono in se stessi. Se ricevono una telefonata, nessuno lo sa, forse nemmeno loro perché alcuni mettono il silenziatore nel cellulare. Oppure adesso mandano i messaggi e rimangono con la testa tra le nuvole aspettando la risposta. Eppure la voce, il suono della voce, non ha eguali. L'apparecchio telefonico è stata una bella invenzione, ma senza la voce che te ne fai? Ecco perché vi dico che è importante parlare, comunicare, proprio come sta facendo l'emittente Radio Fujiko...che in questi giorni tristi dà la possibilità a noi detenuti e non, di ricordarsi di alcune voci amiche, dove il loro suono inconfondibile è rimasto nel cuore di alcuni. Le parole sono un dono che nessuno ci può togliere, se non si dicono, si possono sempre scrivere. Forse nessuno le leggerà, forse qualche egoista se le terrà tutte per sé, oppure verranno divulgate e andranno, tramite dei fili di una radio, a tenere compagnia alle persone che si sentono sole!

Da un'altra persona detenuta al maschile viene espressa in modo chiaro la percezione del legame intimo tra il progetto Eduradio e tutto il movimento del volontariato carcerario:

A TUTTI COLORO CHE HANNO ORGANIZZATO QUESTO SPECIALE PROGETTO.
L'ASCOLTO DELLA TRASMISSIONE RADIOFONICA ATTRAVERSO LA RADIO & LA TELEVISIONE È DIVENTATO UN APPUNTAMENTO GIORNALIERO CHE NON SI PUÒ PERDERE QUI NEL CARCERE [REDACTED]
LA MEZZ'ORETTA DI TRASMISSIONE PASSA IN UN BATTER D'OCCHIO COME TUTTE LE COSE BELLE.
LE VOCI SOAVI DELLE CONDUTTRICI, LE LEZIONI INTERESSANTI NELLE INSEGNANZI, I RACCONTI APPASSIONANTI DEI VOLONTARI, ~~LE~~ LE INTERVISTE DEGLI OSPITI E LE CANZONI CHE PROPONETE CI ACCOMPAGNANO IN QUESTO PERIODO MALINCONICO E DESOLANTE.
VI RINGRAZIAMO DAL PROFONDO DEL CUORE PERCHÉ ANCHE INTIMIDIANTI PARTICOLARI E DIFFICILI COME QUESTI NON CI AVETE LASCIATO SOLI, MA AVETE TROVATO UN MODO PER FARCI SENTIRE LA VOSTRA VICINANZA.

dopo un proficuo scambio di idee con gli altri detenuti sento di esprimere a nome di tutti il ringraziamento per la lodevole iniziativa che avete messo in campo al fine di non spezzare quel filo che ci consente di guardare oltre le sbarre. In un momento così drammatico quale l'attuale, con il timore di tutti di poter contrarre il virus e la sospensione di tutte le attività di reinserimento e rieducazione oltre che dei colloqui familiari, il pensiero corre al volontariato e al suo ruolo. Solo l'assenza infatti fa emergere l'importanza che l'impegno dei volontari riveste perché la vita dei detenuti sia meno difficile.

Un'altra persona, da molti anni reclusa nella sezione maschile della casa circondariale bolognese, sottolinea nel suo scritto il legame tra volontariato e il ponte tra carcere e città istituito dal programma:

la trasmissione è stata un punto di riferimento per quanti vivono questa parentesi della loro vita tra le mura di un carcere. Chi viveva in libertà, anche se confinato tra le mura della propria casa, ha avuto la possibilità di tenere una finestra aperta sul mondo grazie ai social media. Noi, per ovvie ragioni, questa possibilità non l'abbiamo avuta. Chiunque comprenderà allora che per noi tutti poter assistere ad una trasmissione televisiva destinata ai detenuti ha consentito di non recidere i legami tra la nostra comunità e quella esterna. Non si tratta di una cosa di poco conto: i 30 minuti radiotelevisivi infatti hanno testimoniato a quanti, come me vivono nelle patrie galere, che tutto sommato non si è poi tanto soli. Tu e tutti i volontari, che si sono avvicendati in questi mesi, avete avuto la premura di aumentare i contributi esterni e di estendere progressivamente l'iniziativa ad altre realtà ... Avete permesso che la cultura prima, e l'opera di solidarietà poi, continuassero a valicare la soglia del carcere. Non ci avete dimenticato proprio in un momento contrassegnato dall'individualismo, dal distanziamento sociale. Io spero che questa iniziativa non solo possa proseguire ma anche che venga implementata. Molti di noi hanno avuto la fortuna di non vedere interrotto il proprio percorso di studi grazie alla prosecuzione delle lezioni. Abbiamo ascoltate le esperienze di sportivi, allenatori, e di quanti, anche in maniera occasionale, hanno avuto esperienze con questo mondo. Ci avete dato tanto, e soprattutto non si tratta di nulla di scontato.

Un'altra lettera pervenutaci dalla sezione maschile spiega così la necessità di continuare:

Nell'incidere delle giornate intervallate dall'uso di tv e radio si è inserita in piena emergenza pandemica l'iniziativa di una trasmissione radiofonica interamente rivolta ai detenuti. Era un periodo in cui i colloqui con i famigliari erano esclusivamente virtuali

o telefonici, le attività formative e scolastiche bloccate causa il mancato accesso dei volontari generato dal lockdown totale sul territorio e le attività lavorative interne all'Istituto bloccate. È inutile quindi nascondere l'importanza di questa meritoria iniziativa che ha fatto sentire meno soli i detenuti, ha fatto proseguire le attività scolastiche a distanza, e ciò è importantissimo perché la cultura è propedeutica a qualsiasi percorso di risocializzazione e reinserimento, ha fatto riudire le voci di un mondo, come quello del volontariato, che è indispensabile per la vita carceraria e ha consentito, in un periodo in cui le SS Messe erano sospese, di vivere il Vangelo attraverso le parole del Cappellano Don Marcello Matté e del cardinale Zuppi. Occorre quindi proseguire con questa iniziativa e se possibile implementarla e migliorarla.

È evidente che questi giudizi qualitativi non possono essere assunti come rilevazioni quantitative. Ad oggi non è in alcun modo possibile stabilire una percentuale di audience del programma. L'impressione è quella di un ascolto a macchia di leopardo, con alcuni "affezionati" in mezzo a tanti che forse neppure sapevano dell'iniziativa, o se informati non l'hanno seguita. Tra gli affezionati c'è un giovane uomo di origine albanese, con il quale vogliamo concludere la carrellata di queste pagine:

Il progetto organizzato dai volontari del carcere della Dozza è stato un espediente\ escamotage che ha permesso di creare un ponte tra la società esterna e la popolazione detenuta in un momento in cui i reclusi erano completamente isolati dal mondo esterno. Dal momento in cui hanno cominciato a trasmettere la trasmissione radiofonica di Eduradio in televisione sul canale 292 ho cominciato a seguirlo giorno per giorno. Questa iniziativa è stata un gran sollievo per noi perché ci ha fatto capire che non siamo soli ed abbandonati ma circondati da persone ricche di umanità e fedeli alla Costituzione, ove si richiede di adempiere ai doveri inderogabili di solidarietà sociale (art.2). Gli intervistati si rivolgevano a noi che siamo privati della libertà personale, dandoci informazioni su tematiche a noi vicine, come la giustizia e le carceri, ricordandoci i diritti inviolabili di ogni cittadino (libero o no che sia). Anche durante i mesi in cui lavoravo riuscivo a seguire le trasmissioni grazie al fatto che le puntate venivano replicate durante la giornata. Col passare del tempo "Liberi dentro" è diventato il mio programma preferito, infatti succedeva che una puntata la sentivo 2\3 volte al giorno senza annoiarmi perché ciò che si diceva mi coinvolgeva da vicino. La nostalgia non si può non negare; infatti dopo che il progetto radiofonico era terminato mi accadeva di premere inconsciamente

sul telecomando il canale 292, ma purtroppo c'era soltanto qualche canzone... La trasmissione di Liberi dentro per essere un programma più seguito e con una marcia in più, (anche se così com'è non ha niente da invidiare), dovrebbe essere implementata con immagini perché senza video e foto non si può avere quell'impatto che si ha con le immagini. Esempio: se l'intervista di Ferruccio Laffi non fosse stata ripresa con una telecamera, non avrebbe sicuramente trasmesso tutto il suo dolore che si poteva notare anche dalle sue espressioni facciali e movimenti del corpo.

In un primo breve messaggio, spedito all'inizio di maggio, esattamente un mese dopo la partenza dei programmi, la stessa persona diceva che Eduradio «è diventato un appuntamento che non si può perdere» e che «le voci soavi delle conduttrici, le lezioni interessanti delle insegnanti, i racconti appassionati dei volontari, le interviste degli ospiti e le canzoni che proponete ci accompagnano in questo periodo malinconico e desolante ... non ci avete lasciato soli, ma avete trovato un modo per farci sentire la vostra vicinanza». Lo citiamo non perché egli lodi il progetto, il quale ha mostrato molti limiti, ben messi in luce in queste pagine, ma perché ne ha colto perfettamente la filosofia di fondo: trasmissione di "contenuti forti", costruttivi, positivi, anche culturalmente impegnativi, ma sempre in uno spirito di grande e calorosa prossimità, da parte di coloro che conoscono le persone detenute e che sono da esse conosciute. Il riconoscimento reciproco è la chiave di una relazione che aiuta le vite (di entrambe le parti) a fiorire.

DIALOGHI IN CLASSE

IRENE FIORESI

Docente di lettere del CPIA di Ferrara

All'inizio di ogni percorso didattico è necessario conoscersi per poter creare un ambiente in cui si possa apprendere, gli uni dagli altri, costruendo insieme il succedersi degli argomenti, degli spunti di riflessione e di approfondimento. La dimensione comunicativa è quindi la prima, essenziale ed imprescindibile, con la quale il gruppo si misura e si confronta. Comunicazione al centro della lavagna. I collegamenti si espandono tanto quanto le esperienze e le vite di ciascuno: parola, racconto, storia, informazioni date e ricevute, dialogo, partecipazione, i gesti e gli sguardi, la musica e le canzoni. La tv, internet, la radio, skype. Tutto quello che si dice e si fa in un giorno è comunicazione. Poi arriva il silenzio, l'ascolto. Comunicare è essere vicini, essere dentro. Per qualcuno essere sinceri. Si fa spazio una riflessione sul rapporto fra realtà e finzione, fra realtà e percezione. Un oggetto che fino a ieri, fino a mesi o anni fa, poteva essere considerato un soprammobile ed ora è parte degli oggetti che stanno fra le nostre cose, indispensabili come il rasoio o lo spazzolino da denti, ci fornisce un terreno comune, un immenso mare di materiali, di punti di partenza per capire come ognuno si confronta con i singoli elementi fondamentali: codici, canali, messaggi, emittenti e riceventi di un contesto permeato dalla comunicazione. La tv diventa oggetto di riflessione critica, oltre ad essere già un compagno con cui si passa molto tempo, fonte di distrazione per evadere da un inferno emotivo, spazio e tempo uguale a chi sta fuori, impegno della memoria da mantenere viva, montagna di bugie, manipolazione dei pensieri e dei comportamenti collettivi.



Nelle tre classi in cui insegno Lettere quest'anno presso la Casa Circondariale di Ferrara, due classi di primo livello primo periodo didattico e una classe del biennio delle superiori, incontro ogni settimana circa 40 persone, e, come in tutte le classi dei Cpia, sono di diverse età, provenienze e formazioni. Fra loro alcuni guardano poco la tv e preferiscono leggere, alcuni la usano come sottofondo sonoro di tutta la giornata, la maggior parte guarda la tv la sera, quando non è possibile muoversi o incontrarsi nei corridoi, alcuni la usano come garanzia di ritualità quotidiane a partire dall'oroscopo delle 6:30 del mattino. Fra i programmi più seguiti ci sono i telegiornali, i canali totalmente dedicati alla musica, i documentari, i film. Non mancano i riferimenti a trasmissioni che creano la percezione di partecipare ad un altrove: *Tu si che vales*, *Temptation island*, *Uomini e donne*, *Nudi e crudi*, *Il Grande Fratello*. La consapevolezza è quella di entrare nelle vite altrui e di sentire gli effetti della dipendenza che porta a ripetere il gesto del sintonizzarsi alla stessa ora. Forse uno spazio per osservare una prigionia diversa, ma sempre tale, e cercare di riflettere sulle proprie vite attraverso l'artificiale esperienza d'altri. E lo sport, che diventa il terreno delle relazioni sensate, come fare il tifo per squadre diverse solo per poter rendere reale una scommessa e trasformare discorsi, ai quali non ci si riesce ad abituare, in occasioni di scambio su altri piani.

Il confronto si accende quando cerchiamo di capire l'intenzionalità dei messaggi, la differenza

fra tutto ciò che ci arriva come informazione in modo intenzionale rispetto a ciò che non è intenzionale, non sempre facile da decodificare, passibile di un'interpretazione che dipende totalmente dal ricevente. La tv per qualcuno è del tutto fonte di messaggi non intenzionali, in quanto chi parla non ha idea di chi sta ascoltando. Per altri l'intenzione in molti programmi si colloca a lato del referente del messaggio: ciò che arriva è la paura, un terrorismo psicologico, l'insinuarsi del sospetto che il risultato in fondo sia una lesione dei propri diritti, la convinzione che sarà ancora più difficile ritrovare quel fuori che cambia così rapidamente e non aspetta nessuno. Di fronte ad un oggetto che appare così potente perchè raggiunge tutti, in tutto il mondo, facilmente, per qualcuno è alto il bisogno di difendersi da un circo che gode delle disgrazie della gente, che sentenzia come fosse un abusivo tribunale. Eppure, comunicare è democrazia e altri ne difendono l'utilità per crearsi un'opinione, per poter avere un'opinione grazie proprio alla intenzione di dare strumenti di comprensione di questioni complesse relative alla politica e alla società.

Media differenti si pongono con forze differenti e per qualcuno la tv che imperversa nelle giornate è sostituita da una radio da ascoltare con le cuffie, isolandosi, magari al sole nel campo o in palestra mentre si fa sport e la musica porta altrove la mente. La radio serve anche quando, per non litigare col compagno, si vuole ascoltare in santa pace una partita proprio durante il programma preferito dell'altro. Il giornale, che vanta la sua lunga storia come mezzo di comunicazione di massa, qui non è molto frequentato, non solo perché arriva solo una testata, ma anche perché mette in evidenza le differenze fra chi sa e chi non sa leggere e interpretare l'attualità che sopraggiunge verbalmente fra le colonne, senza il rinforzo di codici diversi. Oggi, mentre si vive la pervasività delle connessioni, la tv supplisce anche alla mancanza di internet poiché la fonte di notizie a tutti i livelli è proprio quella rete che ci porta allo stesso livello del Presidente degli Stati Uniti: in base al mezzo non c'è infatti nessuna differenza fra l'uso di skype per le chiamate ai familiari e il tweet della Casa Bianca che fa notizia.

Il dialogo in classe continua e si arricchisce di mille esempi, sfumature di significato e analisi dei codici verbali e non verbali, iconici, gestuali...la decodifica inizia ad appassionare con l'aiuto dell'insegnante di Arte e Immagine che porta dall'interpretazione alla creazione. Emergono allora immagini di una propria vita che si vorrebbero condividere: raccontare di quando in paese si riconoscevano le case in base all'odore del pane che ciascuna famiglia faceva in modo diverso, raccontare la storia di quell'amico che farebbe così bene conoscere per sconfiggere il razzismo, raccontare di una cultura dove la donna è sempre rispettata, raccontare di questa realtà di profonda sofferenza perché il carcere non è una tomba.

“ Un percorso sulla comunicazione non si chiude, è sempre di stimolo per molteplici progetti che potrebbero prendere forma e persino avere un nome: “Pensieri a colazione”, perché è al mattino presto che si dà forma al giorno che avremo davanti ”

E se fossi tu il proprietario di una radio o di una tv? Questa domanda unisce in un comune obiettivo: i programmi dovrebbero essere strumento di riscatto e miglioramento, formare al rispetto del mondo in cui viviamo e delle persone con cui ci troviamo a dividerlo. I programmi dovrebbero essere utili: la musica e la poesia sono utili, la letteratura e il teatro sono utili, la formazione professionale è utile, conoscere la pluralità delle lingue e delle culture è utile.

Un percorso sulla comunicazione non si chiude, è sempre di stimolo per molteplici progetti che potrebbero prendere forma e persino avere un nome: “Pensieri a colazione”, perché è al mattino presto che si dà forma al giorno che avremo davanti.

Il percorso didattico a cui ci si riferisce è stato condotto durante le lezioni di Italiano, in compresenza con l’insegnante di Arte e Immagine Sabrina Virruso, nei mesi di ottobre e novembre 2020. Uno studente del biennio, alla fine del percorso, lo interpreta così:

La tv, impotente spettatrice delle nostre vite aggrovigliate. Credo che la tv e la radio aiutino a rilassarsi dopo una giornata pesante. La tv serve a tenere viva la nostra memoria, possiamo sentire di comunicare con il mondo esterno e possiamo divertirci guardando un film. Non so, guardo poco la tv. Però, per evitare una risposta sbrigativa un giorno di sabato ho cercato di guardarla un po’. Ho trovato la politica come una protagonista, ho visto programmi che parlano dell’agricoltura, delle avventure come quella di “Frontiere” che parlava della situazione del covid negli ospedali. Ho visto un programma sul pianeta dove ho sentito la parola “sapiens”. Sentir parlare della storia è un punto di vantaggio con cui ho lasciato il mondo della Rai e ho continuato ad andare avanti dove la politica non mancava mai, poi ricchi programmi e tantissimi che parlano della cultura, dello sport, programmi che non mi hanno fatto sentire il tempo, che passava più veloce di quanto mi aspettassi. Dal Canale 5 dell’infinito divertimento, alla musica che ti fa viaggiare con i sentimenti, film dove c’era sangue dappertutto, poliziotti con un volto strano e ambulanze e subito dopo un edificio grande dove c’erano uffici e un laboratorio e nelle strade c’erano delle persone che volevano fuggire... un’esplosione! Paura! Caos! E sono

uscito per fare una passeggiata, c'erano così tanti canali che se continuavo a vederli tutti uno dopo l'altro rimanevo in cella fino a Natale e... chissà!

Mentre ero in corridoio ho visto un amico, quello che guarda DMax, e davanti alla sua cella ho visto i pescatori, i cercatori d'oro, un mondo bello e sono rimasto sconvolto, ho continuato a guardare ma una pubblicità mi ha rovinato quell'immagine, sono entrato nella cella del mio amico e gli ho chiesto: chi sono queste due persone? Lui mi ha risposto: Non ti preoccupare, sono solo "Nudi e crudi". Poi prima di uscire ho visto la sua tv spenta. Gli ho chiesto il perché e mi ha detto che era impegnato a scrivere una lettera. Poi l'ho visto mentre la buttava nel cestino della spazzatura. Dopo poco ho sentito la guardia che ha gridato: "chiusura!" e così ho finito il mio tempo come un uomo libero ed era ora di tornare in cella.

Più tardi, nel buio della notte, mentre guardavo un film, mi sono alzato dal letto e sono andato verso lo specchio per vedere il mio viso e invece ho visto quello del mio amico! E mi sono chiesto: cosa faccio per aiutarlo? Scrivere la lettera al suo posto. Io che penso sempre all'ignoto, allo sconosciuto, ho deciso di lasciare detenuto il mio corpo e con la mente ho provato ad iniziare un altro viaggio e verso altri confini ho gettato lo sguardo con la speranza di trovare "la libertà!", "la verità!", qualcosa che non ho mai cercato, e... perché? Una bella domanda. Perché quello che stava morendo dentro di me è di nuovo rinato, qualcosa si è svegliato. Quel ragazzo timido ha iniziato a parlare e a scrivere di un mondo virtuale che non esiste, dove non si può mangiare né dormire, un mondo che non si può neanche immaginare. Un mondo pieno di calore e di colore in cui ha visto solo grigio. Un colore molto strano, pieno di silenzio. Perciò gli ho chiesto: "perché l'hai scelto?" E lui ha detto: "Ho pensato che era un amico e infine ho pensato che tra me e il colore c'è stato solo un pensiero, è triste. E la felicità non è il suo impegno, come una storia su una barca di legno". L'ho guardato, ho aperto la finestra e ho gridato: "strano pure quel ragazzo!"

Dietro alle mie spalle ho sentito qualcuno che mi ha chiamato per nome: "Ti senti bene? Sei a posto?" Io non ho potuto rispondergli, ero senza sguardo ed ero in un altro mondo. Gli ho chiesto: "Chi sei?" E lui ha risposto: "Sono l'appuntato, cerca di dormire un po'!" E infatti è stato quello che ho fatto e mi sono svegliato il giorno dopo a fare lo stesso, guardare la tv come un pazzo, come il giorno di sabato, così ho trascorso anche la domenica, assente con la mente e presente con il corpo. Vedo, e quando mi chiedono,

rispondo che sono un cieco. In quel momento ho sentito queste parole: “Buongiorno! Buongiorno! Come ti senti?” Dal tono della voce ho capito chi era e ho capito di non aver dormito la notte.

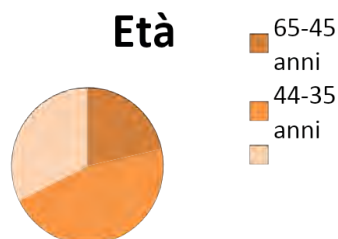
Scrivono e parlano della vita in carcere! Una cosa che non hanno provato, hanno visto solo dall'esterno... e cosa volete? Che io vi dica come è e cosa c'è dentro? Un mondo anonimo, abolito, un altro mondo, diverso da quello che avete raccontato. Non avete provato un dolore profondo, avete raccontato solo l'esterno. Non sono finto, ho imparato sempre ad essere onesto, sincero, e nel vostro mondo per le persone come me non c'è posto. Però un giorno, come dicono quando rimane solo il ferro, sarò di nuovo libero e, come un vero uccello sa volare e godersi il cielo, continuerò a volare e non sarò mai stanco. Ho sempre sognato quel giorno. Anni fa ho ferito delle persone e non voglio fare lo stesso sbaglio con quelle che mi hanno messo in piedi.

È il giorno di lunedì e io non ho trovato la risposta né per me né per il mio amico. Così quando ho visto quell'amico, gli ho detto: “Amico mio, per favore, senti: la fortuna non è con i coraggiosi, ma è con gli uomini forti. Prendi la penna e scrivi e dipende da te, da quello che tu vuoi. Non chiedere mai alla vita che cosa vuole, ti hanno lasciato, ti senti solo, cerca di andare avanti. Come queste persone al mondo ce ne sono tante e alla fine, fratello mio, come le dita della mano esistono, le cattive persone esistono e anche le buone. E tra il coraggioso e l'uomo forte, l'uomo forte resiste”. E un rumore di fondo accompagna la mia voce, una, due, cento tv accese.

Un assaggio di ricerca

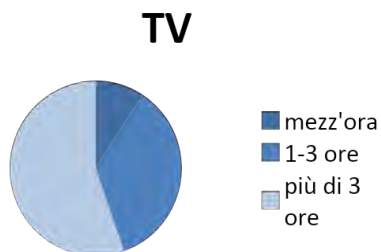
La ricognizione intesa come “assaggio” di possibile ricerca quantitativa sull'uso della tv in carcere ha coinvolto 65 persone, tutti iscritti come studenti dei corsi scolastici attivati nell'a.s. 2020-21 (alfabetizzazione 7 persone, primo livello primo periodo didattico 21 persone, biennio superiori 25 persone, triennio superiori 12 persone).

Le età delle persone coinvolte vanno dai 65 ai 23 anni, con la seguente distribuzione:



Il livello di istruzione è distribuito in modo piuttosto omogeneo: 21 hanno la licenza elementare e 37 la licenza di scuola media. Per quanto riguarda il livello di istruzione superiore, si è rilevato che alcune persone nel loro Paese hanno iniziato a frequentare le scuole superiori e 2 hanno un diploma nel proprio Paese di origine.

Per quanto riguarda il tempo di visione della tv, a parte le pochissime persone che preferiscono leggere e non amano per nulla il mezzo televisivo, le altre si distribuiscono piuttosto equamente tra chi la guarda da una a tre ore al giorno, preferibilmente nel tardo pomeriggio e la sera, in quanto ricercano tutte le occasioni possibili per non rimanere in cella durante la giornata, e chi la guarda oltre le tre ore, dal mattino e in generale durante la giornata tiene la tv accesa.



In tv i programmi più seguiti sono i film, seguono nell'ordine: i canali dedicati alla musica, i documentari e i telegiornali, le serie tv e i dibattiti televisivi, e infine i reality. Una sola persona segue la tv locale. Una persona non guarda nulla in particolare ma fa "zapping". Una persona sottolinea l'importanza di guardare programmi comici per il proprio benessere.

La radio è meno ascoltata, le dieci persone, nella fascia di età più giovane, che la ascoltano abitualmente seguono le partite oppure ascoltano musica in cuffia preferibilmente mentre sono al campo. Una persona conosce e segue i programmi di Radio Radicale, una persona segue Rai Radio 1 e una i programmi di Radio Maria. Alcune persone non possiedono la radio.

Si ringrazia la Direzione della casa circondariale di Ferrara, nella persona di Nicoletta Toscani, nonché la Capo Area Giuridico-Pedagogica, Loredana Onofri, per la disponibilità a permettere la partecipazione delle nostre classi alla ricerca, inoltre le docenti Marzia Marchi (corsi di alfabetizzazione) e Cecilia Vallini (triennio Istituto Alberghiero Vergani Navarra) per la gentile collaborazione.

ASCOLTARE IL CARCERE DA FUORI

SARA RIMONDI

La trasmissione radio-televisiva “Liberi dentro – Eduradio” nasce con un duplice obiettivo: da un lato accompagnare la popolazione detenuta durante i mesi di lockdown e colmare, almeno in parte, il vuoto dato dalla sospensione di ogni attività, disposta per evitare, o almeno contenere, l’entrata del virus in carcere; dall’altro sensibilizzare la cittadinanza e mostrare ciò che succede intorno e dentro al carcere. I podcast sono stati infatti trasmessi su una radio locale, ciò permetteva a chiunque volesse di ascoltarli, non solo ai detenuti e alle detenute, e consentiva così di far conoscere anche all’esterno la realtà carceraria e di continuare a costruire ponti e vie di unione tra abitanti dello stesso luogo ma viventi in condizioni radicalmente differenti. La possibilità di parlare di carcere alla cittadinanza è, inoltre, di estrema importanza anche per creare un terreno favorevole al reinserimento della popolazione detenuta, una consapevolezza maggiore di ciò che accade in un contesto che, per quanto ai margini, fa parte della città e della società e di cui la società deve occuparsi.

È stato sottoposto un questionario alla cittadinanza per verificare e ricevere feedback in merito alla trasmissione radio-televisiva “Liberi dentro – Eduradio”. Il questionario è stato diffuso sui social da varie pagine, cercando di raggiungere il bacino più ampio possibile. Comincia con la seguente presentazione:

Buongiorno, siamo una studentessa dell’Università degli Studi di Bologna e una volontaria del carcere (AVOC). Stiamo svolgendo un’indagine qualitativa riguardante il pubblico radiotelevisivo del programma Eduradio. Le richiediamo gentilmente la

sua partecipazione al sondaggio, che durerà solo qualche minuto. Il questionario è in forma anonima, i dati raccolti saranno utilizzati esclusivamente ai fini di questa ricerca e Lei non sarà successivamente ricontattata/o. La ringraziamo per la sua disponibilità.

La prima parte del questionario consiste in un'indagine preliminare nella quale vengono chiesti alcuni dati personali: da questa è emerso che in tutto cinquantadue persone hanno partecipato al questionario, di cui 31 maschi e 21 femmine. Undici persone comprese tra i venti e i trentacinque anni, sedici tra i trentasei e i cinquanta, quindici tra i cinquantuno e i sessanta e dieci con più di sessanta anni. Di queste persone ventotto possiedono una laurea, ventiquattro un diploma di scuole superiori, due la licenza media e una la licenza elementare.

La seconda parte del questionario consiste in un'indagine qualitativa contenente nove domande relative all'ascolto della trasmissione "Liberi dentro – Eduradio". Per ogni domanda c'erano diverse possibilità di risposta chiusa e sempre è stata garantita la possibilità di fornire risposte libere e aperte.

Da queste è emerso che una buona maggioranza, più del 65%, conosceva già e ascoltava abitualmente il programma radiofonico conosciuto come Radio Città Fujiko su cui è andata in onda, da aprile a ottobre 2020, la trasmissione "Liberi dentro – Eduradio"; diciassette persone non lo conoscevano e le due persone restanti lo conoscevano ma non lo ascoltavano. La trasmissione è stata inoltre seguita con costanza da ventiquattro persone, da diciotto persone no e dieci persone l'hanno ascoltata saltuariamente.

Alla domanda che chiedeva quanto fosse importante un servizio radio-televisivo incentrato sul carcere rivolto anche alla cittadinanza più del 90% ha risposto di averlo trovato molto utile per conoscere ciò che succede all'interno e intorno al carcere; la minoranza restante l'ha trovato abbastanza importante ma solo in emergenza sanitaria, per assicurare un servizio educativo per la popolazione detenuta; solo una persona l'ha trovato poco utile in quanto alla cittadinanza non interessano le tematiche carcerarie.

“ **Alla domanda che chiedeva quanto fosse importante un servizio radio-televisivo incentrato sul carcere rivolto anche alla cittadinanza più del 90% ha risposto di averlo trovato molto utile per conoscere ciò che succede all'interno e intorno al carcere** ”

Più del 70% ha poi descritto “Liberi dentro – Eduradio” come una trasmissione per il carcere e la cittadinanza, nata durante l’emergenza sanitaria a scopo educativo, ricreativo e di sensibilizzazione; mentre la minoranza restante ha individuato come unici scopi del programma quello educativo e quello ricreativo.

È stato chiesto di nominare qualche rubrica e/o argomento che fosse rimasto impresso: sono state evidenziate le rubriche culturali (conoscenza del mondo arabo, letteratura del mondo), le rubriche di educazione civica e quelle sulla Costituzione, le rubriche ricreative a cura dei volontari e delle volontarie, le rubriche di didattica e le rubriche spirituali. Nello specifico: gli interventi del vescovo Matteo Zuppi, le lezioni scolastiche, gli interventi di Ignazio De Francesco sulla cultura araba, gli interventi del cappellano del carcere padre Marcello Matté, la lettura delle lettere dei detenuti e delle detenute, le rubriche sulla letteratura, sul cinema e sul teatro definite “stimolo interessante”, le diverse testimonianze (per esempio quelle sulle esperienze di giustizia riparativa) e interviste, come quella a Franco Bonisoli, a Ferruccio Laffi, sopravvissuto di Montesole, e a personaggi sportivi, la rubrica intitolata “I viaggi di Ibn Battuta”, la rubrica “Constitutions on air”, le narrazioni sui paesi del Mediterraneo, le rubriche sul dialogo interculturale, le favole arabe. È stato poi sottolineato come “durante il lockdown la voce del conduttore mi ispirava tranquillità”, oltre alla passione che emergeva dalle trasmissioni.

Riguardo invece alle carenze del servizio la maggioranza degli intervistati e delle intervistate, il 64%, ha sentito la mancanza della voce della popolazione detenuta, una piccola parte ha sottolineato come le interviste e i podcast fossero troppo lunghi, troppo talk e poca musica, troppa didattica, a volte di difficile comprensione con argomenti complessi e difficili da seguire, ma c’è anche chi ha scritto “per me no carenze, era una bellissima trasmissione sia per i detenuti che per la cittadinanza. Un momento senza distinzioni tra dentro e fuori.”

È stato poi chiesto ad ascoltatrici e ascoltatori di immaginarsi direttori e direttrici di un servizio radio-televisivo stabile per il carcere orientato all’educazione e di avanzare proposte a riguardo. C’è chi si concentrerebbe su formazione e informazione, chi aumenterebbe l’interazione con l’esterno, chi aggiungerebbe musiche (anche scelte dai detenuti e dalle detenute), letture, commenti di articoli di giornale, spazi di spiritualità, interventi di detenuti e detenute, notizie dal carcere e per il carcere, chi ha proposto una rassegna di attualità a tema carcere commentata, è pervenuto anche un suggerimento metodologico: creare un gruppo di lavoro misto, composto cioè da esterni e detenuti/e, per decidere assieme argomenti. E ancora, inventare il modo per far incontrare e conoscere carcere e cittadinanza, porre l’attenzione su ciò che succede fuori

dal carcere, realtà con cui i detenuti e le detenute perdono contatto, dare più voce alla popolazione detenuta e alle persone fuori ad essa legate, più spazio a rubriche culturali, di musica, più interazione tra ascoltatrici, ascoltatori, conduttrici e conduttori, rubriche di Filosofia, Estetica, Storia dell'arte legate al contemporaneo "per farli volare con la fantasia", più spazio all'informazione giuridica, coinvolgere altre emittenti sul territorio nazionale per allargare l'utenza, fornire più elementi di cultura base.

Infine, è stato chiesto se fosse emersa, anche grazie all'ascolto di "Liberi dentro – Eduradio", la volontà di prendere un impegno attivo per offrire un servizio di volontariato all'interno del carcere: il 52% ha risposto di sì, il restante 48% non ci ha mai pensato.

Quanto rilevato dai questionari si è rivelato essere estremamente utile per riflettere su come continuare a costruire ponti e vie di unione tra cittadini e cittadine intramurali e cittadini e cittadine extramurali e quali strade percorrere insieme.

EPILOGO



ON AIR AGAIN... TOGETHER

Mentre questo report andava in composizione per la stampa, Eduradio ha ripreso (18 gennaio 2021) il suo servizio di ponte tra carcere e città, con una formula molto più allargata e inclusiva della precedente, per cercare di essere ancora di più strumento di azione sinergica tra tanti soggetti, dalle professionalità del carcere ai volontari, alle istituzioni pubbliche. Tra queste ultime, in particolare, ASP Città di Bologna, che nella ripartenza del 18 gennaio ha svolto un ruolo decisivo, non solo a livello delle risorse ma anche a quello delle idee e dei contenuti. Ci pare quindi opportuno darne breve notizia in conclusione di queste pagine.

La seconda edizione di Eduradio offre anzitutto un programma di intrattenimento: mezz'ora circa di notizie, musica, ospiti, tutte le mattine dal lunedì al venerdì. È il buon giorno di Liberi dentro al carcere e alla città, sulle onde di Radio Città Fujiko (area di Bologna) e Telettrico 636 (intera regione). L'ambizione è quella di diventare per i ristretti una voce amica, familiare, un buon modo per iniziare bene la giornata, cordiale ma non banale, e sempre attento alla missione educativa. Va aggiunto che una parte cospicua dei contenuti trasmessi in questo

programma riguarda la sponda meridionale del Mediterraneo e, più in generale, le nazionalità di provenienza dei detenuti. È a loro, considerati spesso gli “irraggiungibili” di ogni progetto culturale, che si vuole arrivare attraverso la radio e la tv. Persino parlando nella loro lingua.

“ Una parte cospicua dei contenuti trasmessi in questo programma riguarda la sponda meridionale del Mediterraneo e, più in generale, le nazionalità di provenienza dei detenuti. È a loro, considerati spesso gli “irraggiungibili” di ogni progetto culturale, che si vuole arrivare attraverso la radio e la tv. Persino parlando nella loro lingua ”

Secondariamente propone – è questa la maggiore novità – una serie di rubriche tematiche, a carattere quotidiano, dal lunedì alla domenica, ciascuna della durata di mezz’ora: giornalismo, diritto ed educazione alla cittadinanza, teatro, musica, cucina, spiritualità, educazione alla salute. Per questa via si è mirato al coinvolgimento più largo possibile dei soggetti attivi nel progetto rieducativo: oltre alla scuola (CPIA metropolitano), AVoC, con il suo tradizionale laboratorio di scrittura; Poggeschi per il carcere, con lo sperimentatissimo laboratorio di giornalismo e con una nuova rubrica di diritto, alla quale si aggiunge quella curata da Altro Diritto. Ben quattro rubriche teatrali, realizzate da Teatro dell’Argine, Teatro del Pratello, Cantieri Meticci e Coordinamento Teatro Carcere Emilia-Romagna. Sul versante dell’educazione attraverso la musica c’è la rubrica settimanale curata da Note Libere, gruppo di musicisti coordinati dalla cantante lirica Maria Chiara Gallo. E ancora FOMAL, con una rubrica di cucina; la Cappellania del carcere, che prosegue su etere i “Gruppi del Vangelo”, iniziativa ormai trentennale; e infine l’Équipe sanitaria del carcere, con una rubrica di promozione della salute.

Di tutto questo è stata premessa e “miccia” lo “Speciale di Natale”, quasi dodici ore di trasmissione tra il 24 e il 26 dicembre 2020, che sarebbe stato impossibile realizzare senza un concorso così ampio e articolato di energie. Ma più ancora, forse, la spinta

decisiva è venuta dalle parole di apprezzamento ricevute da chi si è sintonizzato con noi, nel Natale più triste e solitario mai sperimentato in carcere, a causa delle misure di prevenzione sanitaria. Si prenda ad esempio il passaggio di una lettera ricevuta dalla sezione femminile: «In tutte e tre le giornate c’è stata emozione, sentimento, allegria perché personalmente non ci siamo sentite sole, abbandonate, sentire e vedervi dopo tanto tempo ha riempito i nostri cuori». Un’altra lettera dal femminile: «Tutta la sezione ha seguito Teletricolore con le programmazioni a noi dedicate. La tenevamo ad alto volume e mi ricordava la domenica a casa dei miei nel

mio piccolo paesino natale». Infine, scrive un ragazzo musulmano: «Ho seguito tutti gli appuntamenti di Eduradio e devo dire che è stato molto emozionante. Il fatto di vedervi e non soltanto ascoltarvi ha avuto un impatto maggiore che ha coinvolto tanti detenuti. La maggior parte delle persone del mio reparto vi hanno seguito. Durante le feste in carcere l'atmosfera è molto desolante, ma quest'anno ancor di più perché siamo completamente isolati dalla società esterna, però con queste puntate televisive avete costruito un ponte virtuale facendoci compagnia e non lasciandoci soli nella nostalgia e nella tristezza delle feste natalizie».

Liberi dentro – Eduradio per il carcere e la cittadinanza



Che cos'è andato in onda? I contenuti di Eduradio giorno per giorno

a cura di Giuseppina Pioli

DATA	DIDATTICA	CULTURA
13.04.2020	<i>In classe la rubrica dedicata alla didattica della scuola del carcere, salute delle insegnanti della scuola del carcere CPIA Metropolitan di Bologna.</i>	<i>Cultura araba</i> a cura di Ignazio De Francesco <i>In viaggio con Ibn Battuta</i> , diario di un viaggio di quasi 30 anni iniziato a Tangeri nel 1325, un manuale di storia e geografia, testimonianza della bellezza e ricchezza della varietà umana.
14.04.2020	<i>In classe, italiano e studi sociali</i> a cura delle maestre Martina e Claudia, Viaggio tra le parole per trasformare le cose piccole in grandi e il tempo vuoto in pieno, esercizio: le mie dolcezze di ogni giorno.	
15.04.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, ciclo di lezioni sui personaggi che hanno fatto #dinecessitàvirtù: la biografia di <i>Louis Braille</i> inventore dell'alfabeto braille.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, l'ospitalità/ <i>tafaddal</i> del mondo arabo, la generosità/ <i>karàma</i> e la gentilezza/ <i>lutof</i> ... tutti nomi di Dio il Generoso/ <i>Karim</i> e il Gentile/ <i>Latif</i> . <i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, dall'album "Salvamm 'o munno" di Enzo Avitabile compositore e cantautore napoletano, il pezzo <i>Tutti i bambini sono uguali</i> (Tutte eguale song 'eccriature).
16.04.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Angela, i virus in particolare il Covid-19 sintomi, trattamento, prevenzione e cure.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, le qualità d'animo di questo eroe viaggiatore originario di Tangeri. <i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, lettura dello scrittore americano Paul Auster.

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Credere per vedere</i> a cura del cappellano del carcere Marcello Matté, messaggio con <i>I still haven't found what I'm looking for</i>, U2.</p>		<p><i>Ponte di storie</i> rubrica di lettura/scrittura a cura di Danila Griso e volontari AVoC, un racconto di <i>Ahmet Altan</i> scritto dalla prigioniera turca: "Viaggio in tutto il mondo da una cella in carcere".</p>
<p><i>Credere per vedere</i>, la complessa storia del termine <i>cretino</i> dall'ambito medico alla derivazione dal francese <i>chrétien</i>.</p>	<p><i>Constitutions on air</i> un viaggio attraverso le Costituzioni del mondo a cura dell'Associazione Il Poggeschi per il carcere, art.1 della Costituzione italiana ospite il costituzionalista Valerio Onida sui diritti in carcere.</p>	
		<p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, <i>Uno psicologo nei lager</i> di Viktor Frankl psichiatra ebreo internato nei lager nazisti ovvero la via dell'umorismo per sopravvivere nelle situazioni estreme. <i>Parole dentro</i>, dentro le parole che riguardano il carcere e il procedimento penale, a cura di Elena Nicoletti - Ufficio del garante regionale per le persone private della libertà, messaggi dei garanti regionale e comunale, prima <i>parola dentro</i>: custodia cautelare o carcerazione preventiva ex art. 285 del Codice di procedura penale.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, parcheggi e comportamenti sociali di genere.</p>		

DATA	DIDATTICA	CULTURA
17.04.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, un riscaldamento linguistico tra parole e musica.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, la "poeta" russa Anna Achmatova.
20.04.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Rossana, i verbi all'infinito con una ricetta di #cucinainquarantena.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, la gentilezza araba.
21.04.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Anna, una lezione sulla poetica di Alda Merini.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, lo scrittore italo-americano Gregory Corso della Beat Generation.
22.04.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, una lezione sulla resilienza dedicata al pugile americano Cassius Clay #dinecessitàvirtù.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, Rosa Balistreri cantautrice e cantastorie sicula. In viaggio con Ibn Battuta a cura di Ignazio De Francesco, lo spirito civico a Damasco oltre 6 secoli fa.
23.04.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Stefania, una lezione sul sangue.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Secondo Matteo</i>, a cura dell'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, messaggio di augurio e di ricordo al carcere della Dozza. <i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram imam e presidente dell'UCOII, saluto di solidarietà e cooperazione ai detenuti della Dozza.</p>		
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, un aneddoto su un certo cammello di cartapesta, dove il significato non è mai quello che appare.</p>		<p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, un racconto su Pasquale e la farfalla.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art. 2 della Costituzione italiana, in particolare la solidarietà (<i>tadàmon</i> in arabo) politica, economica e sociale, ospite il costituzionalista Valerio Onida.</p>	
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, a proposito di attraversamenti, e non solo pedonali.</p>		<p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, una lettura sul tempo.</p>
		<p><i>Intervista</i> ad A. Alberani (ACER, Azienda Casa Emilia Romagna), come entrare, dopo il carcere, nel circuito delle case popolari. <i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, una lettura di <i>Sliding Doors</i>. <i>Grigio su Bianco</i> a cura di M. Matté con la redazione di <i>Ne vale la pena</i> il settimanale di informazione e commento dal carcere bolognese Dozza, per dare voce e risposta alle lettere dal carcere e ai messaggi di associazioni che operano nel carcere.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
24.04.2020	<i>In classe, francese a cura della maestra Hélène, una lezione sul come ci si presenta in lingua francese.</i>	
27.04.2020	<i>In classe, italiano a cura della maestra Rossana, i verbi al presente indicativo con una ricetta di #cucinainquarantena.</i>	<i>In viaggio con Ibn Battuta a cura di Ignazio De Francesco, un meta-racconto sulla storia di Sami appassionato al diario di viaggio di Ibn Battuta.</i>
28.04.2020	<i>In classe, italiano a cura delle maestre Martina e Claudia, una lezione sui verbi all'imperativo sulle note di <i>Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte</i>.</i>	
29.04.2020	<i>In classe, storia a cura dell'insegnante Elena, <i>I quaderni del carcere</i> di Antonio Gramsci.</i>	<i>In viaggio con Ibn Battuta a cura di Ignazio De Francesco, oggi arrivando fino alla Cina e un approfondimento sul digiuno in tempo di Ramadan.</i>
30.04.2020	<i>In classe, scienze a cura della maestra Angela, una lezione sul sistema circolatorio.</i>	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, un messaggio di speranza attraverso i viandanti di Emmaus a commento del vangelo di domenica.</p> <p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram, messaggio per l'inizio del Ramadan dell'imam della grande moschea di Roma, Salah Ramadan Elsayed.</p>		
<p><i>Creedere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, la storia di Totuccio e le ciliegie del suo ramo.</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Alessandro Vaglio capitano della Fortitudo Baseball e della Nazionale.</p> <p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, lettura di Un sogno.</p>
<p><i>Creedere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, liturgia irriuale di solidarietà e dignità sotto i portici di Bologna con i naufraghi nel mare del nostro benessere.</p>	<p><i>Constitutions on air</i>, art.13 della Costituzione italiana, ospite Patrizio Gonnella presidente di Antigone, associazione per la tutela dei diritti e le garanzie nel sistema penale e penitenziario.</p>	
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Rosanna Maryam Sirignano, un racconto sul segreto della vera amicizia dalla città di Aleppo.</p>		<p><i>Intervista</i> a L. Signorini ed E. Montanari (Coop Alleanza 3.0) che presentano le attività promosse in carcere.</p>
		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Martina Grimaldi campionessa olimpionica e mondiale di Nuoto di Fondo e da "dentro" il carcere, Stefano Cavallini presidente del Giallo Dozza Bologna Rugby.</p> <p><i>Grigio su Bianco</i> a cura di Marcello Matté e la redazione di Ne vale la pena, corrispondenze scritte dal carcere e dalla città, lettere di Pasquale e di altri, incoraggiamento a rispettare i divieti per la pandemia, e a contare fino a tre prima di uscire.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
01.05.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sul 1° maggio in Francia.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, Don Whislow autore di molti romanzi e uno dei nuovi maestri del crime e del noir contemporanei.
04.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Rossana, i verbi al tempo presente nella ricetta della piadina romagnola #cucinain-quarantena.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, il carattere esemplare degli abitanti di Mecca.
05.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Anna, la biografia di un grande scrittore colpito dal coronavirus Luis Sepúlveda.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, la poetessa americana Audre Lorde.
06.05.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, la biografia della cantautrice francese Edith Piaf #dinecessitàvirtù.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, incontro con lo scrittore, attore e regista francese (che fu anche internato) Antonin Artaud.
07.05.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Stefania, alimentazione e salute nella "fase 2" della quarantena.	
08.05.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sulla cuisine française per condividere tradizioni, famiglia, terre di provenienza, la propria storia, e conoscersi meglio.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Secondo Matteo</i>, messaggio dell'arcivescovo a commento del vangelo di domenica "Io sono la porta". <i>Islam è pace</i> a cura dell'imam Yassine Lafram, il mese di Ramadan e il digiuno.</p>		<p><i>Bacheca</i>, messaggio di Salvatore Rinaldi preside delle scuole superiori del carcere Keynes, sull'inizio l'8 maggio di nuove lezioni a distanza nel canale televisivo RTR 292.</p>
		<p><i>Testimonial sportivo</i>, intervista a Roberta Li Calzi avvocato, appassionata di calcio e allenatrice nel carcere della Dozza. <i>Ponte di storie</i>, i viaggi... e non solo, ma anche l'aspettativa legata ad essi.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art.32 della Costituzione italiana e il diritto alla salute in carcere, ospite Maria Inglese psichiatra del carcere di Parma.</p>	
<p><i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, <i>Wallflower</i> brano scritto da Peter Gabriel nel 1982 sulla condizione dei detenuti politici torturati in Cile sotto la dittatura di Pinochet.</p>	<p><i>Intervista all'imam AbdAllah Massimo Cozzolino</i>, l'emergenza sanitaria in questo tempo di Ramadan, norme e accorgimenti della comunità islamica.</p>	<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Maurizia Cacciatori grande pallavolista e per anni capitana della nazionale di pallavolo femminile.</p>
		<p><i>Intervista a Samad Bannaq</i>, la sua storia straordinaria di detenzione ed emancipazione dopo il carcere (film <i>Dustur</i> di Marco Santarelli). <i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, specchi speciali per vedere se stessi con gli occhi di chi ci guarda... il popolo degli agenti penitenziari.</p>
<p><i>Islam è pace</i> a cura dell'imam Yassine Lafram, una riflessione sul tempo. <i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, un pensiero sul vangelo di domenica "Io vado a prepararvi un posto".</p>	<p><i>Constitutions on air</i>, messaggio di Francesca Gentile dell'Associazione Il Poggeschi per il carcere ai detenuti del carcere Rocco D'Amato.</p>	<p><i>Grigio su Bianco</i>, le corrispondenze scritte che riceviamo sia dal carcere che dalla città, testimonianze di Donald e Flavio della sezione 1 D.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
11.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Claudia, un ripasso di italiano sui nomi.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, in pellegrinaggio a Mecca scoprendo oltre preghiere e santuari, come la gente vive e gli esempi di onestà e fedeltà dei poveri della città. <i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiasi, l'opera teatrale <i>The Shit</i> scritta da Cristian Ceresoli e interpretata da Silvia Gallerano (Oscar del Teatro Europeo di Edinburgo 2012), un urlo anarchico, tragico, comico, crudele, disperato sul tempo in cui viviamo.
12.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Martina e Claudia, i verbi al tempo futuro con la canzone <i>Futura</i> di Lucio Dalla e la piccola storia che nasconde.	
13.05.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, un nuovo personaggio che ha saputo fare <i>#dinecessitàvirtù</i> , Miguel de Cervantes autore del <i>Don Chisciotte</i> , che iniziò a scrivere proprio mentre si trovava in carcere.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, a Damasco la rottura del digiuno in Ramadan come momento importante di socialità (non si rompe mai il digiuno da soli).
14.05.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Angela, una lezione sul sistema respiratorio.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, stili di vita e luoghi dell'abitare.</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Elena Facchini giocatrice di calcio a 5 femminile serie A. <i>Ponte di storie</i>, una lettura che ci fa incontrare da vicino le facce che popolano il carcere della Dozza.</p>
	<p><i>Constitution on air</i>, art. 13 della Costituzione italiana sulla restrizione della libertà personale, ospite Patrizio Gonnella giurista e presidente dell'Associazione Antigone.</p>	<p><i>Parole dentro</i> a cura di Elena Nicoletti - Ufficio del garante regionale per le persone private della libertà, oggi la parola colloquio.</p>
<p><i>Intervista</i> a Fabrizio Mandreoli su <i>Viaggi intorno al mondo</i> pubblicato dall'editrice Zikkaron di Marzabotto, da cui il film <i>I nostri</i> del regista Marco Santarelli. <i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, Mia Martini e la sua intervista del 1992 a Rai 2 in cui parla dell'esperienza in carcere.</p>		
<p><i>Intervista</i> a Marco Bernardoni del CED, il nuovo ebook sulla preghiera <i>Dio, dove sei?</i>, in occasione della giornata di preghiera e digiuno per l'umanità indetta dall'Alto Comitato per la Fratellanza Umana.</p>		<p><i>Intervista</i> a Beppe Pierantoni missionario dehoniano rapito nel 2001 da fondamentalisti islamici nelle Filippine, in occasione del rilascio della cooperante italiana Silvia Romano dopo un anno e mezzo di prigionia. <i>Ponte di storie</i> rubrica di lettura/scrittura a cura di Daniela Griso di AVoC, <i>Il bar delle grandi speranze</i>, saper distinguere, tra i mentori della nostra vita, i buoni e i cattivi maestri.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
15.05.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione su la routine quotidienne.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, sulle tracce dello scrittore albanese Martin Camaj.
18.05.2020	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura della maestra Claudia, una lezione sugli articoli.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, sulla rottura del digiuno a Damasco nel mese di Ramadan, esempio di straordinaria ospitalità araba secondo il detto "Chi crede in Dio e nel giorno del giudizio onori il suo ospite"... ma anche "l'ospite è ostaggio di chi lo accoglie"! <i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, il cantautore Pino Daniele e la sua <i>Je so pazz</i> che si ispira all'ultimo discorso pubblico di Masaniello, portavoce della rivolta del popolo napoletano nel Seicento.
19.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Anna, una lezione sulla poetica di Wistawa Szymborska.	<i>Testimonianza</i> di Ezio Bosso grande direttore d'orchestra, compositore e pianista che ci ha appena lasciato, con la sua ultima intervista a Rai News 24.
20.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Anna, uno dei più grandi protagonisti del cinema muto del XX secolo, Charlie Chaplin.	<i>Cultura araba</i> , Paolo Branca arabista e islamologo, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sull'umorismo e l'ironia nella cultura araba.
21.05.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Stefania, una lezione sulle sostanze nutritive degli alimenti.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Islam è pace</i> a cura dell'imam Yassine Lafram, un aneddoto di vita in famiglia incentrato sulla figura materna.</p> <p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, un pensiero sul vangelo di domenica "Non vi lascio orfani".</p>		
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, sulle note di <i>Teach Your Children</i>, una canzone contro la guerra sulla comprensione tra chi aveva passato l'inferno della Seconda guerra mondiale (l'inferno dei padri) e chi stava passando l'inferno della guerra del Vietnam (l'inferno dei figli).</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Li Calzi, ospite Renzo Ulivieri allenatore di calcio e presidente dell'Associazione Italiana Allenatori.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art. 4 della Costituzione italiana sul diritto al lavoro, ospite Marcello Marighelli, Garante regionale delle persone private della libertà personale.</p>	
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, la gratitudine.</p>		<p><i>Ponte di storie</i> a cura di Daniela Griso di AVoC, una lettura sulle emozioni a cura di Stefano Pesce (attore) e Maria Luisa Pozzi (volontaria AVoC).</p>
		<p><i>Intervista</i> a Roberto Lolli Presidente di AVoC sulle finalità dell'associazione e sul reinserimento sociale dopo la detenzione a cominciare dall'abitazione.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
22.05.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sullo sport.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, <i>Volver</i> una canzone di tango argentino del 1934 cantata da Carlos Gardel, la storia del ritorno di un sentimento.
25.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Claudia, una lezione sugli aggettivi qualificativi.	<i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, attraverso il deserto del Kauristan nel golfo Persico. <i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, una poesia di <i>Ana Blandiana</i> poetessa rumena nata nel 1942 a Timisoara e censurata sotto la dittatura di N. Ceausescu.
26.05.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Claudia e Martina, una lezione sui verbi al tempo imperfetto del modo indicativo.	
27.05.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, una lezione su Fëdor Michajlovič Dostoevskij # <i>dinecessitàvirtù</i> .	
28.05.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Angela, una lezione sull'inquinamento dell'aria e i suoi effetti sulla salute.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Yasmine Lafram, una storia di vita familiare che riguarda la cortesia e il riconoscimento della propria identità culturale e religiosa.</p> <p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, riflessione sul vangelo di domenica accompagnata da un aneddoto della sua vita: "Abbiamo tutti bisogno di guardare il cielo".</p>		<p><i>Ponte di storie</i>, una storia vera di speranza e possibilità di chi una volta uscito trova una mano amica, la storia di Francesco ora agli arresti domiciliari.</p> <p><i>Grigio su Bianco - Corrispondenze</i>, a cura della redazione di Ne vale la pena.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, un racconto per dire che "certe mele sono come certa gente, non fanno mostra e si scartano ma sono più saporite e buone di quelle che fanno bella figura".</p>	<p><i>Constitution on airs</i>, messaggio di Adriana studentessa di legge e giovane volontaria del laboratorio Constitutions on air.</p>	<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Milena Bertolini CT della Nazionale di calcio femminile.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art. 19 della Costituzione italiana sul diritto alla libertà religiosa, ospite Alessandro Ferrari docente di Diritto ecclesiastico e canonico.</p>	
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Rosanna Maryam Sirignano esperta di sociolinguistica e didattica delle lingue, su aneddoti di vita e cultura araba.</p>		<p><i>Intervista</i> a Paola Cigarini volontaria e referente Volontariato e Giustizia E/R carcere di Modena, sulle rivolte del 9-10 marzo nelle carceri italiane.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, l'ascolto di <i>Cercami</i> un brano musicale di Renato Zero.</p>		<p><i>Intervista</i> a Ignazio De Francesco islamologo e volontario AVoC sul suo impegno presso il carcere della Dozza con i detenuti stranieri arabofoni.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
29.05.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sulla musica e i verbi francesi usati per esprimere i gusti musicali.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, Anne Sexton (Newton 1928) poetessa e scrittrice americana, Premio Pulitzer per la poesia 1967.
01.06.2020	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura delle maestre Claudia e Rossana, una lezione sul lessico per fare la spesa.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, il poeta Pierluigi Cappello letto con la voce dell'attrice Francesca Ballico.
02.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Martina e Claudia, una lezione sul mito, in particolare la storia di Prometeo che ama gli uomini "perché sono imperfetti".	
03.06.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Anna, la biografia di un grande direttore d'orchestra e pianista che ci ha lasciati da poco Ezio Bosso #di necessità virtù.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram, una riflessione sul tempo di pandemia per capire quali lezioni possiamo trarne, ciò che veramente vale e ciò che è superfluo nella nostra vita.</p> <p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, riflessione sul vangelo della domenica di Pentecoste "Eppure scende lo Spirito", la festa dello Spirito che ci trasforma il cuore e rende ciò che sembra perduto una speranza per il futuro.</p>		<p><i>Messaggio della docente</i> Imma Migliozi referente della sezione carceraria dell'Istituto Keynes di Castel Maggiore sulla ripresa della scuola alla Dozza in TV sul canale RTR 292.</p> <p><i>Grigio su Bianco</i> a cura della redazione di Ne vale la pena, lettura di lettere dal carcere.</p> <p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, sulla gestione delle emozioni per una percezione diversa della realtà che ci circonda.</p>
		<p><i>Intervista</i> a Tommaso di Associazione Yabasta Bologna sul servizio in tempo di Covid-19 Staffette alimentari partigiane incaricate di portare cibo e vicinanza sociale ai più disagiati, tra cui persone senza fissa dimora e detenuti agli arresti domiciliari.</p> <p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Li Calzi, ospite Andrea Brogioni ex pallavolista italiano.</p> <p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso di AVoC, lettura di un racconto di Claudia che parla di don Lorenzo Milani.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art. 21 sul diritto alla libertà di pensiero ospite Amalia De Simone, video-reporter e giornalista d'inchiesta del Corriere.it esperta in inchieste sulla globalizzazione delle mafie.</p>	
<p><i>Credevo per vedere</i> a cura di Marcello Matté, per sfatare i luoghi comuni.</p>		<p><i>Intervista</i> a Paola Cigarini volontaria e referente Volontariato e Giustizia E/R carcere di Modena, la vita in carcere a partire dalla sua esperienza di 30 anni di volontariato.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
04.06.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Stefania, una lezione sulle vitamine contenute negli alimenti.	
05.06.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sulla musica.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase tra musica e lettura, Nina Simone grande cantante, pianista, scrittrice e attivista per i diritti civili statunitense. <i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, l'importanza di scriversi e mantenere i legami, e la descrizione del servizio postale in India 600 anni fa.
08.06.2020	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura della maestra Rossana, una lezione sulla comprensione orale della lingua italiana con il progetto del Coro Papagheno il primo coro misto in Italia all'interno di un istituto penitenziario, la Casa circondariale Dozza di Bologna, nato nel 2011 su idea di Claudio Abbado direttore dell'Ass. Mozart 14, diretto da Michele Napolitano e inserito nel percorso scolastico.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, il film <i>La ragazza del mondo</i> una storia di emancipazione e riscatto di una ragazza proveniente da una famiglia di testimoni di Geova, e la colonna sonora a cura di Umberto Smerilli che ci lascia il suo messaggio.
09.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Martina e Claudia, ancora sul mito in particolare la storia di Dedalo e Icaro.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
		<p><i>Grigio su Bianco</i> a cura della redazione di Ne vale la pena, lettera da Fabrizio a nome di tutti i compagni del Penale.</p> <p><i>Intervista a</i> Roberto Vittori astronauta italiano che vive negli Stati Uniti, su un'altra dimensione di cella quella della navetta spaziale.</p> <p><i>Ponte di storie</i> a cura di AVoC, il colore arancione, il significato che veicola in occidente, e in Cina, Giappone, India.</p>
<p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, riflessione sul vangelo di domenica, festa della Trinità.</p> <p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram, un pensiero sull'Altro rivolto a tutti a partire da una riflessione sui fatti di cronaca riguardanti il pestaggio il 25 maggio di George Perry Floyd negli USA.</p>		<p><i>Messaggio della docente</i> Imma Migliozi referente della sezione carceraria dell'Istituto Keynes di Castel Maggiore che ci illustra il programma didattico di questa sera.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, una storia vera che ci mostra come spesso è il rimpianto di ciò che perdiamo che ci fa scoprire quanto è prezioso e bisognoso di cura.</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Li Calzi, ospite Ester Balassini attuale detentrici del record italiano nel lancio del martello in atletica leggera.</p> <p><i>Ponte di storie</i> rubrica di lettura/scrittura a cura di Danila Griso e volontari AVoC, su musica e ricordi.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, lettura del messaggio e della benedizione scritta di Jorge Mario Bergoglio/papa Francesco.</p>	<p><i>Constitutions on air</i>, sulla giustizia riparativa ospite Franco Bonisoli ex brigatista coinvolto nel rapimento di Aldo Moro il 16 marzo 1978, che ha iniziato questo dialogo impossibile attraverso gruppi di incontro tra artefici della lotta armata e vittime.</p>	

DATA	DIDATTICA	CULTURA
10.06.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena con la biografia di una grande stilista francese del XX secolo Coco Chanel #dinecessitàvirtù.	<i>Radiodramma</i> , il teatro alla radio, intervista a Fabrizio Fiaschini presidente della FEDERGAT e direttore artistico dei Teatri del Sacro per il dialogo tra teatro e spiritualità, che ci presenta la prossima rubrica estiva, una rassegna di 4 radiodrammi, riscritture di spettacoli di <i>Teatri del sacro</i> .
11.06.2020	<i>In classe, matematica e scienze</i> a cura della maestra Angela, l'importanza delle piante per garantire la respirazione a tutti gli esseri viventi e il sistema respiratorio degli animali.	
12.06.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sul viaggiare nella Francia metropolitana e nel mondo.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiasi, tra musica e teatro fino a Volterra per conoscere la Compagnia della Fortezza con l'intervista all'attrice Francesca Tisano.
15.06.2020	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura delle maestre Claudia e Rossana, una lezione sulla comprensione orale della lingua italiana, come muoversi in città, usare i suoi servizi, chiedere le indicazioni per muoversi con i mezzi di trasporto pubblico o a piedi.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiasi, <i>Latinoamericana. I diari della motocicletta</i> il viaggio del giovane Ernesto Che Guevara dall'Argentina al Venezuela a cavallo di una motocicletta scassata in compagnia di un amico, 7 mesi di avventure e di incontri destinati a forgiarli per sempre.

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, Quintino Sella padre del Club Alpino Italiano e l'amore per la montagna.</p> <p><i>Islam è pace</i> a cura di Rosanna Maryam Sirignano, il suo cammino spirituale verso e nell'Islam raccontato nel libro del 2018 <i>La mia Siria</i>.</p>		
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram sul nuovo accordo tra UCOII e DAP del Ministero di Grazia e Giustizia che assicura la presenza di un imam in tutte le carceri italiane - attualmente sono solo 8- per il servizio di assistenza spirituale, garantendo la salvaguardia dell'identità culturale e religiosa e la possibilità di professare la propria fede religiosa anche in carcere.</p>		<p><i>Intervista al regista Marco Santarelli</i> che attraverso i suoi documentari girati presso il carcere della Dozza (<i>Milleunanotte</i> del 2012, <i>Dustur</i> del 2015 e un altro documentario in arrivo...) ha indagato da vicino e da dentro il contesto carcerario.</p> <p><i>Ponte di storie</i> a cura di AVoC, un testo su un motivo che è anche un modo di dire particolare "...essere nelle tue scarpe".</p>
<p><i>Secondo Matteo</i> a cura di Matteo Zuppi, riflessione sul vangelo di domenica.</p> <p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram, un pensiero di Yassine Lafram sull'Altro, partendo da episodi di famiglia che toccano le donne, i traumi subiti per le aggressioni a motivo religioso, razziale.</p>		
<p><i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, l'incontro con Renato in un reparto particolare del carcere La Dozza, tutto ciò che può asciugare una lacrima è prezioso.</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Li Calzi, ospite Irene Scazzieri, capitana della scuola di Ultimate Frisbee del CUS Bologna.</p> <p><i>Ponte di storie</i> con la lettura di un testo di Claudia volontaria AVoC intitolato <i>Gli iris</i>.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
16.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Claudia e Martina ancora con una lezione sul mito in particolare la storia di Amore e Psiche metafora dell'eterna lotta tra razionalità e istinto, tra cuore e cervello.	
17.06.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Anna, la biografia di Frida Kahlo grande pittrice messicana del XX secolo simbolo a livello internazionale dei diritti delle donne #dinecessitàvirtù.	
18.06.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Stefania, una lezione sui muscoli e con la maestra Rossana una sessione intera di esercizi aerobici per allenarsi in casa con semplici oggetti.	
19.06.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sulla lingua parlata in Francia e nel mondo.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, Edith Södergran poetessa finlandese iniziatrice dell'espressionismo in Finlandia che ha influenzato la lirica in lingua svedese fra le due guerre mondiali. <i>In viaggio con Ibn Battuta</i> a cura di Ignazio De Francesco, l'ultima tappa di questo globe-trotter marocchino che spesso e volentieri viaggiava in compagnia dei libri.

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
	<p><i>Constitutions on air</i>, ancora sulla giustizia riparativa, seconda parte dell'intervista a Franco Bonisoli ex brigatista che ha iniziato il dialogo impossibile attraverso gruppi di incontro tra artefici della lotta armata e vittime.</p>	
		<p><i>Grigio su Bianco</i> a cura della redazione di Ne vale la pena, con una lettera di Ilenia che ci scrive dalla sezione femminile della Dozza . <i>Intervista</i> di Ignazio De Francesco a Valeria Collina, madre di Youssef Zaghba, l'attentatore italo-marocchino morto sul London Bridge il 3 giugno 2017.</p>
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, un brano musicale molto conosciuto e amato <i>What's Up?</i>, il secondo singolo del gruppo musicale statunitense 4 Non Blondes.</p>		<p>Dichiarazione alla Commissione Parità e Diritti del garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli sull'attuale situazione nelle carceri dell'ER: criticità (sovraffollamento e assenza dell'istituto a custodia attenuata per detenute madri, di casa famiglia protetta e della sezione penitenziaria nido) e novità riguardo all'ingresso in carcere della tecnologia (colloqui via Skype e non più con i telefoni a gettoni). Intervista a Massimo Ziccone responsabile dell'area educativa della Dozza che ci parla della situazione carceraria nella nostra realtà di riferimento, Bologna.</p>
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram sul tema della discriminazione e del razzismo, con un invito ad un lavoro su se stessi e i propri pregiudizi per arrivare a cambiare la realtà che ci circonda.</p>		<p><i>Ponte di storie</i> a cura di Danila Griso e volontari AVoC, un testo sul gioco e sull'importanza psico-fisica e sociale del "giocare" con altri.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
22.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Simona, una lezione sulla comprensione delle espressioni idiomatiche spesso figurate della lingua italiana.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiasi, tra le scene, le visioni e le immagini evocative del regista statunitense David Lynch.
23.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura delle maestre Claudia e Martina, la conclusione del percorso sul mito e i suoi protagonisti, la storia di Orfeo ed Euridice.	
24.06.2020	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Elena, la biografia di un grande uomo che ha lottato per i diritti umani e contro l'apartheid razziale in Sudafrica Nelson Mandela #dinecessitàvirtù	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, a proposito di celebrazione domenicale della messa nelle sezioni speciali e di un detenuto della sezione protetta, in isolamento, un recluso-escluso in isolamento e il suo bisogno di comunione.</p>		<p><i>Intervista</i> a Ilaria Truglia psicologa, psicoterapeuta del carcere di Perugia e dottore di ricerca in Psicologia e Scienze Cognitive sugli effetti del lockdown da Covid-19 sul sonno, in particolare dei <i>detenuti</i> e delle detenute.</p> <p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi a Katia Serra ex calciatrice della nazionale italiana ed ora commentatrice sportiva e responsabile della sezione femminile della sezione italiana calciatori incaricata di portare avanti le battaglie per i diritti delle calciatrici.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, ancora sulla giustizia riparativa (il dialogo "impossibile" tra autori del reato e familiari delle vittime) dopo l'intervista a Franco Bonisoli, l'intervista a Giovanni Ricci, sociologo, esperto in criminologia e diritto penale dell'informatica, figlio di Domenico Ricci l'autista di Aldo Moro alla guida della Fiat 130, assassinato dalle BR nella strage di via Fani il 16 marzo 1978.</p>	
<p><i>Credere per vedere</i> a cura di Marcello Matté, la fatica a sottometterci alle norme che regolano la nostra convivenza civile mentre quando c'è di mezzo la scaramanzia il consenso viene facile.</p>		<p><i>Grigio su Bianco</i>, la lettera di Fajez che ci scrive dalla Dozza parlandoci del suo "sentire" profondissimo mentre vive la carcerazione.</p> <p><i>Testimonianza</i> di Francesco Giraldo, segretario nazionale di Associazione esercenti cinema (ACEC) nata 70 anni fa con le Sale della comunità, sulla riscoperta della spiritualità attraverso luoghi che non ti aspetteresti come il cinema, il teatro, e il contesto carcerario.</p>

DATA	DIDATTICA	CULTURA
25.06.2020	<i>In classe, scienze</i> a cura della maestra Angela, una lezione sull'apparato digerente degli animali.	
26.06.2020	<i>In classe, francese</i> a cura della maestra Hélène, una lezione sull'immigrazione italiana in Francia.	
29.06.2020	<i>In classe, italiano</i> a cura della maestra Simona, una lezione sulla comprensione dei palindromi nella lingua italiana.	<i>Letteratura dal mondo</i> a cura di Serena Dibiase, in Sicilia per conoscere Graziosa Casella poetessa sensibile e prolifica che partecipò attivamente ai movimenti poetici della Catania del secondo dopoguerra.
30.06.2020	<i>In classe</i> con tutti gli insegnanti del CPIA metropolitano di Bologna per un primo bilancio del progetto di didattica in microlezioni, tra difficoltà e opportunità.	

SPIRITUALITA'	EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	MONDO DEL CARCERE
		<p><i>Intervista</i> a Cecilia Alessandrini Presidente de Il Poggeschi per il carcere, una realtà bolognese composta da giovani studenti universitari e lavoratori che si occupano di detenzione e giustizia. <i>Ponte di storie</i>, con un testo di Elisabetta a proposito di stili di vita.</p>
<p><i>Islam è pace</i> a cura di Yassine Lafram, una riflessione sugli effetti del coronavirus sui comportamenti delle persone negli ultimi mesi, e la necessità di ritrovare il nostro senso di umanità, superando il timore del contagio gli uni verso gli altri.</p>		<p><i>Intervista</i> al cappellano del carcere Marcello Matté.</p>
<p><i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, la storia delle scelte importanti con una canzone di Venditti, <i>Che fantastica storia è la vita</i>.</p>		<p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Arturo Laffi capitano della squadra maschile di Ultimate Frisbee.</p>
	<p><i>Constitutions on air</i>, art. 3 della Costituzione italiana ospite Gustavo Gozzi professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna e creatore del CdL Magistrale in Cooperazione internazionale, tutela dei diritti umani e dei beni etno-culturali nel Mediterraneo e in Eurasia.</p>	

I WEEK END DI LIBERI DENTRO-EDURADIO

	04.07.2020 * “Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1
DIDATTICA	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Anna, un nuovo personaggio che ha saputo fare <i>#dinecessitàvirtù</i> , la scrittrice cilena Isabel Allende.
CULTURA	<i>Itinerari tascabili</i> a cura di Marco Bernardoni, un viaggio in sette tappe attraverso letture dedicate ai temi dell'etica, il primo libro della rubrica <i>Cambiare marcia</i> , per un'etica del traffico (2017) di Marco Cerruti. <i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi, il film <i>Totò terzo uomo</i> (1951) diretto da Mario Mattoli: 3 fratelli in lite per una questione che interessa tutta la comunità... la costruzione di un penitenziario. <i>Radiodramma</i> a cura dei <i>Teatri del Sacro</i> , la rassegna biennale di teatro dedicata ai rapporti tra scena e spiritualità nata su iniziativa della Federgat, oggi e per tre puntate ascolteremo <i>Settanta volte sette</i> della compagnia romana <i>Controcanto collettivo</i> , che affronta il tema del perdono.
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	

05.07.2020 *

“Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1

Uno sguardo sul mondo a cura di Fabrizio Mandreoli per raccontare il mondo a chi da anni ne è separato, una panoramica di notizie nazionali e internazionali con uno sguardo sull'attualità, due articoli sul tema del razzismo.

Radiodramma a cura dei *Teatri del Sacro*, seconda puntata di *Settanta volte sette* uno spettacolo che affronta il tema del perdono, la cui unica misura è... perdonare senza misura.

Credere per vedere a cura del cappellano della Dozza Marcello Matté, *Don't give up* di Peter Gabriel cantata insieme a Kate Bush ed estratta dall'album SO (1986), una canzone per resistere, per non mollare mai perché il buio di un'eclissi è un momento sempre passeggero.

Constitutions on air rubrica di costituzioni in carcere a cura dell'associazione *Il Poggeschi per il carcere*, associazione di volontariato su carcere e giustizia, ospite l'ex magistrato Elvio Fassone, autore di *Fine pena ora*, una storia vera che racconta una corrispondenza durata ventisei anni tra un ergastolano e il suo giudice.

	11.07.2020* “Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1
DIDATTICA	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Anna, un nuovo personaggio che ha saputo fare #dinecessitàvirtù, la scrittrice cilena Isabel Allende.
CULTURA	<i>Itinerari tascabili</i> in viaggio con i libri a cura di Marco Bernardoni, in compagnia di <i>H.D.Thoreau</i> scrittore e filosofo dell'800 e del suo piccolo saggio <i>Camminare</i> edito da Marietti (2019). <i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi, un estratto di <i>Comizi d'amore</i> film documentario di <i>Pier Paolo Pasolini</i> . <i>Radiodramma</i> a cura dei <i>Teatri del Sacro</i> , terza puntata di <i>Settanta volte sette</i> , il perdono senza misura in una società quella odierna dove il perdono nell'opinione comune soccombe alla logica della vendetta.
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	
MONDO DEL CARCERE	<i>Il carcere al tempo del coronavirus</i> pubblicazione del 16° rapporto sulle carceri di <i>Associazione Antigone</i> , a cura di M. Caterina Bombarda, panoramica dei dati quantitativi e qualitativi tra prima e dopo la pandemia. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Katia Forlani portiera di calcio femminile a cinque.

12.07.2020*

“Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1

Radiodramma a cura dei Teatri del Sacro, quarta puntata dello spettacolo Settanta volte sette della Compagnia romana Controcanto collettivo.

Secondo Matteo a cura di Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna, riflessione sul vangelo di domenica, la parabola del seminare, e un saluto e un incoraggiamento agli agenti carcerari per l’impegno di responsabilità e il duro lavoro.

*Constitutions on air a cura dell’associazione Il Poggeschi per il carcere, intervista al magistrato Elvio Fassone sull’ergastolo ostativo (art. 4-bis ord.pen.) ovvero la pena che prevede la reclusione a vita, il cosiddetto *fine pena mai*, quando quel mai significa la fine della speranza.*

Il carcere al tempo del coronavirus 16° rapporto di Associazione Antigone sulle condizioni di detenzione, a cura di M. Caterina Bombarda, l’affollamento delle carceri italiane - tra le più affollate d’Europa - e i dati bolognesi, intervista ad Antonio Ianniello garante comunale dei diritti delle persone private della libertà sulla situazione a Bologna.

Un’estate di letture laboratorio di lettura e scrittura in carcere a cura dei volontari AVoC, lettura di un testo dall’Iliade di Omero sul mito di Achille, per parlare di cosa significhi prendersi cura, di sé e dell’altro.

	18.07.2020 * “Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1
DIDATTICA	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura delle maestre Claudia e Martina, un giro turistico per la nostra città di Bologna.
CULTURA	<i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiase, l'ascolto di un estratto da <i>Nella città l'inferno</i> film del 1959 diretto da Renato Castellani, interpreti Anna Magnani e Giulietta Masina nel ruolo di due detenute, Lina ed Egle. <i>Uno sguardo sul mondo</i> a cura di Fabrizio Mandreoli per raccontare il mondo a chi da anni ne è separato, recensione settimanale della stampa nazionale e internazionale, due articoli recenti sul tema <i>limiti del potere</i> nella prospettiva liberale e <i>limiti della violenza</i> , che va riconosciuta, compresa e disapprovata socialmente e politicamente (vedi genocidio di Srebrenica 25 anni dopo, tra memoria e negazionismo). <i>Radiodramma</i> a cura dei <i>Teatri del Sacro</i> , ultima puntata dello spettacolo <i>Settanta volte sette</i> della Compagnia romana <i>Controcanto collettivo</i> .
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	<i>Constitutions on air</i> a cura dell'associazione <i>Il Poggeschi per il carcere</i> , intervista a Mauro Palma, garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.
MONDO DEL CARCERE	<i>Il carcere al tempo del coronavirus</i> 16° rapporto di Associazione Antigone, a cura di M. Caterina Bombarda intervista a <i>Maria Inglese</i> psichiatra dell'azienda USL di Parma sugli effetti psico-sociali del Covid vissuto in carcere. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite il campione di pallacanestro Gioacchino Chiappelli, capitano della squadra di basket del CUS (Centro Universitario Sportivo) Bologna e studente di Economia.

19.07.2020*

“Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1

Itinerari tascabili a cura di Marco Bernardoni, il terzo libro della rubrica, *Football* di Marc Augé che ci parla della cultura e della fede calcistica.

Crede per vedere a cura di Marcello Matté, *Take It to the Limit* degli Eagles, una ballata degli anni '70 che presta le parole ad ogni disillusione anche quelle dei nostri giorni.

Il carcere al tempo del coronavirus 16° rapporto annuale di Associazione Antigone, a cura di M. Caterina Bombarda, intervista a *Paola Cigarini* referente della Conferenza regionale volontariato e giustizia gruppo carcere di Modena.

Intervista ad Amalia De Simone giornalista videoreporter e Assia Fiorillo cantautrice, sul nuovo documentario *Caine*, la storia di alcune donne dietro le sbarre con la colonna sonora *Io sono te* di Assia Fiorillo.

Un'estate di letture laboratorio di lettura e scrittura a cura di AVoC, la lettera che un detenuto ha scritto al bibliotecario carcerario.

	25.07.2020 * “Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1
DIDATTICA	<i>In classe, storia e geografia</i> a cura della maestra Anna, oggi con Lucio Dalla.
CULTURA	<i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi, un estratto dal documentario del regista Silvano Agosti, <i>D'amore si vive</i> (1984). <i>Itinerari tascabili</i> a cura di Marco Bernardoni, il quarto libro della rubrica, A. Corbin <i>Breve storia della pioggia.</i> <i>Radiodramma</i> a cura dei Teatri del Sacro, da oggi <i>La casa non vuole</i> della compagnia <i>Maniaci d'Amore</i> di Luciana Maniaci e Francesco d'Amore, la storia di due angeli disadattati che cercano invano di essere nel mondo ma non del mondo.
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	
MONDO DEL CARCERE	<i>Il carcere al tempo del coronavirus</i> 16° rapporto annuale di <i>Associazione Antigone</i> sulle condizioni di detenzione a cura di M. Caterina Bombarda, gli effetti delle restrizioni da Covid-19 sulla stabilità mentale ed emotiva delle persone detenute, <i>Intervista a Marco Bontempi</i> sociologo e docente all'Università di Firenze, sulla gestione della conflittualità in spazi ristretti e le vie di uscita per una convivenza pacifica. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite il campione di scherma paralimpico Emanuele Lambertini.

26.07.2020*

“Week end di Liberi dentro-Eduradio” 1

Uno sguardo sul mondo a cura di Fabrizio Mandreoli, “La lunga marcia di John Lewis” sul Corriere del 19 luglio in occasione della morte di questo eroe dei diritti civili e di un’America più giusta.

Radiodramma a cura dei *Teatri del Sacro*, seconda puntata dello spettacolo riadattato per la radio a cura della compagnia Maniaci d’Amore intitolato *La casa non vuole*.

Secondo Matteo a cura di Matteo Zuppi, riflessione sul vangelo di domenica la parabola del tesoro nascosto nel campo, con l’augurio di poter scoprire quanto di bello è nascosto nella nostra vita e saper guardare con speranza al futuro.

Il carcere al tempo del coronavirus a cura di M. Caterina Bombarda ancora ospite il sociologo Marco Bontempi sui conflitti interpersonali specialmente interculturali in un contesto di privazione di spazi e di libertà personale, gli effetti di depressione e aggressività e alcuni consigli a portata di mano.

Intervista a don Giovanni Nicolini sui percorsi di reinserimento delle detenute al carcere della Dozza, e sul mondo della donna all’interno di una istituzione così maschile e maschilista come è il carcere.

Un’estate di letture storie dal carcere a cura di AVoC con lettura di lettere di detenuti del carcere della Dozza.

	01.08.2020 ** 1. Agosto in Carcere - Gli extra di Liberi dentro.
CULTURA	<i>Uno sguardo sul mondo</i> a cura di Fabrizio Mandreoli per raccontare il mondo a chi da anni ne è separato, intervista a <i>Martina Castaldini</i> del Comitato internazionale della Croce Rossa sul tema del ricongiungimento familiare di migranti e rifugiati e dell'assistenza ai detenuti nell'Africa orientale.
SPIRITUALITÀ	<i>Le vie dell'anima</i> a cura di Elsa Antoniazzi e M. Cristina Ghitti, uno spazio di spiritualità con la sua grande carica intellettuale e umana aperto a tutte le fedi anche ai non credenti, una riflessione sul senso di alcune parole dell'anima per giungere alla pace del cuore.
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	<i>Mediterraneo casa comune</i> a cura di M. Caterina Bombarda, un percorso in sei tappe alla scoperta di un laboratorio avviato nel 2014 con i detenuti stranieri in area pedagogica della Dozza, per scoprire insieme, mettendo in parallelo le carte costituzionali, i valori, le culture e le tradizioni che ci accomunano come popoli che si affacciano sul Mediterraneo.
MONDO DEL CARCERE	<i>Lettere dal carcere</i> a cura di Ignazio De Francesco islamologo e volontario AVoC, lettura di testi e testimonianze che vengono dalla vita ristretta redatti da "anonimi" (nessuno lo è) e grandi scrittori/scrittrici che hanno sperimentato le sbarre, oggi in parallelo il racconto di Angela del suo arrivo al carcere femminile della Giudecca e <i>Memorie di una casa morta</i> del grande scrittore Dostoevskij che racconta il suo arrivo in Siberia per i lavori forzati: la capacità dello spirito di portarsi oltre il limite e la tensione tra solitudine estrema e socialità esasperata. <i>Conoscersi/conoscere</i> a cura di Maria Inglese psichiatra e Germana Verdoliva tecnico della riabilitazione psichiatrica, sulla vita detentiva e l'incontro con la fragilità psichica in carcere, cosa succede al primo ingresso in carcere dal punto di vista del benessere psicofisico della persona ristretta.

02.08.2020**

2. Agosto in carcere - Gli extra di Liberi dentro.

Uno sguardo sul mondo a cura di Fabrizio Mandreoli per raccontare il mondo a chi da anni ne è separato, uno sguardo sulle nostre periferie rimosse.

Le vie dell'anima a cura di Elsa Antoniazzi e Maria Cristina Ghitti, sul desiderio.

Mediterraneo casa comune a cura di M. Caterina Bombarda, il lavoro come diritto dentro e fuori le carceri.

Lettere dal carcere a cura di Ignazio De Francesco, gli scritti sulle criticità della vita carceraria, in particolare il lavoro nell'era delle domandine.

Conoscersi/conoscere a cura di Maria Inglese e Germana Verdoliva, un racconto impossibile, l'incontro con il paziente psichiatrico autore di reato.

	08.08.2020 ** 3. Agosto in Carcere - Gli extra di Liberi dentro.
CULTURA	<i>Uno sguardo sul mondo</i> a cura di Fabrizio Mandreoli partendo da due articoli della rivista online Il Mulino sull'incontro tra il Presidente italiano Mattarella e quello sloveno Pahor e sull'abbattimento di statue e monumenti, simboli di un passato da cui prendere le distanze, l'intervista ad <i>Angelo Baldassarri</i> presbitero della Chiesa di Bologna e attento studioso delle vicende di Monte Sole sul come facciamo memoria a partire dalla vicenda drammatica dei fatti di Monte Sole.
SPIRITUALITÀ	<i>Le vie dell'anima</i> a cura di Elsa Antoniazzi e M.Cristina Ghitti, il dialogo interreligioso a partire dalla partecipazione ad un gruppo di monaci e monache appartenenti a varie religioni (DIM) cristiani, induisti, buddisti, zen, taoisti e della corrente mistica dell'Islam il sufismo.
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	<i>Mediterraneo casa comune</i> a cura di M. Caterina Bombarda, sui diritti e valori che condividiamo come popoli che si affacciano sullo stesso mare, oggi il diritto all'uguaglianza sociale ex art.3 della Costituzione italiana con i principi di uguaglianza formale (1° comma) e sostanziale (2° comma) e ex art. 3 della Dichiarazione islamica dei diritti umani (1981) e art. 5 della Carta dei musulmani d'Europa (2008).
MONDO DEL CARCERE	<i>Lettere dal carcere</i> a cura di Ignazio De Francesco, il tema degli affetti, come cambiano, si modulano o si spezzano all'interno di quel grande luogo di rottura dei legami sentimentali e famigliari che è il carcere, con la testimonianza di <i>Giuliana</i> dal carcere della Giudecca e di <i>Faraj Bayrakdar</i> poeta e detenuto politico nelle carceri siriane di Tadmor (Palmira) e Sydnaya. <i>Conoscersi/conoscere</i> a cura di Maria Inglese e Germana Verdoliva, l'incontro con il detenuto/a tossicodipendente, la storia di Hamza giovane detenuto di origine tunisina tossicodipendente, psichiatrico, violento, ingestibile e la fida del futuro, in arabo <i>mustaqbal</i> (dal verbo qabal accogliere alla 10° forma istaqbal desiderare di accogliere, andare incontro) "ciò che si attende di accogliere, ciò che ti viene incontro", una sfida per i giovani migranti in Europa e per noi che in Europa incontriamo e accogliamo.

09.08.2020**

4. Agosto in carcere - Gli extra di Liberi dentro.

Uno sguardo sul mondo a cura di Fabrizio Mandreoli, con Matteo Marabini di *Associazione La Strada* sulla questione educativa.

Le vie dell'anima a cura di Elsa Antoniazzi e M. Cristina Ghitti, parlando di resilienza anche dopo i gravi dolori della guerra.

Mediterraneo casa comune a cura di M. Caterina Bombarda, il diritto alla libertà di credo partendo dalle carte costituzionali.

Lettere dal carcere a cura di Ignazio De Francesco, *Memorie di una casa morta* di Dostoevskij sul tema della speranza e sul senso del tempo.

Conoscersi/conoscere a cura di Maria Inglese e Germana Verdoliva, la gruppaltà ovvero come le esperienze di gruppo possono aiutare a ricostruire/costruirsi in un luogo che invece divide come il carcere.

	15.08.2020 ** 5. Agosto in Carcere - Gli extra di Liberi dentro.
CULTURA	<i>Uno sguardo sul mondo</i> a cura di Fabrizio Mandreoli, Quando il diavolo sta nel potere, articolo di Luciano Violante su "La Repubblica" del 5 agosto, a partire dai pestaggi nelle carceri di Torino, i fatti dei carabinieri di Piacenza e le vicende del dott. Palamara, una riflessione più profonda sull'abuso di potere e il contesto socio-culturale che lo alimenta.
SPIRITUALITÀ	<i>Le vie dell'anima</i> a cura di Elsa Antoniazzi e M. Cristina Ghitti, l'origine della festività del 15 agosto, la solennità dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria, o Dormizione della Vergine come viene chiamata nella Chiesa ortodossa.
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	<i>Mediterraneo casa comune</i> a cura di M. Caterina Bombarda, il diritto alla pace a partire dall'art.11 della Costituzione italiana e dall'art. 10 della Carta dei Musulmani d'Europa della Federazione delle Organizzazioni islamiche d'Europa (FOIE).
MONDO DEL CARCERE	<i>Lettere dal carcere</i> a cura di Ignazio De Francesco, non quelle cartacee ma quelle che abbiamo scritte nella memoria attraverso i colloqui con i detenuti, oggi i ricordi di <i>Abdallah</i> . <i>Conoscersi/conoscere</i> a cura di Maria Inglese e Germana Verdoliva, la gruppaltà ovvero come le esperienze di gruppo possono aiutare a ricostruire/ricostruirsi in un luogo che invece divide come il carcere.

16.08.2020**

6. Agosto in carcere - Gli extra di Liberi dentro.

Uno sguardo sul mondo a cura di Fabrizio Mandreoli, "Breve storia del populismo" articolo di Andrea Michieli giovane studioso e ricercatore universitario.

Le vie dell'anima a cura di Elsa Antoniazzi e M. Cristina Ghitti, la Festa della Trasfigurazione del Signore il 6 agosto partendo da un ricordo personale, 40 anni di professione monastica, una vita fuori dal mondo per amore del Signore.

Mediterraneo casa comune a cura di M. Caterina Bombarda, presentazione del corso *Diritti, Doveri, Solidarietà* del 2014 al carcere della Dozza (narrato nel film *Dustur* del regista *Marco Santarelli*) una sorta di assemblea costituente in 24 lezioni con 30 studenti per rileggere insieme la Costituzione italiana e riflettere sui diritti e doveri in essa contenuti, facendo entrare in dialogo la nostra Costituzione col patrimonio culturale arabo islamico.

Lettere dal carcere a cura di Ignazio De Francesco, *Memorie di una casa morta* di F. Dostoevskij, le pagine conclusive con la fine della sua detenzione e il ritorno in libertà.

Conoscersi/conoscere a cura di Maria Inglese e Germana Verdoliva, legami tra territorio e carcere, come favorire l'integrazione da parte della comunità rispetto al corpo estraneo che è il carcere, stessa sfida affrontata da *Franco Basaglia* con la sua rivoluzione a partire dal manicomio di Gorizia.

	22.08.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura della maestra Claudia in viaggio a Barbiana nei luoghi di <i>don Milani</i> .
CULTURA	<i>Itinerari tascabili</i> a cura di Marco Bernardoni (CED), <i>La donna nel giardino</i> di Silvano Petrosino per chiederci insieme cosa Eva avrebbe dovuto rispondere al serpente, ovvero come le decisioni importanti andrebbero sempre condivise con qualcuno a noi vicino. <i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi su letteratura e cinema russi, tra poesia e filmografia. <i>Radiodramma</i> a cura dei <i>Teatri del Sacro</i> , terza puntata dello spettacolo teatrale della compagnia <i>Maniaci d'Amore</i> , <i>La casa non vuole</i> , storia di due angeli caduti sulla terra in cerca di felicità.
SPIRITUALITÀ	
MONDO DEL CARCERE	<i>Testimonianza</i> dell'incontro col presidente Sergio Mattarella in occasione del 40° anniversario delle stragi di Ustica e Bologna, di una rappresentanza redazionale del gruppo di Liberi dentro - Eduradio e lettura della lettera al Presidente dei volontari di Eduradio in rappresentanza di tutti i detenuti. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, intervista alla calciatrice di serie A <i>Lara Barbieri</i> .

23.08.2020

“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2

*Intervista di Ignazio De Francesco a Claudia Tresso, linguista ed esperta di lingua araba che ha tradotto l'opera *I viaggi di Ibn Battuta* nella collana I millenni Einaudi 2006.
Radiodramma a cura dei Teatri del Sacro, quarta ed ultima puntata di *La casa non vuole spettacolo teatrale* della compagnia *Maniaci d'Amore*.*

Crede per vedere a cura di Marcello Matté, quando il nostro sguardo piccolo si accanisce sull'opera di quell'Artista che vede le cose e le vicende da un orizzonte più lontano.

*Intervista a Luca Orioli referente dell'ambito carcere della Comunità Papa Giovanni XXIII per le città di Bologna, Ferrara e Modena sulle comunità di accoglienza, come funzionano, come richiedere aiuto, quale è il percorso di recupero all'interno e chi può fare domanda per accedere ai servizi offerti.
Un'estate di letture laboratorio di lettura e scrittura in carcere a cura dei volontari AVoC, il mondo del carcere da dentro attraverso la lettera di una detenuta a una volontaria e come i detenuti vengono considerati da chi è fuori, con un testo tratto da *Resurrezione* di Tolstoj.*

	29.08.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe, italiano alfabetizzazione</i> a cura della maestra Martina in viaggio a Recanati in compagnia di Giacomo Leopardi.
CULTURA	<i>Itinerari tascabili</i> a cura di Marco Bernardoni (CED), il sesto libro della rubrica <i>Lo sconosciuto</i> di Irène Némirovsky, colui che uccidi come nemico è in realtà tuo fratello. <i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiase, <i>Mediterraneo</i> di Gabriele Salvatores (Oscar 1992 miglior film straniero) girato sulla piccola isola di Kastellorizo. <i>Radiodramma</i> rubrica di cultura e spettacolo, <i>Leila della tempesta</i> , la rappresentazione riadattata per Eduradio a firma della compagnia teatrale <i>Casavuota</i> con Alessandro Berti e Sara Cianfriglia, tratto dall'omonimo libro di Ignazio De Francesco (Zikkaron 2016), una storia vera che parte da un incontro nel carcere di Bologna tra un volontario di fede cristiana e una detenuta tunisina nell'ambito del progetto di dialogo coi detenuti stranieri a partire dalle loro radici culturali e religiose iniziato negli anni '90 dal professor Pier Cesare Bori.
SPIRITUALITÀ	<i>Crede per vedere</i> a cura di Marcello Matté, rubrica di spiritualità laica per tutti, il vuoto da colmare per la perdita degli affetti.
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	
MONDO DEL CARCERE	<i>Testimonianza</i> Intervista a <i>Luca Orioli</i> referente dell'ambito carcere della <i>Comunità Papa Giovanni XXIII</i> sul <i>CEC, Comunità educante con i carcerati</i> , un progetto innovativo per la rieducazione in cui è tutta la comunità locale attraverso i volontari che si educa alla solidarietà e ai valori di una nuova umanità, con i carcerati, e non per i carcerati. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, intervista a <i>Laura Farolfi</i> compionessa di Ultimate Frisbee.

30.08.2020

“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2

Radiodramma rubrica di cultura e spettacolo, seconda puntata di *Leila della tempesta*, confronto con l'Altro sul senso della solidarietà verso il prossimo, in arabo *tadàmun*.

Islam per tutti a cura di Rosanna Maryam Sirignano, il punto di vista dell'Islam su alcune questioni fondamentali, la figura di Maria la madre di Gesù, Maryam secondo il racconto coranico, dalla Sura di Maria (sura 19 dal versetto 27).

Constitutions on air, intervista a Paola Piazzì e Francesca Gentile de *Il Poggeschi per il carcere* associazione bolognese composta da giovani studenti universitari e lavoratori che si occupano di detenzione e giustizia che dal 1996 opera a fianco e all'interno della Casa circondariale di Bologna col duplice obiettivo di favorire la maturazione dei giovani e far conoscere ai detenuti modelli di vita e di pensiero positivi.

Un'estate di letture storie dal carcere per rompere l'isolamento con le lettere a cura di Serena Dibiasse, la lettera pubblicata su *Ristretti Orizzonti* a firma di una detenuta straniera di nome Marianna dalla casa di reclusione femminile della Giudecca che ha sede in un antico monastero medievale, un carcere solo per donne, dove quasi tutte lavorano, e dove c'è una sezione speciale per le madri.
Intervista a don Giovanni Nicolini sul tema del percorso del recupero delle detenute nel dopo carcere.

	05.09.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe</i> , rubrica di didattica sul tema salute e benessere fisico a cura della maestra Rossana con una lezione dinamica sull'allenamento sportivo da fare anche in spazi ristretti; e con la maestra Stefania il racconto di un giorno di grande fermento e commozione per gli studenti detenuti che il 1 luglio hanno sostenuto gli esami di licenza media e hanno ricevuto i diplomi.
CULTURA	<i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi, il film <i>Caramel</i> della regista libanese Nadine Labaki ambientato in un centro estetico con tre donne come protagoniste, e insieme il progetto nel carcere femminile della Giudecca ad opera della <i>Cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri</i> di un vero e proprio percorso femminile dedicato alla bellezza e alla cura del corpo per potersi formare come estetiste a tutti gli effetti. <i>Radiodramma</i> rubrica di cultura e spettacolo, terza puntata di <i>Leila della tempesta</i> , solo una presa di coscienza della propria storia, con le sue cadute ma anche le sue possibilità di rinascita, potrà aiutare Leila nella vita libera che tra poco l'aspetta.
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	
MONDO DEL CARCERE	<i>Promozione salute</i> nuova rubrica sull'assistenza sanitaria in carcere in collaborazione con la <i>ASL locale di Bologna</i> , prima ospite Nadia Assueri coordinatrice assistenziale nella Casa circondariale Rocco D'Amato dal 2009, si occupa di organizzare l'assistenza infermieristica, tecnica e riabilitativa, di coordinare l'assistenza al carcere minorile, ai senza fissa dimora, ai migranti e ai pazienti HIV positivi sul territorio di Bologna; seconda ospite Agnese Drusiani educatrice professionale che lavora in carcere dal 2009 all'interno dell'équipe sanitaria, occupandosi di promozione della salute, educazione sanitaria e attività riabilitative con i detenuti. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, intervista a Matteo Neri campione della Nazionale di Scherma.

06.09.2020

“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2

Radiodramma rubrica di cultura e spettacolo, quarta puntata di *Leila della tempesta*, rappresentazione riadattata per Eduradio a firma della compagnia teatrale *Casavuota*, con la testimonianza di Ignazio De Francesco sull'incontro con Leila e il mondo del carcere.

Constitutions on air a cura dell'associazione di volontariato *Il Poggeschi per il carcere*, Caterina Bombarda intervista Elena Nicoletti classe 1993 dottoressa in Diritto Penale con un tesi di laurea su Violenza sessuale e trattamento penitenziario dei *Sex offenders*, sul tema dei reati sessuali e del trattamento penitenziario dei sex offenders, come è evoluto normativamente questo reato, come in Italia si sta procedendo sul piano giuridico e trattamentale.

Promozione salute in collaborazione con la ASL locale che opera all'interno della Dozza, ospite di Agnese Drusiani la dott. E. Cravero per parlare dei farmaci, quali farmaci il servizio sanitario passa ai detenuti e quali invece (per particolari motivi) non sono concessi.

Lettere rubrica di corrispondenze dal carcere a cura di Serena Di Biase, la testimonianza di Giulia dal carcere femminile di Padova Due Palazzi, una breve riflessione sul concetto di rieducazione e le sue contraddizioni interne.

Un'estate di letture laboratorio di lettura e scrittura in carcere a cura dei volontari AVOC, con un testo di Emilio Lolli un diplomatico che lavora anche nelle carceri con un progetto di collegamento tra le carceri italiane e un testo di Francesco, un giovane detenuto descritto come brillante, spiritoso, sensibile, di una vivacità estrosa e sbarazzina simile ai monelli napoletani dei film di De Sica.

	12.09.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe</i> rubrica di didattica a cura delle maestre Stefania e Rossana, con un'altra lezione sull'allenamento sportivo da fare anche in spazi ristretti
CULTURA	<i>Itinerari tascabili</i> a cura di Marco Bernardoni (CED) con il settimo e ultimo libro, <i>Mille ore in carcere</i> (ed. Diogene Multimedia) di Anna Maria Corradini docente di storia e filosofia nei licei che ha portato la filosofia anche negli istituti di pena, prima con esperienze di gruppo tra i reclusi, poi con colloqui nelle carceri del Triveneto e che ha raccontato nel libro questa sua esperienza. <i>Lo specchio</i> a cura di Serena Dibiasi, un personaggio molto noto sia all'interno del carcere che fuori, il narcotrafficante colombiano Pablo Escobar chiamato “il re della cocaina” che fece anche carriera politica...
SPIRITUALITÀ	
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> di M. Caterina Bombarda a Maria Inglese psichiatra USL di Parma con cui commentiamo la notizia del pestaggio e la tragica morte di Willy Duarte Monteiro ragazzo di origini capoverdiane ucciso a calci e pugni per aver difeso un amico a Colleferro. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Silvia Lombardi campionessa di Taekwondo che ci propone alcuni suggerimenti sportivi per il benessere fisico e l'allenamento. <i>Intervista</i> di Ignazio De Francesco a mons. Giancarlo Maria Bregantini nell'ambito del progetto educativo realizzato nel 2019 alla Dozza <i>Religioni per la cittadinanza</i> , con cui abbiamo indagato il rapporto tra fede e mafie.

13.09.2020**“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2**

Credere per vedere a cura di Marcello Matté, rubrica di spiritualità laica per tutti, anche il dolore può diventare vita se non lo si rifiuta, se non ci si arrende.

Promozione salute a cura dell'ASL di Bologna che opera all'interno della Casa circondariale Rocco D'Amato, sul tema comunità e percorsi alternativi per la cura delle tossicodipendenze, ospite di Agnese Drusiani Orietta Venturi assistente sociale del dipartimento di salute mentale che lavora in carcere dal '93, coordinatrice del Servizio per le tossicodipendenze (SERT) in carcere

Lettere rubrica di corrispondenze dal carcere a cura di Serena Dibiasi con una lettera di Paola detenuta al carcere della Giudecca sul tema carcere e maternità.

Un'estate di letture laboratorio di lettura e scrittura in carcere a cura dei volontari AVoC, due testi sul tema dell'attesa.

Intervista a Massimo Parisi direttore generale del personale del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (DAP) nell'ambito del progetto educativo Religioni per la cittadinanza realizzato nel 2019 alla Dozza (Penale e AS) sull'emersione della spiritualità in detenzione tra potenzialità e criticità e documentato nel film *Nel bene e nel male - Dio in carcere* realizzato dal documentarista Lorenzo K. Stanzani.

	19.09.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe</i> rubrica di didattica a cura delle maestre del CPIA Stefania e Rossana, ancora una lezione sull’allenamento sportivo anche in spazi ristretti, come la cella di un carcere.
CULTURA	<i>Lo specchio</i> rubrica estiva di cinema e letteratura a cura di Serena Dibiasi, intervista a Ludovica Andò ed Emiliano Ailello, registi del film <i>Fortezza</i> realizzato nel 2019 all’interno della Casa di reclusione di Civitavecchia e che ha come protagonisti e coautori i detenuti stessi.
SPIRITUALITÀ	
MONDO DEL CARCERE	<i>Promozione salute</i> sull’aspetto della presa in carico del paziente tossicodipendente ospite di Agnese Drusiani il dott. Ferdinando Cerrato psichiatra del programma dipendenze patologiche e popolazioni vulnerabili. <i>Intervista</i> ad <i>Adnane Mokrani</i> islamologo, teologo e studioso al PISAI e alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, sulla sua prima esperienza culturale di rapporto con il carcere con il progetto <i>Diritti, doveri, solidarietà</i> , poi tradotto nel film di Marco Santarelli, <i>Dustur</i> realizzato sei anni fa nell’area pedagogica del carcere di Bologna.

20.09.2020**“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2**

Uno sguardo sul mondo per allargare il nostro sguardo sul mondo e comprendere tanti problemi a noi vicini e a noi lontani a cura di Fabrizio Mandreoli, in trasferta in un viaggio studio in Campania e Calabria con la partecipazione di giovani ricercatori (Maria, Pietro, Simone, Anna) per cercare di capire meglio alcuni problemi relativi all'ambiente, alla politica, all'educazione, al lavoro, il lavoro nero, alla mancanza di prospettive per i giovani e le scarse possibilità di sviluppo della propria capacità e creatività.

Credevo per vedere a cura di Marcello Matté, *The times they are a-changin' (I tempi stanno cambiando)* di Bob Dylan (1963) scritta con l'intento di suonare la sveglia all'intera società americana, scrittori, politici, padri e madri.

Promozione salute, la figura dello psichiatra all'interno dell'istituto carcerario, ospite di Agnese Drusiani il dottor Federico Boaron medico psichiatra, direttore dell'unità operativa di psichiatria forense e responsabile sanitario della Rems di Bologna, che si occupa in particolare del rapporto tra psichiatria e giustizia coordinando l'équipe psichiatrica del carcere e della Rems.

Lettere rubrica di corrispondenze dal carcere a cura di Serena Dibiasi, la lettera di una detenuta Francesca a proposito delle visite in carcere da parte dei parenti più stretti, tra disagi e gioie.

Un'estate di letture a cura di associazione AVoC, due testimonianze di detenuti che ricordano i famigliari che sono stati importanti nella loro vita, a confronto con un'analogha testimonianza letteraria, un estratto da *Lessico familiare* di Natalia Ginsburg.

Intervista a Claudia Clementi dal 2013 direttrice della Casa circondariale di Bologna dopo Ione Toccafondi, marchigiana di origine nata ad Ascoli Piceno, laurea in giurisprudenza e specializzazione in criminologia, con una lunga esperienza professionale.

Testimonianza, con il libro *Il quadrifoglio di Holly, storie di donne dal carcere della Romagna*, di Gabriella Mazzotti volontaria presso la sezione femminile della casa circondariale di Forlì con l'Associazione *linea rosa*.

	26.09.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2
DIDATTICA	<i>In classe, italiano alfabetizzazione a cura della maestra Martina, dopo aver attraversato Bologna, Barbiana e Recanati, ancora sulle città a partire da <i>Le città invisibili</i> di Italo Calvino (1972) con lo sguardo penetrante di Marco Polo nei suoi racconti al <i>Gran Khan</i>.</i>
CULTURA	
SPIRITUALITÀ	
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	<i>Constitutions on air a cura dell'associazione <i>Il Poggeschi per il carcere</i>, per riflettere insieme sulla <i>Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo</i> a partire da una sua lettura scenica.</i>
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista a Ignazio De Francesco islamologo e volontario AVoC sull'importanza della rieducazione in carcere, a partire dall'articolo del quotidiano <i>Domani</i> del 18 settembre 2020 a firma di Giulia Merlo, <i>Il governo vuole carceri più belle e spera che tutti ci restino dentro</i>, sulla bozza dei progetti del Ministero della Giustizia da finanziare con fondi europei (nella fattispecie 600 milioni di euro per costruire e ristrutturare gli edifici, ma poco o niente per il reinserimento sociale dei detenuti). <i>Lettere</i> rubrica di corrispondenze dal carcere a cura di Serena Dibiase, la lettera di Paola ex detenuta a proposito della genitorialità vissuta prima dentro e poi fuori dal carcere. <i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite il campione di basket della Fortitudo Gherardo Sabatini. <i>Intervista a Sherazade Ousmani</i> teologa musulmana nata a Teheran, docente di Studi Islamici alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e prima donna musulmana a far parte della redazione de <i>L'Osservatore Romano</i> (inserto mensile <i>Donne Chiesa Mondo</i>), sulla spiritualità islamica.</i>

27.09.2020

“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2

Galateo arabo nuova rubrica a cura di Ignazio De Francesco su educazione, usi, costumi, tradizioni del mondo al di là del mare, oggi il concetto di buon vicinato, con tutte le persone che ci sono accanto - a qualunque religione appartengano - dunque anche vicini di cella in carcere, dell'altro braccio, dell'*aria*...

Constitutions on air a cura dell'associazione *Il Poggeschi per il carcere*, per riflettere insieme sulla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* a partire da una sua lettura scenica.

Promozione salute sul coronavirus e le norme anti-Covid per la prevenzione, ospite di Agnese Drusiani il dottor Davide Resi specialista nella prevenzione delle malattie infettive
Un'estate di letture laboratorio di lettura e scrittura in carcere a cura dei volontari AVoC, Maria Luisa legge una storia scritta da un giovane detenuto *Miki* che nel carcere ha scoperto la sua voglia di scrivere, è diventato bibliotecario, e una volta uscito ha anche pubblicato due libri.
Intervista di Ignazio De Francesco a *Rabi* un giovane tunisino che vive a Palermo e studia Scienze Politiche, sul suo sentirsi mediterraneo, sulle primavere arabe e le loro promesse mancate.

	<p>03.10.2020 “Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2</p>
DIDATTICA	
CULTURA	
SPIRITUALITÀ	<p><i>Creedere per vedere</i> a cura del cappellano della Dozza Marcello Matté, partendo da un libro di Fratel Michael Davide dal titolo <i>Non perfetti, ma felici una riflessione sui tempi verbali</i>, se il perfetto è il tempo delle azioni concluse, archiviate nel passato e l'imperfetto dice sviluppo possibile, dinamismo, allora l'imperfetto è il tempo più adatto per vestire di parole il <i>Vangelo</i>.</p>
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA	
MONDO DEL CARCERE	<p><i>Intervista</i> di Ignazio De Francesco ad <i>Alberto Milani</i> storico volontario AVoC a proposito delle esigenze previdenziali, i diritti alla pensione e agli assegni famigliari della popolazione ristretta e i servizi presenti presso gli uffici dei mediatori culturali, testimonianza della sua esperienza di volontariato in carcere di consiglio/aiuto/assistenza diritti tra salute e lavoro.</p> <p><i>Intervista</i> di M. Caterina Bombarda ad <i>Irene Fioresi</i> insegnante del CPIA Centro per l'istruzione degli adulti presso la Casa circondariale Costantino Satta di Ferrara che ci parla della ripartenza delle attività in presenza didattiche e rieducative, ai vari livelli, all'interno del carcere.</p> <p><i>Testimonial sportivo</i> a cura di Roberta Licalzi, ospite Serena Vece capitano della squadra femminile di pallavolo del CUS (Centro Universitario Sportivo) di Bologna.</p> <p><i>Lettere</i> a cura di Serena Dibiasi con le corrispondenze dal carcere, a proposito di genitorialità e carcere una lettera - biografia da molto lontano, dalla Colombia, la storia di una donna colombiana Solidad.</p> <p><i>Promozione salute, la salute delle donne in carcere</i>, intervista di Agnese Drusiani a Olga Nieddu ostetrica dal 2003 che si occupa di adolescenti presso lo <i>Spazio Giovani</i>, di promozione della salute anche presso le scuole medie e superiori, di IVG, contraccezione, gravidanze di giovanissime e per il carcere si occupa da un anno della prevenzione e dello screening dei tumori del collo dell'utero e delle gravidanze iniziali.</p> <p><i>Testimonianze</i>, articolo di <i>Lucio Boldrin</i> religioso stigmatino e cappellano della Casa circondariale maschile Nuovo complesso di Rebibbia, <i>Per le madri e i padri la pena più dura</i> (<i>Avvenire</i> 27 agosto 2020).</p> <p><i>Intervista</i> di M. Caterina Bombarda ad un ospite speciale, <i>don Daniele Simonazzi</i> di Reggio Emilia, cappellano dell'Opg, l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia dove sono rinchiusi tutti quelli che si sono macchiati di delitti atroci, ritenuti non in grado di intendere e di volere.</p>

04.10.2020**“Week end di Liberi dentro - Eduradio” 2**

Secondo Matteo, intervista di Caterina Bombarda e Francesca Candioli a Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna, l'origine del suo interesse e impegno per il mondo degli ultimi della società, per il mondo del carcere a partire dalle visite a Rebibbia come volontario della comunità di san'Egidio ai dissociati e l'opera di mediazione politica in Mozambico.

Constitutions on air rubrica di costituzioni in carcere a cura de *Il Poggeschi per il carcere*, intervista a Montesole sui luoghi della memoria ad un giovane vecchio di 92 anni *Ferruccio Laffi* uno dei pochi sopravvissuti alla strage nazifascista di 76 anni fa, una testimonianza preziosa per la memoria di quei fatti storici, resa dai luoghi in cui sono le radici della nostra Costituzione che in memoria di quegli eccidi e dell'orrore della Seconda guerra mondiale all'art. 11 proclama il ripudio della guerra.

Constitutions on air, progetto per parlare di Costituzione ai detenuti in chiave radiofonica, ultima parte del testo sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo raccontata in chiave teatrale.

Attualità a cura di M. Caterina Bombarda, nell'ambito delle rivolte di aprile in più di 50 istituti penitenziari in Italia, indagati 57 agenti penitenziari del carcere di Santa Maria Capua Venere per i reati di tortura, violenza privata, abuso di potere in seguito alle denunce del Garante regionale dei detenuti *Samuele Ciambriello* e dell'associazione *Antigone*, dopo la rivolta nel carcere per la paura dei detenuti e la rabbia per le condizioni di maggiore isolamento causa coronavirus.

LIBERI DENTRO-EDURADIO DA PARMA

	<p>06.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 1</p>
CULTURA	<p><i>Scrivere di sé</i>, riflessione introduttiva di Carla Chiappini, autobiografa formatasi con Duccio Demetrio presso la <i>Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari</i>, per ospitare scritti brevi raccolti nelle carceri letti dagli ospiti, oggi ascolteremo la voce di Alberto Gromi pedagogista e attore che ci legge qualche frammento raccolto nel carcere di Parma che racconta quell'inizio che tutti ci accomuna, <i>lo sono nato</i>. <i>Uno scrittore per via Burla</i> con l'intervista di Maria Inglese psichiatra dell'Azienda USL di Parma alla scrittrice Antonella Moscati.</p>
MONDO DEL CARCERE	<p><i>Intervista</i> della giornalista Carla Chiappini ad Ornella Favero direttore di <i>Ristretti Orizzonti</i> e presidente della <i>Conferenza Volontariato e Giustizia</i> e a Luigi Pagano già vice-capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, provveditore e per 14 anni direttore del carcere milanese di San Vittore, su alcuni temi legati alla detenzione, a partire dalla legge 354 del 26 luglio 1975, la legge di riforma dell'Ordinamento Penitenziario.</p>

	13.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 2
CULTURA	<i>Scrivere di sé</i> a cura di Carla Chiappini, il contributo di Antonio giovane attore detenuto del <i>Laboratorio Teatrale</i> di via Burla che scrive al figlio che verrà, un bellissimo contributo sul tema della paternità raccolto da Germana Verdoliva.
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> di Maria Inglese al dott. Faissal Choroma medico infettivologo dal 2015 direttore del Programma Salute negli Istituti Penitenziari dell'azienda USL di Parma e coordinatore dello Spazio Salute Immigrati, sul tema salute e carcere e, in particolare sul Covid-19. <i>Intervista</i> di Carla Chiappini ad Ornella Favero presidente della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia e direttore di Ristretti orizzonti e a Luigi Pagano già vice-capo del DAP, provveditore e per 14 anni direttore del carcere milanese di San Vittore, sulla propria esperienza e il proprio percorso per leggere e comprendere le complessità della realtà carceraria.
	20.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 3
CULTURA	<i>Uno scrittore per via Burla</i> , intervista di Antonella Cortese ad Alessio Forgione giovane scrittore napoletano candidato al premio Strega che ci parla del suo ultimo libro, la storia di un adolescente nella periferia di Napoli. <i>Scrivere di sé</i> a cura di Carla Chiappini e Antonella Cortese, la storia di G. e la sua prima uscita dal carcere dopo 24 anni di detenzione scritta e raccontata da Germana Verdoliva.
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> di Carla Chiappini al giornalista Domenico Iannacone sul tema della fragilità.

	28.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 4
CULTURA	<i>Scrivere di sé</i> a cura di Carla Chiappini, una riflessione di <i>Nino</i> un uomo sui 50 anni con un <i>fine pena mai</i> sul futuro, sulla mamma, sulla speranza, letta da <i>Vincenzo Picone</i> . <i>Uno scrittore per via Burla</i> , intervista di Antonella Cortese ad <i>Adrian Bravi</i> , scrittore argentino che ci parla del suo ultimo lavoro, <i>Il Levitatore</i> .
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> di Maria Inglese al pedagogo <i>Ivo Lizzola</i> su fragilità e incontro.

	17.08.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 5
CULTURA	<i>Una scrittrice per via Burla</i> , intervista di Antonella Cortese a Valeria Parrella candidata al premio Strega per il suo ultimo romanzo <i>Almarina</i> ambientato nel carcere minorile di Nisida, un romanzo che parla di amore e di rinascita, di responsabilità civile e di cambiamento, di detenzione ma anche di inaspettata libertà. <i>Scrivere di sé</i> un contributo sulla memoria che Carla Chiappini ha raccolto anni fa nel carcere di Modena all'interno di un progetto che si chiamava <i>In nome del padre</i> , pensieri brevi sull'infanzia, un piccolo contributo dedicato alla memoria delle nove persone detenute morte nel carcere di Modena.
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> di Maria Inglese a tre volontarie della media e alta sicurezza, Marilena, Barbara e Franca, e le loro riflessioni sul volontariato e la difficile gestione delle attività a causa della pandemia.

	24.08.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Ristretti" Parma, 6
CULTURA	<i>Scrivere di sé</i> a cura di Carla Chiappini, una riflessione personale di Andrea sulla detenzione durante il Covid-19 raccolta da Germana Verdoliva nel carcere di Parma, letta dall'attore Marco Musso.
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista</i> a Ignazio De Francesco monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata di Casaglia di Montesole, islamologo e volontario AVoC su come è nata l'avventura <i>Liberi dentro - Eduradio</i> , un sogno sorto in un momento di emergenza sanitaria che vuole continuare a respirare trasformandosi in uno strumento stabile del progetto educativo, e che ha anche ricevuto il plauso e l'incoraggiamento del Presidente Mattarella nella sua recente visita a Bologna. <i>Intervista</i> di Carla Chiappini ad Ornella Favero direttore di <i>Ristretti Orizzonti</i> , presidente della <i>Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia</i> e a Luigi Pagano già vice-capo DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), provveditore e per 14 anni direttore del carcere milanese di San Vittore, sul volontariato in carcere.

LIBERI DENTRO-EDURADIO DA FERRARA

	<p>09.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 1</p>
MONDO DEL CARCERE	<p><i>Intervista di Lorenza Cenacchi a Irene Fioresi insegnante del CPIA di Ferrara che ci parlerà della scuola in carcere.</i></p>
	<p>14.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 2</p>
MONDO DEL CARCERE	<p><i>Intervista di Lorenza Cenacchi a Jacopo Ceramelli, coordinatore del progetto "Cittadini sempre" promosso dal Centro servizi per il volontariato (CSV) di Ferrara per la formazione e il coordinamento delle attività di volontariato nella Casa circondariale di Ferrara.</i></p>
	<p>21.07.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 3</p>
MONDO DEL CARCERE	<p><i>Intervista di Lorenza Cenacchi a Mauro Presini responsabile del Progetto Astrolabio, il giornale della Casa circondariale di Ferrara, un progetto editoriale che coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone.</i></p>

27.07.2020**Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 4****MONDO DEL
CARCERE**

Intervista di Lorenza Cenacchi a Giorgio Fiorini responsabile dell'agricoltura solidale nella Casa circondariale di Ferrara a proposito di *Galeorto*, ovvero come la natura può aprire nuovi orizzonti.

04.08.2020**Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 5****MONDO DEL
CARCERE**

Intervista di Irene Fioresi a Marco Luciano di *Teatro Nucleo in carcere* che parla del laboratorio di teatro condotto nella Casa circondariale di Ferrara e del potere trasformativo dell'arte.

11.08.2020**Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 6****MONDO DEL
CARCERE**

Intervista di Lorenza Cenacchi di *Astrolabio* a Nicola Cirelli della cooperativa *Il germoglio* sul riciclo e il riutilizzo dei materiali di scarto, il percorso formativo destinato alle persone detenute.

17.08.2020**Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 7****MONDO DEL
CARCERE**

Intervista di Lorenza Cenacchi a Daniela Foschini referente della biblioteca del carcere di Ferrara, la lettura come strumento di recupero sociale e morale dei detenuti.

	25.08.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 8
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista di Lorenza Cenacchi di Astrolabio a Raimondo Imbrò pittore volontario coordinatore dell'iniziativa di Laboratorio di pittura nella Casa circondariale di Ferrara, uno strumento per dar voce attraverso i colori ad un mondo interiore soffocato.</i>
	03.09.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 9
MONDO DEL CARCERE	<i>Testimonianza sul teatro in carcere a cura di Lorenza Cenacchi della Redazione di Astrolabio a partire dai documenti gentilmente concessi da Teatro Nucleo di Oratio Czertok e Marco Luciano, un collage di documenti per svelare il percorso che permette agli attori ristretti di salire sul palcoscenico, un laboratorio di prove dietro le sbarre che rende possibile l'incontro tra la società e il mondo dentro.</i>
	22.09.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 10
MONDO DEL CARCERE	<i>Intervista di Lorenza Cenacchi a padre Tiziano cappellano della Casa circondariale di Ferrara su "la fede che cura": una persona detenuta scrive l'intervista che Lorenza Cenacchi propone a padre Tiziano.</i>
	29.09.2020 Liberi dentro - Eduradio: "Cittadini sempre" Ferrara, 11
MONDO DEL CARCERE	<i>La realtà è scarsa, un percorso di scrittura all'interno del carcere, un'occasione di scoperta della persona al di là della cella, una possibilità per le/i ristretti di apertura e di relazione, con lettura dei testi elaborati durante il percorso didattico.</i>

	07.08.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 1
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> rubrica di politica internazionale a cura di Maurizio Murro (<i>gruppo Carcere e Città di Modena</i>), per conoscere insieme popoli lontani e a volte sconosciuti, culture lontane ma vicine, oggi la Nigeria con la pandemia di coronavirus e l'epidemia di ebola del 2014-2016.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> , rubrica di spiritualità laica a cura di don Angelo cappellano del Sant'Anna, una riflessione sulla speranza un tema che mai abbiamo sentito vicino come in questi mesi.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> rubrica a cura di Paola Cigarini, in giro per la città per far sentire vicino il mondo che sta fuori, intervista a Roberto Sensi direttore del quotidiano nazionale <i>Il Dubbio</i> il quotidiano degli avvocati, reduce da un tour in bicicletta da un capo all'altro del paese attraverso le carceri italiane, sosta a Modena il 25 giugno 2020 per visitare e capire meglio il mondo del carcere.
	13.08.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 2
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> a cura del gruppo <i>Carcere e Città</i> di Modena, il popolo dei Rohingya in fuga dal Myanmar.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura del cappellano del carcere don Angelo, una riflessione sul tema della fede.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> a cura di Paola Cigarini, un assaggio dell'estate modenese con un tuffo nella musica della band <i>Lo Stato sociale</i> in tour con lo spettacolo <i>Capitalismo magico</i> .

	21.08.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 3
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> , rubrica di geopolitica, la crisi umanitaria nel lontano ma vicino Yemen.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura del cappellano della Casa circondariale Sant Anna di Modena don Angelo, guardare oltre senza trascurare il presente e le sue responsabilità.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> a cura di Paola Cigarini, intervista al regista Stefano Tè del <i>Teatro Dei Venti</i> .
	28.08.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 4
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> , dalla Cina per parlare degli Uiguri minoranza etnica turcofona di religione islamica residente nello Xinjiang perseguitata dal governo cinese.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura di padre Giorgio Arletti cappellano ortodosso per il carcere Sant'Anna di Modena e parroco della chiesa ortodossa di <i>Tutti i Santi</i> di Modena, con una riflessione sul rito ortodosso.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> a cura di Paola Cigarini, intervista a Ugo Cornia nostro concittadino di Modena e scrittore.
	04.09.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 5
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> rubrica di politica internazionale curata dal gruppo <i>Carcere e Città</i> di Modena, l'Etiopia un paese ricco di storia, bellissimo, affascinante e una polveriera pronta ad esplodere.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura di padre Giorgio Arletti ministro di culto ortodosso, l'omelia della Pasqua ortodossa 2020 dalla chiesa ortodossa di Modena Est.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> da Diana Cesarin, Memi Campani e Vittorio Venturi tre relatori alla conferenza di Casa per la pace (30 agosto al Parco Ferrari di Modena) <i>Se vuoi la pace prepara la pace, "La guerra è una maestra violenta" (Tucidide)</i> , e se la guerra è maestra violenta, la scuola è maestra di pace, la scuola come occasione di incontro sul tema della pace.

	17.09.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 6
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> rubrica di politica internazionale a cura del gruppo <i>Carcere e Città</i> di Modena, il Mali un paese da decenni al centro di una crisi complessa.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura di don Angelo cappellano della casa circondariale Sant'Anna, una riflessione sull'interconfessionalità, ambito significativo per guardare oltre, oltre il nostro piccolo orticello.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> , con la partecipazione dei volontari del gruppo <i>Carcere e Città</i> al dibattito <i>Carceri e Costituzione</i> : umanità, sicurezza, pene alternative alla festa nazionale del partito democratico a Modena domenica 6 settembre, esattamente 6 mesi dopo la rivolta nel carcere di Modena con 9 persone decedute.
	02.10.2020 Liberi dentro - Eduradio da Modena, 7
CULTURA	<i>Tamburi lontani</i> il Libano dopo la devastante esplosione nel porto di Beirut il 4 agosto 2020, storia, politica, attualità di questo piccolo paese con tanti rifugiati siriani e palestinesi, ma anche iracheni e sudanesi.
SPIRITUALITÀ	<i>Guardare oltre</i> a cura di don Angelo cappellano della Casa circondariale Sant'Anna, una riflessione sull'interreligiosità, i rapporti tra le diverse religioni.
MONDO DEL CARCERE	<i>Saluti per voi</i> dal <i>Festival della filosofia</i> a Modena il 18 e 19 settembre, un racconto vero di Stefano Massini dalle tante storie alla nostra storia, la storia di un mago di nome Ehrich Weisz in arte Houdini, del suo eterno fuggire, e del bellissimo commiato da sua moglie Bess, dieci anni dopo la sua stessa morte, perché non è vero che si deve sempre fuggire, esiste solo il tempo della nostra vita, quel tempo che è l'unico tesoro vero che noi abbiamo senza tempi supplementari.

LIBERI DENTRO-EDURADIO DA FAENZA

20.08.2020

Liberi dentro - Eduradio da Faenza, 1

CULTURA

Cucina e scienza, come preparare la biga, un preimpasto, col lievito di birra... da utilizzare per tutta la quarantena!
Progetto Scuola Penny Wirton Faenza, una delle 44 scuole Penny Wirton in Italia di italiano per stranieri, a cura di Giorgia Montevecchi la canzone *Le rondini* di Lucio Dalla.
Arte a cura di Beatrice come preparare una pochette con il minore materiale possibile.
Musica a cura di Massimo, brevi pillole musicali per far conoscere le canzoni del passato, oggi l'ultimo album dei Beatles, *Let it Be* uscito il 5 maggio 1970.

23.09.2020

Liberi dentro - Eduradio da Faenza, 2

CULTURA

Intervista ad Antonietta medico e missionaria dell'AMI (*Amici Mondo Indiviso*) per 16 anni medico in Eritrea fino al 2009 quando il governo ha espulso tutti i missionari, la sua testimonianza sull'Eritrea e sui progetti missionari dell'associazione AMI.
Musica a cura di Sole Chiari con le sue ultime canzoni e un tradizionale strumentale fatto insieme ai *Kissene Folk*.
Testimonianze, dal libro di Svetlana Broz, *I giusti nel tempo del male. Testimonianze dal conflitto bosniaco*, la storia di Mile Plakalovic taxista a Sarajevo durante i 1440 giorni di assedio, un uomo coraggioso e leale che nella Sarajevo insanguinata simbolo della pulizia etnica e delle atrocità ivi compiute, ha soccorso chiunque incontrasse per strada, rischiando la vita, una delle tante testimonianze raccolte nel libro che dimostrano che non tutto fu inferno, ma anche bontà e condivisione.
Progetto Scuola Penny Wirton Faenza a cura di Maria una narrazione sulla parola Perdere.

CREDITS

LIBERI DENTRO, LA COMUNICAZIONE AL/DAL CARCERE NELL'ERA DEL DISTANZIAMENTO SOCIALE

a cura Ignazio De Francesco

Si ringrazia per i loro contributi:

Emma Petitti, Marco Bonfiglioli, Elly Schlein, Matteo Zuppi, Valerio Onida, Marcello Marighelli, Antonio Ianniello, Massimo Ziccone, Emilio Porcaro, Marcello Mattè, Yassine Lafram, Paolo Branca, Giulia Cella, Elena Nicoletti, Caterina Bombarda, le insegnanti del CPIA metropolitano BO, Cecilia Alessandrini, Francesca Gentile, Carla Ianniello, Luisa Lo Santo, Adriana Marini, Alessandro Masella, Davide Selleri, Elisabetta Guidotti, Maria Luisa Pozzi, Roberta Li Calzi, Tiziana Vox, Nadialina Assueri, Agnese Drusiani, Antonella Cortese, Maria Inglese, Irene Fioresi, Paola Cigarini, Gianluca Baccarini, Beatrice Draghetti, Paolo Aleotti, Sara Rimondi, Giuseppina Pioli, le persone detenute con le loro lettere. Un ringraziamento particolare va a Paolo Masiero, autore della graphic novel dedicata a Eduradio, pubblicata il 22/12 nell'inserto "Buone Notizie" del Corriere della Sera, e riprodotta in questo report a p. 98.

Foto di

Chiara Ferrin, Marco Santarelli, Lorenzo Stanzani, Ufficio Stampa del Quirinale

La foto di copertina, da un murale di via Serra a Bologna, è di Caterina Bombarda

Tutti i programmi messi in onda sono disponibili a <https://liberidentro.home.blog/>

Organizzazione e coordinamento redazionale

Carla Brezzo

Elaborazione grafica

Federica Grilli

““ La radio ci
accompagna
ovunque con la sua
musica, le sue notizie
e i suoi discorsi, noi ne
abbiamo un gran bisogno
per passeggiare, correre,
allenarci in palestra,
in cella ””

““ La trasmissione è
stata un punto di
riferimento per quanti
vivono questa parentesi
della loro vita
tra le mura di
un carcere ””

““ A volte mi chiedo se
chi trasmette in radio
sa che dall'altra parte
ci sono tanti detenuti ad
ascoltarli e a volte mi e
ci piace immaginare che
faccia hanno le voci
che ascoltiamo ””

““ Eduradio mi
ha dato modo
di non sentirmi
abbandonata, ho amato
i momenti dei saluti
da parte dei volontari,
le poesie, i momenti
culturali e le
diverse tematiche ””

““ È inutile quindi
nascondere
l'importanza di
questa meritoria iniziativa
che ha fatto sentire
meno soli i detenuti,
ha fatto proseguire
le attività scolastiche
a distanza, e ciò è
importantissimo perché
la cultura è propedeutica
a qualsiasi percorso di
risocializzazione
e reinserimento ””

““ La radio invece è un
po' come leggere un
libro, puoi volare
con la fantasia, usare la
tua mente per
immaginare ””